

# IMMIGRAZIONE STRANIERA IN VENETO Rapporto 2012

a cura  
dell'Osservatorio  
Regionale Immigrazione

Settembre 2012

Questo Rapporto è stato curato da Bruno Anastasia, Letizia Bertazon, Alessandra Boldrin, Maurizio Gambuzza, Maurizio Rasera e Giovanni Savini.

Gianluca Emireni ha fornito il supporto all'elaborazione dei dati.

Luigi Ranzato e Paola Rocelli, che ha curato l'editing, hanno collaborato alla raccolta della documentazione.

Il Rapporto è stato chiuso con le informazioni disponibili al 31 luglio 2012.

---

Regione del Veneto  
Assessorato ai Flussi Migratori

Osservatorio Regionale Immigrazione  
Veneto Lavoro  
Via Ca' Marcello, 67/b, 30172 Venezia-Mestre  
tel. 041.2919311  
e-mail: [oss\\_immigrazione@venetolavoro.it](mailto:oss_immigrazione@venetolavoro.it)  
[www.venetoimmigrazione.it](http://www.venetoimmigrazione.it)

# SOMMARIO

<b>PREFAZIONE .....</b>	<b>7</b>
Luca Zaia, Presidente della Regione del Veneto	
<b>PRESENTAZIONE .....</b>	<b>9</b>
Daniele Stival, Assessore ai Flussi Migratori Regione del Veneto	
<b>PARTE PRIMA - LE TRAIETTORIE .....</b>	<b>11</b>
<b>1. LE DINAMICHE DEMOGRAFICHE DELLA POPOLAZIONE STRANIERA.....</b>	<b>13</b>
di Bruno Anastasia e Alessandra Boldrin	
1. Gli stranieri residenti in Italia .....	13
2. Gli stranieri residenti in Veneto: consistenza ed evoluzione .....	14
3. Le determinanti della crescita della popolazione straniera: saldo migratorio, movimento naturale, acquisizioni di cittadinanza italiana .....	16
4. La distribuzione della popolazione straniera per età: il contributo al "ringiovanimento" della popolazione regionale .....	18
5. La distribuzione della popolazione straniera residente nel territorio veneto .....	20
6. La distribuzione degli stranieri residenti secondo il Paese d'origine .....	21
7. I permessi di soggiorno: consistenza, caratteristiche e flussi della popolazione straniera non comunitaria presente in Veneto .....	22
Box 1 - Sintesi delle principali modifiche normative intervenute tra aprile 2011 e luglio 2012.....	25
Box 2 - Note sull'Accordo di integrazione.....	28
Box 3 - Le novità in materia di acquisizione della cittadinanza italiana .....	31
Box 4 - Stranieri e burocrazia, tra semplificazioni e complicazioni.....	33
<b>2. OCCUPAZIONE E DISOCCUPAZIONE DEGLI STRANIERI NEGLI ANNI DELLA CRISI .....</b>	<b>37</b>
di Letizia Bertazzon e Maurizio Rasera	
Introduzione .....	37
1. Gli stranieri nel mercato del lavoro .....	37
2. Le dinamiche dell'occupazione dipendente attraverso i dati amministrativi .....	40
3. Le forme contrattuali .....	42
4. L'occupazione in relazione alle caratteristiche anagrafiche ed al territorio .....	43
5. Gli andamenti settoriali .....	45
6. Il lavoro domestico .....	46
7. L'occupazione straniera nel settore agricolo.....	47
8. Il lavoro intermittente.....	49
9. Il lavoro autonomo.....	49
10. Disoccupati e disponibilità al lavoro .....	50
11. Il ricorso agli ammortizzatori sociali .....	53
Box 5 - La "morte apparente" del contratto di soggiorno.....	56

<b>3.</b>	<b>GIOVANI STRANIERI E DOMANDA DI ISTRUZIONE .....</b>	<b>59</b>
	di Maurizio Gambuzza	
1.	Il quadro generale .....	59
2.	Le cittadinanze .....	60
3.	La distribuzione territoriale.....	61
4.	La selettività nelle scelte degli indirizzi nelle scuole secondarie di II grado.....	62
5.	Il “costo” dell’immigrazione: gli studenti stranieri tra ritardo, insuccessi e dispersione scolastica .....	63
6.	La presenza straniera nelle università della regione .....	65
 <b>PARTE SECONDA - GLI APPROFONDIMENTI.....</b>		<b>69</b>
<b>4.</b>	<b>L’IMMIGRAZIONE NEI PAESI EUROPEI: DINAMICHE RECENTI E INNOVAZIONI NELLE POLITICHE D’INGRESSO.....</b>	<b>71</b>
	di Letizia Bertazzon e Giovanni Savini	
1.	L’apporto dei movimenti migratori alle dinamiche demografiche dell’Unione europea.....	71
2.	I flussi migratori nell’UE.....	72
3.	La presenza straniera nei Paesi dell’Unione europea.....	73
4.	Le dinamiche recenti in alcuni paesi europei e gli orientamenti delle politiche migratorie .....	74
5.	Le acquisizioni di cittadinanza .....	77
<b>5.</b>	<b>STRANIERI E RAPPORTI DI LAVORO: STABILITÀ, CONTINUITÀ, TRANSIZIONI.....</b>	<b>81</b>
	di Letizia Bertazzon e Maurizio Rasera	
	Introduzione.....	81
1.	L’universo dei lavoratori stranieri da Silv .....	82
2.	La condizione occupazionale nel corso del 2011.....	83
3.	I lavoratori stranieri costantemente stabili negli anni della crisi.....	85
4.	I lavoratori che hanno sempre lavorato durante la crisi con più contratti e datori di lavoro .....	87
5.	I lavoratori che non hanno mai lavorato durante la crisi .....	88
6.	Quale destino occupazionale per i disoccupati della fine del 2010? .....	88
<b>6.</b>	<b>REDDITI E SALARI: LA RILEVANZA ECONOMICA DELL’IMMIGRAZIONE .....</b>	<b>91</b>
	di Bruno Anastasia	
	Introduzione.....	91
1.	L’apporto degli stranieri all’economia regolare.....	91
2.	Aspetti distributivi .....	94
3.	Note sulle detrazioni per famiglia.....	96
4.	L’apporto complessivo degli stranieri al pil .....	97
<b>7.</b>	<b>LE CARRIERE LAVORATIVE DEGLI IMMIGRATI REGOLARIZZATI NEL 2002. UN’ANALISI DI LUNGO PERIODO (2002-2010).....</b>	<b>99</b>
	di Michelangelo Filippi	
	Introduzione.....	99
1.	La selezione dei lavoratori.....	99
2.	Alcune caratteristiche delle persone regolari e di quelle regolarizzate.....	101
3.	Alcune caratteristiche dei datori di lavoro.....	102
4.	La durata del primo contratto di lavoro.....	104
5.	Il passaggio al lavoro autonomo.....	106
6.	Altre caratteristiche dei neo-imprenditori .....	108

<b>8.</b>	<b>L'OFFERTA FORMATIVA LINGUISTICO-CIVICA: RISULTATI DELL'INDAGINE REALIZZATA NELL'AMBITO DEL PROGETTO CIVIS .....</b>	<b>111</b>
	di Sandra Rainero	
	Introduzione .....	111
	1. L'offerta formativa rivolta agli immigrati in regione.....	111
	2. Giudizi e propensioni degli stranieri in formazione .....	113
	3. Evidenze e problematiche .....	114
<b>9.</b>	<b>IL FUTURO DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE IN VENETO (2011-2031) TRA INVECCHIAMENTO E CRESCITA DELLA COMPONENTE STRANIERA .....</b>	<b>117</b>
	di Bruno Anastasia e Alessandra Boldrin	
	Introduzione .....	117
	1. Le previsioni Onu ed Eurostat: i dati salienti .....	117
	2. La consistenza della popolazione veneta nei prossimi vent'anni: crescita sicura .....	119
	3. Il contributo degli stranieri alle dinamiche demografiche: fra vent'anni saranno un milione in Veneto e tra i 9 e i 10 milioni in Italia .....	122
	4. Tanti sì, ma soprattutto più vecchi: le modificazioni nella composizione per classe d'età .....	123
	5. Scenario 2031: oltre un quarto degli adulti sarà straniero .....	123
	6. Nota finale .....	125
	<b>RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI .....</b>	<b>127</b>



## Prefazione

La crisi economica globale continua a far sentire la sua stretta, con gravi ripercussioni anche sui livelli occupazionali, riducendo così anche la pressione migratoria verso la nostra regione. Il lavoro è sempre stato uno degli elementi di maggiore attrattiva del Veneto, dunque il calo della domanda non poteva non avere conseguenze anche sui flussi di ingresso.

Ciononostante il fenomeno migratorio resta di grande importanza - come dimostra la grande quantità di persone qui insediate - e non di rado esso ha un impatto non indifferente sul sistema economico e sociale locale.

La presenza stabile nel mercato del lavoro sia di uomini che di donne, i numeri sempre crescenti dei più giovani nei percorsi scolastici e formativi, il contributo assistenziale fornito all'interno di tante famiglie dalle donne straniere, sono dati ormai consolidati.

È avendo presente questo contesto che il *Rapporto 2012* sull'immigrazione straniera in Veneto si propone quale strumento per indagare i cambiamenti in atto nel nostro territorio: mette infatti a disposizione i numeri necessari per quantificare e pesare i fenomeni, ma permette anche di comprendere come gli effetti della crisi abbiano avuto conseguenze su tutta la popolazione residente e come, pur tra le difficoltà, continuino i processi virtuosi di integrazione di chi è giunto qui per costruire il proprio futuro, nel rispetto delle regole e dell'identità della nostra regione.

Anche nell'attuale congiuntura, dunque, è fondamentale saper governare e regolare il fenomeno migratorio, favorendo un'integrazione che non ceda a demagogici "buonismi" e che abbia come suo valore principale la legalità e il rispetto della comunità, ma che al contempo sia equa, riconoscendo i meriti dei tanti che contribuiscono allo sviluppo del Veneto. La conoscenza dei fenomeni è all'origine della buona amministrazione e in questo il *Rapporto 2012* può essere un valido contributo.

Luca Zaia  
*Presidente della Regione del Veneto*



## Presentazione

Nel panorama nazionale il Veneto individua una delle realtà regionali a più consistente presenza di cittadini stranieri, certamente una di quelle che ha meglio saputo coniugare le esigenze di chi è giunto con la volontà di migliorare le proprie condizioni di vita con quelle espresse dal sistema produttivo e sociale regionale. Colmando un non trascurabile deficit demografico e rispondendo al pressante fabbisogno di manodopera delle imprese venete, i consistenti flussi di immigrazione degli ultimi vent'anni hanno fornito nuove energie per sostenere il trend di crescita economica e il conseguente benessere delle famiglie.

La crisi economica che dal 2008 stiamo attraversando ha interrotto una lunga fase di crescita, economica e occupazionale, coinvolgendo tanto la popolazione regionale quanto i numerosi immigrati.

Le crescenti difficoltà - emblematizzate dall'incremento dei tassi di disoccupazione - rischiano di compromettere il quadro di reciproche convenienze che ha fin qui informato le relazioni tra i cittadini immigrati e quelli autoctoni.

Tutto ciò impone un cambiamento di prospettiva per le politiche per l'immigrazione. Rispetto alla programmazione di nuovi flussi di ingresso l'attenzione va portata alle dinamiche del mercato interno, al sostegno delle situazioni di maggior difficoltà, alle aspettative di mobilità professionale e sociale degli immigrati già da tempo insediati nella nostra regione, in modo da accompagnare e assecondare l'esigenza di un innalzamento dei livelli di produttività per l'intero sistema produttivo.

Il *Rapporto 2012* sull'immigrazione in Veneto si rivela in questa direzione uno strumento utile perché consente di valutare l'evolversi del fenomeno migratorio nei vari aspetti demografici e socio-economici, analizzando con puntualità l'impatto della crisi e fornendo le informazioni utili ad orientare interventi capaci di mantenere l'elevato livello di integrazione raggiunto e garantito in questi anni dalla società veneta nelle sue composite articolazioni.

Daniele Stival  
*Assessore ai Flussi Migratori  
Regione del Veneto*



Parte Prima  
**LE TRAIETTORIE**



# 1. LE DINAMICHE DEMOGRAFICHE DELLA POPOLAZIONE STRANIERA

di Bruno Anastasia e Alessandra Boldrin

## 1. Gli stranieri residenti in Italia

Al 31 dicembre 2011 gli stranieri residenti in Italia risultavano – secondo i primi dati provvisori resi disponibili dall'Istat<sup>1</sup> – pari a 4.859.000, 289.000 in più rispetto all'anno precedente (tab. 1). Si tratta di un incremento ancora consistente, anche se inferiore a quello registrato negli anni precedenti, anch'essi caratterizzati da un contesto economico di crisi: nel 2009 la crescita era stata di 334.000 unità e nel 2010 di 335.000 unità.

<sup>1</sup> Cfr. Istat (2012a).

Rispetto al Censimento del 2001, i dati anagrafici segnalano una crescita, nell'arco di un decennio, di circa 3,5 ml. di stranieri, vale a dire quasi un quadruplicamento della consistenza di inizio millennio. Questa dinamica risulta significativamente ridimensionata dai primi dati provvisori del Censimento 2011. Secondo tale fonte gli stranieri in Italia al 9 ottobre 2011 erano meno di 3,8 milioni: la riduzione rispetto al dato anagrafico di fine 2011 è dunque rilevantissima, pari a circa un milione di unità. Come spiegano i demografi<sup>2</sup> vi è uno scarto usuale sia tra i risultati provvisori e i risultati definitivi del censimento sia tra dati censuari e dati anagrafici.

<sup>2</sup> Sull'interpretazione dei primi dati censuari cfr. Bonifazi (2012).

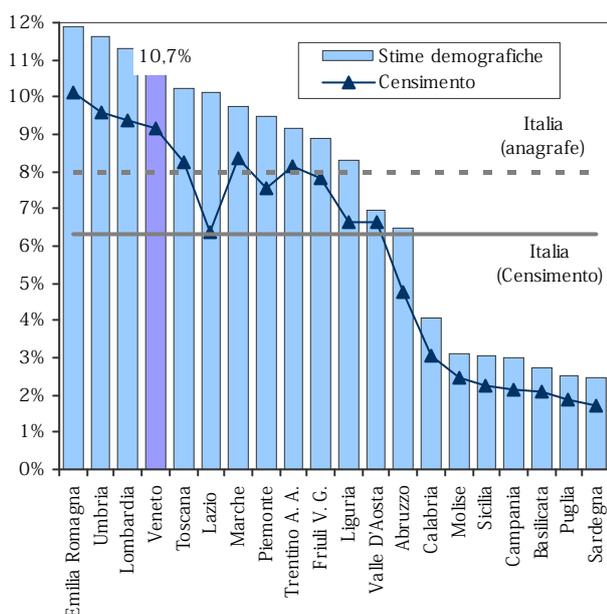
Tab. 1 - Popolazione straniera residente per regione: censimenti 1991, 2001, 2011 e dati anagrafici al 31 dic. 2008, 31 dic. 2009, 31 dic. 2010 e 31 dic. 2011

	Cens. 1991	Cens. 2001	Cens. 2011 (dati provv.)	Popolazione residente al 31.12.2008	Popolazione residente al 31.12.2009	Popolazione residente al 31.12.2010	Popolazione residente al 31.12.2011*	Comp. % Cens. 1991	Comp. % Cens. 2011	Comp. % 31.12.2008	Comp. % 31.12.2011
Lombardia	77.298	319.564	913.293	904.816	982.225	1.064.447	1.129.000	21,7%	24,2%	23,3%	23,2%
Lazio	61.345	151.567	349.588	450.151	497.940	542.688	584.000	17,2%	9,3%	11,6%	12,0%
Veneto	25.471	153.074	446.353	454.453	480.616	504.677	530.000	7,2%	11,8%	11,7%	10,9%
Emilia Romagna	28.762	135.453	440.327	421.482	461.321	500.597	530.000	8,1%	11,7%	10,8%	10,9%
Piemonte	24.709	110.402	330.106	351.112	377.241	398.910	424.000	6,9%	8,8%	9,0%	8,7%
Toscana	28.059	108.702	303.138	309.651	338.746	364.152	386.000	7,9%	8,0%	8,0%	7,9%
Campania	16.991	40.430	121.871	131.335	147.057	164.268	176.000	4,8%	3,2%	3,4%	3,6%
Marche	7.485	45.668	128.601	131.033	140.457	146.368	153.000	2,1%	3,4%	3,4%	3,1%
Sicilia	24.939	49.399	112.913	114.632	127.310	141.904	153.000	7,0%	3,0%	2,9%	3,1%
Liguria	11.125	35.950	105.117	104.701	114.347	125.320	134.000	3,1%	2,8%	2,7%	2,8%
Friuli Venezia Giulia	9.122	38.122	95.671	94.976	100.850	105.286	110.000	2,6%	2,5%	2,4%	2,3%
Umbria	5.578	27.266	85.335	85.947	93.243	99.849	106.000	1,6%	2,3%	2,2%	2,2%
Puglia	8.925	30.161	75.130	73.848	84.320	95.709	103.000	2,5%	2,0%	1,9%	2,1%
Trentino Alto Adige	7.897	30.326	84.042	78.861	85.200	90.321	96.000	2,2%	2,2%	2,0%	2,0%
Abruzzo	5.414	21.399	62.011	69.641	75.708	80.987	87.000	1,5%	1,6%	1,8%	1,8%
Calabria	4.899	18.017	59.866	58.775	65.867	74.602	82.000	1,4%	1,6%	1,5%	1,7%
Sardegna	5.491	10.755	27.742	29.537	33.301	37.853	41.000	1,5%	0,7%	0,8%	0,8%
Molise	974	2.588	7.774	7.309	8.111	8.929	10.000	0,3%	0,2%	0,2%	0,2%
Basilicata	910	3.416	12.219	11.526	12.992	14.738	16.000	0,3%	0,3%	0,3%	0,3%
Valle D'Aosta	765	2.630	8.421	7.509	8.207	8.712	9.000	0,2%	0,2%	0,2%	0,2%
Italia	356.159	1.334.889	3.769.518	3.891.295	4.235.059	4.570.317	4.859.000	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

\* Stime Istat da Indicatori demografici (gennaio 2012).  
Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Istat

Sulla base delle esperienze dei censimenti precedenti è dunque possibile attenderci, nei dati censuari definitivi, un recupero anche sostanzioso per quanto riguarda la popolazione straniera censita. Tale recupero, per quanto consistente, non sarà tale da nascondere la sovrastima insita nei dati anagrafici finora disponibili i quali non sono in grado di assicurare un monitoraggio accurato dei movimenti in uscita degli stranieri residenti, in particolare il ritorno di immigrati nel Paese di provenienza e gli spostamenti verso altri paesi Ue. L'incidenza della popolazione straniera sulla popolazione complessiva è salita dal 2,3% del 2001 al 6,3% del 2011 secondo i dati provvisori del censimento mentre secondo i dati anagrafici è arrivata all'8% (graf. 1).

Graf. 1 - Incidenza della popolazione straniera residente sul totale dei residenti, per regione. Censimento 2011 e popolazione residente al 31 dicembre 2011



Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Istat

Il dato regionale consente di confrontare l'incidenza del fenomeno migratorio nei vari contesti locali: il Veneto si colloca al 4° posto sia utilizzando i dati anagrafici (10,7%) sia utilizzando i dati provvisori del censimento (9,2%). Precedono il Veneto l'Emilia Romagna - che sfiora il 12% secondo i dati anagrafici e raggiunge comunque il 10% anche secondo i dati provvisori del censimento -, l'Umbria (11,6%; 9,6%) e la Lombardia (11,3%;

9,4%). In tutte le regioni del Centro-Nord, ad eccezione della Valle d'Aosta, si registra un'incidenza della popolazione straniera superiore a quella della media italiana. Al Sud i valori risultano decisamente più contenuti, con i valori minimi registrati in Sardegna (2,4%; 1,7%).

La maggior divergenza tra risultanze anagrafiche e risultanze censuarie è quella del Lazio, dove l'incidenza degli immigrati è pari al 10,1% secondo le anagrafi, al 6,3% secondo i dati provvisori del Censimento: tutto ciò dipende dai problemi specifici di misura per la capitale.

## 2. Gli stranieri residenti in Veneto: consistenza ed evoluzione

I cittadini stranieri residenti in Veneto al 31 dicembre 2011 risultavano, secondo i dati provvisori rilasciati dall'Istat a gennaio 2012, 530.000, circa 25.000 in più rispetto alla medesima data dell'anno precedente (tab. 2). Si tratta di un incremento del tutto analogo in valori assoluti a quello registrato sia nel 2010 che nel 2009 ma decisamente inferiore a quello osservato negli anni antecedenti la crisi economica.

Alla medesima data (31 dicembre 2011) la popolazione residente in Veneto aveva quasi raggiunto i 5 ml. di unità (4.965.000): perciò - come abbiamo già visto - l'incidenza degli stranieri risultava ben superiore al 10%. Sostanzialmente tutto l'incremento demografico registrato negli ultimi 15 anni è stato determinato dalla componente straniera.

Come abbiamo già ricordato, i dati provvisori del Censimento forniscono valutazioni di consistenza della popolazione residente alquanto diverse. Rispetto alle stime relative al 31 dicembre 2011 e basate su dati anagrafici, le risultanze del censimento (dati provvisori) dell'ottobre del medesimo anno conteggiavano una popolazione veneta inferiore di circa 100.000 unità: 85.000 stranieri in meno (circa il 15%) e 15.000 residenti italiani in meno. È prevedibile che nei dati definitivi del Censimento una frazione parziale di questi "scomparsi" venga recuperata. Si può stimare che l'incidenza della popolazione straniera verrà riportata nei pressi del 10%. Anche se leggermente ridimensionata la crescita della componente straniera rimane straordinaria tenuto conto che, secondo il censimento 2001, l'incidenza degli stranieri in Veneto era pari al 3,4% (graf. 2).

Tab. 2 - Veneto. Residenti totali, stranieri e non comunitari (1991-2011)

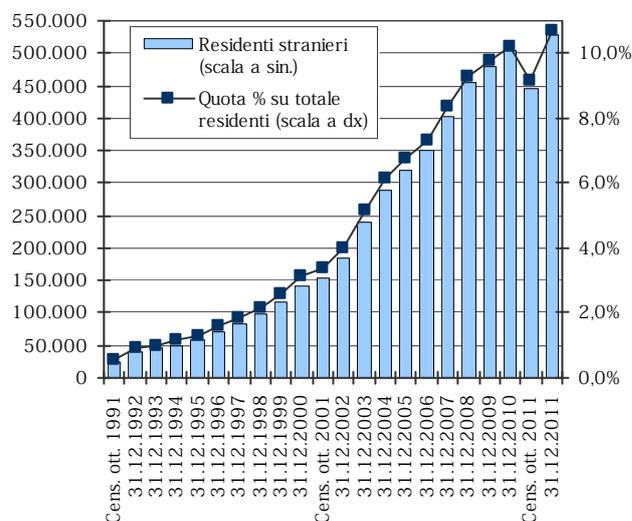
	Totale	di cui stranieri	% su totale	di cui: non Ue	% su stranieri
<b>Veneto</b>					
Cens. ott. 1991	4.380.797	25.471	0,6%	21.384	84,0%
31.12.1992	4.395.263	39.287	0,9%	33.300	84,8%
31.12.1993	4.415.309	44.700	1,0%	38.217	85,5%
31.12.1994	4.422.290	50.662	1,1%	44.349	87,5%
31.12.1995	4.433.060	57.575	1,3%	51.013	88,6%
31.12.1996	4.452.793	71.102	1,6%	64.078	90,1%
31.12.1997	4.469.156	83.172	1,9%	75.662	91,0%
31.12.1998	4.487.560	97.218	2,2%	89.260	91,8%
31.12.1999	4.511.714	117.045	2,6%	108.708	92,9%
31.12.2000	4.540.853	141.160	3,1%	132.504	93,9%
Cens. ott. 2001	4.527.694	153.074	3,4%	144.048	94,1%
31.12.2002	4.577.408	183.852	4,0%	173.740	94,5%
31.12.2003	4.642.899	240.434	5,2%	231.675	96,4%
31.12.2004*	4.699.950	287.732	6,1%	273.606	95,1%
31.12.2005	4.738.313	320.793	6,8%	305.577	95,3%
31.12.2006	4.773.554	350.215	7,3%	333.805	95,3%
31.12.2007*	4.832.340	403.985	8,4%	307.113	76,0%
31.12.2008	4.885.548	454.453	9,3%	341.810	75,2%
31.12.2009	4.912.438	480.616	9,8%	361.628	75,2%
31.12.2010	4.937.854	504.677	10,2%	380.307	75,4%
Cens. ott. 2011	4.866.324	446.353	9,2%	N.d.	N.d.
31.12.2011	4.965.000	530.000	10,7%	N.d.	N.d.
<b>Italia</b>					
Cens. ott. 1991	56.778.032	356.159	0,6%	275.354	77,3%
31.12.1992	56.960.300	573.258	1,0%	450.000	78,5%
31.12.1993	57.138.489	629.165	1,1%	508.836	80,9%
31.12.1994	57.268.578	685.469	1,2%	560.552	81,8%
31.12.1995	57.332.996	737.793	1,3%	609.310	82,6%
31.12.1996	57.460.977	884.555	1,5%	751.044	84,9%
31.12.1997	57.563.354	991.678	1,7%	853.756	86,1%
31.12.1998	57.612.615	1.116.394	1,9%	972.993	87,2%
31.12.1999	57.679.955	1.270.553	2,2%	1.122.047	88,3%
31.12.2000	57.844.017	1.464.589	2,5%	1.310.764	89,5%
Cens. ott. 2001	56.995.744	1.334.889	2,3%	1.202.822	90,1%
31.12.2002	57.321.070	1.549.373	2,7%	1.409.930	91,0%
31.12.2003	57.888.245	1.990.159	3,4%	1.856.614	93,3%
31.12.2004*	58.462.375	2.402.157	4,1%	2.195.505	91,4%
31.12.2005	58.751.711	2.670.514	4,5%	2.446.977	91,6%
31.12.2006	59.131.287	2.938.922	5,0%	2.694.858	91,7%
31.12.2007*	59.619.290	3.432.651	5,8%	2.498.216	72,8%
31.12.2008	60.045.068	3.891.295	6,5%	2.759.528	70,9%
31.12.2009	60.340.328	4.235.059	7,0%	2.993.711	70,7%
31.12.2010	60.626.442	4.570.317	7,5%	3.235.497	70,8%
Cens. ott. 2011	59.464.644	3.769.518	6,3%	N.d.	N.d.
31.12.2011	60.851.000	4.859.000	8,0%	N.d.	N.d.

I dati relativi ai cittadini non Ue residenti in Veneto ed in Italia al 31.12.1992 e 2002 sono stimati.

\* Dal 2004 la definizione di Unione Europea tiene conto dell'allargamento e si riferisce a 25 Stati membri; dal 2007, con l'ingresso di Romania e Bulgaria, l'allargamento è a 27 Stati membri.

Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Istat

Graf. 2 - Veneto. Popolazione straniera residente e quota % sulla popolazione totale (1991-2011)



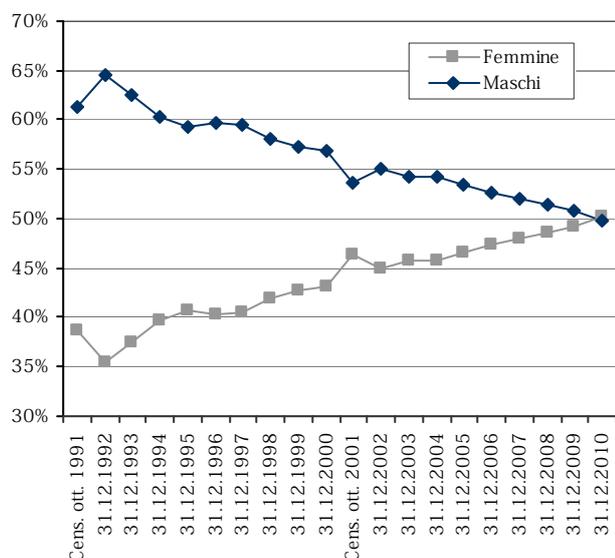
Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Istat

La componente non comunitaria è stata quella dominante i processi di immigrazione per tutti gli anni '90 e i primi anni di questo secolo. Sul totale degli stranieri residenti i non comunitari si sono a lungo attestati attorno al 95%. Nel 2007 l'ingresso della Romania e della Bulgaria nell'Unione europea ha cambiato la composizione e favorito un forte incremento dei neocomunitari. Pertanto dopo l'allargamento la quota degli stranieri non comunitari si è attestata intorno al 75%.

Oltre alla crescita della componente comunitaria, un altro rilevante processo di cambiamento nella composizione della popolazione straniera è stato quello relativo al genere (graf. 3): secondo i dati al 31 dicembre 2010 le donne straniere residenti in Veneto hanno leggermente superato i maschi chiudendo quindi un gap che all'inizio degli anni '90 era molto consistente dato che i maschi, tra gli stranieri, erano quasi due su tre.

Non dobbiamo comunque dimenticare che la composizione per genere rimane diversificata a seconda dei diversi paesi di origine e quindi secondo la tipologia dei flussi migratori: ad esempio tra i senegalesi la quota maschile, seppur in calo, è ancora quella nettamente dominante (oltre i due terzi del totale) mentre diversi Paesi dell'Est Europa rimangono caratterizzati dalla netta prevalenza dell'emigrazione femminile (Ucraina, Moldavia).

Graf. 3 - Popolazione straniera residente per sesso. Composizione % (1991-2011)



Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Istat

### 3. Le determinanti della crescita della popolazione straniera: saldo migratorio, movimento naturale, acquisizioni di cittadinanza italiana

La consistenza della popolazione straniera si modifica in funzione di tre determinanti:

- i movimenti in ingresso/uscita verso l'estero e le altre regioni (saldo migratorio);
- il movimento "naturale" dovuto alle nascite e alle morti;
- l'acquisizione della cittadinanza italiana con quindi la cessazione dello "status" di straniero.<sup>3</sup>

<sup>3</sup> La rivisitazione definitiva dello stock dei residenti a seguito delle risultanze censuarie potrà comportare qualche modifica anche nella composizione dei fenomeni che sono all'origine della crescita della popolazione straniera in Veneto. Al momento della stesura finale di questo Rapporto è stato necessario basarci sui dati anagrafici, essendo ancora indisponibili i dati censuari definitivi.

Tab. 3 - Dinamica demografica della popolazione straniera residente in Veneto (2003-2011)

	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011*
Pop. al 1 gennaio	183.852	240.434	287.732	320.793	350.215	403.985	454.453	480.616	504.677
Nati	4.534	7.138	7.380	8.139	8.780	10.045	10.295	9.884	10.280
Morti	259	322	327	355	377	431	437	482	631
Saldo naturale	4.275	6.816	7.053	7.784	8.403	9.614	9.858	9.402	9.649
Iscrizioni per trasferimenti di residenza	73.492	72.806	66.863	66.503	89.229	87.887	66.847	69.594	n.d.
- da altro comune	22.294	28.347	32.220	35.444	33.499	32.548	29.088	29.899	n.d.
- dall'estero	51.198	44.459	34.643	31.059	55.730	55.339	37.759	39.695	42.768
Cancellazioni per trasferimenti di residenza	20.068	26.800	33.172	35.883	34.548	35.345	34.408	36.090	n.d.
- per altro comune	18.152	24.635	30.593	33.105	31.292	30.920	29.152	30.511	n.d.
- per l'estero	1.916	2.165	2.579	2.778	3.256	4.425	5.256	5.579	9.266
Saldo migratorio per trasferimento di residenza	53.424	46.006	33.691	30.620	54.681	52.542	32.439	33.504	33.284
- saldo con l'estero	49.282	42.294	32.064	28.281	52.474	50.914	32.503	34.116	33.502
- saldo con altre regioni	4.142	3.712	1.627	2.339	2.207	1.628	- 64	- 612	- 218
Iscrizioni per altri motivi	3.119	2.240	2.455	2.745	2.792	2.859	2.682	3.765	n.d.
Cancellazioni per altri motivi	2.319	4.836	5.797	5.910	5.494	7.091	10.794	12.869	n.d.
Saldo per altri motivi	800	-2.596	-3.342	-3.165	-2.702	-4.232	-8.112	-9.104	-8.028
Acquisizioni di cittadinanza	1.917	2.928	4.341	5.817	6.612	7.456	8.022	9.741	9.582
Pop. al 31 dicembre	240.434	287.732	320.793	350.215	403.985	454.453	480.616	504.677	530.000
- minorenni	53.776	66.061	77.173	86.757	98.438	110.355	116.969	121.000	
- nati in Italia				49.471	57.985	65.163	72.310		

\* Stime da previsioni Istat - release 2011 (ipotesi centrale).

Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Istat

Analizziamo ora l'impatto relativo al 2010 e al 2011 di queste tre determinanti utilizzando i dati anagrafici definitivi per il 2010 e le prime stime Istat per il 2011 (tab. 3).

#### 3.1. Il saldo migratorio

Il saldo relativo ai movimenti con l'estero nel 2011 è rimasto sul medesimo livello del biennio precedente, vale a dire attorno alle 33.000 unità. È da

notare peraltro il forte incremento dei movimenti in uscita (oltre 9.000) che hanno completamente bilanciato la piccola crescita dei movimenti in entrata ritornati a superare quota 40.000.

Il saldo interno relativo agli spostamenti degli stranieri tra le regioni italiane anche nel 2011 è rimasto su valori sostanzialmente ininfluenti: merita peraltro almeno citare l'inversione di segno che nel periodo di crisi 2009-2011 ha portato a registrare per il Veneto movimenti in uscita supe-

riori a quelli in entrata, contrariamente a quanto osservato sempre fino al 2008, quando l'attrattività del mercato del lavoro veneto generava flussi positivi di immigrazione di stranieri non solo dall'estero ma anche da altre regioni italiane.

Il valore del saldo migratorio (33.284) va quindi aggiustato tenendo conto delle consistenti (e crescenti) cancellazioni di ufficio<sup>4</sup>: la dimensione del "saldo per altri motivi" nel 2011 ha riguardato circa 8.000 unità. Pertanto il saldo migratorio integrato risulta attorno alle 25.000 unità.

### 3.2. Il saldo naturale

Poiché anche nel 2011 i nati stranieri hanno surclassato i morti per l'ovvio effetto della peculiare composizione per età degli stranieri presenti in regione, il relativo saldo naturale continua ad essere positivo e crescente: anche nel 2011 si è attestato poco sotto le 10.000 unità (tab. 4).<sup>5</sup>

Nel 2011 i nati stranieri sono aumentati, dopo la flessione registrata nel 2010, ritornando a superare quota 10.000. Sul totale dei nati l'incidenza degli stranieri ha superato il 22%.

I nati con almeno un genitore straniero sono una quota ancora più elevata e stimabile attorno al 27%; il valore corrispondente per l'Italia è attorno al 20%.

Tab. 4 - Nati in Veneto. Totale e quota % degli stranieri (1999-2011)

	Totale		di cui stranieri		Con almeno un genitore straniero	Con almeno la madre straniera
	Totale	di cui femmine	Totale	di cui femmine		
1999	40.906	20.031	2.466	1.152	3.420	3.173
2000	42.989	20.961	3.224	1.583	4.314	4.018
2001	42.310	20.418	3.779	1.866	4.976	4.650
2002	43.048	20.885	4.412	2.177	5.985	5.617
2003	43.363	21.148	4.343	2.128	6.194	5.747
2004	46.658	22.713	6.951	3.355	8.910	8.505
2005	45.784	22.127	7.229	3.519	9.277	8.824
2006	46.696	22.782	8.081	3.954	10.213	9.759
2007	47.420	23.074	8.824	4.194	11.097	10.561
2008	48.679	23.693	10.156	4.991	12.341	11.874
2009	47.682	23.030	10.295	4.921	12.660	12.182
2010	46.576	22.594	9.802	4.758	12.390	11.801
2011	46.200		10.300			

Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Istat (Rilevazione degli iscritti in anagrafe per nascita) e Previsioni Istat - release 2011 (ipotesi centrale) per il 2011

<sup>4</sup> Si tratta delle persone cancellate dall'anagrafe in seguito ad accertamenti: tale valore va, sostanzialmente, a sommarsi con le cancellazioni per l'estero (cfr. Istat, 2010).

<sup>5</sup> Le stime sui nati e sui morti stranieri sono ricavate sulla base dei tassi di natalità e mortalità forniti da Istat (2012) con riferimento alla popolazione straniera in Veneto.

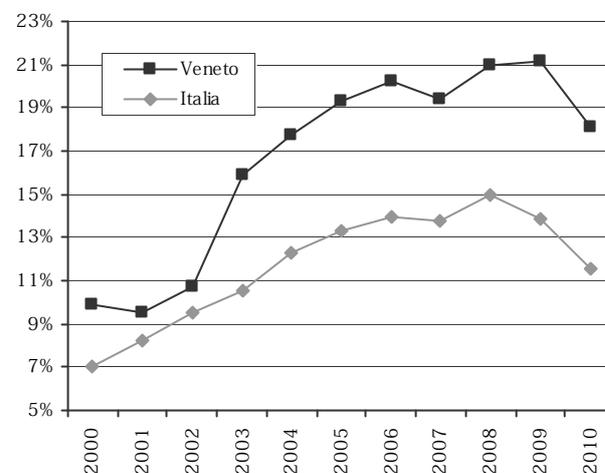
Tab. 5 - Veneto e Italia. Matrimoni per tipologia di coppia (2006-2010)

	2006	2007	2008	2009	2010
<b>Veneto</b>					
Sposi entrambi italiani	14.987	15.362	14.742	13.397	13.552
Almeno uno sposo straniero	3.790	3.694	3.919	3.588	2.995
di cui:					
Sposo italiano e sposa straniera	1.800	1.634	1.641	1.528	1.317
Sposo straniero e sposa italiana	485	518	479	408	298
Sposi entrambi stranieri	1.505	1.542	1.799	1.652	1.380
Totale matrimoni	18.777	19.056	18.661	16.985	16.547
<b>Italia</b>					
Sposi entrambi italiani	211.596	215.801	209.695	198.554	192.618
Almeno uno sposo straniero	34.396	34.559	36.918	32.059	25.082
di cui:					
Sposo italiano e sposa straniera	19.029	17.663	18.240	16.559	14.215
Sposo straniero e sposa italiana	4.991	5.897	6.308	4.798	2.954
Sposi entrambi stranieri	10.376	10.999	12.370	10.702	7.913
Totale matrimoni	245.992	250.360	246.613	230.613	217.700

Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Istat

La dinamica (temporanea) di contrazione dei nati stranieri nel 2010 è in sintonia con l'analogo trend dei matrimoni con almeno uno sposo straniero: erano risultati circa 3.600 nel 2009, sono scesi sotto le 3.000 unità nel 2010 (tab. 5). La diminuzione dei matrimoni con e tra persone straniere fa seguito ad un'analoga diminuzione registrata anche nel 2009: ricordiamo che nel 2008 i matrimoni con e tra stranieri erano giunti al loro massimo storico, quasi 4.000 unità. Il calo dei matrimoni degli stranieri ha riguardato tutte le possibili "combinazioni": sposi entrambi stranieri; sposo italiano e sposa straniera; sposa italiana e sposo straniero.

Graf. 4 - Veneto ed Italia. Quota % dei matrimoni con almeno un membro della coppia straniero, sul totale dei matrimoni (2000-2010)



Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Istat

Nel 2010 i matrimoni con sposi entrambi italiani sono invece leggermente risaliti (a differenza di quanto registrato nel biennio precedente): ciononostante il numero totale di matrimoni è ancora diminuito, a causa del minor apporto della componente straniera.

Sul totale dei matrimoni, la quota di quelli con almeno uno sposo straniero è scesa dal 21% del biennio 2008-2009 al 18% del 2010 (graf. 4).

### 3.3. Da "stranieri" a "italiani": le acquisizioni di cittadinanza

Le acquisizioni di cittadinanza italiana da parte della popolazione straniera evidenziano una lenta tendenza alla crescita. Nel 2011 hanno superato le 70.000 unità per l'Italia; per il Veneto si sono attestate oltre le 9.500. L'incidenza delle acquisizioni di cittadinanza in Veneto sul totale nazionale è sempre risultata consistente ed è tuttora superiore al 13% (tab. 6).

Tab. 6 - Veneto e Italia. Le acquisizioni di cittadinanza (2002-2011)

	Italia		Veneto		Quota % Veneto /Italia
	Totale	di cui femmine	Totale	di cui femmine	
2002	12.267	7.809	1.262	801	10,3%
2003	17.205	10.762	1.917	1.096	11,1%
2004	19.140	11.162	2.928	1.449	15,3%
2005	28.659	14.485	4.341	2.063	15,1%
2006	35.266	20.403	5.817	3.101	16,5%
2007	45.485	28.879	6.612	4.006	14,5%
2008	53.696	32.703	7.456	4.237	13,9%
2009	59.369	32.141	8.022	4.008	13,5%
2010	65.938	33.371	9.741	4.591	14,8%
2011	72.834	33.371	9.582	4.591	13,2%

Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su bilancio demografico, vari anni, e previsioni demografiche Istat - release 2011

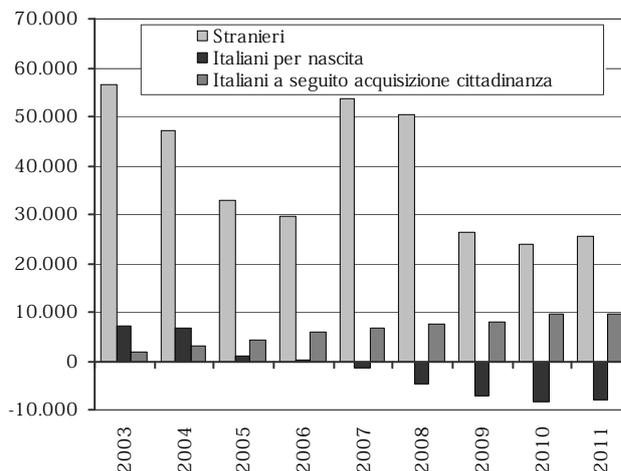
Le transizioni dalla condizione di straniero alla condizione di cittadino italiano interessano negli ultimi anni circa il 2% della popolazione straniera. Si tratta ancora di una dimensione molto modesta rispetto a quella dei possibili candidati con i requisiti richiesti. Merita sottolineare che a partire dal 2007 il numero complessivo dei residenti in Veneto con cittadinanza italiana per nascita è sempre diminuito (nel 2011 - 7.800). A partire dal 2007 l'incremento dei residenti in Veneto di cittadinanza italiana è proseguito grazie interamente ed esclusivamente ai naturalizzati (tab. 7 e graf. 5).

Tab. 7 - Veneto. Variazione della popolazione residente secondo la cittadinanza (2003-2011)

	Stranieri	Italiani per nascita	Italiani a seguito acquisizione cittadinanza	Variazione totale della popolazione residente
2003	56.582	6.992	1.917	65.491
2004	47.298	6.825	2.928	57.051
2005	33.061	961	4.341	38.363
2006	29.422	2	5.817	35.241
2007	53.770	-1.596	6.612	58.786
2008	50.468	-4.716	7.456	53.208
2009	26.163	-7.295	8.022	26.890
2010	24.061	-8.386	9.741	25.416
2011	25.323	-7.759	9.582	27.146

Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su bilancio demografico, vari anni, e previsioni demografiche Istat - release 2011

Graf. 5 - Veneto. Variazioni della popolazione residente per cittadinanza (2003-2011)

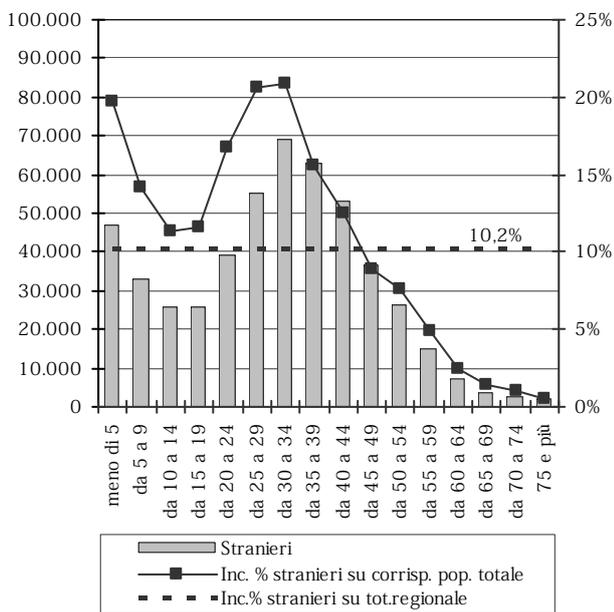


Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su bilancio demografico, vari anni, e previsioni demografiche Istat - release 2011

## 4. La distribuzione della popolazione straniera per età: il contributo al "ringiovanimento" della popolazione regionale

La popolazione straniera si distingue, rispetto a quella italiana, per una maggior concentrazione nelle classi centrali di età (25-44 anni): la massima incidenza degli stranieri sulla popolazione totale si osserva per le classi 25-34 anni (21%) (graf. 6). Anche per i bambini under 5 la quota di stranieri raggiunge il 20%.

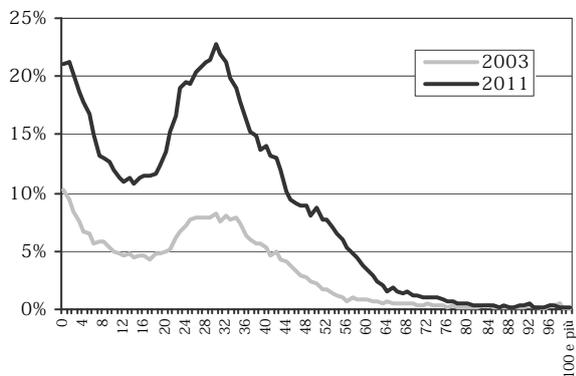
**Graf. 6 - Veneto. Popolazione straniera residente per classe d'età al 31.12.2010. Valori assoluti e quota % sulla popolazione residente totale**



Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Istat

Considerando l'incidenza degli stranieri sulla popolazione residente per ciascun anno di età, il valore massimo è osservato per i trentenni: quasi il 23% (graf. 7). Un valore di poco inferiore (21%) si registra per i bambini al di sotto dei 3 anni. Sul totale dei residenti in Veneto under 40, gli stranieri costituiscono il 16%.

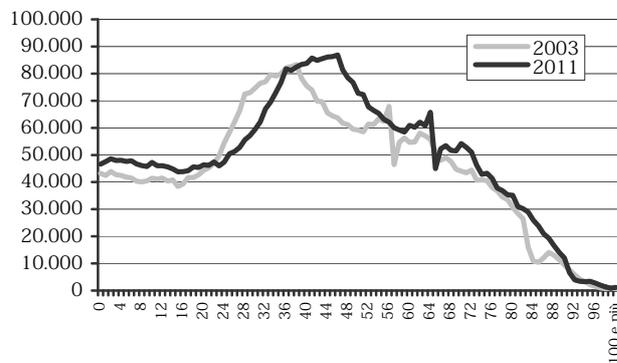
**Graf. 7 - Veneto. Incidenza della popolazione straniera sul totale dei residenti, per singolo anno di età. Dati al 1 gennaio degli anni osservati. Confronto tra il 2003 e il 2011**



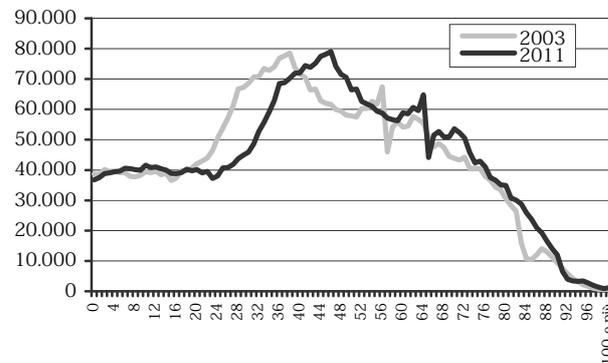
Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Istat

**Graf. 8 - Veneto. Distribuzione della popolazione residente, totale italiana e straniera, per singolo anno di età. Dati al 1 gennaio degli anni osservati. Confronto tra il 2003 e il 2011**

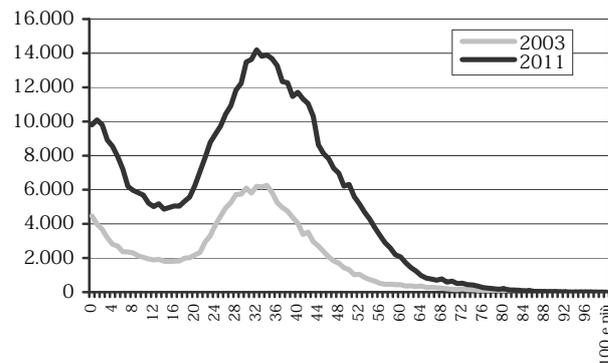
Totale residenti



Italiani



Stranieri



Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Istat

Ancor più analiticamente possiamo osservare che le classi di età più consistenti per gli stranieri sono quelle a cavallo tra i 25 e i 35 anni, mentre per la popolazione di cittadinanza italiana sono quelle attorno ai 45 anni (graf. 8).

## 5. La distribuzione della popolazione straniera residente nel territorio veneto

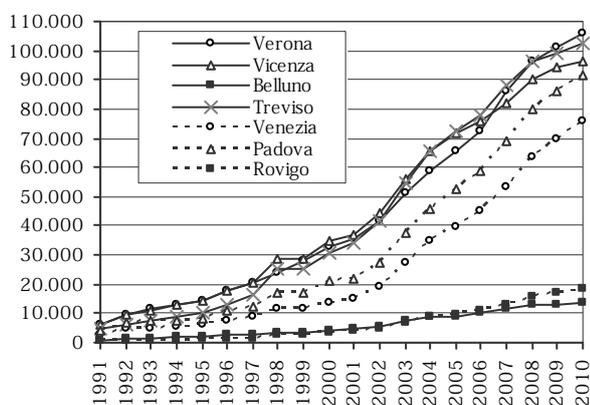
A livello provinciale i dati disponibili più aggiornati sono quelli di origine anagrafica relativi al 31.12. 2010. Verona e Treviso sono le due province con la maggior incidenza di popolazione straniera (11,5%) ed anche la maggior consistenza in valori assoluti, dato che in entrambe gli stranieri residenti hanno superato le 100.000 unità. Anche Vicenza evidenzia un'incidenza (11,1%) superiore alla media regionale. Il valore più basso è quello di Belluno (6,4%) (tab. 8, graf. 9).

Tab. 8 - Veneto. Stranieri residenti per provincia e % sul totale della popolazione residente. Dati dei censimenti 1991 e 2001 e dati anagrafici al 31 dicembre per gli anni 2006-2010

	Treviso	Verona	Vicenza	Padova	Venezia	Rovigo	Belluno
<b>Stranieri residenti</b>							
Cens. 1991	4.482	6.245	6.487	4.075	2.806	529	847
Cens. 2001	34.495	35.453	37.140	22.166	15.176	3.804	4.840
31.12.2006	77.947	72.459	75.630	58.498	44.996	10.746	9.939
31.12.2007	87.976	86.062	82.207	69.321	53.550	13.245	11.624
31.12.2008	96.127	96.309	90.421	79.878	63.520	15.470	12.728
31.12.2009	99.087	101.245	93.946	86.133	69.976	16.945	13.284
31.12.2010	102.541	106.167	96.478	91.649	75.617	18.494	13.731
<b>Inc. % su tot. residenti</b>							
Cens. 1991	0,6%	0,8%	0,9%	0,5%	0,3%	0,2%	0,4%
Cens. 2001	4,3%	4,3%	4,7%	2,6%	1,9%	1,6%	2,3%
31.12.2006	9,1%	8,2%	9,0%	6,5%	5,4%	4,4%	4,7%
31.12.2007	10,1%	9,6%	9,6%	7,6%	6,3%	5,4%	5,4%
31.12.2008	10,9%	10,6%	10,5%	8,7%	7,4%	6,3%	5,9%
31.12.2009	11,2%	11,1%	10,8%	9,3%	8,1%	6,9%	6,2%
31.12.2010	11,5%	11,5%	11,1%	9,8%	8,8%	7,5%	6,4%

Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Istat

Graf. 9 - Veneto. Popolazione straniera residente per provincia (1991-2010)



Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Istat

La tab. 9 riporta i dati analitici dell'ultimo bilancio demografico annuo disponibile, relativo al 2010. Essa consente di osservare, per ciascuna realtà provinciale, l'incidenza dei flussi generati dalla popolazione straniera sui flussi complessivi sia dei movimenti naturali (nascite e morti) sia dei movimenti migratori (iscrizioni e cancellazioni anagrafiche). A Treviso si registra la quota massima sia dei nati stranieri (24% del totale dei nati) sia dei minorenni (17%).

Tab. 9 - Veneto. Bilancio demografico per provincia (2010)

	Stranieri			Pop. totale	Stranieri/ totale
	Maschi	Femmine	Totale		
<b>Belluno</b>					
Pop. residente al 1 gen.	6.051	7.233	13.284	213.876	6,2%
Nati vivi	112	120	232	1.761	13,2%
Morti	7	4	11	2.529	0,4%
Iscritti	915	1.488	2.403	6.298	38,2%
Cancellati	863	1.093	1.956	5.932	33,0%
Popolazione al 31 dic.	6.103	7.628	13.731	213.474	6,4%
di cui: minorenni	1.538	1.411	2.949	32.434	9,1%
<b>Padova</b>					
Pop. residente al 1 gen.	42.884	43.249	86.133	927.730	9,3%
Nati vivi	879	921	1.800	8.841	20,4%
Morti	47	29	76	8.157	0,9%
Iscritti	7.242	8.775	16.017	34.527	46,4%
Cancellati	5.378	5.123	10.501	28.725	36,6%
Popolazione al 31 dic.	44.748	46.901	91.649	934.216	9,8%
di cui: minorenni	10.824	10.248	21.072	155.836	13,5%
<b>Rovigo</b>					
Pop. residente al 1 gen.	8.112	8.833	16.945	247.297	6,9%
Nati vivi	205	171	376	2.000	18,8%
Morti	16	10	26	2.798	0,9%
Iscritti	1.771	2.200	3.971	8.229	48,3%
Cancellati	1.170	1.252	2.422	6.844	35,4%
Popolazione al 31 dic.	8.713	9.781	18.494	247.884	7,5%
di cui: minorenni	2.336	2.198	4.534	33.913	13,4%
<b>Treviso</b>					
Pop. residente al 1 gen.	51.640	47.447	99.087	883.840	11,2%
Nati vivi	1.150	998	2.148	9.018	23,8%
Morti	39	40	79	7.595	1,0%
Iscritti	7.259	8.376	15.635	32.260	48,5%
Cancellati	6.553	5.628	12.181	29.274	41,6%
Popolazione al 31 dic.	52.346	50.195	102.541	888.249	11,5%
di cui: minorenni	14.191	12.861	27.052	159.375	17,0%
<b>Venezia</b>					
Pop. residente al 1 gen.	34.264	35.712	69.976	858.915	8,1%
Nati vivi	664	591	1.255	7.420	16,9%
Morti	48	40	88	8.435	1,0%
Iscritti	5.996	7.591	13.587	27.123	50,1%
Cancellati	4.096	3.850	7.946	21.890	36,3%
Popolazione al 31 dic.	36.164	39.453	75.617	863.133	8,8%
di cui: minorenni	8.460	7.767	16.227	134.203	12,1%
<b>Verona</b>					
Pop. residente al 1 gen.	51.937	49.308	101.245	914.382	11,1%
Nati vivi	1.112	1.035	2.147	9.244	23,2%
Morti	63	41	104	8.235	1,3%
Iscritti	8.455	8.959	17.414	35.394	49,2%
Cancellati	6.718	5.774	12.492	30.627	40,8%
Popolazione al 31 dic.	53.674	52.493	106.167	920.158	11,5%
di cui: minorenni	12.912	12.016	24.928	160.186	15,6%
<b>Vicenza</b>					
Pop. residente al 1 gen.	49.143	44.803	93.946	866.398	10,8%
Nati vivi	966	960	1.926	8.641	22,3%
Morti	67	31	98	7.195	1,4%
Iscritti	6.591	7.625	14.216	29.810	47,7%
Cancellati	6.368	5.316	11.684	26.914	43,4%
Popolazione al 31 dic.	49.366	47.112	96.478	870.740	11,1%
di cui: minorenni	12.730	11.822	24.552	158.462	15,5%

Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Istat

## 6. La distribuzione degli stranieri residenti secondo il Paese d'origine

Il cambiamento più importante intervenuto nell'ultimo quinquennio nella composizione della popolazione immigrata è la crescita della quota degli immigrati europei: essa era pari al 52% a fine 2006, risulta del 56% a fine 2010 (tab. 10). In particolare a seguito dell'ingresso di Romania e Bulgaria tra i Paesi comunitari e quindi della facilitazione per i flussi provenienti da questi Paesi, i cittadini Ue residenti in Italia, pari al 4,7% degli stranieri totali a fine 2006, sono aumentati fino a rappresentare un quarto del totale a fine 2010.

Tab. 10 - Veneto. Popolazione straniera residente per continente di provenienza. Confronto tra il 31.12.2006 e il 31.12.2010

	Maschi	Femmine	Totale	Comp. %
<b>2010</b>				
Europa	128.955	153.886	282.841	56,0%
- Europa centro-orientale	71.991	86.072	158.063	31,3%
- Unione europea	56.780	67.590	124.370	24,6%
- Altri Paesi europei	184	224	408	0,1%
Asia	48.335	38.620	86.955	17,2%
Africa	66.679	48.612	115.291	22,8%
America	7.033	12.297	19.330	3,8%
Oceania	52	99	151	0,0%
Apolidi	60	49	109	0,0%
Totale	251.114	253.563	504.677	100,0%
<b>2006</b>				
Europa	87.954	93.747	181.701	51,9%
- Europa centro-orientale	81.730	83.123	164.853	47,1%
- Unione europea	6.031	10.379	16.410	4,7%
- Altri Paesi europei	193	245	438	0,1%
Asia	33.490	25.098	58.588	16,7%
Africa	56.393	36.435	92.828	26,5%
America	6.169	10.729	16.898	4,8%
Oceania	49	89	138	0,0%
Totale	184.084	166.131	350.215	100,0%

Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Istat

La componente maggioritaria tra gli stranieri rimane comunque, anche dopo lo spostamento dei rumeni tra i comunitari, quella dei cittadini provenienti dall'Europa Centro-orientale: a fine 2010 essi rappresentavano circa un terzo degli stranieri. L'impatto dell'allargamento è stato assai consistente. Nel quadriennio 2007-2010 gli stranieri residenti in Veneto sono aumentati di 155.000 unità, in gran parte per effetto dell'incremento dei cittadini comunitari: circa un terzo di tale incremento è attribuibile ai rumeni (tab. 11).

Gli altri paesi di origine che hanno fornito il maggior contributo all'incremento della popolazione sono la Moldavia (+20.400), il Marocco (+11.000), la Cina (+10.500) e l'Albania (+6.800).

Tab. 11 - Veneto. Variazioni della popolazione residente per cittadinanza, dopo l'ultimo allargamento dell'Unione Europea

	2007	2008	2009	2010	Totale 31.12.06- 31.12.10
<b>Stranieri</b>	53.770	50.468	26.163	24.061	154.462
Romania	28.654	14.494	5.575	5.042	53.765
Moldova	3.847	6.279	3.675	6.605	20.406
Marocco	2.872	4.452	2.599	1.003	10.926
Cina Rep. Popolare	2.446	3.224	2.261	2.604	10.535
Albania	2.144	2.990	1.253	394	6.781
Ucraina	1.112	1.909	1.232	1.658	5.911
Bangladesh	1.319	2.436	1.255	608	5.618
India	1.062	1.653	1.206	1.162	5.083
Macedonia	941	4.137	-302	-516	4.260
Serbia-Mont.-Kosovo	1.240	-866	2.063	1.296	3.733
Sri Lanka	905	1.272	609	525	3.311
Nigeria	655	1.023	625	797	3.100
Senegal	275	574	500	520	1.869
Filippine	257	488	574	478	1.797
Polonia	991	436	192	119	1.738
Ghana	498	842	165	167	1.672
Pakistan	171	244	347	352	1.114
Bosnia-Erzegovina	285	681	108	-7	1.067
Burkina Faso	79	382	300	295	1.056
Bulgaria	406	289	216	128	1.039
Altri Paesi	3.611	3.529	1.710	831	9.681
<b>Italiani</b>	-1.596	-4.716	-7.295	-8.386	-21.993
Italiani per acqu. cittad.	6.612	7.456	8.022	9.741	31.831
Tot. pop. residente	58.786	53.208	26.890	25.416	164.300

Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Istat

La graduatoria dei 10 principali Paesi di origine, aggiornata con dati al 31.12.2010, risulta nell'ultimo triennio stabile (tab. 12). Vi figura un solo paese africano (il Marocco), tre Paesi asiatici (Cina, Bangladesh, India), un paese Ue (la Romania) e cinque Paesi dell'Est Europa (Moldavia, Albania, Macedonia, Serbia-Montenegro-Kosovo e Ucraina). Come abbiamo già indicato, la distribuzione per genere della popolazione straniera residente in Veneto ha teso ad equilibrarsi. Rimangono peraltro forti differenze per nazionalità: i livelli minimi di femminilizzazione si registrano per i senegalesi (27%) i tunisini e i bengalesi (37%); viceversa i livelli massimi sono quelli degli ucraini (82%), brasiliani (68%) e moldavi (67%).

I gruppi nazionali di immigrati particolarmente concentrati in Veneto sono i serbi (36%), i bosniaci (29%), i croati (29%), i kosovari (29%), i moldavi (27%), i ghanesi (26%), i nigeriani (23%) e i bengalesi (22%). Viceversa risultano poco concentrati in Veneto gli albanesi (9%), gli ucraini (8%), i tunisini (6%) e i filippini (4%).

Tab. 12 - Veneto. Popolazione straniera residente per genere e Paesi di provenienza al 31.12.2010

	Maschi	Femmine	% donne	Totale	% su tot. regionale	% su tot. in Italia
Romania	48.438	53.534	52%	101.972	20%	11%
Marocco	32.065	25.642	44%	57.707	11%	13%
Albania	22.535	19.900	47%	42.435	8%	9%
Moldova	12.018	23.948	67%	35.966	7%	27%
Cina Rep. Popolare	15.326	14.321	48%	29.647	6%	14%
Macedonia	10.868	9.002	45%	19.870	4%	22%
Serbia	10.372	8.703	46%	19.075	4%	36%
Bangladesh	11.304	6.654	37%	17.958	4%	22%
Ucraina	2.737	12.442	82%	15.179	3%	8%
India	8.895	5.851	40%	14.746	3%	12%
Nigeria	6.577	6.003	48%	12.580	2%	23%
Ghana	7.118	5.199	42%	12.317	2%	26%
Sri Lanka	6.415	5.093	44%	11.508	2%	14%
Bosnia-Erzegovina	5.403	3.904	42%	9.307	2%	29%
Senegal	6.590	2.494	27%	9.084	2%	11%
Kosovo	3.638	2.867	44%	6.505	1%	29%
Tunisia	3.999	2.398	37%	6.397	1%	6%
Brasile	2.006	4.176	68%	6.182	1%	13%
Croazia	3.188	2.897	48%	6.085	1%	29%
Filippine	2.659	3.334	56%	5.993	1%	4%
Altro	28.963	35.201	55%	64.164	13%	6%
Totale	251.114	253.563	50%	504.677	100%	11%

Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Istat

## 7. I permessi di soggiorno: consistenza, caratteristiche e flussi della popolazione straniera non comunitaria presente in Veneto

Alcuni importanti approfondimenti, relativi solo alla popolazione straniera non comunitaria, sono consentiti dai dati sui permessi di soggiorno. A partire dal 2008 l'Istat elabora i dati del Ministero dell'interno conteggiando, oltre che i titolari di documenti in corso di validità (inclusi quelli in attesa di perfezionamento o non ancora consegnati), an-

che i minori registrati nel permesso di un adulto, tipicamente il genitore<sup>6</sup>. In tal modo il dato sui permessi di soggiorno è confrontabile con quello sugli stranieri non comunitari residenti.

A fine 2008 i permessi di soggiorno rilasciati, inclusi i minori, interessavano 358.922 cittadini non comunitari regolarmente presenti nel territorio regionale, con un'incidenza pari al 12% sul totale nazionale, dove i permessi rilasciati risultavano quasi 3.000.000. Al 1 gennaio 2012 i cittadini non comunitari regolarmente presenti in Veneto risultavano 426.200, pari all'11,7% del totale dei presenti in Italia. La crescita significativa intervenuta nel 2009 (poco meno di 50.000 unità) include gli effetti della "sanatoria badanti" (l. 102/2009).

Tab. 13 - Veneto e Italia. Cittadini non comunitari regolarmente presenti. 1993-2012 (dati al 1 gennaio)

	Veneto		Italia		Veneto/Italia	
	Totale stranieri	Non comunitari	Totale stranieri	Non comunitari	Totale stranieri	Non comunitari
1993	43.066	37.904	589.457	485.426	7,3%	7,8%
1994	48.972	43.636	649.102	540.993	7,5%	8,1%
1995	51.676	45.928	677.791	563.158	7,6%	8,2%
1996	56.988	50.721	729.159	606.974	7,8%	8,4%
1997	75.524	68.594	986.020	857.897	7,7%	8,0%
1998	83.415	75.685	1.022.896	887.689	8,2%	8,5%
1999	97.915	89.274	1.090.820	948.692	9,0%	9,4%
2000	125.920	116.661	1.340.655	1.194.792	9,4%	9,8%
2001	139.104	129.465	1.379.749	1.233.584	10,1%	10,5%
2002	143.242	134.711	1.448.392	1.302.843	9,9%	10,3%
2003	153.524	143.877	1.503.286	1.352.420	10,2%	10,6%
2004	225.994	216.554	2.227.567	2.079.373	10,1%	10,4%
2005	244.506	229.405	2.245.548	2.006.356	10,9%	11,4%
2006	270.157	253.747	2.286.024	2.052.157	11,8%	12,4%
2007	279.594	262.493	2.414.972	2.173.093	11,6%	12,1%
2008		243.886		2.063.127		11,8%

Dati comprensivi dei < 14 anni annessi al permesso di soggiorno del genitore

2008	317.817	2.621.580	12,1%
2009	358.922	2.987.489	12,0%
2010	404.023	3.398.016	11,9%
2011	426.752	3.536.062	12,1%
2012	426.199	3.637.724	11,7%

\* Dal 2004 la definizione di Unione Europea tiene conto dell'allargamento e si riferisce a 25 Stati membri; dal 2007 gli Stati membri sono 27.

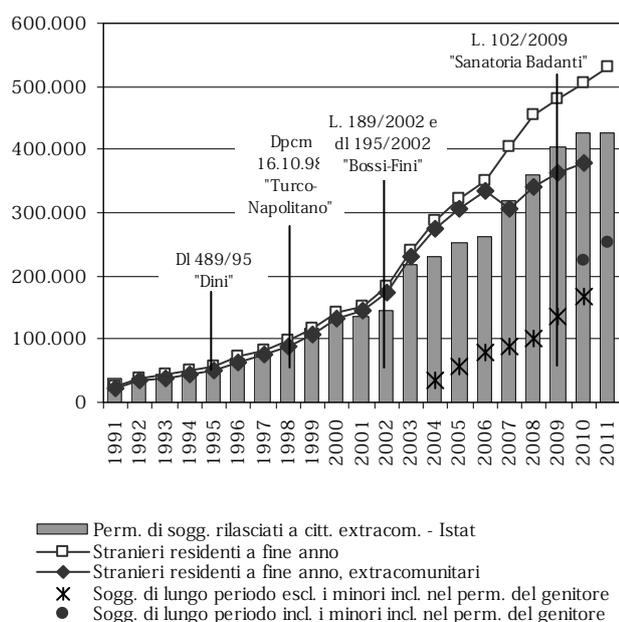
Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Istat

<sup>6</sup> Poiché per il 1° gennaio 2008 disponiamo sia della vecchia che della nuova serie, possiamo quantificare, per il Veneto, l'impatto dell'inclusione degli under 14 in circa 74.000 unità. L'Istat sottolinea comunque che, a causa dei ritardi di registrazione, la quota di minori rilevata attraverso i permessi di soggiorno può essere tuttora sottovalutata.

Nel 2010 si è registrato un incremento più contenuto, pari a circa 23.000 unità, mentre nel 2011 si è osservata una sostanziale stabilità, che può essere interpretata come conseguenza di flussi di segno diverso (in ingresso: i nati e i ricongiungimenti familiari; in uscita: i ritorni in patria e le acquisizioni di cittadinanza) che, sotto il profilo numerico, si sono praticamente compensati (tab. 13).

Confrontando i dati sui permessi di soggiorno con i dati sui residenti si verifica che, per i non comunitari, il dato sui permessi di soggiorno è ben più elevato: al 1 gennaio 2011 essi risultavano 427.000 (come abbiamo visto valore del tutto stabile rispetto a quello aggiornato al 1 gennaio 2012) a fronte di 380.000 residenti alla medesima data (ultimo dato disponibile per i residenti non comunitari) (graf. 10). La ragione principale di tale gap è che i permessi di soggiorno includono i soggetti che non hanno (ancora) domandato o sono in attesa di ottenere la residenza in Italia. Il dato ricavato dai permessi di soggiorno può essere ritenuto, pertanto, più completo per calcolare l'ammontare di cittadini stranieri non comunitari effettivamente presenti o comunque con il diritto ad esserlo.

**Graf. 10 - Veneto. Stranieri residenti (totale e non comunitari) e permessi di soggiorno per non comunitari, dati di fine anno (1991-2011)**



Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Istat-Ministero dell'Interno; per il 2008 dati Ufficio Statistica Ministero dell'Interno

**Tab. 14 - Veneto. Permessi di soggiorno e Anagrafe dei residenti: un confronto tra le due fonti per aree di provenienza (2011)**

	Maschi	Femmine	Totale
<b>Residenti al 1.1.2011</b>			
Europa	72.175	86.296	158.471
- Europa centro-orientale	71.991	86.072	158.063
- Altri Paesi europei	184	224	408
Asia	48.335	38.620	86.955
Africa	66.679	48.612	115.291
America	7.033	12.297	19.330
Oceania	52	99	151
Apolidi	60	49	109
Totale	194.274	185.924	380.198
<b>Permessi di soggiorno validi al 1.1.2011</b>			
Europa	74.918	89.942	164.860
- Europa centro-orientale	74.800	89.775	164.575
- Altri Paesi europei	118	167	285
Asia	61.738	45.022	106.760
Africa	79.491	52.215	131.706
America	8.110	15.096	23.206
Oceania	63	128	191
Apolidi	15	14	29
Totale	224.335	202.417	426.752
<b>Permessi/residenti, diff. %</b>			
Europa	3,8%	4,2%	4,0%
- Europa centro-orientale	3,9%	4,3%	4,1%
- Altri Paesi europei	-35,9%	-25,4%	-30,1%
Asia	27,7%	16,6%	22,8%
Africa	19,2%	7,4%	14,2%
America	15,3%	22,8%	20,1%
Oceania	21,2%	29,3%	26,5%
Apolidi	-75,0%	-71,4%	-73,4%
Totale	15,5%	8,9%	12,2%

Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione

I differenti valori tra residenti e soggiornanti sono analiticamente esposti per area di provenienza in tab. 14 con riferimento all'ultimo dato omogeneamente aggiornato per le due serie. Si osserva che il gap tra i due valori (12% nel totale) è molto modesto per quanto riguarda i cittadini non comunitari europei (4%) mentre è più consistente per asiatici, africani e americani.

È assai rilevante distinguere, tra i cittadini stranieri non comunitari, la consistenza dei titolari di permessi di soggiorno di lungo periodo e perciò non sottoposti ad esigenze ravvicinate di rinnovo. Oltre la metà dei cittadini non comunitari risulta in possesso di un titolo di soggiorno di lungo periodo:<sup>7</sup> per il Veneto si tratta al 1 gennaio 2012 di 254.000 soggetti (inclusi i minori) su un totale di 426.000 stranieri non comunitari regolarmente presenti (tab. 15).

<sup>7</sup> Si tratta di un permesso di soggiorno a tempo indeterminato che può essere richiesto solo da chi possiede un permesso di soggiorno da almeno 5 anni.

Tab. 15 - Italia e principali regioni. Permessi di soggiorno di lungo periodo rilasciati a cittadini non comunitari. Anni 2005-2012 (dati al 1 gennaio)

	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2011 (*) (compresi i minori)	2012 (*) (compresi i minori)	% permessi di lungo periodo su permessi totali
Italia	257.018	396.470	527.241	597.070	716.217	1.011.967	1.240.874	1.638.734	1.896.223	52%
- Lombardia	74.139	106.410	146.136	164.328	187.135	256.447	328.510	451.072	536.827	55%
- Veneto	35.838	58.121	79.489	87.479	101.170	135.832	166.033	225.312	253.525	59%
- Emilia-Romagna	37.140	57.100	72.552	80.525	96.027	138.193	164.597	217.495	246.050	54%
- Toscana	14.909	25.176	34.836	44.664	55.790	80.404	97.622	129.318	148.180	52%
- Lazio	16.163	27.127	31.583	35.250	48.838	70.728	92.643	110.013	146.429	42%
- Piemonte	22.567	33.316	44.056	46.509	55.271	76.458	91.473	123.094	135.447	52%

(\*) Tale dato è suscettibile di modifiche a causa di ritardi nella registrazione delle informazioni relative ai minori.  
Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione

Si nota inoltre che in Veneto tale quota (59%) è superiore a quella corrispondente a livello nazionale (52%) Si tratta di dati estremamente importanti e utili per valutare l'anzianità e la stabilità della presenza degli stranieri nel territorio regionale. Inoltre la disponibilità di un permesso di soggiorno di lungo periodo costituisce una sorta di anticamera per la maturazione dei requisiti per poter richiedere la cittadinanza. Quanto alla distribuzione interna al Veneto si osserva che il numero più consistente di soggiornanti di lungo periodo è quello rilevato per la provincia di Vicenza (circa 56.000), cui seguono Treviso e Padova (tab. 16).

Tab. 16 - Veneto. Permessi di soggiorno di lungo periodo rilasciati a cittadini non comunitari al 1.1.2012, per genere e provincia

	Maschi	Femmine	Totale
Verona	22.445	19.431	41.876
Vicenza	30.583	26.052	56.635
Belluno	3.446	3.976	7.422
Treviso	29.462	25.439	54.901
Venezia	18.796	18.578	37.374
Padova	23.661	22.777	46.438
Rovigo	4.425	4.454	8.879
Veneto	132.818	120.707	253.525
ITALIA	959.025	937.198	1.896.223

Il dato si riferisce al luogo di rilascio/rinnovo del permesso.  
Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione

I dati sui permessi di soggiorno sono disaggregabili secondo la motivazione che ne costituisce il presupposto. Ciò è possibile per i "normali" permessi di soggiorno, vale a dire escludendo i soggiornanti di lungo periodo. Nel Veneto si trattava,

al 31 dicembre 2011, di circa 173.000 persone. La motivazione prevalente per i maschi è quella del lavoro (68%), quasi sempre di tipo subordinato; per le donne la motivazione per lavoro e quella per famiglia si equivalgono (48%).<sup>8</sup>

Tab. 17 - Veneto. Permessi di soggiorno in essere al 1.1.2012 per genere e motivo della concessione

	Val. ass.			Comp. %		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Lavoro	57.993	41.774	99.767	68,2%	47,6%	57,8%
Famiglia (**)	22.878	42.719	65.597	26,9%	48,7%	38,0%
Altro	4.103	3.207	7.310	4,8%	3,7%	4,2%
Studio	1.170	1.437	2.607	1,4%	1,6%	1,5%
Asilo/Umanitari	1.955	675	2.630	2,3%	0,8%	1,5%
Altro	978	1.095	2.073	1,2%	1,2%	1,2%
Totale	84.974	87.700	172.674	100,0%	100,0%	100,0%

(\*) Sono esclusi coloro che hanno un permesso di lungo periodo o una carta di soggiorno e il dato relativo ai minori di 18 anni è provvisorio a causa di ritardi nella registrazione dell'informazione.  
(\*\*) Sono compresi i minori registrati sul permesso di un adulto anche se rilasciato per motivi di lavoro.

Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione

A partire dal 2010 l'Istat ha iniziato ad elaborare anche interessanti dati di flusso, relativi dunque a tutti i permessi rilasciati a fronte di ingressi di cittadini non comunitari.<sup>9</sup>

<sup>8</sup> Ricordiamo che l'Istat conteggia i minori iscritti nel permesso di soggiorno del genitore classificandoli, quanto alla motivazione del permesso, sotto la voce "famiglia" anche se registrati su un permesso rilasciato ad un adulto per motivi di lavoro.

<sup>9</sup> Uno stesso soggetto può essere destinatario di più di un rilascio di permesso di soggiorno nel corso del medesimo anno.

**Tab. 18 - Veneto e Italia. Cittadini non comunitari regolarmente presenti al 1.1.2011 e al 1.1.2012 e ingressi di cittadini non comunitari nel 2010 e nel 2011, per genere e classe di età**

	Veneto		Italia	
	1.1.2011	1.1.2012	1.1.2011	1.1.2012
<b>Cittadini non comunitari regolarmente presenti</b>				
Fino a 17	98.062	111.306	759.080	867.890
18-24	39.452	41.073	327.305	357.920
25-29	44.532	42.396	369.826	373.049
30-34	55.278	51.480	450.403	440.814
35-39	54.900	51.294	444.725	430.981
40-44	47.010	43.172	385.596	369.935
45-49	34.717	32.294	301.350	290.673
50-54	23.627	22.526	210.875	206.500
55-59	13.971	14.000	131.078	132.516
60 e più	15.203	16.658	155.824	167.446
Totale	426.752	426.199	3.536.062	3.637.724
di cui maschi	224.335	217.792	1.825.056	1.837.082
<hr/>				
	2010	2011	2010	2011
<b>Ingressi di cittadini non comunitari</b>				
Fino a 17	10.167	7.054	75.072	59.707
18-24	11.235	6.851	87.671	79.384
25-29	13.240	6.412	109.352	71.512
30-34	12.028	4.796	100.343	53.965
35-39	9.060	3.372	73.553	34.529
40-44	6.566	2.098	51.931	21.561
45-49	4.508	1.364	37.159	13.536
50-54	3.353	929	27.150	9.423
55-59	2.055	751	17.291	6.673
60 e più	2.371	1.343	19.045	11.400
Totale	74.583	34.970	598.567	361.690
di cui maschi	36.933	17.895	304.225	202.015

Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Istat

Per il Veneto si è trattato nel 2010 di quasi 75.000 permessi, rilasciati in gran parte a soggetti con meno di 34 anni; nel 2011 il flusso è stato pari a 35.000 ingressi, dunque drasticamente ridimensionato, vale a dire più che dimezzato (tab. 18).

Il calo ha interessato soprattutto la componente femminile: ciò è in relazione con il fatto che i permessi di soggiorno rilasciati per lavoro nel 2010 riguardavano in buona parte la conclusione delle procedure previste dalla "sanatoria bandanti" del 2009.

Infatti la contrazione dei flussi rispetto al 2010 ha riguardato soprattutto la motivazione "lavoro": da 45.000 flussi registrati nel 2010 si è scesi a meno di 13.000 nel 2011; in particolare sono drasticamente diminuiti i flussi relativi a permessi di durata superiore all'anno: da 26.500 nel 2010 si è passati a meno di 5.000 nel 2011. Anche i flussi per ragioni di famiglia (ricongiungimenti) sono diminuiti, anche se in misura minore rispetto ai flussi per lavoro: da circa 26.000 flussi registrati nel 2010 si è passati a 18.000 nel 2011 (tab. 19).

**Tab. 19 - Veneto. Ingressi di cittadini non comunitari nel 2010 e nel 2011, per motivazione e durata prevista del permesso di soggiorno**

	Lavoro	Famiglia	Altro	Totale
<b>2010</b>				
Totale	45.040	25.754	3.789	74.583
- fino a 6 mesi	3.993	1.929	1.594	7.516
- da 6 a 12 mesi	14.512	7.096	1.590	23.198
- oltre 12 mesi	26.535	16.729	605	43.869
<b>2011</b>				
Totale	12.474	17.740	4.756	34.970
- fino a 6 mesi	1.596	1.625	3.035	6.256
- da 6 a 12 mesi	6.036	4.628	1.482	12.146
- oltre 12 mesi	4.842	11.487	239	16.568

Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Istat

### Box 1 - SINTESI DELLE PRINCIPALI MODIFICHE NORMATIVE INTERVENUTE TRA APRILE 2011 E LUGLIO 2012

di Giovanni Savini

In data 8 Aprile 2011 sulla Gazzetta Ufficiale n. 81 è stato pubblicato il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri "Misure umanitarie di protezione temporanea per i cittadini provenienti dal Nord-Africa affluiti nel territorio italiano dal 1 gennaio 2011 alla mezzanotte del 5 aprile 2011".

Il decreto prevede che ai cittadini appartenenti ai Paesi del Nord Africa affluiti nel nostro territorio dal 1° gennaio 2011 alla mezzanotte del 5 aprile 2011 possa venir concesso un permesso temporaneo di sei mesi, poi prorogato di altri sei mesi con il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 6 ottobre 2011 pubblicato in Gazzetta Ufficiale l'8 ottobre 2011. Tale disposizione è stata ulteriormente prorogata di 6 mesi con il Decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 15 maggio 2012 pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 21 maggio 2012.

La decisione di proroga è stata adottata da un lato per favorire l'inserimento dei cittadini stranieri beneficiari di queste misure che hanno ottenuto, attraverso la conversione del titolo, un permesso di soggiorno per motivi di lavoro (o altri motivi), dall'altro per consentire lo sviluppo, a chi interessato, di programmi per il rientro volontario nei Paesi d'origine o provenienza. Il tutto nel quadro di una più ampia strategia volta a favorire il rientro dell' "emergenza Nord-Africa".

Con il Decreto del Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali dell'11 luglio 2011, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 200 del 29 agosto 2011, si determina il contingente per il 2011 di ingressi di cittadini stranieri per la partecipazione a corsi di formazione professionale e tirocini formativi. Per il Veneto sono stati previsti 800 ingressi per formazione-tirocinio. Tali quote sono state disponibili, fino ad esaurimento, anche per i primi mesi del 2012.

Con sentenza n. 245 del 20 luglio 2011, depositata il 25 luglio 2011 è stata dichiarata dalla Corte Costituzionale l'illegittimità costituzionale dell'art. 116, primo comma, del codice civile, come modificato dall'art. 1, c. 15, della legge 15 luglio 2009, n. 94 (*Disposizioni in materia di sicurezza pubblica*), limitatamente alle parole "nonché un documento attestante la regolarità del soggiorno nel territorio italiano", come introdotto con il "pacchetto sicurezza" del 2009. Tale disposizione vietava il matrimonio in Italia ai soggetti privi del titolo di soggiorno.

Con il Decreto del Ministero degli affari esteri del 3 agosto 2011 pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 31 agosto 2011 n. 202 è stato fissato il numero massimo di visti di ingresso per l'accesso all'istruzione universitaria e all'alta formazione artistica, musicale e coreutica degli studenti stranieri per l'anno accademico 2010/2011.

Regolato dal Decreto del Presidente della repubblica 14 settembre 2011 n. 179 e pubblicato nella Gazzetta Ufficiale dell'11 novembre 2011 n. 263, dal 10 marzo 2012 è entrato in vigore il "Regolamento concernente la disciplina dell'accordo di integrazione tra lo straniero e lo Stato, a norma dell'articolo 4bis comma 2 del Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione giuridica dello straniero di cui al decreto legislativo 25 luglio 1998 n. 286". Successivamente sono state emanate prime disposizioni operative attraverso la Direttiva congiunta del Ministro dell'Interno e del Ministro per la Cooperazione internazionale e l'Integrazione del 2 marzo 2012, la Circolare del Ministero dell'Interno del 5 marzo 2012 e la successiva Circolare dello stesso Ministero del 7 marzo 2012 n. 1869.

Secondo quanto stabilito dal Regolamento n. 810/2009 del Parlamento Europeo e dal Consiglio europeo del 13 luglio 2009 che ha istituito un codice comunitario dei visti, il Decreto Ministeriale 11 maggio 2011, pubblicato in Gazzetta Ufficiale n. 280 il 1° dicembre 2011, fornisce la definizione delle tipologie dei visti d'ingresso e dei requisiti per il loro ottenimento.

Il Decreto interministeriale del 6 ottobre 2011, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 304 del 31/12/2011, in attuazione del disposto dell'art. 5, comma 2ter del D.lgs. n. 286/1998 e successive modifiche, determina il nuovo contributo per il rilascio ed il rinnovo del permesso di soggiorno. Nonostante la successiva nota congiunta del 4 gennaio 2012, con cui si sono espressi i Ministri dell'interno e per la cooperazione internazionale e l'integrazione, dal 30 gennaio 2012 sono entrate in vigore le norme che prevedono il pagamento di un contributo a carico degli stranieri che chiedono il rilascio o il rinnovo del permesso di soggiorno.

Con il Decreto del Ministero dell'interno del 27 ottobre 2011 pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 304 del 31 dicembre 2011 vengono fissate le linee guida per l'attuazione dei programmi di rimpatrio volontario ed assistito, i criteri e le modalità di ammissione a tali programmi, i criteri per l'individuazione delle organizzazioni, degli enti e delle associazioni che collaborano all'attuazione di tali programmi. L'istituto del rimpatrio volontario assistito, fondato sulla scelta volontaria del migrante di ritornare a vivere nel proprio paese d'origine ed articolato in progetti di sostegno e di assistenza, è previsto dalla normativa europea, recepita in Italia dalla l. 129/2011 recante *Misure di recepimento delle direttive europee sulla libera circolazione dei cittadini e sul rimpatrio degli immigrati irregolari*, che ne disciplina l'attuazione. Tale provvedimento normativo ha inserito nel *Testo unico sull'immigrazione* - D.lgs. 286/1998 - un nuovo art. 14ter, che incarica il Ministero dell'interno ad attuare, anche in collaborazione con le organizzazioni internazionali o intergovernative esperte nel settore dei rimpatri, con gli enti locali e con associazioni attive nell'assistenza agli immigrati, programmi di rimpatrio volontario ed assistito verso il Paese di origine o di provenienza di cittadini di Paesi terzi.

La Circolare del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali del 28 novembre 2011 n. 4773 e successivamente il Decreto legge n. 5 del 9 febbraio 2012 hanno stabilito che a partire dal 15 novembre 2011 tutti i datori di lavoro che assumono un lavoratore non comunitario regolarmente soggiornante in Italia non devono più compilare il "modello Q" ma assolvere gli obblighi previsti dall'art. 36 bis del Regolamento di attuazione del Testo Unico, ovvero inoltrare telematicamente, entro le 24 ore del giorno antecedente l'assunzione, il modulo UNILAV con la comunicazione effettuata con le modalità previste dalla legge 2/09. Pertanto, chi assume un lavoratore extracomunitario non deve più compilare e spedire per raccomandata allo Sportello Unico per l'immigrazione il "contratto di soggiorno - Modello Q". Il decreto-legge sulle semplificazioni 9 febbraio 2012, n. 5 ("Disposizioni urgenti in materia di semplificazione e di sviluppo") ha ribadito il contenuto della circolare, dandole forza di legge.

Con il Decreto del Ministero dell'Istruzione Università e Ricerca del 9 gennaio 2012, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 26 del 1° febbraio 2012, si fissa il numero massimo di visti di ingresso per l'accesso all'istruzione universitaria e all'alta formazione artistica, musicale e coreutica degli studenti stranieri residenti all'estero per l'anno accademico 2011/2012: si stabilisce che possono essere rilasciati 48.806 visti di ingresso e permessi di soggiorno, ripartiti tra 41.930 per l'accesso ai corsi universitari presso gli atenei statali e non statali autorizzati al rilascio di titoli di studio aventi valore legale, e 6.876 presso le istituzioni di Alta formazione artistica musicale e coreutica nazionali, statali e non statali, abilitate al rilascio di titoli di studio aventi valore legale.

Con la Circolare congiunta dei Ministri dell'Interno e del Lavoro e Politiche sociali del 3 febbraio 2012 n. 726 viene definita la cessazione del regime transitorio in materia di accesso al mercato del lavoro per i cittadini della Romania e Bulgaria. Fino a tale data il Governo italiano aveva usufruito della proroga per il regime transitorio nell'accesso al mercato del lavoro dei cittadini romeni e bulgari, insieme ad altri dieci Paesi dell'Unione.

Con il Decreto del Presidente della Repubblica del 13 marzo 2012 pubblicato nel n. 92 della Gazzetta Ufficiale ed entrato in vigore il 20 aprile 2012 e con la Circolare congiunta del Ministero dell'interno e del Ministero del Lavoro del 20 marzo 2012 n. 1960 si dispone il *Decreto di programmazione dei flussi di ingresso dall'estero per lavoro stagionale per l'anno 2012*. Il Decreto stabilisce la possibilità di ingresso nel territorio italiano di 35.000 cittadini stranieri provenienti da: Albania, Algeria, Bangladesh, Bosnia-Herzegovina, Croazia, Egitto, Repubblica delle Filippine, Gambia, Ghana, India, Kosovo, Repubblica ex Jugoslavia di Macedonia, Marocco, Moldavia, Montenegro, Niger, Nigeria, Pakistan, Senegal, Serbia, Sri Lanka, Ucraina, Tunisia. Il decreto inoltre consente l'ingresso (come anticipazione della quota massima di lavoratori non comunitari per il 2012) di 4.000 cittadini stranieri che abbiano completato programmi di formazione ed istruzione nei Paesi d'origine ai sensi dell'art. 23 del Testo Unico Immigrazione (Tui).

Nella Gazzetta Ufficiale n. 96 del 24 aprile 2012 è stata pubblicata la Direttiva del Ministro dell'Interno 7 marzo 2012 con la quale, a partire dal 1° giugno 2012, viene attribuita ai prefetti la competenza ad adottare provvedimenti in materia di concessione o diniego della cittadinanza nei confronti di cittadini stranieri coniugi di cittadini italiani.

Il Consiglio dei ministri del 7 giugno 2012 ha varato in via definitiva il decreto legislativo di recepimento della direttiva 2009/50/Ce sulle condizioni di ingresso e soggiorno dei cittadini dei Paesi terzi che intendono svolgere attività di lavoro altamente qualificato, non nell'ambito di un distacco (fattispecie già prevista dall'articolo 27, comma 1, lettera a del Testo unico sull'immigrazione, che disciplina l'ingresso per lavoro in casi particolari). Con questo intervento il legislatore nazionale introduce nel Tui (D.lgs. 286/98) l'articolo 27-quater e l'articolo 9-ter. In base al quale è consentito ai lavoratori extracomunitari altamente qualificati entrare nel territorio nazionale al di fuori delle «quote d'ingresso», previste dall'articolo 3, comma 4 del Tui. A questi lavoratori altamente qualificati, una volta completata la procedura di ingresso e di regolarizzazione, è rilasciato un permesso di soggiorno con la dicitura «Carta blu Ue» emesso in conformità con quanto previsto dall'articolo 12 della Direttiva 2009/50/CE. Per i primi due anni di occupazione legale sul territorio nazionale, il lavoratore può esercitare esclusivamente attività conformi alle condizioni di ammissione e limitatamente a quelle per le quali è stato rilasciato il titolo di soggiorno. È di notevole importanza la disposizione che consente ai titolari di Carta blu Ue che abbiano soggiornato legalmente per almeno 18 mesi in un altro Stato membro, la possibilità di fare ingresso in Italia senza un preventivo visto di lavoro, a condizione che l'attività lavorativa rispetti i requisiti previsti dall'articolo 27-quater del Tui. In questo caso, il datore deve presentare domanda di nulla osta entro un mese dall'ingresso del cittadino straniero sul territorio nazionale. La domanda può essere presentata anche se il titolare di Carta blu Ue soggiorna ancora nel territorio del primo Stato membro.

Nella Gazzetta Ufficiale del 3 luglio 2012 n. 153 è stata pubblicata la legge 28 giugno 2012 n. 92 *Disposizioni in materia di riforma del mercato del lavoro in una prospettiva di crescita*. La riforma del mercato del lavoro riporta ad un anno la durata minima garantita del periodo di disoccupazione (dimezzato dalla legge n. 189/2002) e la estende anche oltre l'anno nel caso in cui il lavoratore usufruisca di un trattamento di disoccupazione o dell'indennità di mobilità, così come regolati dalla normativa vigente in materia di armonizzatori sociali (legge n. 223/1991). In tal caso il periodo concesso per la ricerca di una nuova occupazione si estende per tutta la durata della prestazione erogata. Le nuove norme prevedono, inoltre, la possibilità per il lavoratore di ottenere ulteriori rinnovi del permesso di soggiorno per attesa occupazione anche nel caso in cui possa dimostrare il possesso di un reddito complessivo annuo suo o dei familiari conviventi non inferiore all'importo annuo dell'assegno sociale (pari ad € 5.577 per il 2012) aumentato della metà di tale importo per ciascuno dei familiari che compongono il nucleo familiare (salve le attenuazioni previste per i figli di età inferiore a 14 anni e per i familiari titolari dello status di protezione sussidiaria), così come previsto dall'art. 29, comma 3, lettera b del Tui. Queste disposizioni sono entrate in vigore il 18 luglio 2012.

Il Consiglio dei Ministri del 6 luglio 2012 ha varato in via definitiva il decreto legislativo che recepisce la Direttiva europea 2009/52/CE sulle "norme minime relative a sanzioni e a provvedimenti nei confronti di datori di lavoro che impiegano cittadini di paesi terzi il cui soggiorno è irregolare". Il decreto del governo prevede che chi è stato condannato anche in via non definitiva per questo reato non potrà far arrivare in Italia lavoratori stranieri con i flussi di ingresso. Inoltre, dovrà pagare una nuova multa pari al "costo medio di rimpatrio del lavoratore straniero assunto irregolarmente", soldi che serviranno a finanziare i rimpatri ma anche progetti per l'integrazione. Nel nostro Paese impiegare chi non è in regola col permesso di soggiorno è già un reato previsto dalla legge Bossi-Fini e punito con l'arresto da tre mesi a un anno e una multa di cinquemila euro per ogni lavoratore impiegato. Ora le pene si fanno più severe e si aggiunge un'aggravante per i casi di particolare sfruttamento. Le pene per i datori di lavoro aumentano infatti da un terzo alla metà se i lavoratori sono più di tre oppure sono minori con meno di sedici anni o, ancora, sono sottoposti a "condizioni di grave pericolo", tenendo conto delle "caratteristiche delle prestazioni da svolgere e delle condizioni di lavoro". Solo in questi casi, se il lavoratore denuncia il datore di lavoro e collabora durante il processo può ottenere un permesso di soggiorno per motivi umanitari della durata di sei mesi, rinnovabile per un anno o più finché si arriva alla fine del processo. Tale permesso può anche essere convertito in un permesso per lavoro se intanto il cittadino straniero trova un'altra occupazione, ovviamente regolare. Secondo alcune anticipazioni, questo Decreto legislativo conterrà anche la norma transitoria che eviterà le sanzioni a imprese e famiglie che danno lavoro a immigrati irregolari e si autodenunciano. Trattasi in sostanza di una nuova regolarizzazione che darà un permesso di soggiorno ai dipendenti; dovrebbe costare mille euro, ufficialmente a carico dei datori di lavoro. Questi dovrebbero inoltre versare tasse, contributi e differenze retributive relative al periodo in cui il lavoratore immigrato è stato "in nero" alle loro dipendenze. La presentazione delle domande di regolarizzazione dovrebbe avvenire durante il mese di settembre e, come per la regolarizzazione del 2009 e per i flussi di ingresso, tutto dovrà essere effettuato online, attraverso il sito internet del Ministero dell'interno.

## Box 2 - NOTE SULL'ACCORDO DI INTEGRAZIONE

di Giovanni Savini

Sul tema del passaggio dell' "integrazione" da una definizione essenzialmente socio-economica ad una definizione anche normativa abbiamo già proposto un approfondimento nel precedente Rapporto del 2011 (pag. 25). L'argomento presenta sviluppi e novità di natura normativa che meritano un ulteriore commento.

Infatti dal 10 marzo 2012 è in vigore il regolamento relativo all'Accordo di integrazione, emanato con Decreto del Presidente della Repubblica 14 settembre 2011, n. 179. Inoltre nell'attuale Governo è presente anche il nuovo Ministero per la Cooperazione internazionale e l'Integrazione. Il Ministro in occasione di un incontro istituzionale presso la Prefettura di Milano a maggio 2012 ha dichiarato che i tre pilastri dell'integrazione per gli stranieri in Italia sono: la conoscenza della lingua italiana, la legalità e sicurezza, il rispetto e la promozione dei diritti<sup>10</sup>.

Anche il nuovo istituto dell'Accordo di integrazione considera necessari tali "pilastri". Esso, previsto dall'articolo 4 bis del Tui (D.lgs. 286/1998), viene presentato dal Ministero dell'Interno<sup>11</sup> nei termini di un accordo fra lo Stato italiano e il cittadino straniero che entra per la prima volta in Italia. L'Accordo è rivolto agli stranieri di età superiore ai sedici anni che entrano in Italia per la prima volta. Si stipula presso lo sportello unico per l'immigrazione della prefettura o presso la questura contestualmente alla richiesta di un permesso di soggiorno di durata non inferiore a un anno.

Il modello di Accordo di integrazione predisposto per la sottoscrizione del patto tra straniero e Stato, oltre a prevedere, all'articolo 1, gli impegni dello straniero, indica la dichiarazione, da parte dell'interessato, di aderire alla Carta dei valori della cittadinanza e dell'integrazione di cui al decreto del Ministro dell'interno 23 aprile 2007, impegnandosi a rispettarne i principi<sup>12</sup>. Il citato regolamento contiene l'articolazione per crediti, le modalità e gli esiti della verifiche cui l'accordo è soggetto, l'istituzione dell'anagrafe nazionale degli intestatari degli accordi di integrazione e la definizione dei casi straordinari per i quali non è obbligatoria la sottoscrizione dell'accordo.

Con questa nuova disciplina anche nel nostro Paese si è voluta perseguire la strada, già avviata in altri Stati europei, di stipulare un patto con un reciproco impegno a fornire da parte dello Stato gli strumenti della conoscenza della lingua, della cultura e dei principi generali della costituzione italiana e da parte del cittadino straniero l'impegno al rispetto delle regole della società civile al fine di perseguire, nel reciproco interesse, un ordinato percorso di integrazione basato sul principio dei crediti. È doveroso ricordare che la Regione Veneto già dal 2008 aveva previsto in via sperimentale nella sua programmazione un Patto di accoglienza per l'integrazione da sottoscrivere con gli immigrati<sup>13</sup>, a seguito di un ampio confronto avviato con gli enti locali e le forze sociali rappresentate nel "Tavolo di lavoro sull'immigrazione". La Regione del Veneto si era attivata in questa direzione, nel rispetto delle competenze attribuite dall'ordinamento italiano al Governo centrale e in base alle opportunità di intervento offerte alle Regioni dall'art. 23 del Tui. A differenza del nuovo istituto nazionale, il Patto di accoglienza era uno strumento di "soft law" che non produceva vincoli ed effetti analoghi a quelli dell'Accordo di integrazione.

Con una direttiva congiunta dei Ministri dell'Interno e per la Cooperazione internazionale e l'Integrazione, indirizzata il 2 marzo 2012 a tutti i Prefetti d'Italia, sono state indicate le linee d'indirizzo per la corretta applicazione a livello locale delle procedure e delle misure introdotte dalla nuova normativa. Questi, in sintesi, i passaggi principali.

Al momento della sottoscrizione l'Accordo viene redatto in duplice originale di cui uno è consegnato allo straniero nella lingua da lui indicata. Per lo Stato, l'Accordo è firmato dal prefetto o da un suo delegato. All'atto della stipula allo straniero sono assegnati sedici crediti che potranno essere incrementati mediante l'acquisizione di determinate conoscenze (lingua italiana, cultura civica e vita civile in Italia) e lo svolgimento di determinate attività (percorsi di istruzione e formazione professionale, titoli di studio, iscrizione al servizio sanitario nazionale, stipula di un contratto di locazione o di acquisto di una abitazione...). A questo punto, il primo passo verso la conferma dei crediti acquisiti è la frequentazione di una sessione di formazione civica e di informazione, che ha una durata variabile da 5 a 10 ore, organizzata gratuitamente presso gli Sportelli Unici per l'immigrazione delle Prefetture. L'Accordo prevede che entro due anni lo straniero raggiunga la quota di almeno 30 crediti per poter rimanere sul territorio italiano. Questi, oltre ad essere accumulati, potranno essere anche persi in alcuni casi come la commissione di reati o di gravi violazioni della legge.

<sup>10</sup> Cfr. [www.cooperazioneintegrazione.gov.it](http://www.cooperazioneintegrazione.gov.it)

<sup>11</sup> Cfr. [www.interno.it](http://www.interno.it)

<sup>12</sup> La decisione di elaborare la Carta dei valori della cittadinanza e dell'integrazione è stata adottata nel 2007 per riassumere e rendere espliciti i principi fondamentali del nostro ordinamento che regolano la vita collettiva, sia dei cittadini che degli immigrati, cercando di focalizzare i principali problemi legati al tema dell'integrazione. La Carta, redatta secondo i principi della Costituzione italiana e delle principali Carte europee e internazionali dei diritti umani, si sofferma in modo particolare sui problemi che la multiculturalità pone alle società occidentali. Con il decreto pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 15 giugno 2007 (al quale si riconosce il valore di direttiva generale per l'Amministrazione dell'Interno) è avvenuto il "vario" della Carta.

<sup>13</sup> Secondo l'esperienza di altri paesi europei, in particolare il *contrat d'intégration* francese.

Per garantire una partecipazione consapevole degli stranieri al raggiungimento di questi obiettivi, è disponibile on line sul sito [www.interno.it](http://www.interno.it) una brochure informativa, nonché il modello ed il testo dell'Accordo tradotti nelle lingue più diffuse tra i cittadini immigrati.

Per tale nuovo istituto non sono disponibili ancora significative risultanze statistiche o problematiche pratiche chiarite dalla giurisprudenza: ciò in ragione della sua recente introduzione e della necessaria attesa di almeno un anno per la sua completa applicazione in occasione della "verifica dei crediti e della integrazione".

Viene comunque da chiedersi se tale istituto, previsto dalla l. 94/2009 e attuato a due anni e mezzo di distanza, e quindi senza emergenza, urgenza e priorità, costituisca un nuovo strumento funzionale alla governance dei flussi migratori economici nell'attuale periodo, in risposta alle criticità del mercato del lavoro in generale e della presenza straniera in esso.

Il target della positiva inclusione sociale dei newcomers appare senza dubbio condivisibile e il Dpr 179/2011 all'art. 10 rafforza in tal senso l'impegno interistituzionale. Infatti "relativamente all'organizzazione e allo svolgimento degli adempimenti di cui al presente regolamento, con particolare riferimento alle sessioni di formazione civica e informazione di cui all'articolo 3 e ai test linguistici e culturali di cui all'articolo 5 c. 1" si coinvolge un ampio numero di enti quali "la struttura territorialmente competente dell'ufficio scolastico regionale, i centri provinciali per l'istruzione degli adulti, le altre istituzioni scolastiche statali operanti a livello provinciale e, se del caso, le altre amministrazioni ed istituzioni statali, comprese le università".

In tale contesto la Regione del Veneto, tramite l'Assessorato ai Flussi Migratori, ha attivato due importanti progetti per migliorare le conoscenze linguistiche e favorire l'integrazione dei cittadini non comunitari immigrati per ragioni economiche o per ricongiungimento familiare. Grazie ai finanziamenti statali e comunitari, ai quali la Regione del Veneto ha potuto accedere presentando delle proposte progettuali ritenute eccellenti, si stanno avviando sul territorio regionale dei corsi di lingua italiana e di educazione civica riservati a cittadini stranieri extracomunitari, attività realizzate in collaborazione con l'Ufficio Scolastico Regionale. I corsi, realizzati presso i Ctp (Centri territoriali permanenti) e gli Istituti scolastici veneti a partire dal gennaio 2012, risultano in totale 155 suddivisi in: 132 corsi di livello A2; 22 di livello B1; 1 di livello B2. Tutti i corsi di lingua sono strutturati in modo da permettere ai cittadini stranieri di conseguire la certificazione di livello europeo, oppure l'attestato di competenza di livello A2. Tali corsi sono rivolti a tutti gli stranieri e non esclusivamente ai firmatari dell'Accordo di integrazione e titolari dei nuovi Permessi a punti.

Tanto l'Accordo di integrazione che i nuovi Permessi a punti sono già diventati argomenti di primi approfondimenti<sup>14</sup> anche di diritto comparato. Si segnalano in particolare alcuni punti critici emersi da tali studi:

1. pur trattandosi di "integrazione", la disciplina dell'Accordo di integrazione è inserita nell'ambito del titolo II del Tui, rubricato "disposizioni sull'ingresso, il soggiorno, e l'allontanamento dal territorio dello Stato", invece che nell'ambito del Titolo V capo IV, dedicato testualmente alle "politiche di integrazione sociale". Secondo alcuni Autori tale istituto appare impostato prioritariamente in funzione di una nuova condizione di "soggiorno subalterno" e di una nuova previsione di allontanamento dal territorio nazionale (v. infra);

2. il termine "accordo" richiama categorie civilistiche del negozio giuridico e del contratto, ma non si addice al caso per sostanziale disparità delle parti e degli obblighi incombenti tra i distinti soggetti Stato e straniero newcomer. A fronte dell'erogazione da parte dello Sportello unico immigrazione, entro tre mesi dalla stipula dell'Accordo<sup>15</sup>, di un videocorso di circa cinque ore con frequenza obbligatoria (pena perdita di crediti) da parte dei newcomers, lo straniero dovrà:

a) acquisire un livello adeguato di conoscenza della lingua italiana parlata equivalente almeno al livello A2 di cui al Quadro comune europeo di riferimento per le lingue emanato dal Consiglio d'Europa;

b) acquisire una sufficiente conoscenza dei principi fondamentali della Costituzione della Repubblica e dell'organizzazione e funzionamento delle istituzioni pubbliche in Italia;

c) acquisire una sufficiente conoscenza della vita civile in Italia, con particolare riferimento ai settori della sanità, della scuola, dei servizi sociali, del lavoro e agli obblighi fiscali [...]"(art. 2 Dpr 179/2011).

Da vari giuristi l'Accordo di integrazione, analogamente al "quasi defunto" Contratto di soggiorno (cfr. il box dedicato a tale istituto), viene considerato come un istituto ambiguamente collocato tra il diritto amministrativo autoritativo e le tecniche negoziali per adesione<sup>16</sup>, con l'ulteriore effetto di sovrapporsi burocraticamente alle procedure di rilascio e rinnovo del titolo di soggiorno. Questo aspetto si evidenzia facendo una lettura comparata con il quasi corrispondente istituto francese del Contrat d'accueil. La stipula di tale accordo in Francia prevede l'individuazione di un percorso formativo (anche di quattrocento ore) modellato dagli uffici competenti sulla base delle caratteristiche personali dello straniero e del suo livello di partenza nella conoscenza della lingua, subito testata in quanto presupposto alla stipula del Contrat francese<sup>17</sup>. La formulazione normativa nella versione italiana dell'Accordo ha determinato la critica in merito alla "antinomia tra il concetto evocato - l'integrazione, necessariamente volontaria - e la determinazione autoritativa del suo percorso, negazione stessa della prima. Qualsiasi coazione, infatti, è antitetica al concetto di integrazione, tanto più se le conseguenze sono irreversibilmente a danno della sola parte che si sarebbe dovuta obbligatoriamente integrare"<sup>18</sup>;

<sup>14</sup> Cfr. Morozzo Della Rocca (2011); Zorzella (2011).

<sup>15</sup> Art. 3 comma 1 DPR 179/2011.

<sup>16</sup> In tali termini Morozzo Della Rocca (2011), p. 12 e Zorzella (2011), p. 63.

<sup>17</sup> In tali termini Morozzo Della Rocca (2011), p. 14 e Canepa (2011).

<sup>18</sup> Zorzella (2011), p. 64.

3. la previsione dell'allontanamento dal territorio nazionale appare prima facie censurabile per possibile incompatibilità con norme di fonte gerarchica superiore e per incostituzionalità dovuta alla violazione della riserva di legge.

Al momento non si attua ancora la previsione dell'art. 6 del citato Dpr in quanto sarà da attendere almeno uno o due anni per le prime verifiche, per cui la relativa problematica non è stata ancora posta al vaglio dei giudici. I dubbi però appaiono legittimi. Il citato articolo stabilisce infatti che "un mese prima della scadenza del biennio di durata dell'Accordo, lo Sportello unico ne avvia la verifica previa comunicazione allo straniero ed invitandolo a presentare, entro quindici giorni, qualora non vi abbia già provveduto, la documentazione necessaria ad ottenere il riconoscimento dei crediti e la certificazione relativa all'adempimento dell'obbligo di istruzione dei figli minori o, in assenza, la prova di essersi adoperato per garantirne l'adempimento. Lo Sportello unico informa, altresì, lo straniero della facoltà, in assenza di idonea documentazione, di far accertare il proprio livello di conoscenza della lingua italiana, della cultura civica e della vita civile in Italia attraverso un apposito test svolto gratuitamente a cura dello sportello medesimo e attiva, contestualmente, gli accertamenti di ufficio" [...] "qualora il numero dei crediti finali sia superiore a zero e inferiore alla soglia di adempimento ovvero non siano stati conseguiti i livelli della conoscenza della lingua italiana parlata, della cultura civica e della vita civile in Italia di cui alla lettera a), è dichiarata la proroga dell'Accordo per un anno alle medesime condizioni. Della proroga è data comunicazione allo straniero" [...] "qualora il numero dei crediti finali sia pari o inferiore a zero, è decretata la risoluzione dell'accordo per inadempimento, [...] che ai sensi del comma 5, lettera c), determina la revoca del permesso di soggiorno o il rifiuto del suo rinnovo e l'espulsione dello straniero dal territorio nazionale, previa comunicazione, con modalità informatiche, dello sportello unico alla questura". È quindi previsto che la risoluzione dell'accordo per inadempimento determini la revoca o il rifiuto di rinnovo del permesso di soggiorno e l'espulsione dello straniero, salvo che lo straniero appartenga ad una delle categorie per le quali vige un divieto di espulsione. Questa disposizione non sembra sufficientemente rispettosa del dettato della legge ordinaria, della Costituzione e delle normative europee:

a) l'articolo 4-bis D.lgs. 286/1998 impone infatti che non si proceda all'allontanamento dello straniero, non solo nei casi in cui valga un esplicito divieto di espulsione, ma in tutti i casi relativi a "straniero titolare di permesso di soggiorno per asilo, per richiesta di asilo, per protezione sussidiaria, per motivi umanitari, per motivi familiari, di permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo, di carta di soggiorno per familiare straniero di cittadino dell'Unione europea, [od a] straniero titolare di altro permesso di soggiorno che ha esercitato il diritto al ricongiungimento familiare", ossia in tutti i casi in cui la posizione dello straniero è regolata dalla legge in modo conforme a specifiche direttive europee. Nella già sopra citata Direttiva interministeriale del 2 marzo 2012 si è posto rimedio a tale lacuna del regolamento attraverso il richiamo della norma di legge che salva gli stranieri che rientrano nelle categorie protette dal diritto dell'Unione europea dalla revoca del permesso per inadempimento dell'accordo, e dal conseguente allontanamento. Per queste categorie i ministri competenti invitano prudentemente le prefetture ad omettere del tutto la verifica dell'adempimento dell'accordo. Così facendo sembra esservi la conferma della teorica ammissibilità della sopraccennata ipotesi interpretativa, ossia che l'accordo e la relativa verifica di integrazione appaiono prioritariamente in funzione di una nuova condizione di "soggiorno subalterno" e di una nuova previsione di allontanamento dal territorio nazionale. Non si prevedono ipotesi, ammissibili e immaginabili, come si vedrà più avanti, nelle quali alcuni dei soggetti esclusi dalla obbligatorietà di detta verifica siano invece interessati a detto adempimento istituzionale;

b) ponendo l'attenzione sulla natura di questa peculiare espulsione amministrativa, preceduta dalla revoca del permesso di soggiorno, c'è chi<sup>19</sup> ha osservato che, mentre ordinariamente è la legge che determina le condizioni per la revoca del permesso di soggiorno, in questo caso le condizioni di revoca dipendono dal mancato raggiungimento degli obiettivi di integrazione (tradotti in crediti in forza di un regolamento interministeriale) il cui contenuto non è affatto determinato per legge, attesa la assoluta genericità ed indeterminazione del concetto di "integrazione" qual è definito nel primo comma della disposizione in esame. Da tale considerazione consegue che l'espulsione che deriverà dalla revoca del permesso di soggiorno sarà anch'essa determinata - indirettamente - dal verificarsi di condizioni non predeterminate per legge, ma dalla violazione del contenuto dell'accordo di integrazione, stipulato secondo criteri e modalità stabiliti da un decreto interministeriale. Il che parrebbe in violazione della riserva assoluta di legge stabilita, in relazione alla condizione giuridica dello straniero, dall'art. 10, 2° co. della Costituzione, posto che i presupposti per l'adozione dell'espulsione vengono determinati - nella sostanza - da un decreto interministeriale. Sotto altro profilo, fa emergere dubbi di costituzionalità la previsione secondo la quale anche le condanne penali non definitive possano portare ad una decurtazione di crediti, e dunque alla possibile espulsione dello straniero;<sup>20</sup>

c) se non incostituzionale, la previsione della "risoluzione con espulsione" sarebbe pertanto applicabile solo ad una ristretta quota di newcomers che stipulano l'Accordo. Infatti riguarderebbe essenzialmente lavoratori/trici singles che non attuano il ricongiungimento familiare nonché gli studenti. Tale area di applicabilità in futuro potrebbe essere ulteriormente ridotta in base alla direttiva 98/2011 sul permesso unico per lavoro, che gli Stati membri dovranno recepire entro il 25 dicembre 2013. Infatti dal momento del recepimento della direttiva - e comunque non oltre il 25 dicembre 2013 - anche la categoria dei lavoratori migranti, la più numerosa, sarà protetta dalle garanzie e dai principi del diritto dell'Unione, non compatibili con la parte della norma che prevede la grave sanzione della perdita del permesso e dell'espulsione, così attualmente formulata. I primi Accordi sottoscritti dovrebbero scadere tra 2 anni, quando sarà già in vigore la direttiva europea sul permesso unico per motivi di lavoro<sup>21</sup>.

A tali obiezioni di base vanno aggiunte alcune altre osservazioni.

<sup>19</sup> Cfr. Savio (2012); Zorzella (2011), p. 68.

<sup>20</sup> Cfr. Costa (2012), p. 113.

<sup>21</sup> Sul punto cfr. anche Fasano (2012).

Come già ricordato, la Direttiva interministeriale del 2 marzo riduce notevolmente la portata della “verifica dell’integrazione” limitandola di fatto solo ai lavoratori single, e sempre che non abbiano intanto attivato un ricongiungimento familiare (per gli studenti che sostengono esami universitari appare inutile). Potrebbero esserci casi nei quali invece sia la persona straniera a pretendere “adempimenti” dell’Amministrazione, così come chiedere la verifica dell’ “integrazione” ovvero del livello della conoscenza della lingua italiana. Questo potrebbe avvenire per particolari esigenze e opportunità del richiedente. Ad esempio, tale richiesta potrebbe essere motivata dal fatto che la persona straniera diventata coniuge di cittadino UE ovvero di cittadino italiano considera utile tale certificazione quale ulteriore garanzia dell’accoglimento della successiva sua richiesta di cittadinanza italiana per naturalizzazione. Potrebbe anche succedere che la richiesta della certificazione del livello della conoscenza della lingua italiana sia motivata dal fatto che la persona straniera, in quanto familiare ricongiunto di titolare del Permesso Ce soggiornanti di lungo periodo, voglia in occasione del rinnovo del titolo di soggiorno presentare la richiesta del rilascio del titolo per lungo soggiornanti come previsto all’art. 9 del Tui e ritenga, per modi e tempi, preferibile ottenere l’attestazione della conoscenza della lingua italiana in tale contesto, in quanto trattasi della Prefettura e dello stesso livello di conoscenza della lingua italiana richiesto, ossia il livello A2. Quest’ultimo aspetto, ossia la richiesta - nell’ambito della verifica dell’Accordo - dello stesso livello di conoscenza della lingua italiana da alcuni anni richiesto quale requisito per ottenere lo status di lungo soggiornante e il relativo titolo di soggiorno, assieme al fatto che attualmente per ottenere la cittadinanza italiana non è ancora normativamente richiesta alcuna verifica di conoscenza della lingua italiana ovvero di quanto previsto all’art. 2 del Dpr 179/2011, ha portato alcuni osservatori a ritenere tale nuovo istituto come viziato per eccesso di “anticipazione dell’integrazione”<sup>22</sup> analogamente a quanto si è osservato per il caso francese.

Occorre poi osservare che fino ad oggi non ci si sono poste - né sul piano normativo né sul piano organizzativo e amministrativo - questioni pratiche e operative che potranno in futuro presentarsi al momento dell’attuazione concreta della fase della “verifica dell’accordo”, quali la rintracciabilità dello straniero<sup>23</sup> specie se lavoratore single poco radicato e particolarmente mobile nel territorio, o il cambio del suo titolo di soggiorno. Pertanto al momento risulta ancora prematuro formulare valutazioni in merito alle problematiche applicative del nuovo istituto. Di certo la ricerca di una solida coesione sociale si è rivelata nel tempo essenziale al fine di poter trarre i maggiori benefici dal potenziale dell’immigrazione. La corretta gestione della diversità e del multiculturalismo mediante l’integrazione costituisce un elemento fondamentale per la crescita economica e culturale e ci si augura che tale percorso si realizzi con esiti positivi anche nel nostro Paese. I percorsi e le pratiche normative dirette a regolare l’inclusione socioeconomica con ogni probabilità andranno riesaminate e ottimizzate nel tempo, alla luce dei risultati effettivamente prodotti anche dai nuovi istituti di regolazione.

### Box 3 - LE NOVITA' IN MATERIA DI ACQUISIZIONE DELLA CITTADINANZA ITALIANA

di Giovanni Savini

Anche nel periodo maggio 2011 - giugno 2012 il tema della cittadinanza ha occupato molto spazio nei media e nei dibattiti istituzionali, con particolare riferimento all’ipotesi di una modifica della legge in termini più favorevoli per le cosiddette “seconde generazioni”. Basti ricordare, tra gli interventi più recenti, quello del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano in una lettera al Comune di Nichelino (Torino), in occasione del conferimento il 6 maggio 2012 della cittadinanza onoraria a 450 ragazzi nati negli ultimi dieci anni sul territorio comunale da genitori stranieri.

La legge 92/91, che si basa sul principio dello “ius sanguinis”, prevede in estrema sintesi tre modalità per l’accesso alla cittadinanza per coloro che sono di origine straniera: per nascita, per matrimonio e per naturalizzazione. In relazione alla prima ipotesi è cittadino per nascita chi è nato da cittadini italiani; se il minore è nato in Italia ma i genitori non sono cittadini italiani, il figlio non gode della cittadinanza italiana. Egli può diventare cittadino italiano solamente dopo il compimento del 18° anno di età dimostrando di aver risieduto regolarmente ed ininterrottamente sino al compimento della maggior età; diventa altresì cittadino italiano se i genitori acquistano la cittadinanza durante la sua minore età (ferma restando la convivenza anagrafica con i medesimi).

Se sposa un/a cittadino/a italiano/a, lo straniero acquista la cittadinanza, così come previsto dalle modifiche apportate dalla legge 94/2009, dopo una residenza di due anni. Tale termine è ridotto della metà in presenza di figli nati o adottati dai coniugi successivamente al matrimonio.

Per quanto concerne la naturalizzazione, la cittadinanza può essere concessa dopo 10 anni di residenza ininterrotta sul territorio nazionale.

La conseguenza di una simile normativa è che il numero di acquisizioni di cittadinanza italiana è inferiore a quanto accade in altri Paesi europei.

<sup>22</sup> Cfr. Canepa (2011).

<sup>23</sup> È stato previsto un sistema di accesso mediante codice personale ad un sottoindirizzo del sito del Ministero dell’Interno per permettere al singolo straniero di vedere lo stato dei suoi crediti e comunicare variazioni dei dati del suo recapito, ma al momento è impossibile fare previsioni circa l’utilizzo e quindi l’utilità di tale previsione.

Il rapporto Eurostat sulla cittadinanza, pubblicato nel giugno 2011, evidenzia come nell'Europa a 27 i casi di acquisizione della cittadinanza siano in aumento: nel 2009 sono state 776.000 le persone che hanno acquisito la cittadinanza negli Stati membri, contro le 699.000 del 2008. Il contributo più alto a questo aumento è stato fornito dal Regno Unito. La maggior parte dei nuovi cittadini è al di sotto dei 30 anni. Confrontando il numero di cittadinanze assegnate con il numero dei residenti stranieri dei vari paesi, le percentuali più alte sono state raggiunte in Portogallo (5,8 cittadinanze ogni 100 stranieri), Svezia (5,3) e Regno Unito (4,5). La media europea è del 2,4, ma l'Italia è al di sotto con solo l'1,5. Per quanto riguarda invece il rapporto con la popolazione dei diversi Stati membri dell'Unione, mentre la media europea è di 2,4 concessioni di cittadinanza ogni mille abitanti, per l'Italia tale rapporto è di 1 a mille.

Attualmente la previsione di un'estensione delle possibilità di acquisizione della cittadinanza per i minori presenti si pone come elemento caratterizzante le varie proposte di modifiche dell'attuale legge in materia.

Le varie proposte risultano differenziate dalla diversa accentuazione/estensione del principio dello "jus soli" nei confronti dei nuovi nati in Italia, con una generale semplificazione dei requisiti e delle procedure per il suo ottenimento. Tale modifica rimane a tutt'oggi ferma a livello di proposta, reiterata in varie formulazioni e condivisa da molti, ma non si è ancora avviato alcun iter parlamentare.

Dal 1° giugno 2012 una novità è stata introdotta in materia di procedura di acquisto della cittadinanza per naturalizzazione a seguito di matrimonio con persona italiana. È stata pubblicata nella GU n. 96 del 24 aprile la Direttiva del Ministro dell'Interno 7 marzo 2012 con la quale, a partire dal 1° giugno 2012, viene attribuita ai prefetti la competenza ad adottare provvedimenti in materia di concessione o diniego della cittadinanza nei confronti di cittadini stranieri coniugi di cittadini italiani. La Direttiva fa presente che la condizione sociale italiana sta mutando, anche per l'aumento delle richieste e delle concessioni della cittadinanza italiana. Dal 1° giugno 2012 il Prefetto è dunque il soggetto competente a rispondere direttamente alle richieste di acquisizione della cittadinanza tramite matrimonio con cittadino italiano. I provvedimenti di acquisto o diniego sono regolati dagli art. 7 e 8 della legge 91 e questo trasferimento di poteri decisionali permetterà alla Pubblica amministrazione un alleggerimento del lavoro da effettuare perché si dovranno solo accertare la sussistenza o meno dei requisiti prescritti (art. 5 della legge n. 91/92) e l'assenza o meno di determinanti pregiudizi penali.

La competenza rimane invece in capo al Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione qualora il coniuge straniero abbia la residenza all'estero e al Ministro dell'Interno nel caso sussistano ragioni inerenti alla sicurezza della Repubblica.

Queste modifiche proseguono il percorso di razionalizzazione già da tempo intrapreso dal Ministero dell'Interno, volto a migliorare l'efficienza e l'efficacia dell'azione amministrativa nell'interesse dei cittadini.

Il "matrimonio misto" è stato un altro tema di attenzione per i possibili abusi; a tale proposito vi è stato un intervento da parte della Consulta nel 2011. La Corte Costituzionale, con sentenza n. 245 del 20 luglio 2011, depositata il 25 luglio 2011, ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'art. 116, primo comma, del codice civile, come modificato dall'art. 1, c. 15, della legge 15 luglio 2009, n. 94 (Disposizioni in materia di sicurezza pubblica), limitatamente alle parole "nonché un documento attestante la regolarità del soggiorno nel territorio italiano", com'era stato introdotto con il "pacchetto sicurezza" del 2009, con la dichiarata finalità di impedire "matrimoni di comodo" finalizzati unicamente alla regolarizzazione della posizione di stranieri privi di titolo di soggiorno. Su tale argomento il Ministro dell'Interno Cancellieri il 30 maggio 2012 in risposta al question time davanti alla Camera dei Deputati ha ricordato che ci sono norme che consentono, attraverso controlli ex post, di incidere con una certa efficacia sul cosiddetto fenomeno dei matrimoni di comodo per acquisire la cittadinanza italiana, senza tuttavia incorrere nei rilievi espressi dalla Corte Costituzionale. In particolare il Ministro dell'Interno ha ricordato che la Consulta aveva dichiarato illegittima la norma che imponeva il possesso di un regolare permesso di soggiorno allo straniero che intendesse sposarsi, aggiungendo che i rilievi formulati si rifanno a un preciso orientamento della Corte europea dei diritti dell'uomo, secondo cui non è consentito introdurre divieti generalizzati e automatici che prescindano da una preventiva indagine riguardo alla genuinità delle intenzioni matrimoniali.

Il passaggio della istruttoria per l'acquisizione della cittadinanza a seguito di matrimonio con persona italiana (art. 5 della legge n. 91/92), dal Dipartimento centrale del Ministero dell'Interno alle singole Prefetture, non comporta quindi una nuova apertura a possibili abusi, ma una prevedibile riduzione dei tempi di attesa per la definizione del relativo procedimento amministrativo. Già a inizio luglio 2012 a Treviso risultavano firmati dal Prefetto i primi 100 decreti di concessione della cittadinanza italiana per matrimonio emanati a livello provinciale dopo la citata direttiva del Ministro dell'Interno. Nell'occasione, il rappresentante del Governo ha evidenziato che i provvedimenti interessati dal trasferimento di competenza sono quelli avviati con istanza presentata dopo il 1° giugno e quelli avviati prima ma non ancora conclusi. A Treviso sono circa 400 le istanze presentate ogni anno e dunque interessate da tale novità. Tale modifica consentirà probabilmente di disporre in futuro di un più dettagliato quadro statistico relativo alla quota maggioritaria (quella conseguente al matrimonio) di "nuovi italiani" nelle singole aree provinciali. È stato osservato infatti che l'Istat nelle sue recenti statistiche sui matrimoni misti mette in luce che essi riguardano soprattutto cittadine dell'Europa centrale e orientale (in particolare romene, ucraine, polacche, russe e moldave, oltre che brasiliane) che si sposano con uomini italiani. Di conseguenza ci si aspetterebbe che siano soprattutto le donne dell'Est Europa ad acquisire la cittadinanza per matrimonio. E invece, se si guardano le statistiche diffuse dal Ministero dell'Interno, si scopre, con una certa sorpresa, che, almeno negli ultimi due anni, ad acquisire la cittadinanza per matrimonio sono soprattutto le donne marocchine ed albanesi, che poi corrispondono alle due comunità straniere "storiche" più numerose nel nostro Paese. Come è possibile che si verifichi questo tipo di situazione se nella graduatoria dei matrimoni misti quelli tra marocchine e italiani si collocano solo al settimo posto? Una spiegazione può essere fornita considerando gli effetti di alcune specifiche disposizioni normative.

Innanzitutto va considerata non solo la legge italiana sulla cittadinanza, ma anche il possibile divieto di bipolidia stabilito dalle leggi sulla cittadinanza di certi Paesi di provenienza delle comunità straniere in Italia: tale divieto può determinare le (mancate) scelte di coniugi stranieri di cittadini italiani in merito alla richiesta della cittadinanza italiana per naturalizzazione.

Una seconda spiegazione va rintracciata in base al testo dell'art. 5 della legge sulla cittadinanza italiana. Infatti detta norma della L. 91/92 quando prevede la naturalizzazione a seguito di matrimonio con persona italiana non esclude che tale coniuge sia a sua volta un "nuovo italiano" a seguito ad esempio dell'acquisto della cittadinanza italiana per residenza continuativa ai sensi dell'art. 9 della medesima legge. Questa ipotesi può spiegare l'alto numero di donne marocchine o albanesi che sono sposate o sposano connazionali e che successivamente divengono italiane per naturalizzazione. Infatti una volta che il coniuge, presente da più lungo tempo in Italia, è divenuto italiano, anche le spose possono richiedere e ottenere la cittadinanza per matrimonio. A conferma della teorica ammissibilità di detta ipotesi interpretativa, va aggiunto che il servizio di informazione legale dell'Osservatorio regionale Immigrazione ha già registrato in questi mesi alcune richieste di chiarimenti e informazioni in merito all'istruttoria per l'acquisizione della cittadinanza a seguito di matrimonio con coniuge naturalizzato italiano anche da parte di persone provenienti dal Bangladesh, Filippine e Tunisia.

La normativa vigente finisce, quindi, per far sì che in Italia l'acquisizione della cittadinanza per gli stranieri divenga in molti casi una "questione di famiglia". E sorge anche un altro dubbio: ci si chiede a questo punto anche quanti dei matrimoni misti registrati dall'Istat siano effettivamente misti e quanti, invece, siano matrimoni tra "ex-connazionali". Ci si attende che i futuri dati statistici provenienti dalle singole Prefetture rendano possibili analisi dettagliate anche su questo aspetto.

#### Box 4 - STRANIERI E BUROCRAZIA, TRA SEMPLIFICAZIONI E COMPLICAZIONI

di Giovanni Savini

"Più caro, più complicato". Questo, in sintesi, il commento della maggioranza degli stranieri soggiornanti in Italia in merito alle prassi amministrative relative ai titoli di soggiorno e alle procedure per i ricongiungimenti familiari, cittadinanza e richiesta del permesso Ce soggiornante lungo periodo. La critica viene mossa principalmente per due novità normative entrate in vigore nel primo semestre del 2012. Una pacata lettura del dato normativo consente di ridimensionare e di interpretare i dati in termini meno problematici.

1) Una prima questione concerne il Decreto interministeriale del 6 ottobre 2011 (pubblicato in Gazzetta Ufficiale del 31/12/2011 n. 304) il quale, in attuazione del disposto dell'art. 5, comma 2-ter, del D.lgs. n. 286/1998 e successive modifiche, ha determinato il nuovo contributo per il rilascio ed il rinnovo del permesso di soggiorno. Nonostante la successiva nota congiunta del 4 gennaio 2012, con cui si sono espressi i Ministri dell'interno e per la cooperazione internazionale e l'integrazione, dal 30 gennaio 2012 sono entrate in vigore le norme che prevedono il pagamento di un contributo a carico degli stranieri che chiedono il rilascio o il rinnovo del permesso di soggiorno. In data 27 gennaio 2012 il Ministero dell'Interno ha emanato una prima circolare esplicativa in materia, anche se permangono diversi dubbi interpretativi. Deve ora essere corrisposto il versamento di un contributo compreso tra € 80 e € 200, le cui modalità di pagamento sono state stabilite con il citato decreto. In particolare, la misura del contributo per il rilascio e rinnovo del permesso di soggiorno a carico dello straniero di età superiore a diciotto anni è determinata come segue:

- € 80,00 per i permessi di soggiorno di durata superiore a tre mesi e inferiore o pari a un anno;
- € 100,00 per i permessi di soggiorno di durata superiore a un anno e inferiore o pari a due anni;
- € 200,00 per il rilascio del permesso di soggiorno Ce per soggiornanti di lungo periodo e per i richiedenti il permesso di soggiorno ai sensi dell'art. 27, comma 1, lett. a), del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286 e successive modificazioni e integrazioni.

Inoltre è dovuta la somma di € 27,50, di cui al decreto 4 aprile 2006, relativa alle spese da porre a carico dei soggetti richiedenti il permesso di soggiorno elettronico. Altri € 30 vanno infine pagati al momento della spedizione dell'assicurata.

L'insieme di queste spese determina una somma considerata esorbitante da più parti, visti i redditi medi degli immigrati. Tale novità a gennaio 2012 aveva avuto vasta eco nei media, e probabilmente nei prossimi mesi vi saranno alcune modifiche, almeno sul dato della durata dei titoli di soggiorno. Al momento, invece, non appaiono ulteriormente messe in discussione l'entità e la permanenza di tali "contributi". Secondo fonti istituzionali<sup>24</sup> il problema è dato dal fatto che i nuovi livelli di contributo così ora fissati non si possono modificare al ribasso.

A fine febbraio 2012 al Ministero dell'Interno è stata immaginata una strada pratica: raddoppiare la durata dei permessi dimezzando così il costo effettivo. In tal senso ci si sta già muovendo con i permessi per attesa occupazione. Un'altra proposta concerne l'estensione della durata del rinnovo dei permessi da due anni a tre anni, introducendo una norma di tenore analogo a quella in vigore prima della l. 189/2002: "fatti salvi i diversi termini previsti dal presente testo unico o dal regolamento di attuazione, il permesso di soggiorno è rinnovato per una durata non superiore al doppio di quella stabilita con il rilascio iniziale" (art. 5 comma 4 D.lgs. 286/98 abrogato con la Legge Bossi - Fini del 2002).

<sup>24</sup> Notizia riportata anche su *Il Sole 24 Ore 21 febbraio 2012*, e su <http://www.lagazzettadeglientilocali.it/>.

Il punto decisivo ora è dare efficacia alla novità proposta. Non potendo intervenire con un decreto ministeriale - percorso possibile solo se fosse stata rivista la tassa - ed esclusa la soluzione del decreto legge, le vie possibili sono due: o il disegno di legge, percorso dagli esiti imponderabili, oppure, come sta valutando il Viminale in questi mesi, un maxi emendamento al Ddl semplificazione, che avrebbe una corsia accelerata con traguardo certo. Si è anche valutata l'ipotesi di tagliare altri costi del documento, come i 30 euro dovuti per il servizio di Poste Italiane, ma questa strada è stata considerata impraticabile<sup>25</sup>.

Non mancano alcune obiezioni sul piano legale, specie in merito alla natura e alla legittimità di tale tributo. Tali dubbi, qui sotto brevemente illustrati, potranno essere chiariti solo a seguito di una pronuncia dei Tribunali competenti.

Il contributo è stato fissato sulla base della durata dei permessi di soggiorno. È pertanto del tutto sganciato dalla capacità contributiva dei richiedenti, ed essendo esso di "indole tributaria", a detta di alcuni sindacati e di alcuni giuristi viola il principio dell'art. 53 della Costituzione, che stabilisce che tutti debbono concorrere alla spesa pubblica in ragione della loro capacità contributiva.

Essendo il contributo imposto sulla base della richiesta di rilascio o di rinnovo del permesso di soggiorno, questo di per sé non definisce alcun sintomo di ricchezza, né il contributo pagato per la destinazione che ha offre alcun vantaggio futuro allo straniero che è tenuto a versarlo. Infatti il gettito derivante da questo contributo confluisce per il 50% nel "Fondo rimpatri" (come stabilito dall'art. 14-bis del Testo Unico). Ma questo Fondo non giova sicuramente allo straniero che chiede il rilascio o il rinnovo del permesso di soggiorno, in quanto potrebbe restare in Italia a tempo indeterminato. Inoltre in questo modo gli stranieri regolari contribuiscono in misura differente dagli altri cittadini alle spese di rimpatrio, spese sostenute non nell'interesse degli stranieri, ma dell'intera collettività e quindi a carico della fiscalità generale. I costi dell'immigrazione irregolare pertanto vengono addebitati in misura significativa proprio a coloro che si impegnano a rimanere nella regolarità<sup>26</sup>.

In tal senso è significativa e può costituire un determinante precedente interpretativo, in caso di un contenzioso in Italia, una recente pronuncia della Corte di Giustizia dell'Unione europea. Secondo la Corte "uno Stato membro non può esigere contributi eccessivi e sproporzionati per il rilascio di permessi di soggiorno ai cittadini di paesi terzi che siano soggiornanti di lungo periodo e ai loro familiari" (Sentenza causa C-508/10). Tale pronuncia trae origine da un contenzioso relativo alle tasse per il titolo di soggiorno di lungo periodo stabilite dal governo olandese, che presenta certe analogie con il sopra menzionato "contributo" italiano.

Nei Paesi Bassi infatti, i cittadini di paesi terzi, ad eccezione dei cittadini turchi, che richiedono permessi e titoli di soggiorno ai sensi della direttiva 2003/109 sono tenuti al pagamento di contributi il cui importo varia da 188 a 830 euro. La Commissione europea ritiene che tali contributi siano sproporzionati, poiché, ai sensi della direttiva, essi devono essere di importo ragionevole ed equo e non devono scoraggiare i cittadini di paesi terzi dall'esercitare il loro diritto di soggiorno. Pertanto, la Commissione ha proposto un ricorso per inadempimento nei confronti dei Paesi Bassi. La Corte ricorda che nessuna disposizione della direttiva europea fissa l'importo dei contributi che gli Stati membri possono esigere per il rilascio di permessi e titoli di soggiorno. Tuttavia, pur essendo pacifico che gli Stati membri godono, in tale contesto, di un margine discrezionale, quest'ultimo non è illimitato. Così, anche se gli Stati membri sono legittimati a subordinare il rilascio dei permessi di soggiorno a titolo della direttiva 2003/109 alla riscossione di contributi, il livello di detti contributi non deve avere né per scopo né per effetto la creazione di un ostacolo al conseguimento dei diritti conferiti dalla direttiva, venendo altrimenti arrecato pregiudizio tanto all'obiettivo di integrazione perseguito dalla stessa quanto al suo spirito. In tale contesto la Corte rileva che gli importi dei contributi richiesti dai Paesi Bassi variano all'interno di una forbice il cui valore più basso è all'incirca sette volte superiore all'importo dovuto per ottenere una carta nazionale d'identità. Anche se i cittadini olandesi ed i cittadini di paesi terzi nonché i loro familiari non si trovano in una situazione identica, un simile divario dimostra la natura sproporzionata dei contributi richiesti. La Corte dichiara che tali contributi, eccessivi e sproporzionati, sono idonei a creare un ostacolo all'esercizio dei diritti conferiti dalla direttiva. Di conseguenza, applicandoli ai cittadini di paesi terzi che presentano domanda intesa al conseguimento dello status di soggiornante di lungo periodo nei Paesi Bassi e ai cittadini di paesi terzi che, avendo già acquisito detto status in un altro Stato membro, chiedono di potervi soggiornare, nonché ai loro familiari, i Paesi Bassi sono venuti meno agli obblighi ad essi incombenti in forza della direttiva.

2) Una seconda novità in materia di prassi amministrative per gli stranieri è la posticipazione degli effetti della nuova semplificazione amministrativa. Dal 1° gennaio 2012, con l'entrata in vigore delle disposizioni della legge 183/2011 (legge di stabilità 2012), le certificazioni rilasciate dalla pubblica amministrazione in ordine a stati, qualità personali e fatti sono valide e utilizzabili solo nei rapporti tra privati. Quando, invece, si tratta di fornire alle Pubbliche amministrazioni o ai gestori di servizi, certificati che hanno per oggetto stati, qualità personali e fatti che possono essere recuperati dagli stessi enti richiedenti, la nuova legge statuisce che devono essere direttamente questi ultimi a reperire d'ufficio la certificazione necessaria, senza che sia il privato ad essere obbligato a provvedervi.

Dal 1° gennaio, quindi, i cittadini possono richiedere (ed ottenere) solo certificati/estratti destinati a soggetti privati (banche, assicurazioni ecc.) sui quali, per evitare usi impropri, va apposta, a pena di nullità, la dicitura: "il presente certificato non può essere prodotto agli organi della pubblica amministrazione o ai privati gestori di pubblici servizi".

<sup>25</sup> V. nota 1.

<sup>26</sup> La cosiddetta "tassa di soggiorno" è già oggetto di un ricorso al Tar del Lazio presentato il 22 febbraio da Inca e Cgil con anche tali argomentazioni.

La circolare interministeriale n. 3 del 17 aprile 2012 successiva alla citata legge chiarisce che tali nuove regole si applicheranno anche ai cittadini extracomunitari ma a partire dal 1° gennaio del 2013 (in base a quanto stabilito dalla legge n. 35/2012) mentre per tutto il 2012 resta in vigore la regola secondo cui ai cittadini stranieri regolarmente soggiornanti in Italia le amministrazioni potranno richiedere la produzione di tutti i certificati necessari ai fini dei procedimenti disciplinati dal Tui (ad esempio procedimenti per il rilascio/rinnovo del permesso di soggiorno). Gli uffici pubblici, addetti al rilascio dei certificati, dovranno in tali casi apporvi sopra espressamente la dicitura “certificato rilasciato per i procedimenti disciplinati dalle norme sull'immigrazione”.

La citata circolare precisa, inoltre, che il certificato di idoneità abitativa, necessario ad esempio per presentare la domanda di ricongiungimento familiare, non sarà mai autocertificabile, poiché l'idoneità abitativa “rappresenta un'attestazione di conformità tecnica resa dagli uffici comunali” e non ha, al di là del nomen juris utilizzato, natura di certificato.

Infine, in materia di cittadinanza, la circolare chiarisce che per tutti i procedimenti in materia di concessione della cittadinanza italiana valgono le regole generali sull'autocertificazione, poiché la legge sulla cittadinanza (l. 91/92) non può considerarsi speciale rispetto al dpr 445/2000. Le nuove norme in materia di autocertificazione ed acquisizione d'ufficio della documentazione valgono, pertanto, in tali procedimenti già a partire dal 1° gennaio 2012.

Solamente atti, stati e qualità che le autorità italiane non possono verificare perché riferibili ad eventi realizzati all'estero (es. nascita, matrimonio, certificati penali) non potranno essere autocertificati da parte del cittadino straniero ma dovranno ancora essere dimostrati con idonea documentazione prodotta dal Paese straniero, tradotta e legalizzata nei termini di legge.

In altri termini, nonostante l'introduzione della “semplificazione amministrativa”, a tutt'oggi i cittadini extracomunitari non possono autocertificare fatti, stati o qualità personali (comunque accertabili dalle autorità italiane competenti) tutte le volte in cui presentano un'istanza inerente al loro permesso di soggiorno e al ricongiungimento familiare. In questi casi, ad esempio per rinnovare un permesso di soggiorno per studio o per chiedere il permesso di soggiorno Ce soggiornanti di lungo periodo per il coniuge sarà necessario allegare alla domanda il certificato di iscrizione alla scuola e il certificato degli esami sostenuti nel primo caso, ovvero il certificato di stato di famiglia nel secondo caso. E gli uffici pubblici, addetti al rilascio di tali certificati, dovranno apporvi sopra espressamente la dicitura “certificato rilasciato per i procedimenti disciplinati dalle norme sull'immigrazione”.



## 2. OCCUPAZIONE E DISOCCUPAZIONE DEGLI STRANIERI NEGLI ANNI DELLA CRISI

di Letizia Bertazzon e Maurizio Rasera

### Introduzione

Il mercato del lavoro regionale anche nel 2011 ha continuato a subire le pesanti ripercussioni della crisi economica internazionale che, a partire dalla seconda metà del 2008, seppur con diversi livelli di intensità, ha determinato ampie difficoltà nel sistema produttivo locale.

L'entità della crisi ha originato, dal punto di vista occupazionale, un processo importante di espulsione di lavoratori/trici, il rallentamento della mobilità complessiva nel mercato del lavoro ed un ricorso massiccio agli interventi degli ammortizzatori sociali. Il protrarsi della congiuntura sfavorevole ed il recente nuovo deterioramento della situazione economico-finanziaria a livello continentale hanno avuto come conseguenza una progressiva contrazione del bacino occupazionale. I timidi segnali positivi registrati sul finire del 2010 e nei primi mesi del 2011 che avevano avviato un parziale recupero delle posizioni lavorative perse, sono stati rimpiazzati dagli effetti di una nuova pesante ricaduta.

Le difficoltà registrate nella seconda parte del 2011, ancora una volta riconducibili soprattutto al sistema manifatturiero ed al comparto delle costruzioni, hanno interessato tutto il territorio regionale e coinvolto sia i lavoratori italiani che quelli stranieri. Il nuovo peggioramento della situazione, che solo in parte trova riscontro nelle rilevazioni statistiche sulle forze di lavoro, è invece ben evidenziato nei dati amministrativi sul mercato del lavoro che consentono un maggiore dettaglio analitico ed un più tempestivo aggiornamento temporale. Il bilancio occupazionale del 2011 ha evidenziato andamenti nel complesso ancora negativi contraddistinti da un elevato livello delle espulsioni e da un irrigidimento nella dinamica delle assunzioni. Le evidenze sul ricorso agli ammortizzatori sociali, con il dilatarsi del bacino dei beneficiari e la progressiva estensione delle durate delle

prestazioni, confermano ancora una volta la portata e l'intensità della crisi.

Il coinvolgimento degli stranieri, che continua a mantenersi rilevante in ordine alle principali dinamiche occupazionali della regione, risulta in alcuni casi proporzionalmente superiore a quello degli italiani. Ciò nonostante, grazie alle *performance* particolarmente positive registrate nella prima parte dell'anno per questa categoria di lavoratori, il bilancio complessivo di fine anno per gli stranieri risulta migliore rispetto a quello degli italiani.

### 1. Gli stranieri nel mercato del lavoro

Sulla base delle informazioni riferite alla Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat, la popolazione straniera sia in Veneto che nel complessivo contesto nazionale ha continuato ad evidenziare, nel corso degli ultimi anni, un trend di crescita che - seppur decrescente - ha contribuito a rafforzarne la consistenza nel territorio.

Nel 2011 in Veneto gli stranieri residenti superavano le 500mila unità (media annua) e rappresentavano circa il 10% della popolazione complessiva; in Italia, essi superavano i 4,5 milioni ed il loro peso sul totale della popolazione risultava pari a circa l'8% (tab. 1).

Nonostante le difficoltà occupazionali legate ad un quadro congiunturale ancora difficile, la popolazione straniera continua a rappresentare una componente rilevante del sistema occupazionale e la sua partecipazione al mercato del lavoro si mantiene su tassi superiori a quella degli italiani.

Gli occupati stranieri rilevati in Veneto nel corso del 2011 erano circa 248mila, pari al 12% della complessiva occupazione, in Italia erano circa 2,2 milioni, con un peso sul totale degli occupati pari al 10%.

**Tab.1 - Veneto ed Italia. Popolazione straniera secondo la condizione nel mercato del lavoro (2008-2011)**

	2008	2009	2010	2011
<b>Veneto</b>				
<i>Val. ass. (in migliaia)</i>				
Popolazione straniera	391	442	478	506
Occupati	214	223	229	248
- dipendenti	192	200	196	220
- indipendenti	22	23	33	28
Persone in cerca di occupazione	21	29	28	28
Inattivi	156	190	221	230
<i>Inc. % stranieri sul totale</i>				
Popolazione	8%	9%	10%	10%
Occupati	10%	11%	11%	12%
- dipendenti	11%	12%	12%	13%
- indipendenti	5%	5%	7%	6%
Persone in cerca di occupazione	26%	27%	21%	25%
Inattivi	6%	7%	8%	9%
<b>Italia</b>				
<i>Val. ass. (in migliaia)</i>				
Popolazione straniera	3.282	3.741	4.191	4.562
Occupati	1.751	1.898	2.081	2.251
- dipendenti	1.485	1.632	1.790	1.952
- indipendenti	266	266	291	299
Persone in cerca di occupazione	162	239	274	310
Inattivi	1.370	1.604	1.835	2.000
<i>Inc. % stranieri sul totale</i>				
Popolazione	6%	6%	7%	8%
Occupati	7%	8%	9%	10%
- dipendenti	9%	9%	10%	11%
- indipendenti	4%	5%	5%	5%
Persone in cerca di occupazione	10%	12%	13%	15%
Inattivi	4%	5%	5%	6%

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Istat-Rfl

In entrambi i casi, la presenza straniera nel mercato del lavoro risulta fortemente associata al lavoro dipendente. Il peso degli stranieri rispetto al totale dei dipendenti, sempre superiore al valore rilevato per il totale degli occupati, risulta pari al 13% in Veneto e all'11% in Italia, mentre la quota dei lavoratori stranieri indipendenti si ferma, per contro, rispettivamente al 6% ed al 5%.

Sia in Veneto che in Italia la popolazione straniera continua ad essere particolarmente numerosa tra le persone in cerca di occupazione e, in entrambi gli ambiti, l'incidenza della presenza straniera rispetto al totale mostra il suo particolare coinvolgimento nelle esperienze di disoccupazione.

Il peso degli stranieri alla ricerca di occupazione risulta peraltro in Veneto decisamente superiore alla media nazionale: nel 2011, il 25% dei disoccupati rilevati dall'Istat per il contesto regionale è risultato possedere una cittadinanza non italiana; a livello nazionale, nel medesimo anno, il

peso degli stranieri tra le persone in cerca di occupazione risultava pari al 15%.

A causa sia della complessiva maggior partecipazione al mercato del lavoro sia della diversa distribuzione per classi d'età, la presenza straniera tra gli inattivi risulta proporzionalmente più contenuta rispetto agli italiani. Ad incidere in tale senso è soprattutto la ridotta dimensione della fascia di popolazione più anziana che, per contro, risulta essere particolarmente rilevante per la popolazione italiana. Ciò nonostante, sia in Italia che in Veneto, anche per via del prolungarsi delle difficoltà occupazionali, anche tra gli stranieri questa componente della popolazione risulta (al pari degli italiani) lievemente in crescita nel corso degli ultimi anni.

Come evidenziato nel dettaglio esposto nella tab. 2, la condizione di inattività che contraddistingue la popolazione straniera in età lavorativa è, più spesso che per gli italiani, associata ad una parziale disponibilità al lavoro, mentre più contenuta è la quota di quanti escludono a priori qualsiasi possibilità di partecipazione.

Per questo motivo e per la ridotta presenza della componente più anziana della popolazione che difficilmente deciderà di rientrare nel mercato del lavoro, la quota dei disoccupati provenienti dalla condizione di inattività (come anche quella delle persone in cerca di prima occupazione) è per gli stranieri superiore a quella degli italiani.

**Tab. 2 - Veneto. Disoccupati ed inattivi per nazionalità e principali caratteristiche (2011)**

	Val. ass. (in 000)		Comp. %	
	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri
Totale disoccupati	84	28	100%	100%
- disoccupati, ex occupati	41	11	48%	40%
- disoccupati, ex-inattivi	22	9	26%	32%
- in cercadi prima occupazione	21	8	25%	28%
Totale inattivi	2.426	230	100%	100%
Inatt. disp. a determinate cond.	80	21	3%	9%
- inatt.i in età lav., cercano non att. ma disponibili	35	12	1%	5%
- inattivi in età lav., non cercano ma disponibili	45	10	2%	4%
Inattivi non disponibili	2.346	209	97%	91%
- inattivi in età lav., cercano ma non disponibili	13	6	1%	2%
- inattivi in età lav., non disponibili	811	94	33%	41%
- inattivi, meno di 15 anni	598	105	25%	45%
- inattivi, più di 64 anni	924	5	38%	2%

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Istat-Rfl

**Tab. 3 - Veneto ed Italia. Principali indicatori occupazionali per la popolazione straniera e differenze con quella italiana (2008-2011)**

	2008	2009	2010	2011
<b>Veneto</b>				
<i>Popolazione straniera (15-64 anni)</i>				
Tasso di attività	75%	73%	70%	69%
Tasso di occupazione	68%	65%	62%	62%
Tasso di disoccupazione	9%	11%	11%	10%
<i>Differenze con tassi pop. italiana</i>				
Tasso di attività	7,0	5,8	1,6	1,3
Tasso di occupazione	2,3	0,1	-2,3	-2,9
Tasso di disoccupazione	6,0	7,6	5,6	5,9
<b>Italia</b>				
<i>Popolazione straniera (15-64 anni)</i>				
Tasso di attività	73%	73%	71%	71%
Tasso di occupazione	67%	65%	63%	62%
Tasso di disoccupazione	8%	11%	12%	12%
<i>Differenze con tassi pop. italiana</i>				
Tasso di attività	11,0	11,1	10,0	9,5
Tasso di occupazione	8,9	7,6	6,8	5,9
Tasso di disoccupazione	1,8	3,6	3,5	4,1

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Istat-Rfl

Anche se gli andamenti congiunturali rendono difficile la situazione tanto degli italiani che degli stranieri, con effetti evidenti soprattutto in relazione ai livelli di occupazione e disoccupazione della popolazione, la partecipazione al mercato del lavoro degli stranieri si mantiene su livelli elevati, pur evidenziando leggeri segnali di diminuzione (tab. 3). Soprattutto in Veneto il tasso di attività della popolazione straniera è risultato infatti in progressiva contrazione a partire dal 2008, arrivando nel 2011 al 69% e scendendo ulteriormente, al di sotto della media nazionale. In regione, diversamente dal complessivo contesto nazionale dove le differenze tendono a ridursi molto più lentamente, la progressiva contrazione del tasso di partecipazione degli stranieri ha via via contribuito a livellare il divario tradizionalmente presente rispetto alla popolazione autoctona, condizione che si manteneva valida anche prendendo in considerazione la sola popolazione in età lavorativa.

Alla più generale contrazione del tasso di attività è associata una riduzione del tasso di occupazione della popolazione straniera ed un incremento dei livelli di disoccupazione. Le informazioni complessivamente riferite al 2011, sia per il Veneto che per l'Italia sono molto condizionate tuttavia dalle performance economiche positive registrate sul finire del 2010 e nei primi mesi del 2011 mostrando, per la popolazione straniera, una sostanziale tenuta dei livelli occupazionali ed una lieve contrazione dei livelli di disoccupazione.

Nel 2011 si accentua ulteriormente il differenziale nel tasso di occupazione tra popolazione italiana e straniera; il tasso di disoccupazione degli stranieri, pari al 10% in Veneto ed al 12% in Italia, rimane nel complesso più elevato rispetto a quello degli autoctoni.

Nonostante i cambiamenti nei livelli di partecipazione al mercato del lavoro rilevati per la popolazione straniera, il suo inserimento occupazionale continua ad evidenziare e mantenere alcune peculiarità (tab. 4), anche se alcune, seppur lentamente, tendono ad affievolirsi nel tempo o, in alcuni casi, a mutare in relazione alle condizioni complessive del mercato del lavoro.

**Tab. 4 - Veneto. Occupati italiani e stranieri per genere, classe di età e titolo di studio (2011)**

	Val. ass. (in migliaia)		Comp. %	
	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri
Totale	1.886	248	100%	100%
Maschi	1.096	153	58%	62%
Femmine	791	94	42%	38%
15-19 anni	11	2	1%	1%
20-29 anni	257	45	14%	18%
30-39 anni	512	92	27%	37%
40-49 anni	613	78	33%	31%
> 50 anni	493	32	26%	13%
Licenza/Senza Titolo	648	99	34%	40%
Qualifica senza accesso	233	40	12%	16%
Maturità	699	86	37%	35%
Diploma univ. o laurea breve	46	5	2%	2%
Laurea	261	19	14%	8%

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Istat-Rfl

Per quanto riguarda le principali caratteristiche anagrafiche dei lavoratori, gli occupati stranieri continuano ad essere prevalentemente maschi (62% contro il 58% degli italiani) e con un'età media più bassa rispetto a quella degli italiani (il 56% ha meno di 40 anni contro il 42% degli italiani). Il livello di istruzione è sempre leggermente inferiore e la quota di lavoratori privi di un titolo di studio o con la sola licenza elementare - anche per via delle difficoltà di riconoscimento dei titoli di studio conseguiti all'estero - risulta tra gli stranieri particolarmente rilevante. Gli stranieri risultano occupati prevalentemente nel lavoro dipendente, mentre il peso delle attività di tipo autonomo continua ad essere contenuto e nettamente inferiore a quello rilevato per gli italiani (tab. 5).

Tab. 5 - Veneto. Occupati italiani e stranieri per tipologia, settore e professione (2011)

	Val. ass. (in 000)		Comp. %	
	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri
Totale	1.886	248	100%	100%
Indipendenti	466	28	25%	11%
Dipendenti	1.420	220	75%	89%
- di cui temporanei	153	32	8%	13%
Agricoltura e pesca	64	6	3%	2%
Industria manifatturiera/estr.	528	89	28%	36%
Costruzioni	135	37	7%	15%
Commercio e turismo	379	33	20%	13%
Servizi imprese	354	27	19%	11%
Servizi famiglie	82	42	4%	17%
PA, scuola, sanità	344	12	18%	5%
Imprenditori e dirigenti	63	2	3%	1%
Prof. Intellettuali	222	3	12%	1%
Tecnici	396	10	21%	4%
Impiegati	234	4	12%	2%
Prof. amm. esecutive	319	38	17%	15%
Artig. e operai specializz.	368	82	19%	33%
Conduuttori macchine	173	45	9%	18%
Pers. non qualificato	112	63	6%	26%

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Istat-Rfl

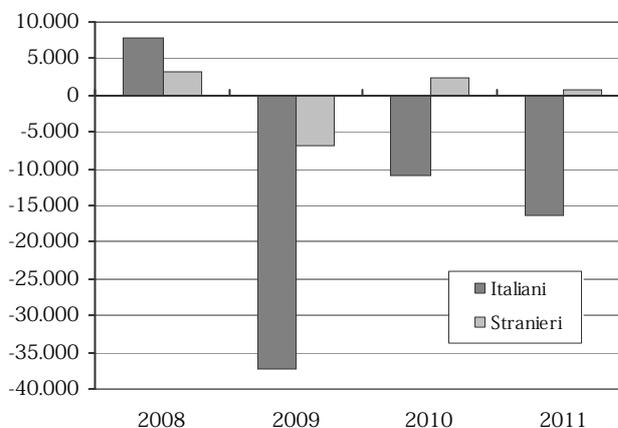
Nel 2011 circa l'89% degli stranieri risultava impiegato in un'attività lavorativa di tipo dipendente (rispetto al 75% degli italiani) mentre l'11% in un lavoro di tipo autonomo (contro il 25% degli italiani). Gli ambiti occupazionali di inserimento dei lavoratori stranieri sono ancora differenziati rispetto a quelli della popolazione italiana: il settore industriale continua a rappresentare il principale ambito di impiego per questa componente della popolazione (36% nel manifatturiero e 15% nelle costruzioni, mentre tale quota si ferma al 35% per i locali). Nel settore terziario, dove è prevalente l'occupazione italiana, gli stranieri risultano avere una certa rilevanza soprattutto nei servizi alle famiglie (17%), settore nel quale si collocano le attività svolte in ambito domestico e rispetto alle quali la presenza straniera è chiaramente prevalente. Per quanto riguarda il profilo professionale degli occupati, per gli stranieri è ancora forte lo sbilanciamento verso le basse qualifiche ed i lavori manuali, il 26% di loro risulta infatti privo di qualifica (contro il 6% degli italiani), mentre il 33% appartiene alla categoria degli operai specializzati ed il 18% a quella dei conduuttori di macchine ed impianti (contro rispettivamente il 19% ed il 9% degli italiani); ancora contenuta è la presenza rilevata nelle qualifiche di più alto livello, ma anche

rispetto alle professioni tecniche (4%, rispetto al 21% degli italiani) ed impiegatizie (2%, contro il 12% degli italiani).

## 2. Le dinamiche dell'occupazione dipendente attraverso i dati amministrativi

Il quadro economico ancora incerto ha fortemente influenzato le dinamiche occupazionali registrate nel 2011 e, nonostante i segnali positivi di inizio anno che in parte hanno contribuito ad arginare le perdite occupazionali, le tendenze del mercato del lavoro continuano a essere determinate, anche in Veneto, dalle pesanti contrazioni iniziate a partire dalla seconda metà del 2008. Per quanto riguarda il lavoro dipendente<sup>27</sup> il complessivo andamento occupazionale del 2011 è stato caratterizzato da un'ancora marcata contrazione delle posizioni lavorative (graf. 1).

Graf. 1 - Veneto. Posizioni di lavoro dipendente\*, saldi occupazionali per anno. Stranieri ed italiani (2008-2011)



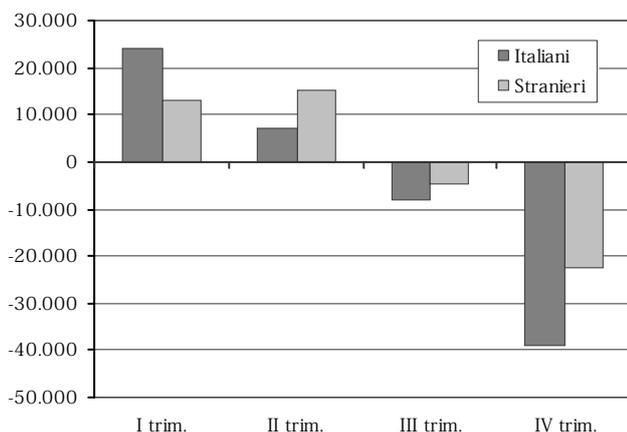
\* Al netto del lavoro domestico e del lavoro intermittente.  
Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione 25 gennaio 2012)

<sup>27</sup> Le informazioni fanno riferimento all'elaborazione dei dati del Silv (Sistema informativo lavoro veneto) costruito a partire dalle comunicazioni obbligatorie effettuate dai datori di lavoro in occasione dell'instaurazione, trasformazione o conclusione di un rapporto di lavoro. La definizione di lavoro dipendente fa riferimento ad alcune specifiche tipologie contrattuali: al lavoro a tempo indeterminato e determinato, all'apprendistato e al lavoro somministrato. Restano esclusi il lavoro intermittente e il lavoro domestico che vengono trattati separatamente.

Nel bilancio complessivo di fine anno, la diminuzione registrata<sup>28</sup> – pur inferiore a quella massiccia del 2009 – è risultata superiore a quella dell'anno precedente, quando, grazie soprattutto agli andamenti registrati nel corso degli ultimi mesi, i livelli occupazionali sembravano aver concluso la loro corsa al ribasso.

Nell'ultimo anno la perdita occupazionale è stata pari a circa 15.500 posizioni lavorative, come nel 2010 si tratta di un saldo negativo attribuibile esclusivamente alla componente italiana, mentre leggeri segnali positivi continuano ad essere registrati per i lavoratori stranieri per i quali è osservabile un modestissimo incremento occupazionale (+829 unità).

**Graf. 2 - Veneto. Posizioni di lavoro dipendente\*, saldi occupazionali per trimestre. Stranieri ed italiani (2011)**



\* Al netto del lavoro domestico e del lavoro intermittente.  
Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione 25 gennaio 2012)

L'articolazione trimestrale del bilancio occupazionale (graf. 2) evidenzia con puntualità i differenti andamenti registrati nel corso del 2011, del tutto simili a quelli degli anni precedenti. I dati mettono in luce l'evoluzione contrapposta dei primi due e degli ultimi due trimestri dell'anno: nella prima parte, in particolar modo nel corso del secondo trimestre, la dinamica occupazionale è risultata influenzata dai risultati positivi di alcuni comparti produttivi, che ha dato origine ad una breve fase di ritrovata mobilità del mercato del lavoro specie tra i lavoratori stranieri; nel secondo semestre il nuovo rallentamento, ben più marcato di quello corrispon-

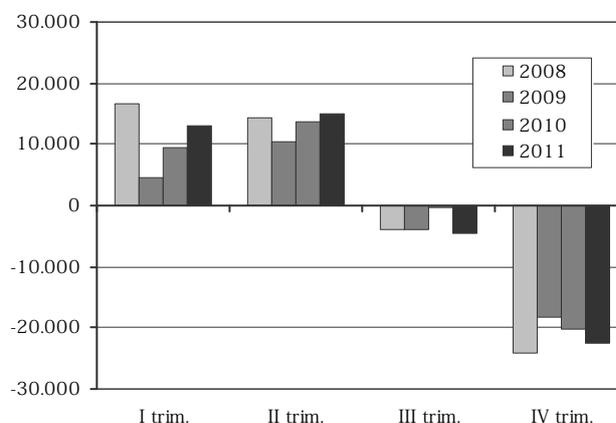
<sup>28</sup> Differenza tra il numero delle assunzioni effettuate e quello dei rapporti di lavoro conclusi nell'arco dell'anno. Questo dato rappresenta una stima realistica delle posizioni lavorative (o posti di lavoro) persi o guadagnati nel periodo considerato.

dente del 2010, ha invece determinato un ulteriore peggioramento dei saldi occupazionali che, andando a pregiudicare i deboli risultati positivi raggiunti, ha contribuito ad aggravare una situazione per molti aspetti già pesantemente compromessa nel corso degli anni precedenti.

Mentre per gli italiani il bilancio occupazionale negativo registrato nel corso del 2011 ha rappresentato il proseguimento del complessivo pluriennale trend negativo, per gli stranieri la contrazione pur rilevante registrata nella seconda parte dell'anno ha invece consentito di mantenere il segno più nel bilancio annuale: al saldo positivo del primo semestre, pari a circa 28mila unità, si è infatti contrapposta, nella seconda parte dell'anno, una contrazione occupazionale pari a circa 27.200 unità.

Il confronto dei saldi occupazionali registrati nei vari trimestri a partire dal 2008 consente di osservare il nuovo peggioramento della situazione anche in relazione agli andamenti differenziati registrati nel corso dell'anno e legati alle diverse dinamiche stagionali sia di natura produttiva che di natura amministrativa (graf. 3). Le tendenze registrate rappresentano il risultato della combinazione di andamenti differenziati nel volume di assunzioni e cessazioni attribuibili a ciascun periodo e, in particolar modo per quanto riguarda i lavoratori stranieri, le variazioni registrate a partire dal 2009 consentono di osservare sia il progressivo miglioramento dei bilanci occupazionali nei primi trimestri dell'anno, sia il peggioramento dell'andamento occupazionale nella seconda parte dell'anno.

**Graf. 3 - Veneto. Posizioni di lavoro dipendente\*, saldi occupazionali per trimestre (2008-2011) Lavoratori stranieri**



\* Al netto del lavoro domestico e del lavoro intermittente.  
Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione 25 gennaio 2012)

Tab. 6 – Veneto. Assunzioni, cessazioni e saldi occupazionali nel lavoro dipendente\*. Stranieri ed italiani (2008-2011)

	Assunzioni	Var. % rispetto anno precedente	Cessazioni	Var. % rispetto anno precedente	Saldo occupazionale
<b>Stranieri</b>					
2008	196.718	-3%	193.483	16%	3.235
2009	158.149	-20%	165.047	-15%	-6.898
2010	172.995	9%	170.544	3%	2.451
2011					
1° trim.	45.467	17%	32.502	11%	12.965
2° trim.	56.316	12%	41.223	12%	15.093
3° trim.	47.944	1%	52.670	10%	-4.726
4° trim.	34.466	-5%	56.969	1%	-22.503
Totale	184.193	6%	183.364	8%	829
<b>Italiani</b>					
2008	548.726	-6%	540.941	5%	7.785
2009	431.203	-21%	468.518	-13%	-37.315
2010	454.586	5%	465.507	-1%	-10.921
2011					
1° trim.	121.132	11%	97.134	9%	23.998
2° trim.	128.921	9%	121.981	12%	6.940
3° trim.	122.779	-2%	131.037	2%	-8.258
4° trim.	101.502	-2%	140.498	1%	-38.996
Totale	474.334	4%	490.650	5%	-16.316

\* Al netto del lavoro domestico e del lavoro intermittente.  
Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione 25 gennaio 2012)

Osservando nel dettaglio i movimenti occupazionali che hanno caratterizzato il 2011 (tab. 6) è evidente il complessivo incremento delle conclusioni contrattuali ed anche la graduale diminuzione delle nuove assunzioni soprattutto nella seconda parte dell'anno. Queste variazioni, peraltro più accentuate tra gli stranieri che tra gli italiani, rappresen-

tano le principali conseguenze di un nuovo flusso di espulsioni dal mercato del lavoro ed evidenziano gli effetti di una nuova diminuzione nelle opportunità di inserimento o re-inserimento occupazionale anche per i lavoratori stranieri.

Se teniamo tuttavia conto delle sole assunzioni - che comunque continuano ad esserci, anche se, nel complesso, non danno luogo ad una stabile crescita occupazionale - risulta interessante osservare come una parte rilevante di esse continui a riguardare i lavoratori stranieri, tanto da pesare per il 27% di tutte le nuove assunzioni effettuate nel corso del 2011 (valore del tutto simile a quello degli anni precedenti).

### 3. Le forme contrattuali

Nel mercato del lavoro regionale, anche a causa della situazione di incertezza che ancora continua a rallentare le prestazioni del sistema produttivo, una quota consistente delle nuove assunzioni risulta avvenire attraverso forme contrattuali a termine (tab. 7). Mentre le assunzioni con contratto a tempo indeterminato o con contratto di apprendistato sono in leggera contrazione specie tra i lavoratori stranieri, le assunzioni attraverso i contratti a tempo determinato e lavoro somministrato costituiscono invece i principali canali di reclutamento per tutti i lavoratori: nel 2011, circa il 77% delle assunzioni registrate per gli stranieri ed il 79% di quelle per gli italiani hanno infatti riguardato queste forme contrattuali.

Tab. 7 – Veneto. Assunzioni, cessazioni, trasformazioni e saldi occupazionali nel lavoro dipendente\* per contratto. Stranieri ed italiani (2011)

	Assunzioni		Cessazioni		Trasformazioni		Saldo	
	Val. ass. 2011	Var. % su anno prec.	Val. ass. 2011	Var. % su anno prec.	Val. ass. 2011	Var. % su anno prec.	2010	2011
<b>Stranieri</b>								
- Tempo indeterminato	33.963	-1%	41.057	-7%	12.005	11%	822	4.911
- Apprendistato	8.196	-1%	7.451	3%	1.960	5%	-774	-1.215
- Tempo determinato	104.302	5%	95.304	8%	10.045	12%	2.092	-1.047
- Somministrato	37.732	21%	39.552	28%			311	-1.820
Totale	184.193	6%	183.364	8%			2.451	829
<b>Italiani</b>								
- Tempo indeterminato	67.676	3%	113.730	-7%	45.102	3%	-12.559	-952
- Apprendistato	32.689	0%	24.980	2%	12.131	-7%	-5.066	-4.422
- Tempo determinato	289.432	4%	263.740	8%	32.971	7%	4.825	-7.279
- Somministrato	84.537	10%	88.200	17%			1.879	-3.663
Totale	474.334	4%	490.650	5%			-10.921	-16.316

\* Al netto del lavoro domestico e del lavoro intermittente.  
Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione 25 gennaio 2012)

L'elevata incidenza di rapporti di lavoro che si avviano e si concludono in un arco di tempo piuttosto limitato ha tuttavia contribuito a definire per queste forme contrattuali un bilancio occupazionale di fine anno complessivamente negativo sia per gli stranieri che per gli italiani. Ad incidere è soprattutto un incremento delle cessazioni dei rapporti di lavoro che, contrapponendosi ad un modesto aumento delle assunzioni, ha completamente ribaltato gli esiti positivi registrati a consuntivo nell'anno precedente.

I risultati maggiormente negativi registrati nel corso del 2011 si possono osservare per i lavoratori italiani in relazione ai rapporti di lavoro a tempo determinato (-7.300), mentre tra gli stranieri gli esiti peggiori si riscontrano in riferimento al lavoro somministrato (-1.800) rispetto al quale è peraltro particolarmente rilevante la dinamicità osservata sia per quanto riguarda le attivazioni che la cessazione dei rapporti di lavoro.

Tenendo conto anche delle trasformazioni contrattuali (ovvero dei passaggi da tempo determinato o apprendistato al tempo indeterminato) è possibile osservare una significativa riduzione della perdita occupazionale che altrimenti si sarebbe registrata in relazione ai rapporti di lavoro a tempo indeterminato. Tuttavia, mentre per gli italiani il contributo delle trasformazioni non risulta sufficiente a ribaltare il risultato negativo, per gli stranieri esso risulta fondamentale nel rendere positivo il saldo complessivamente registrato (pari a circa +4.900).

#### 4. L'occupazione in relazione alle caratteristiche anagrafiche ed al territorio

A subire maggiormente le ripercussioni della caduta occupazionale del secondo semestre che ha determinato un saldo nell'insieme negativo sono stati soprattutto i maschi ed i lavoratori non più giovani (tab. 8). Tra gli stranieri però alla perdita occupazionale registrata dagli uomini si contrappone il bilancio nettamente positivo fatto segnare dalle donne, così come il saldo positivo registrato dai più giovani compensa la perdita rilevata per gli adulti e la classe dei più anziani.

Dal punto di vista territoriale, se nell'insieme degli occupati tutte le aree della regione risultano toccate abbastanza omogeneamente dalle difficoltà ed evidenziano segnali di contrazione, per quanto riguarda in particolare i lavoratori stranieri si osservano andamenti maggiormente differenziati: saldi negativi si registrano nelle province di Treviso (-549) e Vicenza (-114), i territori della regione a maggior vocazione industriale, interessati dalle più elevate contrazioni occupazionali; saldi positivi nelle province di Padova (+690), Venezia (+369) e Verona (+305), nelle ultime due delle quali si registrano anche i livelli più elevati di volume delle assunzioni.

Tab. 8 - Veneto. Assunzioni, cessazioni e saldi occupazionali nel lavoro dipendente\*. Stranieri ed italiani per genere, classe d'età e provincia (2011)

	Stranieri					Italiani				
	Assunzioni	Var. % rispetto anno precedente	Cessazioni	Var. % rispetto anno precedente	Saldo occupazionale	Assunzioni	Var. % rispetto anno precedente	Cessazioni	Var. % rispetto anno precedente	Saldo occupazionale
<b>Totale</b>	184.193	6%	183.364	8%	829	474.334	4%	490.650	5%	-16.316
<b>a. Per genere</b>										
- Maschi	112.581	5%	112.860	6%	-279	225.398	4%	235.048	5%	-9.650
- Femmine	71.612	9%	70.504	9%	1.108	248.936	5%	255.602	6%	-6.666
<b>b. Per classe d'età</b>										
- Giovani (<30 anni)	73.275	3%	69.355	5%	3.920	167.280	1%	154.267	3%	13.013
- Adulti (30-54 anni)	107.644	9%	110.190	9%	-2.546	277.073	6%	290.030	8%	-12.957
- Anziani (>54 anni)	3.274	15%	3.819	10%	-545	29.981	8%	46.353	-2%	-16.372
<b>c. Per provincia</b>										
- Belluno	5.280	2%	5.336	6%	-56	25.823	7%	26.945	10%	-1.122
- Padova	24.060	8%	23.370	8%	690	72.768	4%	74.928	6%	-2.160
- Rovigo	8.636	10%	8.452	13%	184	25.149	2%	26.185	4%	-1.036
- Treviso	26.320	7%	26.869	8%	-549	71.123	4%	74.181	4%	-3.058
- Venezia	42.799	12%	42.430	12%	369	117.094	7%	120.708	8%	-3.614
- Verona	54.636	2%	54.331	3%	305	93.222	2%	96.274	4%	-3.052
- Vicenza	22.462	6%	22.576	7%	-114	69.155	5%	71.429	4%	-2.274

\* Al netto del lavoro domestico e del lavoro intermittente.  
Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione 25 gennaio 2012)

Osservando il solo flusso delle assunzioni in valore assoluto è evidente come esse interessino, tra gli stranieri e a differenza che per gli italiani, soprattutto la componente maschile ed i lavoratori appartenenti alle fasce centrali d'età. Invece una certa dinamicità nelle attivazioni dei nuovi rapporti di lavoro si riscontra nel confronto con il 2010 per le donne (+9%) e per la (circo-scritta) classe d'età dei lavoratori più anziani (+15%).

Rispetto alla cittadinanza (tab. 9), le assunzioni effettuate nel corso del 2011 hanno continuato ad interessare (in termini assoluti) soprattutto i princi-

pali gruppi di cittadini stranieri presenti in regione. Il maggior numero di attivazioni di rapporti di lavoro ha riguardato i cittadini rumeni (oltre 54mila, pari al 30% del totale), seguono i marocchini (poco meno di 17mila), i cinesi (13.500), i moldavi e gli albanesi (in entrambi i casi oltre 10mila). In tutto il triennio 2008-2011, una quota rilevante, sempre superiore al 50% ed in progressiva crescita, delle assunzioni di cittadini stranieri ha interessato queste nazionalità, nel 2011 in particolare il 58% delle assunzioni registrate ha riguardato i lavoratori appartenenti a questi gruppi nazionali.

Tab. 9 - Veneto. Assunzioni di lavoratori stranieri nel lavoro dipendente\*. Principali Paesi di provenienza (2009-2011)

	Assunzioni						Var. % 2010/2009	Var. % 2011/2010
	2009		2010		2011			
	Val. ass.	% femmine	Val. ass.	% femmine	Val. ass.	% femmine		
Romania	44.342	46%	48.787	44%	54.580	44%	10%	12%
Marocco	13.701	21%	15.801	19%	16.841	19%	15%	7%
Cina	11.893	45%	12.813	48%	13.590	49%	8%	6%
Moldova	8.559	49%	10.317	50%	11.170	54%	21%	8%
Albania	9.008	38%	9.967	38%	10.386	38%	11%	4%
Serbia, Monten. e Kosovo	6.541	38%	7.189	38%	7.479	40%	10%	4%
Polonia	7.453	54%	7.141	54%	6.820	56%	-4%	-4%
Bangladesh	5.436	10%	5.985	8%	6.786	11%	10%	13%
India	4.312	10%	5.648	9%	6.263	9%	31%	11%
Ghana	3.485	29%	4.172	25%	4.074	24%	20%	-2%
Ucraina	3.647	69%	3.583	69%	4.057	68%	-2%	13%
Senegal	2.655	22%	3.544	19%	3.405	21%	33%	-4%
Macedonia, ex. rep. Jugoslavia	2.697	20%	3.022	21%	3.119	21%	12%	3%
Nigeria	2.412	43%	2.804	42%	3.065	42%	16%	9%
Brasile	2.849	55%	2.489	58%	2.157	60%	-13%	-13%
Sri Lanka	2.056	12%	2.200	11%	2.108	11%	7%	-4%
Tunisia	1.681	10%	1.802	11%	2.001	9%	7%	11%
Bosnia-Erzegovina	1.943	30%	1.975	33%	1.979	34%	2%	0%
Slovacchia	1.825	60%	1.698	59%	1.515	63%	-7%	-11%
Filippine	1.215	45%	1.215	44%	1.513	47%	0%	25%
Altro	20.439	42%	20.843	41%	21.285	43%	2%	2%
Totale	158.149	39%	172.995	38%	184.193	39%	9%	6%

\* Al netto del lavoro domestico e del lavoro intermittente.

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione 25 gennaio 2012)

Rispetto alle dinamiche osservate negli anni precedenti, incrementi positivi nel volume delle assunzioni continuano a registrarsi soprattutto tra i cittadini provenienti da alcuni paesi dell'Est europeo (rumeni e moldavi su tutti) e tra i cittadini asiatici. Considerando il solo 2011, i più consistenti incrementi percentuali registrati per i principali gruppi nazionali sono attribuibili ai lavoratori provenienti dalle Filippine (+25%), dall'Ucraina (+13%), dal Bangladesh (+13%) e dalla Romania (+12%). Un trend in diminuzione (confermato in tutti gli anni osservati e che si accompagna alla graduale contrazione anche nelle presenze) si os-

serva invece per i brasiliani (-13%), gli slovacchi (-11% nel 2011) ed i polacchi (-4%).

Nonostante il progressivo assestamento dei flussi migratori e la graduale ricomposizione dei nuclei familiari, nel mercato del lavoro continuano a persistere differenze ancora piuttosto marcate in ordine alla composizione di genere dei singoli gruppi di lavoratori. Le difficoltà occupazionali maggiori incontrate dalla componente maschile e legate alla crisi economica unitamente alle performance nel complesso migliori registrate per l'occupazione femminile hanno tuttavia contribuito a riequilibrare il peso delle donne per alcune nazionalità di

lavoratori. In considerazione del solo lavoro dipendente in senso stretto (ed escludendo, dunque, il lavoro domestico), la presenza femminile rispetto al totale delle assunzioni effettuate in regione si conferma, anche nel 2011, contenuta tra i lavoratori tunisini e gli indiani. La presenza delle donne risulta invece maggioritaria rispetto ad alcune cittadinanze est-europee (soprattutto per quella ucraina dove alle donne è attribuibile circa il 68% delle assunzioni) e per quelle sudamericane (quella brasiliana in particolare).

## 5. Gli andamenti settoriali

Anche per quanto riguarda i soli lavoratori stranieri, sia gli andamenti occupazionali positivi della prima parte del 2011 quanto le difficoltà registrate nella seconda parte dell'anno, sono largamente collegate ai risultati del settore manifatturiero e delle costruzioni (tab. 10).

I saldi maggiormente negativi si registrano in relazione alle costruzioni (-1.400 circa) ad al settore metalmeccanico (-632). A differenza degli italiani (il cui bilancio occupazionale a fine 2011 risulta complessivamente negativo sia nell'industria che nei servizi), per gli stranieri il saldo negativo registrato nel comparto industriale si contrappone ad una buona crescita occupazionale nel settore terziario, dove gli andamenti positivi registrati sono associabili soprattutto all'ingrosso e alla logistica (+1.055) e all'insieme degli "altri servizi" (+1.142) dove assumono un certo rilievo soprattutto le attività di pulizia e vigilanza.

La distribuzione settoriale delle dinamiche occupazionali registrate per i lavoratori stranieri evidenzia e conferma alcuni aspetti già sottolineati nel par. 1 in ordine all'inserimento occupazionale di questi lavoratori nel mercato del lavoro regionale. In alcuni casi le dinamiche positive registrate per i lavoratori stranieri, anche in relazione ad un continuo incremento delle assunzioni, si contrappongono alla progressiva contrazione delle posizioni lavorative degli italiani.

Nel complesso, seppur con marcate differenze rispetto ai diversi settori ed in ordine alle modalità di reclutamento, il peso delle assunzioni di lavoratori stranieri rispetto al totale risulta ancora piuttosto significativo (nonostante la crisi) in tutto il contesto produttivo regionale (graf. 4). In settori quali l'agricoltura e le costruzioni, ambiti lavorativi

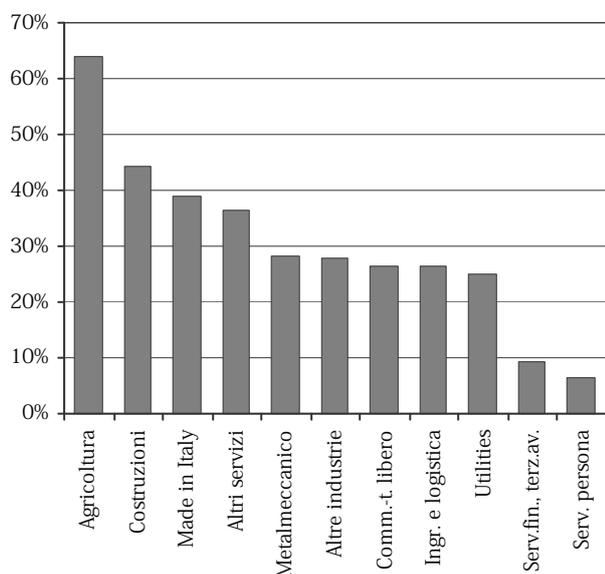
tradizionalmente connotati da un massiccio apporto di manodopera immigrata, il peso delle assunzioni di lavoratori stranieri ha raggiunto nel 2011 rispettivamente il 64% ed il 44% del totale. Il peso delle assunzioni di lavoratori stranieri risulta essere rilevante anche nel comparto manifatturiero del made in Italy (39%) e leggermente al di sopra della media nel settore metalmeccanico e nelle altre attività industriali.

Tab. 10 - Veneto. Assunzioni e saldi occupazionali nel lavoro dipendente\* per settore (2011)

	Assunzioni		Saldo
	Val. ass.	Var. % anno prec.	
<b>Stranieri</b>			
Agricoltura	31.917	2%	1
Industria	66.083	6%	-2.671
- Made in Italy	25.381	10%	-396
- Ind. alimentari	5.884	10%	-100
- Tessile-abb.-calzature	13.428	7%	161
- Legno/mobilio	4.554	24%	-358
- Metalmeccanico	17.224	10%	-632
- Altre industrie	6.178	6%	-225
- Utilities	1.063	-12%	-33
- Costruzioni	16.237	-2%	-1.385
Servizi	86.193	9%	3.499
- Comm.-tempo libero	43.993	10%	396
- Commercio dett.	4.626	5%	375
- Servizi turistici	39.367	11%	21
- Ingrosso e logistica	16.381	0%	1.055
- Servizi finanziari e terz. avanzato	2.306	2%	104
- Servizi alla persona	8.109	3%	802
- Altri servizi	15.404	17%	1.142
Totale	184.193	6%	829
<b>Italiani</b>			
Agricoltura	17.990	-5%	56
Industria	123.308	4%	-11.090
- Made in Italy	40.115	2%	-5.579
- Ind. alimentari	15.364	-4%	-794
- Tessile-abb.-calzature	13.429	10%	-2.214
- Legno/mobilio	7.015	4%	-1.615
- Metalmeccanico	43.522	12%	-1.165
- Altre industrie	16.029	4%	-1.196
- Utilities	3.216	1%	250
- Costruzioni	20.426	-5%	-3.400
Servizi	333.036	5%	-5.281
- Comm.-tempo libero	121.734	-1%	-3.296
- Commercio dett.	34.706	-9%	-550
- Servizi turistici	87.028	3%	-2.746
- Ingrosso e logistica	45.778	8%	-1.118
- Servizi finanziari e terz. avanzato	22.203	0%	256
- Servizi alla persona	116.516	9%	-1.422
- Altri servizi	26.805	14%	299
Totale	474.334	4%	-16.316

\* Al netto del lavoro domestico e del lavoro intermittente.  
Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione 25 gennaio 2012)

**Graf. 4 - Veneto. Assunzioni nel lavoro dipendente\*. Incidenza % dei lavoratori stranieri sul totale per settore (2011)**



\* Al netto del lavoro domestico e del lavoro intermittente.  
Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione 25 gennaio 2012)

Per quanto riguarda il terziario, il peso delle assunzioni di lavoratori stranieri è rilevante rispetto alla categoria degli "altri servizi" (dove ricordiamo prevalgono le attività di pulizia e vigilanza), mentre piuttosto contenuta (ben al di sotto della presenza media) è, invece, l'incidenza degli stranieri nei servizi alla persona (dove il comparto pubblico assorbe il maggior numero di lavoratori), nelle attività finanziarie e nel terziario avanzato.

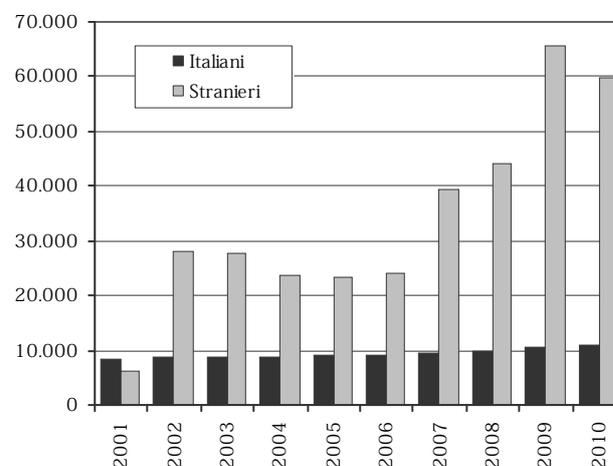
## 6. Il lavoro domestico

Con il passare degli anni e l'evolversi del quadro demografico nazionale si è progressivamente rafforzato il legame esistente tra il lavoro domestico ed il tema dell'immigrazione. Il nesso è rilevante sia per quanto riguarda la presenza dei lavoratori stranieri in questo settore (nel 2010 pari all'85%) che per quanto riguarda le dinamiche occupazionali. Gli andamenti registrati nel mercato del lavoro risultano infatti particolarmente influenzati dai provvedimenti normativi emanati per regolamentare l'ingresso degli stranieri nel territorio nazionale oppure per regolarizzarne la presenza.

Il progressivo incremento degli occupati nel lavoro domestico, registrato a partire dal 2002 ed evidenziato dai dati Inps riferiti ai contribuenti (graf. 5), risulta essere fortemente associato alla crescita degli stranieri in questo ambito occupazionale. Negli ultimi anni le tendenze osservate vanno in larga parte associate agli effetti della normativa nazionale sulle quote di ingresso (con margini più ampi per i lavoratori destinati a questo settore) ed agli esiti del procedimento di regolarizzazione avviato nel 2009 e volto a sanare le posizioni lavorative irregolari.

Proprio a seguito di questo provvedimento normativo, anche in Veneto nel 2009 è stato registrato un incremento rilevante del numero di occupati stranieri nel settore domestico; essi sono aumentati tra il 2008 ed il 2009 del 48%, passando da circa 44.300 ad oltre 65.500. Nel 2010, esaurito l'effetto emersione, la crescita osservata nel corso dell'anno precedente ha subito un forte ridimensionamento e il numero dei lavoratori stranieri è sceso nuovamente al di sotto delle 60mila unità.

**Graf. 5 - Veneto. Lavoratori domestici assicurati presso l'Inps\* per anno. Stranieri ed italiani**



\* Numero di lavoratori con almeno un contributo nell'anno.  
Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Inps

La contrazione dei lavoratori domestici stranieri rilevata nel 2010 costituisce un chiaro indizio della tendenza ad utilizzare in modo "strumentale" il passaggio attraverso questo settore, ai fini dell'ottenimento di un regolare permesso di soggiorno - in assenza di alternative - da parte di un numero consistente di cittadini extracomunitari.

Tab. 11 – Veneto. Lavoratori domestici assicurati presso l'Inps\* per anno, genere, provenienza e provincia (2008-2010)

	2008	2009	2010	Var. % 2009/2008	Var. % 2010/2009
Totale	53.985	76.054	70.579	41%	-7%
Italiani	9.700	10.518	10.795	8%	3%
Stranieri	44.285	65.536	59.784	48%	-9%
<i>Inc. % stranieri</i>	82%	86%	85%		
Femmine	37.620	50.489	48.458	34%	-4%
Maschi	6.665	15.047	11.326	126%	-25%
<i>Inc. % femmine</i>	85%	77%	81%		
Comunitari	10.993	12.027	12.557	9%	4%
<i>% Europa Est</i>	99%	99%	99%		
Extracomunitari	33.292	53.509	47.227	61%	-12%
<i>% Europa Est</i>	61%	56%	60%		
Verona	8.189	12.363	10.716	51%	-13%
Vicenza	7.826	12.093	10.981	55%	-9%
Belluno	1.663	2.252	2.111	35%	-6%
Treviso	7.189	10.103	9.702	41%	-4%
Venezia	8.044	11.953	10.812	49%	-10%
Padova	9.836	14.212	13.156	44%	-7%
Rovigo	1.538	2.560	2.306	66%	-10%

\* Numero di lavoratori aventi almeno un contributo nell'anno.  
Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Inps

La diminuzione osservata nel 2010 è risultata infatti in gran parte associata alle categorie di lavoratori che nel 2009 avevano evidenziato i maggiori segnali di crescita (tab. 11). Le contrazioni più consistenti si sono registrate, non a caso, tra i maschi ed i lavoratori non comunitari ed in molti casi proprio in relazione alle categorie di lavoratori tradizionalmente non associate a questo tipo di impieghi.

Al di là degli effetti anomali legati alla regolarizzazione, gli andamenti occupazionali complessivamente osservati nel triennio 2008-2010 permettono di cogliere in questo settore il protrarsi di un trend di crescita. Il continuo apporto di forza lavoro, in parte rilevante proveniente dall'estero, contribuisce a rafforzare questo settore (contraddistinto da una ancora rilevante sacca di forme irregolari di occupazione) anche nella sua veste regolare.

I dati più aggiornati riferiti ai flussi di assunzione con contratto di lavoro domestico (tab. 12) evidenziano come la tendenza al riassorbimento degli effetti della regolarizzazione del 2009 abbiano continuato a protrarsi per tutto il 2011. Nonostante il volume complessivo delle assunzioni sia in leggero incremento rispetto al 2010, si registrano ancora segnali di contrazione rispetto ad alcune tipologie di lavoratori. Tra gli stranieri, le

tipologie maggiormente interessate dalla riduzione nel volume delle assunzioni sono state quelle dei maschi (-8%), dei più giovani (-7%) e quelle che fanno riferimento ad alcune specifiche nazionalità, su tutte quella cinese (-49%) e quella indiana (27%).

Tab. 12 – Veneto. Assunzioni di lavoratori stranieri con contratto di lavoro domestico per genere, classe d'età e provenienza (2010-2011)

	2010		2011		Var. % su anno prec.
	Val. ass.	Comp. %	Val. ass.	Comp. %	
Totale stranieri	23.139	100%	24.368	100%	5%
<b>a. Per genere</b>					
- Maschi	4.449	19%	4.080	17%	-8%
- Femmine	18.690	81%	20.288	83%	9%
<b>b. Per classe d'età</b>					
- < 30 anni	5.217	23%	4.836	20%	-7%
- Da 30 a 39 anni	6.086	26%	6.183	25%	2%
- Da 40 a 49 anni	6.095	26%	6.669	27%	9%
- > 50 anni	5.741	25%	6.680	27%	16%
<b>c. Per provenienza</b>					
- Romania	5.113	22%	6.023	25%	18%
- Moldova	5.111	22%	5.851	24%	14%
- Ucraina	3.255	14%	3.429	14%	5%
- Sri Lanka	1.034	4%	1.455	6%	41%
- Marocco	938	4%	959	4%	2%
- Filippine	700	3%	692	3%	-1%
- India	944	4%	689	3%	-27%
- Cina	1.110	5%	561	2%	-49%
- Polonia	362	2%	430	2%	19%
- Albania	339	1%	378	2%	12%
- Altro	4.233	18%	3.901	16%	-8%

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione 25 gennaio 2012)

Nel 2011, le assunzioni con contratto di lavoro domestico risultano essere, per contro, ancora in crescita tra le donne (+9%) e tra i lavoratori/trici più anziani (+16%). Ad aumentare sono soprattutto i lavoratori provenienti dai Paesi dell'est europeo, ma è rilevante anche l'incremento che si registra per i lavoratori dello Sri Lanka (+41%).

## 7. L'occupazione straniera nel settore agricolo

Il settore primario continua a rappresentare l'ambito lavorativo in cui il peso della manodopera immigrata, soprattutto in relazione alle forme di lavoro dipendente, è maggiormente rilevante e viene a rappresentare oggi un importante sbocco occupazionale in grado di accogliere, pur transitoriamente, molti lavoratori espulsi dagli altri settori.

Tab. 13 - Veneto. Assunzioni nel lavoro dipendente\* in agricoltura. Stranieri ed italiani (2008-2011)

	Totale assunzioni			di cui: a tempo determinato		
	Totale	Stranieri	% stranieri	Totale	Stranieri	% stranieri
2008	49.270	27.058	55%	46.431	26.041	56%
2009	49.334	29.327	59%	47.597	28.731	60%
2010	50.050	31.165	62%	48.302	30.570	63%
2011	49.907	31.917	64%	48.153	31.250	65%

\* Al netto del lavoro intermittente.

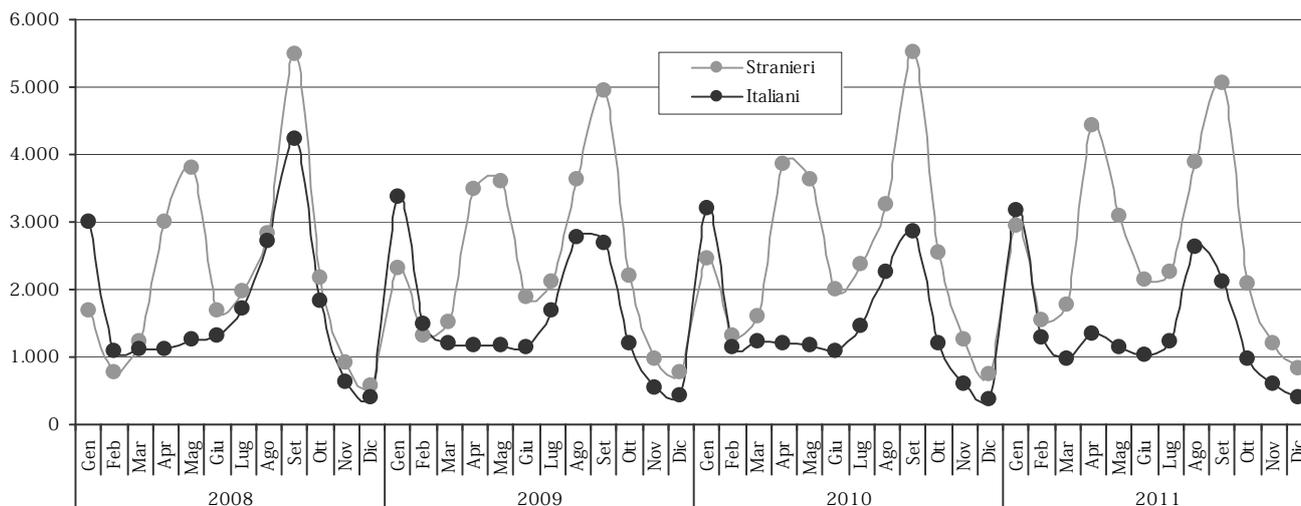
Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione 25 gennaio 2012)

Anche per via delle profonde trasformazioni che nel corso degli anni hanno interessato il settore, l'apporto di una quota rilevante di forza lavoro straniera è divenuto ormai strutturale e contribuisce a soddisfare il crescente fabbisogno occupazionale soprattutto in relazione alle forme di impiego stagionali e temporanee.

I lavoratori stranieri, impiegati soprattutto nelle attività di raccolta, vengono reclutati per brevi e determinati periodi dell'anno. Rispetto al totale delle assunzioni effettuate in Veneto, nel caso del tempo determinato la quota dei lavoratori stranieri ha progressivamente raggiunto e superato il 60% del totale (tab. 13).

Per via delle modalità di occupazione di questi lavoratori, in particolar modo nei mesi primaverili ed autunnali (con picchi differenti a seconda degli andamenti stagionali) il rilievo assunto dalle assunzioni degli stranieri risulta essere particolarmente elevato. Fatta eccezione che per i primi mesi dell'anno, i rapporti di lavoro a termine attivati per i lavoratori stranieri risultano complessivamente più numerosi di quelli attivati per gli italiani (graf. 6).

Graf. 6 - Veneto. Assunzioni a tempo determinato per mese in agricoltura. Stranieri ed italiani (2008-2011)



Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione 25 gennaio 2012)

Le assunzioni effettuate in questo settore (che continuano ad interessare in misura maggiore la componente maschile) interessano soprattutto i cittadini comunitari ed in particolar modo la comunità rumena (oltre il 40% del totale), ma risulta rilevante anche la quota di lavoratori appartenenti ad altre nazionalità (tab. 14). Da sottolineare la contrazione registrata nelle assunzioni di lavoratori polacchi e slovacchi (tradizionalmente associati ai fenomeni di pendolarismo lavorativo per i periodi della raccolta).

Nel contesto regionale Verona risulta essere la prima provincia per numerosità delle assunzioni di lavoratori stranieri nel settore agricolo: poco meno del 70% del numero complessivo dei rapporti di lavoro attivati in Veneto nel corso del 2011 ha infatti riguardato questa provincia. Dinamiche di crescita particolarmente rilevanti si registrano tuttavia nelle province di Rovigo e Venezia, entrambe caratterizzate da aumenti delle assunzioni superiori al 10% in ognuno degli anni osservati.

**Tab.14 - Veneto. Assunzioni nel lavoro dipendente\* di lavoratori stranieri in agricoltura per genere, provenienza e provincia (2009-2011)**

	2009	2010	2011	Var. % 2010/ 2009	Var. % 2011- 2010
Totale	29.327	31.165	31.917	6%	2%
Maschi	17.575	19.296	19.789	10%	3%
Femmine	11.752	11.869	12.128	1%	2%
Romania	11.468	12.242	12.984	7%	6%
Polonia	5.633	5.388	5.149	-4%	-4%
Marocco	3.166	3.752	4.030	19%	7%
Moldova	1.533	1.610	1.479	5%	-8%
India	1.051	1.460	1.428	39%	-2%
Serbia-Mont.-Kosovo	1.183	1.300	1.405	10%	8%
Slovacchia	1.167	1.091	979	-7%	-10%
Albania	801	836	872	4%	4%
Cina	562	484	547	-14%	13%
Ghana	328	391	402	19%	3%
Verona	20.477	21.545	21.692	5%	1%
Rovigo	2.278	2.643	2.951	16%	12%
Treviso	2.494	2.543	2.480	2%	-2%
Padova	1.699	1.869	1.920	10%	3%
Venezia	1.338	1.473	1.680	10%	14%
Vicenza	797	851	931	7%	9%
Belluno	244	241	263	-1%	9%

\* Al netto del lavoro intermittente.

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione 25 gennaio 2012)

## 8. Il lavoro intermittente

Il lavoro intermittente, che rappresenta una forma di lavoro dipendente (anche se l'effettivo apporto lavorativo ad esso associato risulta ad oggi di difficile quantificazione), si caratterizza per essere una tipologia contrattuale utilizzabile solo in ambiti definiti e per alcune specifiche categorie di lavoratori. Ciò nonostante, anche nel 2011 il coinvolgimento dei lavoratori stranieri nel significativo trend di crescita che oramai da anni caratterizza le attivazioni con questa tipologia contrattuale continua ad essere rilevante.

Circa il 29% di tutte le assunzioni avvenute in regione con la forma del lavoro intermittente ha riguardato lavoratori stranieri (tab. 15), con una crescita del 28% rispetto all'anno precedente.

Tra gli stranieri prevalgono le assunzioni riferite alle donne (il 57% dei casi), ma i livelli di crescita più elevati si registrano tra gli uomini. Quella dei giovani, che peraltro rappresenta una specifica fascia di destinatari di questa tipologia contrattuale, rappresenta (come per gli italiani) la principale categoria di lavoratori associata a questa forma contrattuale, ma si registra tuttavia un coinvolgimento crescente anche dei lavoratori appartenenti alle classi d'età più elevate.

Anche se nel corso degli anni è evidente una progressiva estensione anche ad altri settori occupazionali, l'utilizzo di questa forma contrattuale rimane ancora fortemente legato al terziario ed in particolar modo al settore del commercio e dei servizi turistici. Nel 2011 risultava attribuibile a questo comparto circa il 73% del numero complessivo di tutte le assunzioni di lavoratori stranieri effettuate con questa tipologia contrattuale.

Quanto alla distribuzione territoriale, la diffusione del lavoro intermittente risulta prevalere nelle aree della regione a maggiore vocazione turistica e il maggior numero di assunzioni di lavoratori stranieri si registra proprio nelle province di Venezia (29%) e Verona (25%).

**Tab. 15 - Veneto. Assunzioni con contratto di lavoro intermittente per cittadinanza e principali caratteristiche dei lavoratori stranieri (2009-2011)**

	2009	2010	2011
Totale	42.804	60.955	74.410
Italiani	35.075	47.936	57.706
Stranieri	7.729	13.019	16.704
Inc. % stranieri	22%	27%	29%
Maschi	2.672	4.883	7.164
Femmine	5.057	8.136	9.540
Giovani (<30 anni)	4.841	7.677	9.231
Adulti (30-54 anni)	2.805	5.189	7.246
Anziani (>54 anni)	83	153	227
Agricoltura	27	104	158
Industria	247	631	1.139
Servizi	7.455	12.284	15.407
- Comm.-tempo libero	6.296	9.952	12.212
Venezia	1.572	3.130	4.845
Verona	1.945	3.239	4.220
Vicenza	1.613	2.615	2.500
Padova	1.074	1.424	2.043
Treviso	851	1.315	1.692
Rovigo	435	875	936
Belluno	239	421	468

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione 25 gennaio 2012)

## 9. Il lavoro autonomo

Per i lavoratori stranieri il lavoro autonomo continua a rappresentare allo stesso tempo sia un'opportunità di crescita ed emancipazione, sia una possibile soluzione rispetto alla perdita del lavoro dipendente e, in alcuni casi, alla necessità di acquisire o mantenere un regolare permesso di soggiorno. Esso trova forma sia attraverso modalità imprenditoriali organizzate sia nelle attività

(formalmente) indipendenti, di natura artigianale o a gestione individuale. Nel complesso, in Veneto, i titolari di cariche imprenditoriali stranieri (identificati dai soggetti nati all'estero) provenienti da un Paese non comunitario ed iscritti nel 2011 al Registro delle imprese sono risultati poco meno di 40mila, in crescita rispetto agli anni precedenti, e pari al 5,4% del totale complessivo degli iscritti (tab. 16).

**Tab. 16 - Veneto. Imprenditori (amministratori, soci e titolari) sulla base del Paese di nascita al 31/12. Totale e non-comunitari\* (2008-2011)**

	2008	2009	2010	2011
Totale imprenditori	753.581	745.922	743.167	738.943
- nati in Paesi non comunitari	35.314	36.702	38.280	39.630
Inc. % nati in Paesi non com.	4,7%	4,9%	5,2%	5,4%
<i>di cui:</i>				
Cinesi	4.899	5.355	5.800	6.280
Marocchini	3.885	4.082	4.325	4.477
Albanesi	2.518	2.585	2.664	2.790

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Cciao di Padova

Tra i titolari di cariche imprenditoriali stranieri continuano ad avere un particolare rilievo la comunità cinese cui erano attribuibili poco meno di 6.300 cariche nel 2011 (pari al 16% del totale) e quella marocchina (circa 5.500 cariche, pari al 12%), mentre tra i cittadini stranieri provenienti da un Paese comunitario si segnala la cospicua presenza degli imprenditori rumeni, pari ad oltre 5.500 ed anch'essi in crescita rispetto agli anni precedenti.

**Tab. 17 - Veneto. Imprenditori (amministratori, soci e titolari) nati in un Paese non comunitario per settore e provincia (2011)**

	Belluno	Padova	Rovigo	Treviso	Venezia	Verona	Vicenza	Totale
Totale	1.332	6.327	1.897	9.051	6.373	7.419	7.231	39.630
Comp. %	3%	16%	5%	23%	16%	19%	18%	100%
Agr. e pesca	50	81	55	241	100	133	73	733
Industria	448	2.306	995	3.783	2.142	2.977	3.229	15.880
Comm.-ristor.	589	2.748	691	3.362	3.146	2.760	2.467	15.763
Serv. alle impr.	170	938	107	1.310	770	1.271	1.231	5.797
Serv. alle persone	74	241	43	342	200	268	225	1.393

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Cciao di Padova

I settori di riferimento per gli imprenditori stranieri continuano ad essere soprattutto il comparto industriale (all'interno del quale prevalgono soprattutto le attività nell'ambito delle costruzioni) ed il settore del commercio-ristorazione (tab. 17). Le cariche imprenditoriali attive e riferite a questi settori rappresentano circa l'80% di quelle complessivamente detenute dagli stranieri provenienti da un Paese non comunitario.

Treviso rappresenta il contesto provinciale al quale è attribuibile, con riferimento al 2011, il maggior numero di cariche imprenditoriali detenute da soggetti non comunitari (il 23% del totale veneto); seguono, per rilevanza, le province di Verona (con il 19%) e Vicenza (18%).

Alcune specifiche articolazioni territoriali caratterizzano nell'insieme la distribuzione in relazione al settore di riferimento dell'attività imprenditoriale e riflettono la conformazione produttiva del territorio regionale: mentre nelle province di Vicenza, Treviso e Verona prevalgono quelle riferite al comparto industriale, a Padova e soprattutto a Venezia le attività degli stranieri risultano prevalere nel settore del commercio e nelle attività della ristorazione.

## 10. Disoccupati e disponibilità al lavoro

Il perdurare della situazione di grave crisi economica si manifesta nel mercato del lavoro regionale anche sul versante dei flussi di iscrizione presso i Centri per l'impiego (Cpi) dove si "censisce" la condizione di disoccupazione amministrativa. Ed anche qui la presenza straniera evidenzia il rilievo numerico che ha assunto con l'andar del tempo nel territorio veneto. Dal punto di vista descrittivo il riferimento alla disoccupazione amministrativa si rivela particolarmente utile perché ci consente di cogliere con precisione la consistenza e le caratteristiche degli individui che, a seguito della perdita del lavoro o alla ricerca di un impiego si sono rivolti ai Cpi ed hanno rilasciato una dichiarazione di immediata disponibilità (did).

Nel corso del 2011 il flusso di did è stato pari a circa 120mila; di queste oltre 34mila sono attribuibili a cittadini stranieri (tab. 18). Il loro peso è risultato via via crescente nel corso di questi anni di difficoltà passando dal 27% del 2009 al 29% attuale pur in presenza di una riduzione del numero assoluto di dichiaranti (erano stati oltre 35mila due anni fa).

Tab. 18 - Veneto. Flussi di disponibilità per anno e caratteristiche individuali (2009-2011)

	Stranieri			Inc. % su totale		
	2009	2010	2011	2009	2010	2011
Totale	35.429	32.460	34.645	27%	27%	29%
Stato entrata						
- disoccupati	30.363	27.395	29.350	26%	26%	28%
- inoccupati	5.066	5.065	5.295	35%	33%	32%
Maschi	21.229	18.324	18.316	32%	31%	31%
Femmine	14.200	14.136	16.329	22%	23%	26%
Giovani (<30 anni)	12.399	10.941	10.993	28%	26%	27%
Adulti (30-54 anni)	21.755	20.043	21.685	28%	28%	30%
Anziani (>54 anni)	1.275	1.476	1.967	17%	21%	23%

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione 25 gennaio 2012)

La maggior parte di essi è rappresentata da persone che hanno perso un posto di lavoro (disoccupati veri e propri, l'85%) anche se la quota degli stranieri è più significativa tra gli inoccupati (32% di questa categoria). In effetti il peso degli stranieri muta più in funzione del numero dei disponibili autoctoni che per ragioni intrinseche: gli inoccupati aumentano in numero assoluto, ma diminuiscono percentualmente per l'aumentata presenza dei giovani italiani che stentano ad inserirsi; i dichiaranti disoccupati sono in numero minore del 2009, ma pesano di più per il ridotto flusso di italiani in identica condizione.

Mentre per quanto riguarda l'età la composizione resta abbastanza costante nel tempo (tra i 30 ed i 50 anni ritroviamo i due terzi del totale) riguardo al genere si può notare un notevole incremento della componente femminile, in valore assoluto ed in peso percentuale, la quale passa da 14 a 16 mila e dal 40 al 47% in due anni, mostrando come la necessità economica faccia mutare anche strategie familiari e atteggiamenti culturali.

I cittadini stranieri rappresentano una quota rilevante del totale dei disponibili in un po' tutto il territorio veneto (tab. 19). Nell'ultimo anno fatta la costante eccezione per Rovigo (19%) e Belluno (22%) la loro incidenza risulta abbastanza omogeneamente distribuita attorno al 30%, con punta massima a Padova (31%). Altra conferma della sostanziale omogeneità territoriale viene dagli inoccupati che sono una quota sempre superiore ai disoccupati veri e propri in tutte le province (ma con peso in calo rispetto al 2009), con valori inferiori al 30% solo a Rovigo (22%) e con quota più elevata a Verona (35%).

Tab. 19 - Veneto. Flussi di disponibilità per anno e provincia (2009-2011)

	Belluno	Padova	Rovigo	Treviso	Venezia	Verona	Vicenza
<b>Stranieri</b>							
2009	1.308	7.064	1.271	7.517	6.568	6.050	5.651
2010	1.207	6.120	1.248	6.800	6.335	5.723	5.027
2011	1.325	6.883	1.341	6.678	6.654	6.236	5.528
di cui:							
- disoccupati	1.118	5.617	1.116	5.644	5.893	5.399	4.563
- inoccupati	207	1.266	225	1.034	761	837	965
<b>Inc. % stranieri su totale</b>							
2009	20%	29%	17%	30%	26%	28%	27%
2010	21%	28%	18%	29%	26%	29%	26%
2011	22%	31%	19%	30%	29%	30%	29%
di cui:							
- disoccupati	20%	30%	18%	30%	28%	29%	29%
- inoccupati	31%	33%	22%	32%	32%	35%	33%

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione 25 gennaio 2012)

L'incremento dei flussi di ingresso in disponibilità, così come l'inevitabile rallentamento di quelli di uscita dalla condizione di disoccupazione conseguente al complessivo irrigidimento del mercato del lavoro registrato in questi anni, hanno contribuito a portare un'ulteriore crescita dello stock dei disponibili, che al 31 dicembre 2011 ammontavano complessivamente - inclusi i sospesi - a 427 mila unità (tab. 20), un valore superiore dell'8% a quello dell'anno precedente e di un quinto rispetto al 2009.<sup>29</sup>

Ogni quattro disoccupati amministrativi uno aveva rilasciato la dichiarazione di disponibilità prima del 2005; la permanenza di costoro nell'elenco degli iscritti presso i Cpi appare di difficile interpretazione: accanto a possibili situazioni di grave difficoltà possono convivere altre di "voluta" alternanza occupazione-disoccupazione, di scoraggiamento e di rientro tra la popolazione non attiva o altre posizioni puramente "silenti" la cui presenza nelle liste è giustificata da esclusivi motivi amministrativi. Il profilo anagrafico di questo insieme di soggetti vede sovrarappresentate le donne e la componente italiana; l'emergere poi di soggetti in condizione di inoccupati.

<sup>29</sup> Nell'analizzare lo stock è sempre opportuno ricordare che utilizziamo un'accezione amministrativa di disoccupato e che, pertanto, è necessaria una certa cautela interpretativa dato che il numero dei disponibili registrati presso i Cpi risulta viziato, in eccesso rispetto a quanto rilevato attraverso le indagini ufficiali (la Rfl dell'Istat), per effetto di una pluralità di problemi che riguardano l'accertamento - e l'aggiornamento - dell'effettivo stato di disoccupazione dei soggetti.

cupazione (26% del totale) insieme alla marginale presenza di disoccupati sospesi o in conservazione e dunque attivi sul mercato del lavoro conferma la diffusa presenza di situazioni collocate ai margini tra partecipazione e inattività. Limitando invece l'attenzione ai 325mila soggetti entrati più di recente possiamo notare che le donne risultano 173mila (53%); i giovani 75mila (23%), tra gli adulti sono largamente prevalenti i 30-45enni (148mila, il 46% del totale) mentre gli anziani superano appena le 15mila unità; gli stranieri sfiorano i 90mila (pari al 28% del totale), confermandosi ancora una volta una componente rilevante dell'offerta disponibile per il sistema economico regionale.

Tab. 20 - Stock di disponibili e sospesi registrati presso i Cpi del Veneto per condizione, genere, nazionalità e classe d'età al 31.12.2011 (in 000)

	Disoccupati			Inoc- cupati	Sospesi	Totale
	Veri e propri	In conservazione ordinaria	per mob.			
<b>A. Con ultima did antecedente il 2005</b>						
<i>Italiani</i>						
Totale	63,7	0,1	0,1	22,1	2,7	88,7
- maschi	24,5	0,0	0,0	7,5	0,8	32,9
- femmine	39,2	0,1	0,0	14,6	1,9	55,8
<i>Stranieri</i>						
Totale	8,6	0,0	0,0	4,0	0,2	12,8
- maschi	4,8	0,0	0,0	1,3	0,1	6,2
- femmine	3,8	0,0	0,0	2,7	0,1	6,6
<b>B. Con ultima did posteriore al 2004</b>						
<i>Italiani</i>						
Totale	166,9	2,3	18,6	25,4	22,4	235,6
- maschi	72,6	0,8	9,7	11,0	9,4	103,5
- femmine	94,3	1,5	8,9	14,3	13,0	132,1
- fino a 29 anni	29,6	1,0	2,2	15,1	5,4	53,3
- 30-45 anni	74,6	0,8	9,1	4,4	11,5	100,4
- 46-59 anni	52,0	0,5	7,1	4,3	5,1	68,8
- 60 anni e +	10,7	0,0	0,3	1,7	0,5	13,1
<i>Stranieri</i>						
Totale	63,6	0,7	2,9	14,8	7,8	89,7
- maschi	36,5	0,2	2,3	4,7	4,6	48,3
- femmine	27,1	0,5	0,6	10,1	3,2	41,4
- fino a 29 anni	13,0	0,2	0,5	6,2	1,9	21,7
- 30-45 anni	34,8	0,4	1,7	6,3	4,7	47,9
- 46-59 anni	14,2	0,1	0,6	1,9	1,2	18,0
- 60 anni e +	1,7	0,0	0,0	0,4	0,1	2,1

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione 25 gennaio 2012)

Per quanto riguarda la composizione di quest'ultimo insieme, in base ai criteri amministrativi possiamo distinguere innanzitutto coloro che risultano a tutti gli effetti disoccupati: si tratta in complesso di circa 270mila (l'83% del totale), 230mila in cerca di nuova occupazione (71%) e 40mila inoccupati. Accanto a questi si ritrova un insieme di soggetti

che in forma temporanea o marginale risulta occupata: 30mila sono i sospesi (occupati in lavori di breve periodo al termine dei quali è previsto il rientro automatico nella condizione di disponibilità e il recupero dell'anzianità di disoccupazione pregressa, erano il 9%), oltre 24mila i disoccupati in conservazione (lavoratori assunti con contratti a tempo determinato: o in lista di mobilità, 21,5mila, o a basso reddito, i restanti).

Le caratterizzazioni degli stranieri sono innanzitutto rispetto al genere: tra costoro prevalgono i maschi (54% rispetto al 44% tra gli italiani); la classe d'età centrale, i 30-45enni, è molto più numerosa (53% rispetto a 43%) a scapito di quelle più anziane; gli inoccupati sono presenti in maniera più rilevante soprattutto tra le femmine (16% a fronte dell'11% degli italiani); la quota di coloro che stanno lavorando a tempo determinato ma conservano lo stato di disoccupazione perché in mobilità è molto più ridotta (3% contro l'8%).

Ma quanto l'ingresso in disponibilità prefigura il costituirsi di percorsi lunghi di disoccupazione e quanto invece un breve passaggio verso un'uscita dalla condizione di mancanza di lavoro?

La durata dello stato di disoccupazione costituisce uno dei criteri di determinazione della criticità della condizione degli individui che risultano in tale condizione, anche se l'attendibilità oggettiva della base dati (soprattutto per quella storicamente più sedimentata) soffre di alcune sicure limitazioni<sup>30</sup>.

Le informazioni riportate in tab. 21 permettono di valutare la durata della disoccupazione<sup>31</sup> per l'insieme dei 369mila tra disoccupati veri e propri e inoccupati presenti a fine dicembre 2011. A quella data l'8% aveva un'anzianità inferiore ai tre mesi, il 23% inferiore all'anno ed il 14% tra uno e due anni. La quota maggioritaria (234mila individui pari al 64% del totale) aveva quindi un'anzianità superiore ai due anni e sembra mostrare chiari segni di una cronicizzazione della condizione; tra questi ultimi vi sono anche coloro che hanno rilasciato la propria dichiarazione di disponibilità da più di sette anni: il loro peso è del 24% (39% tra

<sup>30</sup> L'informazione sulla durata della disoccupazione nella base dati amministrativa del Silv costituisce al contempo una spia di possibili problemi di affidabilità e vede incfiata, almeno parzialmente ed in particolar modo per le durate più lunghe, la sua attendibilità anche per i problemi di accertamento dell'effettivo stato di disoccupazione dei soggetti.

<sup>31</sup> La durata qui presa in considerazione si riferisce all'anzianità amministrativa e non tiene perciò conto, per i disoccupati veri e propri, delle esperienze lavorative che non implicano la decadenza. Per gli inoccupati, da definizione, la durata è quella effettiva.

gli inoccupati). In un mercato del lavoro come quello veneto, pur in presenza di una congiuntura fortemente negativa, va detto che una così elevata quota di soggetti disoccupati da lungo tempo risulta scarsamente attendibile.<sup>32</sup>

Le più lunghe durate caratterizzano particolarmente gli inoccupati, la componente femminile e quella di origine nazionale rispetto alla straniera. Gli stranieri hanno un'anzianità di iscrizione inferiore all'anno nel 28% dei casi (è il 21% tra gli italiani) e inferiore ai due nel 45% (contro il 34%), percentuali, sorprendentemente, del tutto simili tra maschi e femmine.

Comunque, rispetto all'anno precedente, indipendentemente da altre variabili, diventano più pesanti le classi di durata più lunghe.

**Tab. 21 - Stock di disoccupati veri e propri e inoccupati registrati presso i Cpi del Veneto per durata della disoccupazione, condizione, genere e nazionalità al 31.12.2011 (in 000)**

	Totale			Stranieri		
	Disocc. veri e propri	Inoc-cupati	Totale	Disocc. veri e propri	Inoc-cupati	Totale
<b>Femmine</b>						
fino a 3 mesi	12,7	2,4	15,1	3,6	0,8	4,4
4 - 6 mesi	9,4	2,3	11,7	2,4	0,7	3,1
7 - 12 mesi	14,0	2,9	16,9	3,7	1,3	5,0
12-24 mesi	21,9	4,2	26,0	5,2	1,8	7,0
+24 mesi	106,3	30,0	136,4	15,9	8,2	24,1
- di cui + di 7 anni	43,0	17,3	60,3	3,8	2,7	6,5
Totale	164,3	41,7	206,1	30,8	12,8	43,7
<b>Maschi</b>						
fino a 3 mesi	13,3	1,8	15,1	4,3	0,5	4,8
4 - 6 mesi	7,6	1,8	9,4	2,5	0,4	2,9
7 - 12 mesi	13,2	2,2	15,4	4,6	0,7	5,3
12-24 mesi	22,0	2,8	24,9	7,6	0,9	8,5
+24 mesi	82,3	15,8	98,1	22,4	3,4	25,8
- di cui + di 7 anni	29,3	8,8	38,1	4,8	1,3	6,1
Totale	138,4	24,5	162,9	41,4	5,9	47,3
<b>Totale</b>						
fino a 3 mesi	26,0	4,2	30,1	8,0	1,3	9,3
4 - 6 mesi	17,0	4,1	21,1	4,9	1,1	6,0
7 - 12 mesi	27,3	5,1	32,4	8,3	2,0	10,3
12-24 mesi	43,9	7,0	50,9	12,7	2,7	15,5
+24 mesi	188,6	45,9	234,5	38,3	11,7	49,9
- di cui + di 7 anni	72,3	26,1	98,4	8,6	4,0	12,6
Totale	302,8	66,2	369,0	72,2	18,7	90,9

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione 25 gennaio 2012)

<sup>32</sup> Fatte salve, ovviamente, le situazioni di oggettiva debolezza (disabili etc.) che non possono peraltro spiegare i numeri in esame.

## 11. Il ricorso agli ammortizzatori sociali

Il consistente ricorso agli ammortizzatori sociali rappresenta una delle indicazioni che meglio aiutano a comprendere la fase negativa della congiuntura attuale. Nel nostro Paese, prima dell'entrata in vigore della riforma Monti-Fornero approvata all'inizio del 2012, gli strumenti a disposizione agivano sia per evitare l'interruzione del rapporto tra lavoratore e impresa quando questa attraversa una fase di difficoltà, consentendo la sospensione o la riduzione del lavoro e salvaguardando il reddito dei lavoratori (Cig, Cigs, Cig in deroga, contratti di solidarietà, ecc.), sia per fornire un sussidio al lavoratore, in possesso di determinati requisiti, quando questi perde il posto occupato (indennità di mobilità e di disoccupazione, ecc.). L'insieme delle informazioni disponibili non consente tuttavia di disporre sistematicamente di notizie relative alla cittadinanza dei lavoratori interessati dai diversi strumenti e ciò limita le possibilità di monitoraggio ed analisi. Di seguito perciò si focalizzerà l'attenzione sulle informazioni relative solo ad alcuni strumenti: inserimenti in mobilità, mobilità in deroga e disoccupazione ordinaria.

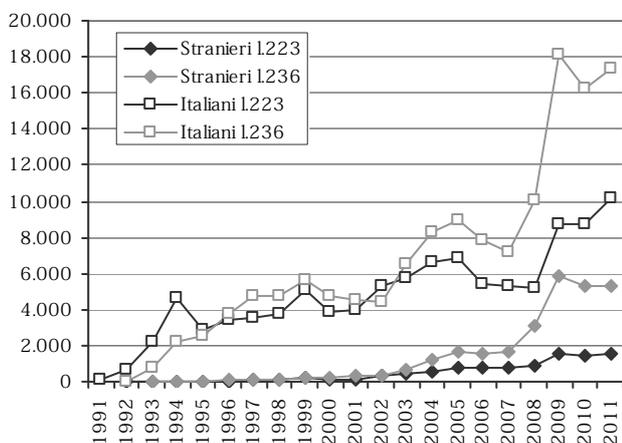
Tra gli indicatori più espliciti rispetto alla quantificazione degli esuberanti occupazionali registrati nel sistema produttivo regionale vi è sicuramente il numero dei lavoratori inseriti nelle liste di mobilità da parte delle Commissioni provinciali del lavoro. Nel corso del 2011 essi sono stati poco più di 34mila, con un incremento del 4% rispetto al 2010, risultato finale di una sostanziale stabilità dei licenziamenti individuali e di un incremento del 15% di quelli collettivi. Per quanto riguarda la componente straniera gli andamenti sono stati abbastanza caratteristici: i 1.601 licenziamenti con la I.223/91 hanno corrisposto ad un incremento del 7% rispetto all'anno precedente, mentre con la I.236/93 si è verificata una contrazione del 6% del numero di lavoratori espulsi. Il risultato complessivo porta ad una perdita di peso della componente straniera che passa dal 21,7% al 20% (dal 14,6% al 13,6% nei collettivi e dal 24,9% al 23,3% negli individuali) (tab. 22 e graf. 7).

Tab. 22 - Veneto. Inserimenti in lista di mobilità approvati dalle Commissioni provinciali del lavoro (2008-2011)

	2008	2009	2010	2011
<b>Legge 223/91</b>				
Totale	6.870	10.055	10.289	11.816
Italiani	5.863	8.569	8.790	10.215
Stranieri	1.007	1.486	1.499	1.601
Quota stranieri	14,7%	14,8%	14,6%	13,6%
<b>Legge 236/93</b>				
Totale	12.753	23.238	22.747	22.656
Italiani	9.759	17.558	17.093	17.369
Stranieri	2.994	5.680	5.654	5.287
Quota stranieri	23,5%	24,4%	24,9%	23,3%

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione 25 gennaio 2012)

Graf. 7 - Veneto. Flussi di ingresso nelle liste di mobilità per legge e nazionalità



Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione 25 gennaio 2012)

I lavoratori stranieri coinvolti nei processi di espulsione sono in larga parte maschi (attorno all'80%, poco più poco meno in entrambe le leggi) e sono largamente concentrati nelle età centrali (70% tra i 30-49enni). A livello di nazionalità si riflettono i livelli generali di presenza nel mercato del lavoro, con una rilevante concentrazione dei rumeni (18% e 25% rispettivamente nella 223 e nella 236) e dei marocchini (14% e 11%). Se la quota media dei lavoratori indennizzati sul totale degli espulsi, relativamente alle prime dieci nazionalità, è pari al 21%, tale valore sale al 29% per i lavoratori provenienti dal Marocco, al 28% per quelli del Bangladesh e addirittura al 41% per i cinesi e al 43% per i ghanesi. Territorialmente la maggior concentrazione di stranieri si registra a Treviso (il 25% del totale regionale) seguita da Vicenza (20%) e Padova (19%).

Tab. 23 - Veneto. Inserimenti in lista di mobilità di cittadini stranieri per caratteristiche individuali

	Legge 223/91				Legge 236/93			
	2008	2009	2010	2011	2008	2009	2010	2011
Totale	1.007	1.486	1.499	1.601	2.994	5.680	5.654	5.287
femmine	286	389	340	343	611	1.114	1.051	973
Maschi	720	1.096	1.159	1.258	2.383	4.566	4.603	4.314
Fino a 29 anni	171	256	219	181	647	1.273	1.317	1.185
30-49 anni	738	1.067	1.097	1.159	2.113	3.892	3.823	3.583
50 anni e +	97	163	184	262	234	515	514	519
Romania	115	240	281	282	532	1.206	1.334	1.326
Marocco	280	306	255	229	389	769	628	559
Albania	65	84	85	122	331	609	541	526
Serbia-Mont.-Kos.	57	69	72	84	319	543	603	584
Bangladesh	62	109	78	103	133	222	199	262
Moldova	19	42	32	59	137	237	310	329
Macedonia	7	17	39	29	153	285	296	274
Bosnia-Erzegovina	16	27	26	55	143	263	243	220
Cina	19	77	39	74	138	175	213	105
Ghana	79	83	84	86	63	117	116	112
Totale prime 10	719	1.054	991	1.123	2.339	4.426	4.484	4.297
% prime 10	71%	71%	66%	70%	78%	78%	79%	81%
Belluno	38	30	32	50	59	87	113	101
Padova	260	516	259	299	466	1.102	973	1.006
Rovigo	29	17	19	21	70	156	152	162
Treviso	160	338	473	517	836	1.537	1.497	1.234
Venezia	76	135	123	142	516	954	990	1.029
Verona	149	154	202	171	393	787	823	800
Vicenza	293	296	391	401	653	1.057	1.106	955

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione 25 gennaio 2012)

Tab. 24 - Veneto. Flussi di ingresso nelle liste di mobilità di cittadini stranieri per settore (2008-2011)

	Legge 223/91				Legge 236/93			
	2008	2009	2010	2011	2008	2009	2010	2011
<i>Agricoltura</i>	8	2	3	0	17	33	41	50
Estrattive	0	0	0	0	3	6	1	6
Made in Italy	413	341	405	440	544	700	780	560
Metalmeccanico	134	425	541	622	399	1.044	880	730
Altre industrie	104	68	116	101	145	247	182	116
Utilities	22	8	11	5	15	11	42	29
Costruzioni	28	46	54	131	1.063	1.973	2.054	2.102
<i>Industria totale</i>	701	889	1.126	1.300	2.170	3.982	3.937	3.543
Comm.-tempo libero	27	22	13	20	297	505	582	631
Ingresso e logistica	194	208	279	148	297	656	604	615
Servizi finanziari	0	108	0	0	2	6	11	4
Terziario avanzato	3	18	2	16	24	55	90	70
Servizi alla persona	74	40	23	54	104	211	202	175
Altri servizi	0	201	52	63	83	233	186	198
<i>Servizi totale</i>	298	595	369	301	807	1.665	1.674	1.695
Totale	1.007	1.486	1.499	1.601	2.994	5.680	5.654	5.287
<i>% presenza stranieri</i>								
<i>Agricoltura</i>	11%	5%	9%	0%	14%	19%	20%	33%
Estrattive	0%	0%	0%	0%	19%	17%	3%	19%
Made in Italy	13%	11%	12%	11%	17%	15%	19%	16%
Metalmeccanico	11%	13%	15%	16%	27%	28%	27%	28%
Altre industrie	12%	8%	12%	10%	24%	25%	22%	14%
Utilities	28%	17%	38%	19%	31%	17%	49%	21%
Costruzioni	17%	16%	16%	22%	47%	47%	47%	44%
<i>Industria totale</i>	13%	12%	14%	14%	28%	29%	31%	30%
Comm.-tempo libero	7%	5%	5%	6%	15%	16%	16%	17%
Ingresso e logistica	42%	22%	31%	15%	20%	20%	19%	19%
Servizi finanziari	0%	69%	0%	0%	2%	5%	6%	3%
Terziario avanzato	2%	5%	0%	5%	6%	6%	8%	6%
Servizi alla persona	36%	30%	19%	21%	16%	20%	15%	13%
Altri servizi	0%	58%	28%	34%	22%	29%	24%	22%
<i>Servizi totale</i>	23%	25%	20%	14%	16%	18%	17%	16%
Totale	15%	15%	15%	14%	23%	24%	25%	23%

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione 25 gennaio 2012)

Nel complesso gli inserimenti in lista dei lavoratori stranieri sono avvenuti a seguito dei processi di espulsione originati dal sistema industriale, che ha prodotto l'81% dei licenziamenti collettivi ed il 67% di quelli individuali (il primo valore in crescita rispetto al 75% del 2010 ed il secondo in calo dal 70%). I settori nei quali maggiore risulta il coinvolgimento dei lavoratori immigrati sono: rispetto ai licenziamenti collettivi, gli altri servizi (34%) e le costruzioni (22%); rispetto a quelli individuali ancora le costruzioni (ben il 44%), l'agricoltura (33%) e il metalmeccanico (28%) (tab. 24).

A seguito della perdita del lavoro, coloro che hanno maturato il diritto, possono usufruire dell'indennità di disoccupazione ordinaria il cui scopo è fungere da strumento di sostegno al reddito nei momenti di difficoltà occupazionale. Al 31 luglio 2012 in Veneto (tab. 25) il numero dei percettori risultava pari a quasi 57mila individui, il 58% dei quali femmine, il 75% concentrato nella classe d'età centrale ed il 67% cittadini italiani (23% extra-Ue, 10% Europa a 27, di cui il 77% rumeni). Analizzando gli stessi fattori di composizione in funzione della provenienza la diversità maggiore si coglie nel genere: mentre la quota femminile tra gli italiani e gli appartenenti all'Europa a 27 sale oltre il 60%, per i cittadini extracomunitari tale valore scende al 48%. Le nazionalità straniere più rappresentate nello stock di percettori sono la rumena (7%) e la moldava (4%).

Tab. 25 - Veneto. Stock indennizzati disoccupazione ordinaria al 31 luglio 2012

	N.d.	Extra Ue	Europa 27	Italia	Totale
Totale	400	13.018	5.072	38.256	56.746
Femmine	45	6.266	3.058	23.397	32.766
Maschi	355	6.752	2.014	14.859	23.980
Giovani	74	1.999	892	5.352	8.317
Adulti	318	9.587	3.756	28.963	42.624
Anziani	8	1.432	424	3.941	5.805
Romania			3.909		3.909
Moldova		2.195			2.195
Ucraina		1.355			1.355
Marocco		1.325			1.325
Albania		1.123			1.123
Bangladesh		883			883
Macedonia, ex rep. Jug.		407			407
Ghana		338			338
Bosnia-Erzegovina		333			333
Sri Lanka		300			300

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Inps

Tab. 26 - Veneto. Flusso indennizzati disoccupazione ordinaria (2009-2011)

	2009	2010	2011	Totale
<b>Femmine</b>				
N.d.	84	61	52	197
Extra Ue	5.757	6.607	7.576	19.940
Europa 27	3.187	3.704	4.005	10.896
Italia	36.104	37.916	35.852	109.872
Totale	45.132	48.288	47.485	140.905
<b>Maschi</b>				
N.d.	388	429	480	1.297
Extra Ue	10.828	10.406	9.791	31.025
Europa 27	2.698	3.077	2.818	8.593
Italia	25.423	27.817	25.025	78.265
Totale	39.337	41.729	38.114	119.180
<b>Totale</b>	<b>84.469</b>	<b>90.017</b>	<b>85.599</b>	<b>260.085</b>

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Inps

I flussi di ingresso tra gli indennizzati ordinari variano negli ultimi tre anni tra gli 84 e i 90mila, nel 2011 si è registrata una flessione pari a circa il 5% del tutto imputabile ai cittadini italiani (-7%) mentre sono cresciute tutte le altre componenti. La composizione dei flussi rispetto al genere rispecchia fedelmente quella dello stock, con la prevalenza delle femmine tra italiani e i cittadini dell'Europa a 27 (59%) ed il contrario tra gli extracomunitari (donne al 44%) (tab. 26).

La gravità della crisi ha indotto i vari governi succedutisi nel periodo in esame a intervenire con nuovi strumenti di sostegno al reddito che andavano ad agire "in deroga" alla normativa corrente, la quale veniva riconosciuta come lacunosa e non universale. Uno di questi, lasciato per la definizione puntuale dei target alle scelte delle Regioni, è la cosiddetta "mobilità in deroga"<sup>33</sup> che al 31 luglio 2012 vedeva uno stock di indennizzati pari a 1.212 individui, di cui il 49% femmine, il 57% concentrato nella classe d'età centrale

<sup>33</sup> Per quanto riguarda il Veneto, nel 2011, essa riguardava i lavoratori licenziati o cessati, o che avevano esaurito i trattamenti di disoccupazione e mobilità ordinaria nello stesso anno, domiciliati in Veneto che al momento del licenziamento o cessazione del rapporto di lavoro vantavano un'anzianità di 12 mesi presso la stessa azienda di cui 6 effettivamente prestati e che possedevano le seguenti caratteristiche: a) essere esclusi dai trattamenti di mobilità e disoccupazione ordinaria (8 mesi di copertura); b) aver esaurito il trattamento di disoccupazione ordinaria nel corso del 2011 (4 mesi di ulteriore copertura); c) aver esaurito il trattamento di mobilità ordinaria di max 12 mesi nel corso del 2011 (4 mesi di ulteriore copertura); d) aver esaurito il trattamento di mobilità ordinaria e che maturino il diritto alla pensione entro 12 mesi dal termine della mobilità (12 mesi di ulteriore copertura). L'indennità è pari all'80% della retribuzione teorica lorda spettante.

ed il 31% in quella dei minori di 29 anni, il 77% composto da cittadini italiani (15% extra-Ue, 8% Europa a 27, di cui l'86% rumeni). La quota delle femmine, per gli italiani pari al 52%, scende al 36% per i lavoratori extracomunitari. Anche qui tra le nazionalità straniere maggiormente presenti spicca la rumena (7%), seguita dalla marocchina (3%).

Tab. 27 - Veneto. Stock indennizzati mobilità in deroga al 31 luglio 2012

	N.d.	Extra Ue	Europa 27	Italia	Totale
Totale	7	179	93	933	1.212
Femmine	3	64	39	482	588
Maschi	4	115	54	451	624
Giovani	5	63	40	266	374
Adulti	1	110	49	528	688
Anziani	1	6	4	139	150
Romania			80		80
Marocco		36			36
Albania		16			16
Moldova		16			16
Serbia, Mont., Kosovo		16			16
Bangladesh		12			12
Senegal		7			7
Bosnia-Erzegovina		6			6
Ghana		6			6
Costa d'Avorio		4			4

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Inps

Tab. 28 - Veneto. Flusso indennizzati mobilità in deroga (2009-2011)

	2009	2010	2011	Totale
<b>Femmine</b>				
N.d.	8	6	3	17
Extra Ue	154	286	308	748
Europa 27	70	132	174	376
Italia	610	1.729	2.000	4.339
Totale	842	2.153	2.485	5.480
<b>Maschi</b>				
N.d.	32	58	53	143
Extra Ue	691	1.095	937	2.723
Europa 27	66	204	260	530
Italia	677	1.432	1.419	3.528
Totale	1.466	2.789	2.669	6.924
<b>Totale</b>	2.308	4.942	5.154	12.404

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Inps

I flussi di ingresso tra gli indennizzati in funzione della mobilità in deroga sono passati dai circa 2.300 del 2009 ai poco più di 5mila del 2011, con un incremento nel corso dell'ultimo anno pari al 4% imputabile in parte alla componente italiana (+8%, ma solo attribuibile alle donne che aumentano del 16% rispetto invece ai maschi in decremento dell'1%) e in parte ai rumeni (+29%, crescono indipendentemente dal genere) a fronte invece di una diminuzione del 10% dei lavoratori extracomunitari (anche qui con un aumento delle donne, 8%, e decisa flessione dei maschi, -14%). In tre anni lo strumento ha interessato oltre 12.400 soggetti, fra i quali il 63% è costituito da italiani (tab. 28).

## Box 5 - LA "MORTE APPARENTE" DEL CONTRATTO DI SOGGIORNO

di Giovanni Savini

In materia di condizione giuridica dello straniero e immigrazione il sistema normativo italiano in diverse occasioni ha visto ribaltare il criterio della gerarchia delle fonti, con conseguente attribuzione di primaria forza vincolante a norme regolamentari se non addirittura a semplici circolari amministrative.<sup>34</sup>

Un caso recente riguarda il contratto di soggiorno, uno dei principali istituti voluti e introdotti dalla L. 189/2002.

Come noto, l'art. 5, comma 3 bis, del Tui (Testo unico per l'immigrazione), prevede la necessità per lo straniero di stipulare un contratto di soggiorno al fine di poter ottenere il rilascio del permesso di soggiorno per lavoro subordinato. Il contratto di soggiorno è stipulato tra il datore di lavoro e il lavoratore straniero. È necessario per tutti i tipi di rapporto di lavoro subordinato, anche a carattere stagionale e domestico.<sup>35</sup>

<sup>34</sup> È il caso ad esempio della Circolare – Direttiva interministeriale che di fatto dispone di disapplicare parzialmente la normativa della "verifica dei crediti" disposta dal Regolamento del 14 settembre 2011 n. 179 nel caso dei familiari ricongiunti.

<sup>35</sup> In base ad una circolare del Ministero dell'interno del 25 ottobre 2005 non è necessaria la stipulazione del contratto di soggiorno per i cittadini stranieri in possesso di permesso di soggiorno CE per soggiornanti per lungo periodo o di un titolo di soggiorno rilasciato per un altro motivo che abiliti all'attività lavorativa (es. permesso di soggiorno per motivi familiari, di studio, umanitari, asilo politico). In questi ultimi casi il contratto di soggiorno dovrà essere stipulato solo al momento dell'eventuale conversione del titolo posseduto in un permesso di soggiorno per lavoro subordinato.

Il contratto di soggiorno contiene, tra le altre cose, l'indicazione delle mansioni che il lavoratore dovrà svolgere, il livello di inquadramento, la retribuzione da corrispondere, il contratto collettivo di categoria di riferimento, nonché gli orari e la sede di lavoro. Il contratto di soggiorno contiene, inoltre, l'impegno da parte del datore di lavoro a:

- dichiarare la sussistenza di un alloggio per il lavoratore e che tale alloggio rientra nei parametri minimi previsti dalla legge per gli alloggi di edilizia residenziale pubblica;
- impegnarsi al pagamento delle spese di viaggio per il rientro del lavoratore nel paese di provenienza;
- comunicare allo Sportello Unico ogni variazione del rapporto di lavoro con il cittadino straniero. L'omissione di tale comunicazione è punita con la sanzione amministrativa da 500 a 2.500 euro, il cui accertamento e irrogazione è di competenza del Prefetto.

All'atto del rinnovo del permesso di soggiorno per motivi di lavoro, il lavoratore nel presentare la relativa istanza alla Questura deve esibire la ricevuta di ritorno della suddetta raccomandata, debitamente timbrata dallo Sportello. La sussistenza di un contratto di soggiorno è una delle condizioni necessarie per ottenere il permesso di soggiorno per motivi di lavoro.

Già diverse critiche erano state sollevate a proposito del fatto che una semplice norma regolamentare (quindi senza l'osservanza dell'art. 10 comma 2 della Costituzione) potesse estendere la portata di tale istituto, previsto a livello di legge per i soli lavoratori stranieri al primo ingresso in Italia, a tutti gli stranieri già soggiornanti in Italia al fine del rinnovo del relativo permesso per lavoro subordinato. Infatti la "novella" del Regolamento di attuazione (art. 32 del Decreto del Presidente della Repubblica 18 ottobre 2004, n.334 - "Regolamento recante modifiche ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1999, n. 394, in materia di immigrazione", pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 33 - supplemento ordinario n. 17/L - del 10 febbraio 2005) ha esteso l'applicazione del contratto di soggiorno oltre la letterale e originale intenzione del legislatore. Secondo la norma regolamentare il contratto di soggiorno non sarebbe da stipulare solo in occasione del primo ingresso del lavoratore - una volta che sia stato autorizzato con il noto sistema delle quote (art. 3, comma 4, Tui) - ma anche in occasione di ogni rinnovo del permesso di soggiorno. A conferma di tale interpretazione l'art.36 bis del citato regolamento di attuazione (Variazioni del rapporto di lavoro) dispone che "per l'instaurazione di un nuovo rapporto di lavoro, fermo restando quanto previsto dall'articolo 37, deve essere sottoscritto un nuovo contratto di soggiorno per lavoro, anche ai fini del rinnovo del permesso di soggiorno, di cui all'articolo 13". Ne discende che il contratto di soggiorno va stipulato nuovamente ogni qualvolta il lavoratore cambia datore di lavoro, anche se ha ancora un permesso di soggiorno in corso di validità.

Successivamente con una semplice circolare amministrativa tale istituto è stato quasi completamente superato. Ciò è stato possibile in quanto da aprile 2011 le informazioni e le dichiarazioni richieste nel contratto di soggiorno "Modello Q" sono previste anche nella comunicazione obbligatoria di assunzione (modello Unificato Lav per lavoro in imprese; ricevuta della comunicazione di assunzione all'INPS nel caso del lavoro domestico). A seguito dell'informatizzazione dei sistemi delle comunicazioni e degli archivi delle posizioni lavorative ora le comunicazioni anche per il lavoro domestico da settembre 2011 si fanno solo telematicamente. Il sistema delle comunicazioni obbligatorie ha introdotto nell'ordinamento italiano il principio generale della comunicazione unificata in caso di instaurazione, variazione e cessazione di un rapporto di lavoro. Tale principio, e la sua "pluriefficacia", si applica anche ai rapporti di lavoro con i cittadini non comunitari. È quanto ha chiarito la Circolare ministeriale del 28 novembre 2011, n. 4773, che identifica anche gli ambiti di applicazione più specifici di tale semplificazione, compresi i rapporti di lavoro domestico e tutti quei rapporti "speciali" per il quali il legislatore ha previsto periodi diversi per la comunicazione di assunzione. A partire dal 15 novembre 2011, tutti i datori di lavoro che assumono un lavoratore non comunitario regolarmente soggiornante in Italia non devono più compilare il "modello Q" (contratto di soggiorno) in quanto assolvono gli obblighi previsti dall'art. 36 bis del Regolamento di attuazione del Testo Unico inoltrando telematicamente, entro le 24 ore del giorno antecedente l'assunzione, il modulo UNILAV ai sistemi informatizzati competenti ovvero la comunicazione all'Inps di avviamento al lavoro domestico secondo le modalità previste dalla legge 2/09. Pertanto chi assume un lavoratore extracomunitario non deve più compilare e spedire per raccomandata allo Sportello Unico per l'Immigrazione il "contratto di soggiorno - Modello Q". Nella citata Circolare si legge infatti che "anche in caso di rapporto di lavoro domestico, la comunicazione effettuata all'Inps con le modalità previste dalla legge 2/09 è valida ai fini dell'assolvimento dell'obbligo di presentazione del modello Q".

Il decreto-legge sulle semplificazioni pubblicato in Gazzetta Ufficiale a febbraio 2012 ha ribadito il contenuto di quella circolare, dandogli forza di legge<sup>36</sup>. Quindi da fine novembre il Contratto di Soggiorno "Modello Q" è sostituito a tutti gli effetti dalle comunicazioni obbligatorie:

- Modello UNILAV per lavoro non domestico
- in caso di rapporto di lavoro domestico, comunicazione effettuata all'INPS con le modalità previste dalla legge 2/09 (che prima di Settembre 2011 poteva anche essere cartacea o anche attraverso Contact Center Multicanale - numero verde 803164, ed ora è solo telematica).

<sup>36</sup> Ecco, nel dettaglio, cosa dice l'articolo 17 comma 1 del DL 9 febbraio 2012, n. 5 (Disposizioni urgenti in materia di semplificazione e di sviluppo): "La comunicazione obbligatoria di cui all'articolo 9-bis, comma 2, del decreto-legge 1° ottobre 1996, n. 510, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 novembre 1996, n. 608, assolve, a tutti gli effetti di legge, anche agli obblighi di comunicazione della stipula del contratto di soggiorno per lavoro subordinato concluso direttamente tra le parti per l'assunzione di lavoratore in possesso di permesso di soggiorno, in corso di validità, che abiliti allo svolgimento di attività di lavoro subordinato di cui all'articolo 5-bis del testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, di cui al decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286".

Il Contratto di soggiorno quindi sembra destinato a sopravvivere ma con una “nuova veste”. Esso in realtà rimane integralmente per i casi di primi ingressi dall'estero di lavoratori stranieri, anche stagionali, e nei casi di conversione del permesso da studio/formazione a lavoro nell'ambito dei Decreti Flussi.

Pertanto il modello di lavoratore straniero desunto dalla figura del *Gestarbeiter* del diritto tedesco non è stato in realtà abbandonato, così come rimane lo stretto nesso lavoro-soggiorno ai fini della prosecuzione della permanenza in Italia.

Nella pratica questo cambiamento di documenti e di prassi si tradurrà in un'effettiva semplificazione e in un superamento dell'integrale applicazione del contratto di soggiorno?

Le disposizioni contenute nella Circolare del 15 novembre 2011 e nel Decreto semplificazioni appaiono formulate in modo tale che le attuali prassi amministrative possono far sorgere nuove problematiche. Va ormai dato per certo che il contratto di soggiorno non era e non è un contratto di lavoro o un elemento essenziale ai fini della validità del rapporto di lavoro. Nel caso di ingresso dall'estero tale istituto potrebbe essere inquadrabile come un atipico contratto preliminare di futuro contratto di assunzione con la partecipazione dell'Amministrazione quale certificatore di alcune garanzie e impegni.

I punti più problematici, probabili oggetto di future circolari interpretative, risultano allo stato i seguenti:

- a. non è chiaro il rapporto tra il valore comunicazione obbligatoria unificata e le dichiarazioni su alloggio e spese rimpatrio già oggetto di specifici obblighi del contratto di soggiorno. Infatti la comunicazione UNILAV può essere perfezionata e trasmessa anche senza compilare le specifiche dichiarazioni riguardanti la sussistenza dell'alloggio e l'assunzione dell'impegno delle spese per il rimpatrio del lavoratore straniero: il rapporto di lavoro è comunque regolare e pienamente produttivo degli effetti riconosciuti dalla legge. Pertanto appare legittimo chiedersi: fornitura dell'alloggio e impegno alle spese per il rimpatrio sono ancora obblighi vincolanti per il datore di lavoro, e se sì in che modo sanzionati? Il datore di lavoro con chi assume tali obblighi? Una ricevuta di comunicazione UNILAV priva di tali voci determinerà il diniego del rinnovo del permesso di soggiorno, pur in costanza di un regolare rapporto di lavoro e del fatto che la citata circolare ministeriale e il Decreto semplificazioni parlano solo di “comunicazione UNILAV” in senso generico?
- b. la ricevuta di comunicazione Inps dell'avviamento al lavoro domestico non riporta l'avvenuta assunzione di impegni da parte del datore di lavoro per alloggio e spese rimpatrio, per cui al lavoratore straniero potrebbe derivarne una conseguenza negativa per fatto a lui non imputabile in costanza di un rapporto di lavoro valido a tutti gli effetti, per il quale non è in grado di verificare se soddisfa i precisi requisiti dell'art. 5, comma 3 bis, del Tui, come da interpretarsi alla luce della sopra citata nuova normativa.

## 3. GIOVANI STRANIERI E DOMANDA DI ISTRUZIONE

di Maurizio Gambuzza

### 1. Il quadro generale

Nel contesto scolastico regionale la presenza di alunni stranieri ha raggiunto ormai da diversi anni un livello di deciso rilievo e continua a registrare una progressiva espansione. Nell'anno scolastico (d'ora in poi "a.s.") 2010/11 i giovani stranieri iscritti nelle scuole del Veneto sono arrivati a sfiorare le 90mila unità: oltre 18.000 nella scuola dell'infanzia, 31.000 nella scuola primaria, 19.000 nella secondaria di primo grado e circa 18.000<sup>37</sup> nella secondaria di secondo grado (tab. 1). Includendo anche gli stranieri che frequentano corsi di formazione professionale (5.000) e gli iscritti alle Università del Veneto - poco meno di 5.000, di cui si tratterà distintamente nell'ultimo paragrafo - la presenza complessiva di cittadini stranieri nel sistema dell'istruzione e della formazione regionale sfiora le 100.000 unità.

Se rapportiamo questi dati al totale degli alunni iscritti alle scuole del Veneto nel medesimo a.s. (quasi 710.000) possiamo verificare che la quota di alunni stranieri ha superato il 12% del totale (era pari al 10% nell'a.s. 2007-2008), un livello dunque maggiore del peso demografico complessivo degli stranieri pari a fine 2011 al 10,7% dell'intera popolazione residente. L'incidenza maggiore si registra nei primi ordini del sistema, con gli iscritti nella fascia prescolare che si attestano al 13,3%, un livello prossimo a quello delle scuole primarie - che con il 13,6% si confermano l'ordine scolastico a maggiore incidenza di stranieri - e superiore rispetto alle secondarie di I grado (13,2%); più contenuta, stimabile intorno al 9%, risulta la presenza straniera all'interno della scuola secondaria superiore.

<sup>37</sup> I dati relativi alle ultime annualità scolastiche delle scuole di II grado, derivati dal sistema Arof, sovrastimano leggermente il peso della popolazione straniera per effetto delle modalità di ricostruzione dell'informazione che, derivando in molti casi dallo stato di nascita degli individui, finisce per attribuire diversa nazionalità agli italiani nati all'estero.

Tab. 1 - Scuole del Veneto. Alunni italiani e con cittadinanza straniera per ordinamento. Anni scolastici 2007/08-2010/11

	2007/08	2008/09	2009/10	2010/11
<b>Infanzia</b>				
Totale alunni	127.510	135.697	137.245	139.379
Italiani	114.623	120.342	120.964	120.894
Stranieri	12.887	15.355	16.281	18.485
di cui:				
- nati in Italia	10.388	12.706	13.894	15.522
- nuovi arrivi*	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
<b>Primaria</b>				
Totale alunni	226.987	228.994	229.268	231.247
Italiani	199.391	199.579	199.256	199.825
Stranieri	27.596	29.415	30.012	31.422
di cui:				
- nati in Italia	11.839	14.287	16.378	18.642
- nuovi arrivi*	4.325	3.860	3.217	1.594
<b>Secondaria I grado</b>				
Totale alunni	133.237	138.121	142.863	143.534
Italiani	117.344	120.499	124.639	124.595
Stranieri	15.893	17.622	18.224	18.939
di cui:				
- nati in Italia	2.715	3.333	3.921	4.719
- nuovi arrivi*	1.859	1.793	1.477	869
<b>Secondaria II grado<sup>^</sup></b>				
Totale alunni	195.488	195.664	193.751	195.566
Italiani	183.376	182.259	176.584	177.164
Stranieri	12.112	13.405	17.167	18.402
di cui:				
- nati in Italia	774	1.059	817	1.297
- nuovi arrivi*	1.189	1.214	1.579	854
<b>Totale</b>				
Totale alunni	683.222	698.476	703.127	709.726
Italiani	614.734	622.679	621.443	622.478
Stranieri	68.488	75.797	81.684	87.248
di cui:				
- nati in Italia	25.716	31.385	35.010	40.180
- nuovi arrivi*	7.373	6.867	4.694	3.317

\* Iscritti per la prima volta nel sistema scolastico italiano, al netto dei provenienti dall'ordinamento precedente.

<sup>^</sup> Dati Aris fino al 2008/2009; Arof per gli ultimi anni scolastici presentati.

Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati ARIS e Arof

Al di là di queste differenze, la presenza di alunni stranieri risulta in crescita in tutti gli ordini, secondo tendenze che riflettono di volta in volta caratteristiche demografiche e socio-culturali del fenomeno migratorio.

Nel caso della scuola per l'infanzia si registrano gli incrementi più consistenti, soprattutto per effetto della più giovane età media della popolazione immigrata e del suo maggiore tasso specifico di natalità; non a caso in questo ordinamento del sistema scolastico la quota degli iscritti nati in Italia si attesta negli ultimi anni intorno all'85% a fronte di una media del 46%. Ragionevolmente la crescita del numero di iscritti è frutto anche della maggiore assimilazione di modelli culturali che portano più facilmente ad accettare l'affidamento della cura dei figli a reti esterne al nucleo familiare; ma in questi anni può essere stata influenzata anche dalla congiuntura negativa che impone a tutti i componenti delle famiglie, comprese le donne, una maggiore presenza sul mercato del lavoro alla ricerca di fonti di reddito a scapito del lavoro di cura. Con riferimento alla scuola primaria si notano tendenze particolari: la quota degli alunni nati in Italia appare notevolmente più contenuta ma, nel medesimo tempo, in fortissima espansione (dal 43% dell'a.s. 2007/08 al 59% del 2010/11); insieme alla drastica riduzione della quota di nuovi arrivi, vale a dire di quanti risultano iscritti per la prima volta nel sistema scolastico del Veneto al netto dei provenienti dall'ordinamento precedente (passati nel medesimo intervallo temporale dal 16% al 5%), si tratta di chiari segnali dell'impatto della crisi sulla riduzione dei nuovi flussi di immigrazione e, in particolare, dei ricongiungimenti familiari.<sup>38</sup>

Il peso dei nati in Italia così come dei nuovi arrivi risulta progressivamente attenuarsi man mano che ci si sposta verso gli ordinamenti scolastici superiori. In particolare, nella scuola secondaria di I grado si notano tendenze che sembrano indicare l'agire dei medesimi meccanismi appena visti, al contrario di quanto accade nella scuola secondaria superiore. Qui, per effetto della diversa distribuzione per classi di età della popolazione straniera rispetto a quella regionale, la più contenuta presenza di stranieri appare legata principalmente ai processi recenti di immigrazione, oltre a riflettere l'elevata propensione all'inserimento precoce nel mercato del lavoro dei giovani stranieri (caratterizzati da più alti tassi di attività rispetto alla popolazione giovanile autoctona): i nati in Italia rappresentano quote modeste e

piuttosto stabili tra il 6% e l'8%, mentre i nuovi arrivi, negli ultimi anni stabili intorno al 9%, subiscono una sensibile riduzione solo nell'a.s. 2010/11.

## 2. Le cittadinanze

Per quanto siano oltre il centinaio le nazionalità di origine degli alunni stranieri presenti nel sistema scolastico veneto, poche nazioni raggruppano larga parte della popolazione osservata (tab. 2). La distribuzione per Paese di origine e la gerarchia di questi ultimi non può che riflettere il peso demografico complessivo: così come accade per la popolazione residente, i primi cinque Paesi di origine risultano nell'ordine Romania, Marocco, Albania, Moldavia e Cina; poi muta leggermente l'ordine gerarchico, ma le prime 20 nazioni rimangono le medesime e concentrano comunque in entrambi i casi l'87% del totale di riferimento (il 70% le prime dieci).

Sempre con riferimento alle principali aree di origine possiamo notare che, oltre alla Romania, membro della Ue, l'Est Europa figura con ben otto Paesi, il continente asiatico e quello africano ciascuno con cinque, mentre il Brasile costituisce l'unica presenza delle Americhe.

La scuola primaria individua l'ambito nel quale si registra una maggiore articolazione delle nazionalità presenti (oltre 120), quella secondaria mostra invece una minore concentrazione sulle comunità demograficamente più consistenti (sotto l'80%). La gerarchia dei diversi Paesi di origine varia in misura modesta in relazione ai diversi ordinamenti, con i marocchini che risultano la componente prevalente nella scuola primaria, gli albanesi e i moldavi particolarmente numerosi nelle scuole secondarie superiori, i cinesi più rappresentati nei primi ordini del sistema scolastico regionale.

Di interesse è notare la composizione per genere degli iscritti, che mostra una decisa prevalenza della componente maschile: se in riferimento alla popolazione complessiva residente gli stranieri hanno ormai colmato il gap che caratterizzava la prima fase dell'immigrazione, a prevalente componente maschile, e presentano una equidistribuzione tra i generi (pur con le inevitabili differenze tra le diverse provenienze), nel sistema scolastico le donne rappresentano mediamente il 34% del totale iscritti. Il loro peso risulta decrescente al progredire dei livelli di istruzione, con una quota del 43% nella scuola dell'infanzia, il 34% nelle primarie e circa il

<sup>38</sup> Anzi, la crisi può aver agito al contrario nel determinare il rientro nei paesi di origine di parte della famiglia per alleviare le difficoltà di far fronte ai costi di mantenimento in Italia dei carichi familiari in caso di perdita del lavoro, di condizioni di disoccupazione e di instabilità occupazionale.

30% nelle scuole secondarie di I e II grado. Tale caratterizzazione, che con il privilegio dell'investimento sul capitale umano dei figli maschi ripropone una decisa segregazione di genere, contraddistingue tutte le principali origini nazionali, mentre le situazioni più equilibrate e quelle che vedono al contrario prevalere le giovani riguardano i Paesi a minore peso quantitativo nel contesto Veneto: Croazia (con una femminilizzazione del 66%), Tunisia e Ucraina (59%), Brasile (56%), Senegal (51%).

Tab. 2 - Scuole del Veneto. Alunni con cittadinanza straniera per ordinamento e principali Paesi di provenienza. Anno scolastico 2010/11. Valori assoluti e tasso di femminilizzazione

	Infanzia	primaria	I grado	II grado	Totale
<b>Totale iscritti</b>					
Totale	18.485	31.422	18.939	18.402	87.248
Romania	3.307	4.744	2.786	2.746	13.583
Marocco	2.820	5.072	2.785	1.435	12.112
Albania	2.171	3.409	1.857	1.803	9.240
Moldavia	847	1.510	1.356	1.919	5.632
Cina	925	1.823	1.482	1.116	5.346
Serbia	713	1.546	1.056	673	3.988
Macedonia	400	1.394	819	582	3.195
India	664	1.132	620	585	3.001
Ghana	619	947	544	438	2.548
Bangladesh	746	1.066	474	263	2.549
Nigeria	978	1.053	295	206	2.532
Kosovo	412	859	518	274	2.063
Bosnia	374	688	428	367	1.857
Senegal	320	565	268	176	1.329
Tunisia	312	555	221	107	1.195
Ucraina	159	242	282	544	1.227
Brasile	99	390	334	677	1.500
Filippine	198	377	232	212	1.019
Sri Lanka	317	354	172	125	968
Croazia	158	291	215	210	874
prime 20 nazionalità	16.539	28.017	16.744	14.458	75.758
Altre nazionalità	1.946	3.405	2.195	3.944	11.490
% prime 20	89%	89%	88%	79%	87%
<b>Tasso di femminilizzazione</b>					
Totale	43%	34%	31%	30%	34%
Romania	30%	22%	17%	13%	21%
Marocco	31%	20%	17%	20%	22%
Albania	36%	26%	23%	19%	27%
Moldavia	54%	39%	25%	15%	30%
Cina	48%	33%	24%	23%	31%
Serbia	40%	26%	23%	26%	28%
Macedonia	51%	28%	27%	29%	31%
India	33%	25%	25%	27%	27%
Ghana	46%	35%	31%	27%	35%
Bangladesh	27%	23%	24%	38%	26%
Nigeria	40%	36%	54%	56%	41%
Kosovo	50%	30%	24%	28%	32%
Bosnia	59%	41%	43%	36%	44%
Senegal	64%	46%	49%	44%	51%
Tunisia	65%	52%	59%	73%	59%
Ucraina	82%	73%	60%	44%	59%
Brasile	84%	61%	49%	49%	56%
Filippine	55%	37%	37%	36%	40%
Sri Lanka	50%	46%	41%	52%	47%
Croazia	69%	69%	64%	61%	66%
prime 20 nazionalità	40%	29%	26%	24%	30%
Altre nazionalità	76%	68%	68%	72%	71%

Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Ministero dell'Istruzione e Arof

Se confrontiamo questi profili nazionali con il peso della componente femminile sull'intera popolazione presente nella regione non sembrano emergere correlazioni di un qualche rilievo.

### 3. La distribuzione territoriale

La geografia della presenza straniera nel sistema scolastico veneto riflette piuttosto fedelmente quella più generale del fenomeno migratorio che emerge con riferimento ad esempio alla popolazione residente o alla partecipazione nel mercato del lavoro, e tende a privilegiare le aree centrali della regione; a ciò si affianca, in particolare per gli ordini superiori del sistema di istruzione, una inevitabile relazione con la gerarchia funzionale del sistema insediativo regionale.

Tab. 3 - Scuole del Veneto. Alunni totali e con cittadinanza straniera per ordinamento scolastico e provincia. Anno scolastico 2010/11

	Bl	Pd	Ro	Tv	Ve	Vi	Vr
<b>Infanzia</b>							
Totale alunni	5.437	26.149	5.523	26.052	22.872	26.216	27.130
Stranieri	395	3.245	620	3.754	2.436	4.149	3.886
% stranieri su tot.	7,3%	12,4%	11,2%	14,4%	10,7%	15,8%	14,3%
<b>Primaria</b>							
Totale alunni	9.075	42.732	9.111	44.710	37.380	44.470	43.769
Stranieri	729	5.390	1.134	7.213	3.920	6.732	6.304
% stranieri su tot.	8,0%	12,6%	12,4%	16,1%	10,5%	15,1%	14,4%
<b>Secondaria I grado</b>							
Totale alunni	5.708	26.718	6.090	27.215	23.089	27.672	27.042
Stranieri	510	3.341	773	4.245	2.430	3.862	3.778
% stranieri su tot.	8,9%	12,5%	12,7%	15,6%	10,5%	14,0%	14,0%
<b>Secondaria II grado</b>							
Totale alunni	8.495	35.630	9.218	39.489	29.153	37.943	35.638
Stranieri	629	3.206	651	4.365	2.729	3.648	3.174
% stranieri su tot.	7,4%	9,0%	7,1%	11,1%	9,4%	9,6%	8,9%
<b>Totale</b>							
Totale alunni	28.715	131.229	29.942	137.466	112.494	136.301	133.579
Stranieri	2.263	15.182	3.178	19.577	11.515	18.391	17.142
% stranieri su tot.	7,9%	11,6%	10,6%	14,2%	10,2%	13,5%	12,8%

Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Ministero dell'Istruzione e Arof

Se così esaminiamo la distribuzione a livello provinciale degli iscritti ai diversi cicli di istruzione scolastica (tab. 3) possiamo osservare come un'incidenza superiore alla media si osserva nel complesso per le provincie di Treviso (14,2%), Vicenza (13,5%) e Verona (12,8%), mentre il valore minimo è quello di Belluno (7,9%). Questa gerarchia non varia significativamente in funzione dei di-

versi ordini scolastici: solo nella scuola per l'infanzia Vicenza si attesta al primo posto, con quasi 16 bambini stranieri ogni 100 iscritti (contro i 14 del trevigiano), mentre la quota in assoluto più elevata si ritrova in corrispondenza della scuola primaria che a Treviso vede gli stranieri attestarsi al 16,1% del totale. Le distanze tra i diversi contesti provinciali risultano massime con riferimento alla scuola per l'infanzia e a quelle primarie, con Treviso che mostra un'incidenza di stranieri doppia rispetto a Belluno, mentre tendono ad attenuarsi spostandosi verso la scuola secondaria superiore.

#### 4. La selettività nelle scelte degli indirizzi nelle scuole secondarie di II grado

Con riferimento alla sola scuola secondaria superiore la disponibilità dei dati Arof permette di disporre di dati aggiornati all'a.s. 2011/12. Possiamo così approfondire il comportamento degli studenti

stranieri in relazione ai differenti percorsi di indirizzo e valutarne le dinamiche più recenti (tab. 4). In rapporto alla componente di origine nazionale, le scelte di indirizzo di scuola superiore compiute dagli studenti stranieri mantengono una decisa caratterizzazione: il 40% di essi risulta iscritto in istituti tecnici (contro il 36% degli italiani), il 38% frequenta l'istruzione professionale (rispetto appena al 19% degli autoctoni) e solo il 22% l'istruzione liceale (contro il 45%). Ne deriva una significativa eterogeneità nei pesi sulla popolazione studentesca complessiva: rispetto ad un'incidenza che sfiora il 10% nel complesso delle scuole secondarie di II grado (un punto percentuale in più rispetto a due anni prima), ogni 100 studenti vi sono in media 5 stranieri nei licei, 11 negli istituti tecnici e 18 in quelli professionali. Traspone dunque il marcato orientamento all'inserimento nel mercato del lavoro sulla base di scelte di professionalizzazione più dirette, che in larga parte seguendo da vicino i percorsi lavorativi (e probabilmente assecondando le preferenze) dei genitori.

Tab. 4 - Scuola secondaria di II grado. Studenti iscritti per tipo d'istruzione e cittadinanza. Anno scolastico 2011/12 e variazione su 2009/10

	A.s. 2011/12				Variazione % su a.s.2009/10		
	Totale	Italiani	Stranieri	% stranieri	Totale	Italiani	Stranieri
<b>Licei</b>							
Istituto d'Arte	3.664	3.299	365	10,0%	0%	-2%	20%
Istituto Magistrale	15.324	14.382	942	6,1%	1%	0%	16%
Liceo Artistico	4.082	3.789	293	7,2%	37%	35%	71%
Liceo Classico	21.066	20.149	917	4,4%	5%	4%	32%
Liceo Linguistico	1.677	1.565	112	6,7%	15%	15%	10%
Liceo Scientifico	37.932	36.210	1.722	4,5%	5%	4%	28%
Scuola Magistrale	196	190	6	3,1%	-5%	-6%	50%
<b>Totale</b>	<b>83.941</b>	<b>79.584</b>	<b>4.357</b>	<b>5,2%</b>	<b>5%</b>	<b>4%</b>	<b>27%</b>
<b>Istituti professionali</b>							
I.P. Alberghiero	10.970	9.453	1.517	13,8%	4%	4%	4%
I.P. Commerciale	10.294	8.172	2.122	20,6%	-6%	-8%	4%
I.P. Ind. e Art. per Sordomuti	3	3	0	0,0%	-99%	-98%	-100%
I.P. Ind. e Attività Marinare	121	116	5	4,1%	-42%	-43%	0%
I.P. Industria e Artigianato	14.149	10.931	3.218	22,7%	-3%	-6%	10%
I.P. per i Servizi Sociali	1.995	1.635	360	18,0%	-2%	-5%	14%
I.P. per l'Agricoltura e l'Ambiente	3.877	3.638	239	6,2%	3%	2%	23%
<b>Totale</b>	<b>41.409</b>	<b>33.948</b>	<b>7.461</b>	<b>18,0%</b>	<b>-2%</b>	<b>-4%</b>	<b>7%</b>
<b>Istituti tecnici</b>							
I.T. Aeronautico	190	177	13	6,8%	0%	0%	0%
I.T. Agrario	3.249	3.186	63	1,9%	29%	29%	54%
I.T. Commerciale	32.569	28.463	4.106	12,6%	1%	-1%	15%
I.T. Industriale	23.846	21.769	2.077	8,7%	6%	4%	30%
I.T. Nautico	253	237	16	6,3%	-1%	-1%	0%
I.T. per attività sociali	3.444	3.107	337	9,8%	-12%	-14%	3%
I.T. per Geometri	4.067	3.680	387	9,5%	-19%	-20%	-3%
I.T. per il Turismo	4.849	4.125	724	14,9%	-5%	-4%	-7%
<b>Totale</b>	<b>72.467</b>	<b>64.744</b>	<b>7.723</b>	<b>10,7%</b>	<b>1%</b>	<b>-1%</b>	<b>15%</b>
<b>Totale complessivo</b>	<b>197.817</b>	<b>178.276</b>	<b>19.541</b>	<b>9,9%</b>	<b>2%</b>	<b>1%</b>	<b>14%</b>

Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Arof

Guardando più in dettaglio le tre tipologie di scuole possiamo notare che:

- tra i licei prevalgono quantitativamente quelli scientifico e classico, ma in entrambi i casi la quota degli stranieri si ferma intorno al 4,5% degli iscritti; una presenza maggiore contraddistingue invece gli indirizzi artistici e quello linguistico, con quote tra il 6%-7%; rispetto a due anni prima queste tipologie di scuole vedono crescere tanto gli studenti italiani (+4%) che, in misura decisamente più significativa, gli stranieri (+27%);
- tra gli istituti professionali emergono quelli per l'industria e l'artigianato (dove sono stranieri 23 studenti ogni 100), quelli commerciali (21% di stranieri) e quelli alberghieri (13,8%); negli ultimi due anni la popolazione studentesca italiana ha segnato una lieve flessione (in complesso -4%) mentre gli stranieri sono cresciuti del 7% (ma del 10% negli I.P. per l'industria e l'artigianato);
- quanto agli istituti tecnici, dal punto di vista quantitativo prevale nettamente l'indirizzo commerciale (oltre 4mila iscritti stranieri), seguito da quello industriale (2mila studenti); in termini di incidenza sul totale degli studenti emergono i tecnici per il turismo (15%) e ancora quelli commerciali (12,6%); in chiave di dinamica temporale, anche in questo caso si registra una lieve riduzione degli studenti di origine nazionale (-1%, con la significativa eccezione degli istituti agrari, +29%) a fronte di una corposa crescita degli stranieri (+14%, con punte del 30% dei tecnici industriali e 54% di quelli agrari).

## 5. Il “costo” dell’immigrazione: gli studenti stranieri tra ritardo, insuccessi e dispersione scolastica

Le modalità di inserimento scolastico dei giovani studenti stranieri sono inevitabilmente condizionate dal percorso migratorio individuale e familiare. Coloro che giungono nel nostro Paese in età scolare, al momento dell'arrivo vengono spesso inseriti – anche per facilitarne i processi di apprendimento, soprattutto linguistico – in una classe di livello inferiore rispetto a quella che sarebbe normale in relazione alla loro età. Il loro

percorso scolastico è così “segnato” da un ritardo originario, che può essere considerato il “prezzo” dell’immigrazione. Ai problemi del primo inserimento si aggiungono poi gli effetti delle ripetenze, spesso determinate – anche per i nati in Italia – dal permanere di difficoltà di natura linguistica e facilitate dal minore sostegno familiare cui i giovani possono fare affidamento nei processi di integrazione culturale e di apprendimento scolastico: in tal modo si determina la formazione di una sensibile quota di ragazzi stranieri in ritardo, con percorsi scolastici assai accidentati. Di questi aspetti si trovano chiare conferme nel quadro delle informazioni statistiche disponibili e che di seguito esamineremo.

Il primo aspetto sul quale possiamo soffermare l’attenzione è dato proprio dall’incidenza del ritardo scolastico, ovvero dalla quota dei soggetti che non frequentano la classe di riferimento per la loro età: per gli stranieri questa è pari al 49,4% con riferimento agli iscritti alla scuola secondaria di I grado e a ben al 73% degli studenti della secondaria superiore (i valori omologhi per gli italiani sono rispettivamente del 6,9% e del 24%). Si tratta di quote particolarmente rilevanti, per quanto gli ultimi anni abbiano visto una significativa riduzione per effetto della crescita della componente nata in Italia e della simmetrica riduzione dei nuovi ingressi; appena quattro anni prima le medesime quote erano in effetti attestata al 56% e al 76%.

Che la situazione si presenti in movimento si può desumere da un esame più approfondito con riferimento ai diversi anni di corso frequentati. Nell’a.s. 2010-11 nelle scuole secondarie di I grado (tab. 5) gli irregolari costituiscono il 41% degli iscritti al primo anno, anche per effetto della crescente quota dei nati in Italia, ma crescono rapidamente fino a toccare ben il 56% degli iscritti alle terze (contro rispettivamente il 5% e l’8,5% degli italiani). Col progredire degli studi si cumulano pertanto il ritardo iniziale con quello conseguente alle bocciature, la cui incidenza risulta massima nel primo anno di studi (nella prima classe sfiora il 12% per gli stranieri contro il 3,1% degli italiani) per attestarsi al 7,9% nella terza classe (il 2,5% per gli italiani). Nel complesso l’incidenza dei ripetenti si mantiene tra gli stranieri su livelli tre volte superiori a quella registrata tra gli italiani.

**Tab. 5 - Scuola secondaria di I grado. Studenti iscritti per anno di frequenza scolastica, regolarità degli studi e cittadinanza. Anno scolastico 2010/11**

	Classe 1	Classe 2	Classe 3	Totale
<b>Incidenza degli irregolari</b>				
Totale	9,8%	13,0%	14,8%	12,5%
Italiani	5,0%	7,3%	8,5%	6,9%
Stranieri	41,0%	51,1%	56,6%	49,4%
<b>Incidenza di ripetenti</b>				
Totale	4,3%	3,5%	3,2%	3,7%
Italiani	3,1%	2,7%	2,5%	2,8%
Stranieri	11,7%	8,7%	7,9%	9,5%

Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Ministero dell'Istruzione

Per quanto riguarda le scuole secondarie superiori (tab. 6) abbiamo già sottolineato che gli studenti stranieri in regola con il percorso scolastico costituiscono ancora una minoranza, seppure in lentissima crescita: nell'ultimo anno osservato sono il 27%.

**Tab. 6 - Scuola secondaria di II grado. Studenti iscritti per anno di frequenza scolastica, tipo di indirizzo, regolarità degli studi e cittadinanza. Anno scolastico 2010/11**

	Classe 1	Classe 2	Classe 3	Classe 4	Classe 5	Totale
<b>Incidenza % dei non regolari</b>						
<i>Totale</i>						
Licei e istituti d'arte	10%	13%	16%	18%	17%	15%
Istituti tecnici	21%	24%	33%	35%	37%	29%
Istituti professionali	48%	50%	56%	52%	50%	51%
Totale	23%	26%	32%	31%	31%	28%
<i>Italiani</i>						
Licei e istituti d'arte	8%	12%	15%	17%	16%	13%
Istituti tecnici	15%	19%	29%	31%	34%	25%
Istituti professionali	39%	44%	51%	49%	47%	46%
Totale	17%	21%	28%	28%	28%	24%
<i>Stranieri</i>						
Licei e istituti d'arte	53%	56%	54%	60%	61%	56%
Istituti tecnici	65%	68%	77%	77%	78%	71%
Istituti professionali	81%	79%	83%	81%	79%	81%
Totale	70%	71%	77%	75%	75%	73%
<b>Incidenza % dei ripetenti</b>						
<i>Totale</i>						
Licei e istituti d'arte	4%	4%	4%	3%	2%	3%
Istituti tecnici	10%	7%	9%	7%	5%	8%
Istituti professionali	16%	10%	7%	8%	5%	10%
Totale	9%	6%	7%	6%	3%	6%
<i>Italiani</i>						
Licei e istituti d'arte	4%	3%	4%	3%	2%	3%
Istituti tecnici	9%	7%	8%	7%	5%	7%
Istituti professionali	16%	10%	7%	8%	5%	10%
Totale	8%	6%	6%	5%	3%	6%
<i>Stranieri</i>						
Licei e istituti d'arte	10%	7%	7%	6%	2%	7%
Istituti tecnici	14%	9%	10%	9%	4%	10%
Istituti professionali	16%	9%	8%	7%	3%	10%
Totale	14%	9%	8%	8%	3%	10%

Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Ministero dell'Istruzione

La quota di "irregolari" varia sensibilmente, oltre che in relazione al luogo di nascita (come si è sottolineato nel *Rapporto* dell'anno precedente i nati in Italia presentano un più elevato grado di regolarità), anche in funzione della tipologia di istituto: tale quota, infatti, è pari al 56% tra i frequentanti gli istituti liceali e artistici, sale all'81% tra i frequentanti gli istituti professionali mentre si posiziona su un livello intermedio (71%) per gli istituti tecnici.

Se guardiamo alla quota dei ripetenti come un indicatore del rendimento scolastico non pare emergere una particolare penalizzazione degli stranieri, nonostante la loro bassissima regolarità di corso: complessivamente il tasso di ripetenza è del 10% rispetto al 6% degli italiani; la distanza dai compagni di scuola di origine italiana è più elevata in relazione all'indirizzo liceale (7% contro 3%), si riduce negli istituti tecnici (10% a 7%) mentre è nulla con riferimento agli istituti professionali (in entrambi i casi pari al 10%); le maggiori difficoltà si registrano comunemente in relazione al primo anno di corso (14% gli stranieri, 8% gli italiani) mentre giunti agli ultimi anni del ciclo superiore il tasso di ripetenza cala drasticamente e si allinea (se non addirittura risulta più basso) a quello degli autoctoni (3%).

Questi risultati, in parte controintuitivi, possono essere condizionati dal carattere statico delle informazioni che stiamo analizzando: potrebbero celare ad esempio tassi di abbandono scolastico sensibilmente più elevati per gli studenti stranieri, oppure la loro più frequente scelta di uscita dal sistema scolastico di fronte alle difficoltà di prosecuzione regolare della carriera di studi che li porta ad orientarsi verso il canale della formazione professionale o ad accontentarsi del conseguimento della qualifica intermedia nel caso dei frequentanti gli istituti professionali. È chiaro che la mancata contabilità di queste situazioni, che riguardano pressoché esclusivamente gli studenti meno performanti, può contribuire in modo determinante nel modificare i risultati di rendimento misurati solo sugli studenti più regolari. Una pista possibile per esplorare questi aspetti è sfruttare la disponibilità di dati analitici a livello individuale offerta da Arof e seguire nel tempo, longitudinalmente, una medesima coorte di studenti. È quanto proposto in tab. 7 con riferimento ai circa 194mila iscritti alle scuole secondarie della regione nell'a.s. 2009/10, osservati all'inizio dei due anni scolastici successivi (ottobre 2010 e 2011), tanto con riferimento

al sistema dell'istruzione nel suo insieme (considerando quindi anche gli eventuali cambi di istituto) che della formazione professionale.

All'inizio dell'anno scolastico successivo su 100 studenti stranieri 61 risultavano regolarmente iscritti (considerando anche l'eventuale cambiamento di scuola) l'anno successivo (69 italiani su 100); 15 risultavano bocciati e iscritti al medesimo anno di corso, anche in istituti diversi (9 italiani); 11 avevano conseguito il diploma (17 italiani), 2 erano transitati alla formazione professionale (un italiano) e altri 11 risultavano aver abbandonato il sistema scolastico e

formativo regionale (4 per gli italiani), in parte - non misurabile ma ragionevolmente modesta - effetto di mobilità territoriale al di fuori dei confini regionali.

Le distanze tra studenti stranieri e nazionali si confermano anche nell'anno successivo, che conferma un tasso di abbandono più che doppio (11% contro 4%), un tasso di regolarità scolastica minore (45% contro 52%), quote di diplomati o qualificati alla fine del quinquennio decisamente più contenute (12% contro 17%), una maggiore mobilità scolastica con i cambi di istituto o il transito alla formazione professionale (4% contro 2,5%).

Tab. 7 - Scuola secondaria di II grado. Studenti iscritti all'anno scolastico 2009/10 per anno di frequenza scolastica, cittadinanza e condizione all'inizio dei due anni scolastici successivi (situazione ad ottobre 2010 e 2011). Valori percentuali

	Studenti stranieri						Studenti italiani					
	Classe 1	Classe 2	Classe 3	Classe 4	Classe 5	Totale	Classe 1	Classe 2	Classe 3	Classe 4	Classe 5	Totale
<b>Iscritti 2009-2010</b>	5.321	3.713	3.383	2.751	1.999	17.167	37.896	35.847	37.646	33.896	31.299	176.584
<b>Situazione ad ottobre 2010</b>												
Iscritti al medesimo anno	15%	12%	11%	10%	7%	12,0%	8%	8%	8%	7%	5%	7%
Iscritti all'anno successivo	59%	70%	70%	76%	0%	59,4%	79%	83%	82%	85%	0%	68%
Iscritti ad altra scuola istruzione	8%	4%	3%	1%	1%	4,3%	7%	4%	2%	1%	0%	3%
- di cui regolari	2%	2%	1%	0%	0%	1,4%	2%	2%	1%	0%	0%	1%
Iscritti formazione professionale	6%	2%	1%	0%	0%	2,3%	3%	1%	0%	0%	0%	1%
Diplomati/qualificati	0%	0%	0%	0%	93%	10,8%	0%	0%	0%	0%	95%	17%
Abbandono	12%	11%	16%	12%	0%	11,3%	3%	4%	8%	6%	0%	4%
<b>Situazione ad ottobre 2011</b>												
Iscritti ripetenti	9%	10%	8%	7%	0%	7,8%	6%	7%	7%	5%	0%	5,1%
- di cui: pluri-ripetenti	1%	1%	1%	0%	0%	0,6%	0%	0%	0%	0%	0%	0,3%
Iscritti regolari	59%	61%	57%	6%	0%	43,9%	81%	82%	76%	5%	0%	51,1%
Iscritti ad altra scuola istruzione	5%	3%	2%	0%	0%	2,5%	5%	3%	1%	0%	0%	2,0%
- di cui regolari	2%	1%	1%	0%	0%	1,2%	2%	1%	1%	0%	0%	1,0%
Iscritti formazione professionale	4%	1%	0%	0%	0%	1,4%	2%	0%	0%	0%	0%	0,5%
Diplomati/qualificati	0%	0%	0%	70%	7%	12,0%	0%	0%	1%	81%	5%	16,6%
Abbandono	12%	13%	16%	5%	0%	10,5%	3%	4%	7%	3%	0%	3,6%
<i>Già usciti l'a.s. precedente</i>	12%	11%	16%	12%	93%	21,9%	3%	4%	8%	6%	95%	21,2%
- di cui per abbandono	12%	11%	16%	12%	0%	11,1%	3%	4%	8%	6%	0%	4,4%

Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Arof

## 6. La presenza straniera nelle università della regione

La presenza di studenti stranieri nelle Università venete è ancora modesta, per quanto stia registrando dinamiche di incremento significative e sia logicamente destinata a rafforzarsi ulteriormente nel prossimo futuro. Ciò è dovuto innanzitutto alla crescita della popolazione giovanile straniera presente in regione - sempre più, come abbiamo notato, nata in Veneto - che accede all'istruzione universitaria a completamento del ciclo di studi svolto totalmente o prevalentemente in Italia. In secondo luogo tale tendenza è influenzata dalla capacità del nostro sistema universita-

rio di attrarre studenti stranieri in un contesto caratterizzato dalla crescente mobilità delle persone, e dei giovani in particolare, alla ricerca di opportunità formative (e di lavoro) rispondenti alle proprie attitudini, capacità, interessi e aspettative. Non è facile, sulla base dei dati disponibili, distinguere le due dinamiche, anche se qualche spunto può essere ricavato.

Nell'anno accademico 2011/12 gli stranieri iscritti nei quattro atenei del Veneto ammontavano a circa 4.500, pari al 4,3% dei circa 105mila iscritti totali. Dal 2001, quando rappresentavano il 3%, il loro numero si è quasi quadruplicato mentre gli iscritti di origine nazionale sono cresciuti di due volte e mezzo (tab. 8). Nell'ultimo anno si registra

per la prima volta una riduzione del loro numero assoluto, seguendo un trend iniziato già l'anno precedente per gli studenti italiani.

Una tendenza alla (lieve) riduzione è ancor più visibile con riferimento ai nuovi immatricolati, scesi sotto le 900 unità dopo aver superato il migliaio nella seconda metà del decennio scorso. Ciò si è tradotto, per il secondo anno consecutivo, in una flessione della loro incidenza sul totale che si attesa ora al 4,7% dopo aver toccato il 5,4%.

**Tab. 8 - Università del Veneto. Studenti italiani e stranieri immatricolati, iscritti e laureati. Anni accademici 2001/02 - 2011/12**

	Totale	italiani	Stranieri	% stranieri
<b>Immatricolati</b>				
2001/2002	20.891	20.196	695	3,3%
2002/2003	20.121	19.438	683	3,4%
2003/2004	20.740	19.944	796	3,8%
2004/2005	21.062	20.213	849	4,0%
2005/2006	19.670	18.883	787	4,0%
2006/2007	19.477	18.595	882	4,5%
2007/2008	19.625	18.620	1.005	5,1%
2008/2009	18.748	17.737	1.011	5,4%
2009/2010	19.292	18.256	1.036	5,4%
2010/2011	19.217	18.267	950	4,9%
2011/2012	18.880	17.994	886	4,7%
<b>Iscritti</b>				
2001/2002	41.248	40.030	1.218	3,0%
2002/2003	58.214	56.315	1.899	3,3%
2003/2004	71.940	69.433	2.507	3,5%
2004/2005	88.635	85.480	3.155	3,6%
2005/2006	96.310	92.822	3.488	3,6%
2006/2007	102.620	98.790	3.830	3,7%
2007/2008	106.667	102.437	4.230	4,0%
2008/2009	107.563	103.108	4.455	4,1%
2009/2010	109.159	104.489	4.670	4,3%
2010/2011	108.666	103.953	4.713	4,3%
2011/2012	105.605	101.067	4.538	4,3%
<b>Laureati</b>				
2003/2004	9.596	9.406	190	2,0%
2004/2005	14.111	13.795	316	2,2%
2005/2006	15.487	15.102	385	2,5%
2006/2007	17.689	17.251	438	2,5%
2007/2008	19.112	18.632	480	2,5%
2008/2009	19.378	18.796	582	3,0%
2009/2010	19.947	19.381	566	2,8%

Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Ministero dell'Istruzione

Le Università del Veneto "producono" attorno ai 20mila laureati all'anno, ma in questo caso il contributo degli stranieri risulta ancora modesto: i poco più di 500 laureati annui coprono una quota inferiore al 3% del totale.

Per quanto riguarda i diversi atenei della regione, l'incidenza degli studenti stranieri più alta si regi-

stra in quello veronese, dove negli ultimi anni accademici essi sono pari al 5,5% degli iscritti, seguito dallo luav di Venezia con una quota del 4,8%; l'ateneo padovano concentra comunque la metà degli studenti universitari stranieri del Veneto (tab. 9).

Guardare alla residenza della popolazione universitaria iscritta può costituire, in particolare con riferimento agli stranieri, un'indicazione della capacità degli atenei veneti di costituire polo di attrazione anche per studenti provenienti da fuori regione e/o dall'estero. Circa l'80% degli iscritti agli atenei veneti è residente in Veneto, quota che si è progressivamente ridotta negli ultimi anni partendo da circa l'83% della prima metà del decennio scorso (tab. 10). Nel complesso l'incidenza più elevata di studenti residenti fuori Veneto si registra nell'Ateneo di Verona (29%) seguito dallo luav di Venezia (27%). Per gli stranieri la quota di residenti fuori Veneto è sensibilmente più elevata che per gli italiani (33,8% contro 19%) e raggiunge il massimo allo luav, dove sfiora il 72%; il contributo degli studenti stranieri sul totale dei non residenti è mediamente del 7% e raggiunge il 12,6% allo luav.

**Tab. 9 - Università del Veneto. Studenti italiani e stranieri iscritti negli atenei del Veneto. Anni accademici 2010/11 - 2011/12**

Ateneo	2010/2011	2011/2012
<b>Totale</b>		
Università "Ca' Foscari" di Venezia	17.487	17.488
Università degli Studi di Padova	61.576	59.997
Università degli Studi di Verona	23.843	22.793
Università IUAV di Venezia	5.760	5.327
Totale	108.666	105.605
<b>Italiani</b>		
Università "Ca' Foscari" di Venezia	16.776	16.728
Università degli Studi di Padova	59.173	57.721
Università degli Studi di Verona	22.522	21.545
Università IUAV di Venezia	5.482	5.073
Totale	103.953	101.067
<b>Stranieri</b>		
Università "Ca' Foscari" di Venezia	711	760
Università degli Studi di Padova	2.403	2.276
Università degli Studi di Verona	1.321	1.248
Università IUAV di Venezia	278	254
Totale	4.713	4.538
<b>% stranieri</b>		
Università "Ca' Foscari" di Venezia	4,1%	4,3%
Università degli Studi di Padova	3,9%	3,8%
Università degli Studi di Verona	5,5%	5,5%
Università IUAV di Venezia	4,8%	4,8%
Totale	4,3%	4,3%

Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Ministero dell'Istruzione

**Tab. 10 - Università del Veneto. Quota degli studenti italiani e stranieri non residenti sugli iscritti complessivi per Ateneo. Anni accademici 2010/11-2011/12**

Ateneo	2010/2011	2011/2012
<b>Totale</b>		
Università "Ca' Foscari" di Venezia	17,4%	18,0%
Università degli Studi di Padova	16,0%	16,1%
Università degli Studi di Verona	28,8%	29,4%
Università IUAV di Venezia	25,8%	27,1%
Totale	19,6%	19,9%
<b>Italiani</b>		
Università "Ca' Foscari" di Venezia	17,3%	17,8%
Università degli Studi di Padova	15,3%	15,4%
Università degli Studi di Verona	28,9%	29,3%
Università IUAV di Venezia	23,8%	24,9%
Totale	19,0%	19,2%
<b>Stranieri</b>		
Università "Ca' Foscari" di Venezia	19,3%	22,8%
Università degli Studi di Padova	35,2%	35,4%
Università degli Studi di Verona	27,5%	30,0%
Università IUAV di Venezia	64,7%	71,7%
Totale	32,4%	33,8%
<b>Quota stranieri non residenti su tot non residenti</b>		
Università "Ca' Foscari" di Venezia	4,5%	5,5%
Università degli Studi di Padova	8,6%	8,3%
Università degli Studi di Verona	5,3%	5,6%
Università IUAV di Venezia	12,1%	12,6%
Totale	7,2%	7,3%

Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Ministero dell'Istruzione

Quanto alla distribuzione degli studenti stranieri iscritti alle diverse facoltà, dal punto di vista quantitativo si conferma la gerarchia di indirizzi già evidenziata nel *Rapporto* precedente: nell'anno accademico 2011-12 i gruppi più numerosi risul-

tano aver scelto Economia (738), Lingue e Letterature straniere (691), Medicina e Chirurgia (521), Scienze Politiche (460), Lettere e filosofia (465), Ingegneria (364) (tab. 11). In termini relativi all'intera popolazione universitaria, la quota maggiore di studenti stranieri è registrata per Scienze Statistiche (8,6%), Scienze politiche (8,4%), Lingue e letterature straniere (7,5%), Design e Arti (6,9%), Farmacia (6,2%) ed Economia (5,9%). Un'incidenza minima, inferiore al 2%, riguarda le facoltà di Agraria, Psicologia, Scienze della Formazione e Scienze Motorie.

**Tab. 11 - Università del Veneto. Studenti italiani e stranieri iscritti per facoltà. Anni accademici 2010/11 - 2011/12**

	Totale	Stranieri	% stranieri
Agraria	3.192	55	1,7%
Architettura	3.474	142	4,1%
Design e Arti	1.405	97	6,9%
Economia	12.451	738	5,9%
Farmacia	2.070	129	6,2%
Giurisprudenza	6.522	255	3,9%
Ingegneria	10.806	364	3,4%
Lettere e Filosofia	14.904	465	3,1%
Lingue e Letterature Straniere	9.212	691	7,5%
Medicina e Chirurgia	11.219	521	4,6%
Medicina Veterinaria	1.069	28	2,6%
Pianificazione del Territorio	448	15	3,3%
Psicologia	6.083	104	1,7%
Scienze della Formazione	7.146	133	1,9%
Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali	8.257	245	3,0%
Scienze Motorie	918	13	1,4%
Scienze Politiche	5.459	460	8,4%
Scienze Statistiche	970	83	8,6%
Totale	105.605	4.538	4,3%

Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Ministero dell'Istruzione



Parte Seconda  
**GLI APPROFONDIMENTI**



## 4. L'IMMIGRAZIONE NEI PAESI EUROPEI: DINAMICHE RECENTI E INNOVAZIONI NELLE POLITICHE D'INGRESSO

di Letizia Bertazzon e Giovanni Savini

### 1. L'apporto dei movimenti migratori alle dinamiche demografiche dell'Unione europea

*Le recenti dinamiche di crescita della popolazione Ue*

Come ormai da lungo tempo, anche nel corso del 2010 la popolazione degli Stati appartenenti all'Unione Europea (EU-27) ha continuato a crescere fino a raggiungere i 502,5 milioni del 1 gennaio 2011. Rispetto all'anno precedente, l'incremento della popolazione è stato di 1,4 milioni di persone; pari allo 0,3% in più.<sup>39</sup>

Il livello (contenuto) di incremento della popolazione registrato nel corso del 2011 conferma il rallentamento dei ritmi di crescita già evidenziato a partire dal 2008.

Il bilancio ancora positivo della popolazione è attribuibile in massima parte agli effetti del saldo migratorio. A fronte di un saldo naturale che incide per il 38% della crescita totale, si registra infatti un saldo migratorio netto (comprensivo anche degli eventuali aggiustamenti statistici) pari al 62% dell'incremento totale. Il saldo naturale, pari a circa 0,5 milioni di persone, registrato per l'insieme dei paesi dell'Unione Europea rappresenta il risultato di una dinamica demografica dove a pesare non è tanto l'incremento delle nascite quanto piuttosto la diminuzione complessiva dei livelli di mortalità. Il rilievo delle determinanti naturali per il bilancio demografico ha progressivamente perso rilevanza a partire dal 1992: da allora gli effetti del saldo migratorio hanno via via rappresentato, per l'insieme degli Stati europei, la leva principale della complessiva crescita della popolazione.

<sup>39</sup> Cfr. Eurostat (2011).

#### *La dinamica nei singoli Paesi*

Nonostante il generale incremento osservato nel 2010, i singoli Stati membri evidenziano andamenti demografici differenziati: nella maggior parte di essi è stato registrato un incremento della popolazione, in alcuni il numero dei residenti si è ridotto.

**Tab. 1 - Dinamiche demografiche nel 2010 nei Paesi dell'Unione Europea sulla base della tipologia di crescita o decremento**

Determinanti demografiche	Stati membri
<b>Crescita demografica dovuta a:</b>	
- Solo dinamica naturale	Irlanda, Cipro, Polonia
- Soprattutto dinamica naturale	Estonia, Spagna, Francia, Olanda, Slovenia, Slovacchia, Gran Bretagna
- Soprattutto dinamica migratoria	Belgio, Rep. Ceca, Danimarca, Grecia, Lussemburgo, Malta, Austria, Finlandia, Svezia
- Solo dinamica migratoria	Italia
<b>Declino demografico dovuto a:</b>	
- Solo dinamica naturale	Germania, Ungheria, Portogallo
- Soprattutto dinamica naturale	Bulgaria, Lettonia, Romania
- Soprattutto dinamica migratoria	Lituania
- Solo dinamica migratoria	-

Fonte: Eurostat (Statistics in focus 38/2011)

Sia le tendenze in aumento che i movimenti in direzione opposta sono attribuibili a fattori differenziati ed alla ricombinazione dei movimenti demografici nei singoli Stati (tab. 1). Laddove il bilancio demografico risulta in attivo, i Paesi in crescita in genere hanno registrato un aumento della popolazione dovuto solo o soprattutto alla dinamica naturale. Molti paesi evidenziano altresì un livello elevato di incidenza delle dinamiche migratorie e

la popolazione continua a crescere soprattutto in funzione dell'apporto di popolazione dall'esterno. Gli effetti delle dinamiche naturali sono invece i principali responsabili del declino demografico registrato in alcuni Stati europei.

Nel complessivo panorama comunitario, l'Italia si contraddistingue per essere l'unico Paese con la popolazione ancora in crescita per effetto esclusivo della dinamica migratoria.

## 2. I flussi migratori nell'UE

Gli effetti dei movimenti migratori, divenuti rilevanti nel complessivo ambito europeo ed in alcuni casi essenziali al riequilibrio demografico, hanno avuto ripercussioni differenziate nei singoli contesti nazionali, con effetti sia di breve periodo che a lungo termine. Molti fattori hanno influenzato nel corso degli anni le dinamiche migratorie e la storia dei flussi nei singoli Stati e il quadro delineabile è molto differenziato (tab. 2).

Tab. 2 - Tipologia di paesi in relazione all'esperienza migratoria

Categoria	Paesi
- Paesi di antica immigrazione	Austria, Belgio, Danimarca, Francia, Germania, Olanda, Lussemburgo, Svezia, Gran Bretagna
- Paesi di nuova immigrazione	Grecia, Italia, Portogallo, Spagna, Irlanda, Finlandia
- Paesi in transizione	Rep. Ceca, Ungheria, Polonia
- Piccole isole	Malta, Cipro
- Paesi prevalentemente di emigrazione	Estonia, Lituania, Lettonia, Slovenia, Slovacchia, Romaniaa, Bulgaria

Fonte: Ismu (2011)

L'Italia appartiene al gruppo dei Paesi di nuova immigrazione, caratterizzati da una veloce transizione dalla condizione di emigrazione a quella di immigrazione, con incrementi della popolazione straniera molto significativi in epoca recente.<sup>40</sup>

In un contesto in cui regole e pratiche sono molto differenti, peraltro con cambiamenti anche importanti nel corso degli anni, non è semplice arrivare ad una misura uniforme per quantificare l'entità

del fenomeno migratorio nel complessivo contesto europeo. A seconda della modalità di osservazione del fenomeno possono essere individuati diversi universi di riferimento. Usualmente nelle statistiche internazionali si fa riferimento a:

- *la popolazione nata all'estero*, ovvero l'insieme dei soggetti immigrati nell'attuale Stato di residenza da un altro Paese. Sono inclusi, oltre ai cittadini nati all'estero, gli immigrati che conservano la cittadinanza straniera nonché gli immigrati che hanno acquisito la cittadinanza del paese di immigrazione; sono esclusi i cittadini stranieri nati nel Paese di residenza;
- *la popolazione straniera*, composta dai soggetti residenti con cittadinanza straniera: in molti Stati gli stranieri possono essere sia immigrati che nati, da genitori stranieri, nel paese di destinazione.

Anche per le importanti differenziazioni normative a riguardo, l'analisi dei flussi migratori più recenti tende sempre più a distinguere tra i movimenti all'interno dello spazio comunitario e quelli riguardanti le immigrazioni dai Paesi terzi.

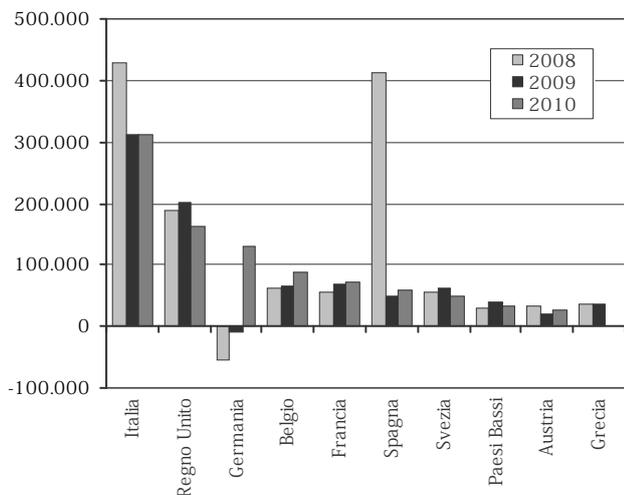
I movimenti migratori all'interno dello spazio comunitario, soprattutto a seguito dell'annessione degli Stati dell'est Europa caratterizzati da una forte pressione migratoria, costituiscono oggi una parte rilevante dei complessivi movimenti migratori registrati negli Stati dell'Unione europea.

Inoltre i saldi migratori registrati nei singoli Paesi sono stati influenzati dalle pesanti ripercussioni della crisi economica internazionale che direttamente o indirettamente hanno giocato un ruolo rilevante nell'orientare i movimenti della popolazione, sia in entrata che in uscita.

Nel triennio 2008-2010 in molti Stati europei (graf. 1) si sono registrate importanti inversioni di tendenza per quanto riguarda i bilanci migratori di fine anno. Paesi quali l'Italia, ma soprattutto la Spagna, hanno visto ridursi drasticamente il bilancio positivo registrato negli anni precedenti. Le restrizioni normative imposte dal difficile quadro occupazionale o dai mutamenti negli orientamenti politici hanno avuto importanti ripercussioni negli andamenti sul breve periodo. Per contro, altri Stati continuano ad attrarre popolazione dall'estero: tra tutti emblematico (anche se non imprevedibile) il caso della Germania.

<sup>40</sup> Ortensi L.E. (2011).

Graf. 1 - Saldo migratorio netto in alcuni Stati europei (2008-2010)



\* Il dato 2010 per la Grecia non è disponibile.  
Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Eurostat

I mutamenti dei flussi migratori in ingresso nei Paesi dell'Unione europea risultano essere determinati dal rallentamento delle migrazioni internazionali, soprattutto a causa della minore domanda di lavoro e dalle strategie di rientro intraprese in molti casi dai migranti. La diminuzione dei flussi internazionali ha tuttavia assunto dimensioni inferiori alle attese. Motivazioni scollegate dalla crisi, quali le dinamiche demografiche e le ragioni umanitarie, hanno contribuito a mantenere vivi, seppur ridotti, i flussi di persone dai paesi più poveri verso quelli che, nonostante le difficoltà attuali, continuano ad offrire condizioni (speranze) di vita migliori.

### 3. La presenza straniera nei Paesi dell'Unione europea

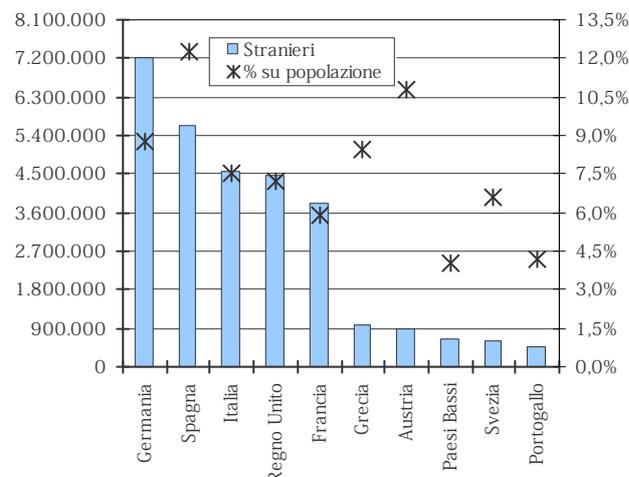
Tutte le trasformazioni registrate in ordine ai movimenti migratori, sia quelle più recenti che quelle passate, contribuiscono a definire il livello raggiunto dalla popolazione straniera in un dato territorio. Accanto ai paesi tradizionalmente meta dei flussi di immigrati europei degli anni passati o per i quali sono tuttora evidenti gli effetti dell'esperienza coloniale, le dinamiche più recenti attribuiscono una posizione di tutto rilievo ad alcuni Paesi mediterranei caratterizzati da un rilevante afflusso di popolazione straniera sia dai paesi dell'Unione europea che di origine non comunitaria.

Dopo la Germania, il Paese con la più alta presenza di residenti stranieri (oltre 7 milioni al 1 gennaio 2011), si collocano infatti Spagna ed Italia, rispettivamente con 5,5 e 4,5 milioni di cittadini stranieri regolarmente registrati alle anagrafi nazionali (graf. 2).

Diversi fattori contribuiscono a mantenere elevata la presenza immigrata in questi contesti<sup>41</sup>. Il volume della popolazione straniera continua infatti ad avere una certa rilevanza per effetto della combinazione di:

- un numero di ingressi elevato che continua a mantenersi su livelli consistenti anche negli anni più recenti;
- il peso rilevante dei processi di regolarizzazione susseguitisi negli anni;
- un tasso di naturalizzazione (fino ad oggi) particolarmente ridotto.

Graf. 2 - Popolazione straniera residente ed incidenza % sul totale della popolazione in alcuni Paesi dell'Unione europea. Primi 10 paesi per numero di residenti (1 gennaio 2011)



Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Eurostat

A questo proposito, occorre ricordare che in paesi quali Germania, Gran Bretagna, Francia e Belgio, dove gli immigrati di lungo periodo sono particolarmente numerosi e la regolamentazione delle procedure di naturalizzazione più elastica, consistente è il numero di stranieri che acquisiscono la cittadinanza del Paese di destinazione e scompaiono per

<sup>41</sup> Cfr. Direzione Generale dell'immigrazione e delle Politiche di Integrazione (2012).

tanto dal computo dei residenti stranieri. I valori osservati sono infatti sensibilmente diversi se l'oggetto di analisi è l'universo dei nati all'estero al lordo, dunque, delle avvenute naturalizzazioni.

Il peso relativo della componente straniera varia notevolmente tra i diversi Paesi dell'Unione europea. Al 1 gennaio 2011 l'incidenza degli stranieri sulla popolazione residente ha assunto valori rilevanti in Spagna (12,3%), Austria (10,8%) e Grecia (8,5%). Più contenuto è risultato il peso degli stranieri nei Paesi Bassi (4,0%), in Portogallo (4,2%) e Francia (5,9%).

L'Italia occupa una posizione intermedia e si caratterizza per un'elevata pressione migratoria, una presenza straniera rilevante e un'incidenza sul totale della popolazione pressoché in linea con la media europea.

Anche in questo caso, il ruolo delle politiche migratorie in materia di ingressi e rispetto alle concessioni della cittadinanza risultata essere rilevante. Il quadro delineato risulta infatti fortemente ancorato sia all'universo preso in considerazione sia agli effetti derivanti dalle recenti innovazioni normative in tema di ingresso e soggiorno.

#### 4. Le dinamiche recenti in alcuni paesi europei e gli orientamenti delle politiche migratorie

Nei diversi paesi dell'Unione europea le novità normative riguardanti il tema dell'immigrazione sono state prevalentemente influenzate da fattori quali gli effetti della crisi economica internazionale, le trasformazioni nell'orientamento socio-politico dei singoli Stati con l'avvento di nuove compagini governative, la necessità di razionalizzare o migliorare la regolamentazione esistente.

Ciò che, negli ultimi anni, sembra caratterizzare in modo trasversale le politiche migratorie degli Stati europei è la maggiore selettività rispetto alle migrazioni per lavoro e maggiori controlli e più accurate definizioni degli ingressi per motivi umanitari e familiari.

In linea con le indicazioni comunitarie volte ad armonizzare il più possibile la legislazione dei singoli Stati in materia di immigrazione, tutti gli sforzi intrapresi per una maggiore razionalizzazione e definizione del fenomeno migratorio sono stati accompagnati da importati introduzioni normative

volte a supportare l'integrazione degli stranieri già presenti nel territorio nazionale.

Le principali novità legislative degli ultimi anni sono state introdotte dai singoli Stati sia in relazione al recepimento di alcune importanti direttive emanate a livello europeo (come ad esempio quella relativa alla *Blue Card* europea o quella riguardante le sanzioni ai datori di lavoro<sup>42</sup>) sia, e forse soprattutto, nel tentativo di armonizzare gli orientamenti delle politiche migratorie alle mutate condizioni economiche e sociali.

In considerazione delle differenti situazioni nazionali e dei diversi fabbisogni occupazionali, le iniziative hanno riguardato:

- una ferma apposizione di limiti ai flussi migratori in ingresso dai Paesi non comunitari, talvolta anche in chiave emergenziale (come ad esempio accaduto in Gran Bretagna, Spagna e nei Paesi Bassi);
- la ridefinizione della regolamentazione in tema di ingresso e soggiorno volta a mantenere, ma sulla base di schemi più selettivi, l'ingresso dai Paesi non comunitari (è questo il caso della Germania e dell'Austria);
- l'adozione di politiche incentivanti, indirizzate a reclutare professionalità dall'estero attraverso procedure semplificate (come sta avvenendo in Danimarca e in altri paesi dell'Est Europa<sup>43</sup>).

Le politiche migratorie dei Paesi est-europei si caratterizzano inoltre anche per l'impegno diffuso nel promuovere il rientro in patria dei concittadini in possesso di elevate qualifiche professionali: è questo il caso della Repubblica Slovacca, dell'Ungheria e della Polonia.

In tab. 3 sono sintetizzate le principali evoluzioni normative che hanno caratterizzato nel corso dell'ultimo biennio le politiche migratorie dei principali Stati dell'Europa centro-occidentale.

<sup>42</sup> Direttiva 2009/50/CE sulle condizioni di ingresso e soggiorno di cittadini di paesi terzi che intendano svolgere lavori altamente qualificati ("direttiva Carta blu") e direttiva 2009/52/CE che stabilisce gli standard minimi di sanzioni e misure nei confronti dei datori di lavoro di cittadini di paesi terzi clandestini ("direttiva sulle sanzioni ai datori di lavoro").

<sup>43</sup> Diversamente da quanto accade nella maggior parte dei paesi dell'Europa orientale, gli orientamenti politici della Romania in tema di immigrazione sono divenuti particolarmente restrittivi. Allo scopo di porre un freno al dilagare del lavoro irregolare, l'ordinamento rumeno ha previsto l'introduzione di tetti massimi agli ingressi nel Paese sulla base della categoria lavorativa.

Tab. 3 – Principali evoluzioni normative in tema di immigrazione nelle politiche di alcuni Stati dell'Unione europea

Paese	Dinamiche recenti	Evoluzione normativa
Gran Bretagna	<i>Inc. % popolazione straniera:</i> 7,4% (11,5% nati all'estero)  <i>Tendenze recenti:</i> incremento dei flussi in ingresso e decremento flussi in uscita. Nel 2010 record di presenze straniere ed incremento rilevante di permessi permanenti.	Il dibattito politico in Gran Bretagna ha continuato a focalizzare l'attenzione sugli interventi volti a ridurre i flussi migratori verso il Paese, con importanti conseguenze rispetto alle politiche di ingresso e soggiorno per molte categorie di immigrati. Nel mese di luglio 2010 sono stati introdotti nuovi tetti al numero massimo di autorizzazioni concesse ai cittadini provenienti da Stati non appartenenti all'Unione europea, anche se qualificati e con una preesistente offerta lavorativa per i quali è previsto un sistema di ingressi a punti. Nel mese di aprile 2011 sono state introdotte ulteriori limitazioni e nuove restrizioni potranno riguardare anche le forme di immigrazione temporanea.
Germania	<i>Inc. % popolazione straniera:</i> 8,3% (13% nati all'estero)  <i>Tendenze recenti:</i> flussi di ingresso nel 2010 in crescita rispetto al 2009, contrazione dei flussi in uscita.	Implementazioni normative volte a sostenere l'inserimento nel mercato del lavoro di lavoratori qualificati e volte a favorire l'ingresso di professionalità di alto livello. Per salvaguardare l'offerta di lavoratori qualificati, il Governo tedesco ha introdotto una "positive list" agevolando l'ingresso dai Paesi extra-Ue di lavoratori con professionalità giudicate carenti e insufficienti rispetto alla domanda di lavoro.
Francia	<i>Inc. % popolazione straniera:</i> 6% (11,1% nati all'estero-fonte Eurostat)  <i>Tendenze recenti:</i> incremento nel 2010 rispetto al 2009 trainato dai ricongiungimenti familiari e dai permessi permanenti di residenza.	A causa delle difficoltà economiche degli ultimi anni, l'orientamento del dibattito politico francese è stato indirizzato alla riduzione dell'immigrazione per lavoro (ad eccezione dei flussi stagionali, del personale altamente qualificato e dei movimenti intra-aziendali). Alcune direttive ministeriali hanno fornito indicazioni operative a questo fine. L'elenco riferito al fabbisogno professionale è stato ripetutamente rivisto e ridotto. Nel mese di giugno 2011 sono state recepite nell'ordinamento francese alcune importanti direttive comunitarie ed è stato, contestualmente, regolamentato il procedimento previsto per la naturalizzazione.
Spagna <sup>44</sup>	<i>Inc. % popolazione straniera:</i> 12,4% (14,5% nati all'estero)  <i>Tendenze recenti:</i> per extra UE continua contrazione dei flussi di ingresso, ma anche incremento dei flussi in uscita (effetto crisi). Continua crescita immigrati UE. Importante incremento immigrati con permesso permanente (raggiungimento requisiti).	In Spagna sono stati introdotti diversi cambiamenti nelle modalità di reclutamento dei lavoratori dall'estero e sono stati imposti maggiori vincoli, proprio in relazione alla condizione economica del Paese. Limitazioni sono state introdotte anche in relazione al reclutamento di lavoratori qualificati. A luglio 2011 sono state introdotte temporanee restrizioni rispetto ai flussi di ingresso di cittadini rumeni (la principale nazionalità di provenienza degli immigrati in Spagna). Inoltre, nel mese di aprile del 2011 è divenuto operativo l'"Immigration Act" del 2009, con importanti sforzi volti all'integrazione anche al fine di facilitare le concessioni ed i rinnovi dei permessi di residenza. Nel settembre 2011 è stato emanato un nuovo "Strategic Plan for Citizenship and Integration".
Austria	<i>Inc. % popolazione straniera:</i> 11,1% (15,7% nati all'estero)  <i>Tendenze recenti:</i> flussi di ingresso nel 2009 in forte declino a causa della crisi economica. Leggera ripresa nel 2010.	Revisione della normativa sull'immigrazione (Residence Act), con numerose innovazioni soprattutto in relazione al tema dell'asilo. Nel 2011 è stato sostituito il sistema delle quote per l'ottenimento della residenza con un meccanismo a punti.
Paesi Bassi	<i>Inc. % popolazione straniera:</i> 4,6% (11,2% nati all'estero)  <i>Tendenze recenti:</i> continua crescita dei flussi in ingresso trainata dalle migrazioni intra-Ue. Livello massimo delle presenze straniere. Trend in crescita anche nei flussi in uscita.	Nel 2011 il Governo olandese ha introdotto un'importante riduzione degli ingressi temporanei ( <i>TWVs</i> ) da Paesi extra-Ue, vincoli più restrittivi per le immigrazioni per lavoro, limiti ai ricongiungimenti familiari, pene più severe per l'immigrazione irregolare. È stata inoltre emanata la nuova normativa nazionale sul tema dell'immigrazione ( <i>Modern Migration Policy</i> ).
Danimarca	<i>Inc. % popolazione straniera:</i> 6,2% (7,7% nati all'estero)  <i>Tendenze recenti:</i> flussi in aumento nel 2010 rispetto al 2009 ed elevata incidenza degli ingressi da Paesi Ue.	Il nuovo Governo danese ha annunciato una vasta gamma di riforme rispetto alle politiche migratorie. Tra queste l'abolizione del sistema a punti, la modifica dei requisiti per l'accesso al permesso permanente di residenza e la revisione dei meccanismi di ricongiungimento familiare. Rimane comunque confermato lo sforzo volto a facilitare l'ingresso degli immigrati nel mercato del lavoro e nel sistema educativo del Paese e rimane valido il target di 10mila nuovi ingressi nel mercato del lavoro danese entro la fine del decennio (Denmark 2020).

Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su fonti varie, in particolare Oecd, 2012 e Transatlantic Trends, 2011

<sup>44</sup> Il Governo spagnolo, con l'avallo da parte di Bruxelles, ha ripristinato - con validità da agosto 2011 a fine dicembre 2012 - la restrizione per l'accesso al mercato del lavoro nazionale per i cittadini rumeni (che nel Paese sono circa 800mila e all'inizio del 2006 erano appena 200mila), reintroducendo così l'obbligo del permesso di soggiorno per questi cittadini. La decisione ha rappresentato un provvedimento straordinario per far fronte alla grave situazione occupazionale, con un tasso di disoccupazione che ha raggiunto il record del 21,3%. Anche per questo motivo i dati sulla popolazione residente in Spagna nel 2011, diffusi dall'Istituto nazionale di statistica (Ine), evidenziano una chiara inversione di tendenza. Per la prima volta nell'ultimo decennio, nei primi 9 mesi del 2011 è stato registrato un saldo demografico negativo della popolazione immigrata. Dal gennaio al settembre 2011, infatti, sono giunti in Spagna circa 317.500 immigrati, mentre sono stati circa 356.700 quelli che hanno deciso di fare ritorno nei Paesi d'origine. Al saldo migratorio registrato per i cittadini stranieri va inoltre ad aggiungersi l'incremento di spagnoli trasferitisi per lavoro o ricerca di lavoro all'estero, specialmente in Germania: secondo l'Ine l'esodo sta interessando in maniera maggiore gli uomini.

Tra i principali obiettivi delle politiche migratorie dei paesi dell'Unione Europea continuano ad avere una certa rilevanza gli sforzi volti ad incentivare l'arrivo di forza lavoro qualificata.

Rispetto a questo tema le previsioni normative risentono in modo particolare della crescente preoccupazione verso il futuro sia rispetto alle dinamiche demografiche, sia in relazione alle mutate condizioni economiche ed occupazionali degli stati europei.<sup>45</sup>

L'attenzione è stata, in particolar modo, rivolta alla "selezione qualitativa" degli ingressi, incentivando laddove possibile i flussi di lavoratori qualificati o con professionalità particolarmente elevate. L'interesse comunitario è infatti quello di mantenere una posizione favorevole nella competizione internazionale volta ad attrarre, in una prospettiva di sviluppo, professionalità e talenti.<sup>46</sup>

In questo senso hanno avuto un ruolo fondamentale nell'orientare le politiche nazionali sia le pressioni comunitarie in ordine all'adozione della Blue Card europea<sup>47</sup>, sia le più contingenti esigenze di evitare un afflusso indiscriminato di forza lavoro generica o destinata a settori con performance occupazionali particolarmente negative.

In uno studio recente promosso dal Parlamento Europeo<sup>48</sup>, è stato evidenziato come alcune competenze e abilità continuino ad essere carenti, nonostante la crisi, e talvolta risulti particolarmente difficile colmare posti di lavoro vacanti in determinati

settori, in alcuni casi anche in relazione ad ambiti giudicati innovativi per il sistema economico e produttivo nazionale. Molti Stati membri necessitano infatti di nuove abilità, competenze e conoscenze e alcune di esse non possono ancora essere direttamente reperite tra la forza lavoro nazionale, né direttamente generate attraverso modifiche ai sistemi nazionali di istruzione e formazione. La crisi ha tuttavia avuto ripercussioni importanti nei mercati del lavoro di molti Stati europei e la domanda di professionalità di difficile reperimento risulta essersi ridotta, con una conseguente minore necessità di importare lavoratori qualificati dall'estero.

Ciò nonostante, allo scopo di promuovere un orientamento comune delle politiche degli stati membri e di massimizzare gli sforzi per una ridefinizione delle politiche migratorie, in ambito comunitario sono state predisposte numerose guidelines e strumenti legislativi capaci di orientare le scelte normative dei Paesi membri. La regolamentazione dell'immigrazione per lavoro rimane infatti di loro esclusiva competenza e ogni ordinamento ha la possibilità di determinare il volume di immigrati ammessi all'interno del proprio territorio ed ha la facoltà di mantenere o introdurre permessi di soggiorno nazionali per qualsiasi finalità lavorativa.

Per meglio rispondere alle esigenze nazionali, gli Stati hanno via via provveduto a regolamentare l'immigrazione per lavoro attraverso l'introduzione di sistemi basati sulle quote di ingresso (come l'Italia) oppure attraverso meccanismi a punti, spesso correlati al criterio della "carenza di offerta" (ad esempio Gran Bretagna, Francia, Paesi Bassi ed Austria). In tutti i casi è stata data particolare attenzione alla categoria dei lavoratori altamente qualificati: talvolta la normativa nazionale è stata integrata dalle disposizioni comunitarie (ad esempio con la previsione di eccezioni), in altri casi sono state introdotte previsioni normative parallele finalizzate al recepimento delle specifiche direttive comunitarie.

Nello schema seguente (tab. 4) vengono riportate le principali innovazioni normative riguardanti la regolamentazione degli ingressi dei lavoratori qualificati in alcuni Stati dell'Unione europea. Anche in questo caso, gli orientamenti delle diverse discipline nazionali sono differenziati e, nonostante lo sforzo comune di valorizzare competenze e professionalità, le azioni implementate risultano fortemente influenzate dalle condizioni congiunturali.

<sup>45</sup> Nella relazione di aprile 2012 la Bundesbank segnala che la Germania, nonostante le difficoltà congiunturali, ha bisogno di circa 200 mila immigrati in più ogni anno per compensare il declino demografico e sostenere la crescita economica. Inoltre si precisa che il regolare contributo della manodopera straniera dovrebbe essere associato a riforme che mirino a prolungare la durata della vita attiva e a facilitare la vita professionale delle persone con figli a carico. La Germania ha previsto di ritardare l'età della pensione a 67 anni e si è impegnata ad attirare sempre più immigrati, in particolare lavoratori qualificati come ingegneri, informatici o infermieri.

<sup>46</sup> Cfr. Oecd (2012).

<sup>47</sup> Ricordiamo che la Blue Card europea rappresenta un titolo di soggiorno aggiuntivo rispetto alle modalità di ingresso già previste nei singoli ordinamenti giuridici. Essa è rivolta ai lavoratori stranieri extra-Ue in possesso di qualifiche professionali elevate e che intendono lavorare in uno degli Stati dell'Unione europea.

<sup>48</sup> Il riferimento è allo studio REM (Rete Europea Migrazioni) *Soddisfare la domanda di lavoro attraverso l'immigrazione* condotto dai punti di contatto nazionali di 23 Stati membri. Tra gli obiettivi dello studio: l'individuazione dei settori con carenze occupazionali all'interno degli Stati membri; la definizione delle strategie nazionali per la gestione delle esigenze del mercato del lavoro con lavoratori migranti provenienti da Paesi terzi; la valutazione dell'efficacia di tali strategie, compreso l'esame dell'impatto generato dalla recente crisi. Il riferimento temporale dello studio è il periodo dal 2004 al 2010, con statistiche aggiornate a tutto il 2009. Cfr. Parlamento Europeo-Direzione Generale delle Politiche Interne (2011).

**Tab. 4 – Principali innovazioni relative alla regolamentazione dell’immigrazione di lavoratori qualificati in alcuni Stati dell’Unione europea**

Gran Bretagna	Le politiche migratorie introdotte in Gran Bretagna dal 2010 sono state orientate alla drastica riduzione dei flussi migratori in entrata nel Paese. Tali limitazioni hanno interessato anche le professionalità elevate: lavoratori altamente qualificati e lavoratori qualificati già con una proposta di lavoro. Rimangono esclusi dai limiti massimi stabiliti solo i lavoratori con un altissimo livello professionale (exceptionally talented migrants).
Germania	A giugno del 2011 il governo tedesco ha adottato una dettagliata strategia (“Concept for Securing the Skilling Labour Base”) volta a sostenere, nel medio-lungo periodo, la domanda di lavoratori qualificati. La strategia è volta a fronteggiare il progressivo invecchiamento della forza lavoro nazionale sia tramite la valorizzazione della forza lavoro straniera già presente nel territorio nazionale, sia attraverso il sostegno dell’immigrazione di forza lavoro qualificata dall’estero. Tra gli interventi programmati a tal fine, c’è stata l’introduzione della “positive list” con l’indicazione del fabbisogno professionale rispetto ad alcune specifiche professionalità. Allo scopo di favorire e supportare l’integrazione nel mercato del lavoro degli stranieri è stata emanata nell’aprile 2012 la legge per il riconoscimento delle qualifiche professionali straniere (“Low to improve the assessment and recognition of foreign professional qualifications”). Infine è stato abbassato il limite reddituale richiesto ai fini dell’ottenimento del permesso di residenza permanente per le alte qualifiche professionali e per i lavoratori con qualifiche dirigenziali.
Francia	Ad agosto 2011 il governo francese ha dimezzato la lista delle professioni aperte agli stranieri residenti nei paesi non Ue, lista che consente il rilascio del regolare permesso di soggiorno (il numero delle professioni è stato portato da 30 a 14). Nella nuova lista sono sparite professioni legate al settore dell’edilizia, ai lavori pubblici e all’informatica. Tale restrizione però non riguarda gli immigrati che risiedono già stabilmente in Francia, né i Paesi, come la Tunisia ed il Senegal, con cui la Francia ha firmato accordi specifici sui flussi migratori. A fine maggio 2012 è stata presa la decisione di abrogare la circolare varata nel 2011 che restringeva la possibilità per gli studenti diplomati stranieri di lavorare in Francia.
Austria	L’Austria nel luglio del 2011 ha radicalmente riformato il sistema di regolamentazione delle migrazioni di personale qualificato. Sulla base dello schema denominato “Red-White-Red-Card” (RWR card) sono state introdotte due nuove tipologie di permesso che combinano residenza e qualifica lavorativa. Questo schema consente il libero accesso al mercato del lavoro dopo un periodo iniziale di occupazione con un determinato datore di lavoro. La selezione dei candidati che possono beneficiare del RWR avviene attraverso un meccanismo di attribuzione di punteggio sulla base delle qualifiche, esperienza lavorativa, età e specifiche competenze linguistiche. Lo schema prevede il rilascio di speciali permessi sia per studenti stranieri formati nelle università austriache sia per lavoratori stranieri qualificati destinati ad occupare ambiti occupazionali in cui risulta esserci una carenza di professionalità.
Paesi Bassi	Dal 2004 i datori di lavoro olandesi hanno la possibilità di assumere lavoratori stranieri non Ue senza uno specifico permesso di lavoro se questi rientrano nell’ “Highly Skilled Migrants Scheme” e se sussistono determinati requisiti salariali. Il datore di lavoro provvederà successivamente alla richiesta del permesso di residenza per il lavoratore. Il permesso di residenza ha validità per l’intera durata del rapporto di lavoro e comunque per un massimo di 5 anni. Recentemente è stata allargata la possibilità di impiego senza uno specifico permesso di lavoro anche ai familiari dei lavoratori assunti nell’ambito dell’ “Highly Skilled Migrants Scheme”. Dal 1 gennaio 2009 il Governo olandese ha introdotto un nuovo schema di ingressi per le persone con un alto livello di studio. Si tratta di un sistema basato su di un meccanismo a punti che consente di ottenere, nel periodo successivo all’ottenimento del titolo di studio, un permesso di residenza e cercare lavoro.
Danimarca	La Danimarca è uno dei Paesi dell’Unione europea che, ad oggi, ha implementato il numero maggiore di iniziative volte al reclutamento di lavoratori qualificati da ogni parte del mondo. La politica migratoria si basa su di un sistema a punti che va sotto il nome di “Danish Green Card” e consente di ottenere un permesso fino a tre anni. Lo schema della “Green Card” danese consente di vivere e lavorare in Danimarca se si è in possesso di un determinato punteggio. I criteri di riferimento sono l’età, le competenze linguistiche, le esperienze lavorative e il titolo di studio. A questo tipo di permesso è automaticamente collegata la possibilità di ricongiungere la famiglia. Oltre allo schema della “Green Card” è previsto uno speciale permesso lavorativo definito “Positive List Scheme” per gli stranieri che hanno ottenuto una valida offerta lavorativa da un datore di lavoro danese. Ci sono infatti alcuni ambiti occupazionali dove si registra una certa carenza di professionalità locali e rispetto a queste la normativa prevede il rilascio, con tempi piuttosto limitati, di un permesso di lavoro e residenza. Un accesso agevolato è inoltre previsto nel caso in cui il salario proposto dal datore di lavoro superi una certa soglia (Pay Limit Scheme).

Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su fonti varie, in particolare Oecd, 2012 e Transatlantic Trends, 2011

## 5. Le acquisizioni di cittadinanza

In tutti gli Stati europei le politiche migratorie hanno rivolto particolare attenzione ai temi dell’integrazione e della cittadinanza. Gli orientamenti in merito ai processi di naturalizzazione degli stranieri sono tuttavia molto diversificati con conseguenti ed evidenti effetti sulla composizione della popolazione residente.

I dati aggiornati diffusi dall’Eurostat (tab. 5) evidenziano come ai primi posti della graduatoria per numero di concessioni di cittadinanza si col-

lochino i principali Paesi europei con un’importante tradizione migratoria alle spalle. Regno Unito, Francia e Germania tra il 1998 e il 2010 hanno rispettivamente naturalizzato poco meno di 2 milioni di persone. Tra i paesi di più recente immigrazione si contraddistinguono in particolar modo Spagna ed Italia, paesi nei quali i rilasci della cittadinanza hanno assunto importanza solo negli anni recenti.

Il rilievo delle naturalizzazioni nei singoli paesi è influenzato dagli orientamenti normativi sul tema e dalle vicende migratorie pregresse di ogni nazione.

Tab. 5 – Acquisizioni di cittadinanza nel corso dell'anno (1998-2010) nei Paesi dell'Unione Europea

	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	Totale 1998-2010
UE (a 27 Paesi)	528.000	579.700	693.900	663.300	662.500	651.873	719.090	723.611	735.928	697.276	698.850	776.073	-	-
Regno Unito	53.934	54.902	82.210	89.785	120.125	130.535	148.275	161.755	154.015	164.541	129.257	203.600	194.842	1.687.776
Francia	123.761	147.522	150.025	127.548	128.092	144.640	168.826	154.827	147.868	132.002	137.320	135.842	143.275	1.841.548
Germania	106.790	143.120	186.688	180.349	154.547	140.737	127.153	117.241	124.566	113.030	94.470	96.122	104.600	1.689.413
Spagna	12.550	16.384	16.743	16.743	21.805	26.517	38.220	42.860	62.375	71.936	84.170	79.590	123.721	613.614
Italia	12.013	11.334	9.555	10.380	10.682	13.406	19.140	28.659	35.266	45.485	53.696	59.369	65.938	374.923
Belgio	34.034	24.196	61.980	62.160	46.417	33.709	34.754	31.512	31.860	36.063	37.710	32.767	34.635	501.798
Paesi Bassi	59.173	62.090	49.968	46.667	45.321	28.799	26.171	28.488	29.089	30.653	28.229	29.754	26.275	490.677
Svezia	46.520	37.777	43.474	36.399	37.792	33.222	28.893	39.573	51.239	33.629	30.461	29.525	32.457	480.961
Portogallo	519	1.228	1.625	2.217	2.704	2.435	2.855	2.981	4.447	-	22.408	25.570	21.750	90.739
Grecia	807	-	-	-	-	1.896	1.425	1.711	1.962	3.921	16.922	17.019	9.387	55.050
Romania	-	247	-	363	242	139	282	767	29	31	5.585	9.399	-	-
Bulgaria	-	-	-	-	3.544	4.382	5.783	5.882	6.738	5.966	7.140	9.200	889	49.524
Austria	17.786	-	24.320	31.731	36.011	44.694	41.645	34.876	25.746	14.010	10.268	7.978	6.135	295.200
Danimarca	10.262	12.416	18.811	11.902	17.300	6.583	14.976	10.197	7.961	3.648	6.022	6.852	4.027	130.957
Ungheria	6.203	6.066	5.393	8.590	3.369	5.261	5.432	9.870	6.101	8.442	8.104	5.802	6.086	84.719
Irlanda	1.474	1.433	1.143	2.817	-	3.993	3.784	4.079	5.763	4.649	3.245	4.533	6.387	43.300
Cipro	-	97	296	-	126	247	4.534	3.952	2.917	2.780	3.463	4.073	-	22.485
Lussemburgo	631	549	684	496	754	785	841	954	1.128	1.236	1.215	4.022	4.311	17.606
Finlandia	4.017	4.730	2.977	2.720	3.049	4.526	6.880	5.683	4.433	4.824	6.682	3.413	4.334	58.268
Latvia	-	12.914	13.482	9.947	9.421	9.951	17.178	20.106	18.964	8.322	4.230	3.235	3.660	131.410
Polonia	-	-	1.436	1.070	1.182	1.653	1.937	2.866	1.064	1.542	1.802	2.503	2.926	19.981
Slovenia	3.321	2.337	2.102	1.346	2.808	3.306	3.333	2.684	3.204	1.551	1.691	1.792	1.840	31.315
Estonia	9.969	4.534	3.425	3.090	4.091	3.706	6.543	7.072	4.781	4.242	2.124	1.670	1.184	56.431
Repubblica Ceca	-	7.309	6.436	6.321	3.261	2.199	5.020	2.626	2.346	2.371	1.204	1.149	1.085	41.327
Malta	221	133	587	1.190	783	589	584	562	474	553	644	817	943	8.080
Slovacchia	934	1.266	4.526	2.886	3.484	3.492	4.016	1.393	1.125	1.478	478	262	239	25.579
Lituania	562	567	490	507	504	471	610	435	467	371	310	203	181	5.678

Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Eurostat

Tab. 6 – Incidenza della presenza straniera e delle naturalizzazioni in alcuni paesi dell'Unione Europea (anno 2010)

Pese	% popolazione residente nata all'estero su totale popolazione residente	% popolazione straniera residente su totale popolazione residente	% acquisizioni di cittadinanza nell'anno su tot. popolazione straniera residente
Portogallo	6,3%	4,2%	5,4%
Regno Unito	11,5%	7,4%	4,5%
Francia	17,7%	6,0%	3,8%
Paesi Bassi	11,2%	4,6%	3,6%
Spagna	14,5%	12,4%	2,2%
Germania	13,0%	8,3%	1,5%
Italia	8,0%	7,6%	0,9%
Danimarca	7,7%	6,2%	0,9%
Austria	15,7%	11,1%	0,7%

Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Oecd (2012) e per i nati all'estero di Francia ed Italia dati Eurostat (2010)

La stessa valutazione dell'impatto delle politiche volte alla stabile integrazione dei cittadini stranieri risulta essere complessa. Da un punto di vista quantitativo un indicatore significativo (pur parziale) è rappresentato dall'incidenza dei processi di naturalizzazione realizzati in un dato

anno rispetto alla popolazione straniera residente (tab. 6).<sup>49</sup> Il quadro ricostruito nell'ultimo *Rapporto* dell'Oecd per l'anno 2010 consente di apprezzare, in relazione alle dinamiche più recenti, il peso delle acquisizioni di cittadinanza in un'ottica comparata.

Oltre alle differenze in ordine alla classificazione della popolazione immigrata (nati all'estero o cittadini di uno Stato estero) che sono in parte determinate anche dall'orientamento sul tema della cittadinanza, i dati evidenziano come la distribuzione delle recenti naturalizzazioni sia in buona parte scollegata dall'incidenza della popolazione straniera in uno Stato. La differenza tra l'incidenza percentuale della popolazione residente nata all'estero e l'incidenza di quella straniera residente rappresenta un'indicazione implicita anche del peso delle naturalizzazioni avvenute nel corso degli anni nei

<sup>49</sup> Questo indicatore può essere interpretato come un "tasso di diminuzione per via amministrativa della popolazione straniera", corrispondendo al tasso di decremento che – in assenza di altri movimenti demografici o migratori – caratterizzerebbe l'andamento di questa componente della popolazione. In altri termini si tratterebbe di un indicatore rappresentativo della velocità di assimilazione (sul piano giuridico-formale) della popolazione straniera presente.

diversi Stati europei.<sup>50</sup> Tale differenza è massima nei Paesi Bassi, Germania, Austria, Francia e Regno Unito, ovvero - come già osservato - nei Paesi di lunga tradizione migratoria.

Le dinamiche più recenti evidenziano tuttavia una particolare dinamicità anche in altri Stati europei con una più recente esperienza migratoria. Tra gli Stati presi in esame, la percentuale delle acquisizioni di cittadinanza avvenute nel 2010 assume i

<sup>50</sup> Occorre comunque tener presente che in alcuni casi (come per Francia e Regno Unito) i cittadini provenienti dalle ex colonie hanno in molti casi la cittadinanza del paese di destinazione e non sono pertanto considerati stranieri. In alcuni casi essi rientrano invece tra le persone nate all'estero.

valori più elevati in Portogallo (5,4%), Regno Unito (4,5%), Francia (3,8%) e Paesi Bassi (3,6%).

L'Italia, insieme a Danimarca ed Austria - paesi tra loro molto differenti quanto a trascorsi migratori - occupa gli ultimi posti della (parziale) graduatoria che queste informazioni consentono di ricostruire. In questi Stati nel 2010 le concessioni di cittadinanza (pur non trascurabili nei valori assoluti) non hanno interessato neppure l'1% della popolazione straniera totale. Anche per questo motivo, e in assenza di un passato di immigrazioni particolarmente rilevante, i valori della popolazione straniera residente in Italia e di quella nata all'estero tendono ancora a coincidere o a evidenziare uno scostamento particolarmente ridotto.



## 5. STRANIERI E RAPPORTI DI LAVORO: STABILITÀ, CONTINUITÀ, TRANSIZIONI

di Letizia Bertazzon e Maurizio Rasera

### Introduzione

La presenza straniera nella realtà regionale, anche per la sua entità dimensionale (500mila presenze, il 10% della popolazione), è ormai un dato strutturale che coinvolge ogni ambito della vita sociale e che impone un'analisi attenta qualsiasi sia il fenomeno che si intende indagare: siano i processi educativi e formativi, siano le modalità di erogazione delle prestazioni dei servizi sociali, sia soprattutto il mondo del lavoro e la realtà produttiva nel suo insieme.

Nel corso di questi anni si è sostenuto che l'attrattività del Veneto per i migranti è rappresentata dalle molte opportunità di lavoro che la regione ha saputo offrire: il densissimo panorama manifatturiero, il settore edilizio in espansione, le diversificate fasi di raccolta nel settore agricolo, la doppia stagionalità turistica e la ricchezza delle città d'arte, la relativa condizione di benessere delle famiglie unita alla crisi demografica e all'invecchiamento della popolazione con la conseguente necessità di lavoro di cura e di servizio alla persona. Tutto ciò è all'origine del fatto che alla fine del 2011, dopo tre anni e più di crisi durissima, vi erano ancora 250mila stranieri occupati, oltre il 10% del totale della regione. Un universo da studiare perché in grado di restituirci molta conoscenza su come il Veneto è fatto, produce e si evolve.

Tre anni di crisi si diceva, una contrazione occupazionale che è valutabile in circa 90mila posizioni lavorative, che ha visto pagare i prezzi più alti a molti di quelli che erano stati i settori trainanti più rilevanti, in primis il manifatturiero e le costruzioni, un impatto che non ha certo risparmiato la componente immigrata. In effetti l'incremento dei flussi d'ingresso in regione è molto diminuito e la pressione migratoria si è attenuata a seguito della congiuntura fortemente sfavorevole.

Ma coloro che erano già presenti? Già a partire dall'anno scorso, e se ne è dato conto nel precedente *Rapporto*, ci si è dati l'obiettivo di comprendere la situazione degli stranieri colpiti dalla perdita del lavoro, capire come la loro condizione e la loro qualità di vita fossero mutate, quali effetti la perdurante carenza di lavoro avesse generato sul loro progetto migratorio. A tal fine si erano scelti due territori (Montebelluna e Camposampiero), due nazionalità (marocchini e rumeni), circa 700 individui disoccupati iscritti ai Centri per l'impiego e si era proceduto a una serie di contatti telefonici e di interviste faccia a faccia per riuscire a cogliere gli aspetti sopra sottolineati, nonché molte altre informazioni che andassero ad arricchire il quadro già in nostro possesso a partire dai database amministrativi.

Per "inquadrare" la mole di risposte ricevute è sembrato necessario lavorare sull'universo con criteri più approfonditi di quelli che abitualmente si usano per tracciare il bilancio dell'occupazione dipendente regionale utilizzando i dati del Sistema informativo lavoro veneto (Silv); capire quanti hanno potuto comunque conservare un'occupazione stabile anche in questi anni, quanti sono passati da fasi di lavoro a fasi di non lavoro e di disoccupazione, quante transizioni sono stati costretti ad affrontare per restare "a galla", quanti sono "transitati" o se ne sono andati.

E dato che il tempo è passato, ma la crisi no, ci si è anche chiesti quale fosse stato il destino dei lavoratori precedentemente indagati: si erano rioccupati? Se ne erano andati? Continuavano a entrare ed uscire dalla disoccupazione?

Quelli che di seguito vengono illustrati sono solo i primi, ma comunque molto interessanti, risultati di un lavoro più lungo che vedrà la sua conclusione entro la fine dell'anno.

## 1. L'universo dei lavoratori stranieri da SilV

I limiti, insieme ai pregi, del database amministrativo relativo alle comunicazioni obbligatorie sono ormai noti, soprattutto in riferimento all'impossibilità di determinare con precisione lo stock degli occupati vista la mancanza delle informazioni riguardo ai lavoratori "stabili" nelle aziende da data antecedente l'informatizzazione e di quelli occupati nelle amministrazioni pubbliche prima dell'inizio del 2008. È una sfasatura che nel tempo andrà sanandosi (quando i lavoratori più anziani si ritireranno dal lavoro), ma attualmente ancora pesa. Il problema per i lavoratori immigrati è sicuramente di minore entità, dato che i flussi di ingresso significativi sono iniziati quando l'informatizzazione era già attuata ed anche in funzione delle caratteristiche di questi lavoratori (o anche dei datori di lavoro che li assumono) che sono molto più mobili sul mercato del lavoro. Riteniamo di poter asserire che ad oggi coloro che, presenti nel mercato del lavoro regolare dipendente veneto, sfuggono alla contabilizzazione sono in numero assai ridotto rispetto al totale<sup>51</sup>.

Da qui l'idea di cercare di descrivere l'insieme dei cittadini stranieri che nel quadriennio 2008-2011 hanno lavorato almeno un giorno alle dipendenze di aziende o famiglie venete, con contratti sia di lavoro dipendente (tempo determinato, indeterminato, apprendistato, intermittente, somministrazione) sia di collaborazione a progetto o altre forme di parasubordinazione (contratti di associazione etc.) per le quali comunque sussista l'obbligo, al momento dell'avvio, di comunicazione ai Centri per l'impiego.

Si parlerà quindi di un insieme costituito da poco più di 450mila individui, di cui il 43% donne, la cui provenienza è assai diversificata, ma dove le prime dieci nazionalità raccolgono oltre il 70% dei lavoratori/trici presenti. Le nazionalità di vecchia e nuova immigrazione si mescolano, anche se, a partire dal 2007, i neo-comunitari hanno visto impennarsi le presenze in virtù dell'acquisita libertà di movimento (tab. 1).

<sup>51</sup> Forse vi può essere una certa sovrastima delle/degli occupati nel settore del lavoro domestico visto il canale indiretto attraverso il quale il sistema, rispetto a tale settore di lavoro, si alimenta (cioè l'Inps) e viste le caratteristiche particolari dei datori di lavoro (le famiglie). Una certa latenza, quando non mancanza, di comunicazioni di cessazioni di rapporti è a tutt'oggi ipotizzabile.

Tab. 1 - Veneto. Lavoratori stranieri per genere, Paesi di provenienza e provincia di domicilio

	Totale		Femmine	
	Val. ass.	Comp.%	Val. ass.	% su tot.
Totale	450.142	100%	195.233	43%
<b>Paese di provenienza</b>				
Romania	113.922	25%	56.578	50%
Marocco	38.113	8%	8.504	22%
Moldova	34.015	8%	23.305	69%
Cina	33.692	7%	15.874	47%
Albania	24.542	5%	8.871	36%
Serbia-Mont.-Kos.	21.083	5%	7.751	37%
Polonia	15.861	4%	8.797	55%
Ucraina	15.814	4%	13.332	84%
Bangladesh	12.698	3%	828	7%
India	11.772	3%	1.354	12%
Altro	128.630	29%	50.039	39%
N.d.	3.343	1%	443	13%
<b>Provincia di domicilio</b>				
Belluno	13.260	3%	6.942	52%
Padova	78.925	18%	36.190	46%
Rovigo	19.714	4%	10.036	51%
Treviso	79.589	18%	31.867	40%
Venezia	72.004	16%	33.557	47%
Verona	116.528	26%	48.998	42%
Vicenza	70.122	16%	27.643	39%

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati SilV (estrazione 25 luglio 2012)

I rumeni sono la comunità più numerosa (114mila, 50% femmine) distanziando ampiamente i marocchini, che restano comunque la seconda nazionalità presente, che annovera 38mila presenze. Gli albanesi, per anni tra i primi, sono ora solo la quinta nazionalità di provenienza (24,5mila) sorpassati da moldavi (34mila, di cui il 69% donne) e cinesi (33,7mila). Rispetto al territorio regionale gli stranieri che si muovono nel mercato del lavoro si concentrano soprattutto a Verona (26%), in ragione dell'esistenza dell'importante settore agricolo in grado di reclutare molta manodopera stagionale, e poi a Padova e Treviso. Già si è fatto cenno al mutare dei flussi nel corso del tempo e di come le legislazioni e le vicende politiche abbiano modificato le strategie migratorie dei cittadini dei vari paesi stranieri. Così lo stock dei rumeni al 2011 è costituito per il 74% da lavoratori/trici giunti in Veneto a partire dal 2007, così come per i polacchi, per i moldavi, per i cinesi. All'opposto il 63% degli albanesi è giunto in Veneto prima del 2007, come il 58% dei marocchini ed il 57% dei serbi-montenegrini-kosovari (tab. 2): per queste 3 nazionalità la quota di chi ha iniziato a lavorare qui prima del 2003 è vicina al 40%. Sul complesso dei presenti la distribuzione è molto più omogenea, privilegiando di pochissimo il peso di coloro che son giunti prima del 2007.

Tab. 2 – Lavoratori stranieri per data di prima assunzione in Veneto

	Prima 2003	2003-2006	2007-2008	2009-2011	Totale
<b>Valori assoluti</b>					
<i>Totale</i>	93.476	89.635	132.121	134.910	450.142
Romania	11.978	17.900	47.430	36.614	113.922
Marocco	14.567	7.566	8.385	7.595	38.113
Moldova	2.620	7.602	11.253	12.540	34.015
Cina	4.442	5.396	8.207	15.647	33.692
Albania	9.013	6.392	4.949	4.188	24.542
Serbia-Mont.-Kos.	8.212	3.794	4.588	4.489	21.083
Polonia	1.160	3.173	5.533	5.995	15.861
Ucraina	1.722	5.069	4.472	4.551	15.814
Bangladesh	3.200	2.574	3.720	3.204	12.698
India	2.172	1.853	2.330	5.417	11.772
Altro	34.390	28.316	31.254	34.670	128.630
<b>Composizione %</b>					
<i>Totale</i>	21%	20%	29%	30%	100%
Romania	11%	16%	42%	32%	100%
Marocco	38%	20%	22%	20%	100%
Moldova	8%	22%	33%	37%	100%
Cina	13%	16%	24%	46%	100%
Albania	37%	26%	20%	17%	100%
Serbia-Mont.-Kos.	39%	18%	22%	21%	100%
Polonia	7%	20%	35%	38%	100%
Ucraina	11%	32%	28%	29%	100%
Bangladesh	25%	20%	29%	25%	100%
India	18%	16%	20%	46%	100%
Altro	27%	22%	24%	27%	100%

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione 25 luglio 2012)

## 2. La condizione occupazionale nel corso del 2011

Dei 450mila stranieri osservati il 28% non ha mai lavorato nel corso del 2011, con quote del tutto simili tra maschi e femmine (tab. 3), ma ciascuno di essi aveva lavorato almeno un giorno nel corso dei tre anni precedenti. Quindi nel corso del 2011 coloro che hanno lavorato, seppur con durate differenti, sono risultati 324mila, nel 44% dei casi femmine. Chiaramente la condizione occupazionale non è stata identica per tutti, né nelle forme contrattuali né nella durata: quasi 150mila lavoratori (il 33%) hanno prestato la loro opera continuativamente sempre nella stessa impresa; essi rappresentano il 34% dei maschi ed il 32% delle femmine; altri 21mila (5%) hanno comunque lavorato tutto l'anno, in più imprese e con diverse forme contrattuali; 55mila (12%) sono coloro che nel corso dell'anno hanno lavorato meno di tre mesi. Tra i lavoratori che non hanno mai avuto un contratto a tempo indeterminato (120mila) vi sono anche circa 10mila stranieri che nel corso del 2011 hanno sottoscritto solo un contratto di lavoro intermittente e per i quali la valutazione del tempo lavorato resta del tutto incalcolabile.

Tab. 3 – Veneto. Lavoratori stranieri con almeno 1 giorno di lavoro nel quadriennio 2008-2011, per genere e condizione osservata nel 2011

	Maschi	Femmine	Totale
<b>Valori assoluti</b>			
<i>Totale</i>	254.909	195.233	450.142
Non hanno mai lavorato nell'anno	73.903	52.148	126.051
Hanno sempre lavorato nell'anno con un unico rapporto di lavoro	85.965	62.173	148.138
Hanno lavorato nell'anno con più rapporti di lavoro	95.041	80.912	175.953
di cui:			
- ma mai con un rapporto di lavoro a tempo indeterminato	57.853	61.749	119.602
- hanno (comunque) lavorato tutto l'anno	10.149	10.982	21.131
- hanno lavorato meno di 3 mesi	29.026	26.401	55.427
<b>Incidenza %</b>			
<i>Totale</i>	100%	100%	100%
Non hanno mai lavorato nell'anno	29%	27%	28%
Hanno sempre lavorato nell'anno con un unico rapporto di lavoro	34%	32%	33%
Hanno lavorato nell'anno con più rapporti di lavoro	37%	41%	39%
di cui:			
- ma mai con un rapporto di lavoro a tempo indeterminato	61%	76%	68%
- hanno (comunque) lavorato tutto l'anno	11%	14%	12%
- hanno lavorato meno di 3 mesi	31%	33%	32%

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione 25 luglio 2012)

È un insieme di condizioni per forza di cose parecchio variegato, che descrive una realtà per tanti versi dissimile da quella degli autoctoni, e non potrebbe essere diversamente, ma che lascia intravedere anche tendenze di radicamento/stabilizzazione che meglio approfondiremo più avanti. Non va poi mai dimenticato che parliamo di un anno che rappresenta il terzo consecutivo di una crisi occupazionale profondissima.

Tra le principali nazionalità per presenza nel mercato del lavoro la quota più elevata di coloro che nel corso del 2011 non hanno mai lavorato (tab. 4) si registra tra i polacchi (51%), storicamente i più assidui presenti nel sistema stagionale di raccolta di frutta ed ortaggi, che si erano ritagliati uno spazio anche nelle prestazioni qualificate dell'industria ma che nel corso degli ultimi anni sono andati rarefacendosi, complice la nostra fase economica negativa e la loro, invece, contrassegnata dal segno opposto. Le più basse percentuali di assenza dal mercato del lavoro (17%) riguardano moldavi e ucraini, nazionalità che registrano le più elevate quote di presenza femminile, largamente impiegate nel lavoro domestico e di cura che, per sua natura, risulta essere meno soggetto agli effetti congiunturali.

Tab. 4 – Veneto. Lavoratori stranieri con almeno 1 giorno di lavoro nel quadriennio 2008-2011 per principali Paesi di provenienza e condizione osservata nel 2011

	Romania	Marocco	Moldova	Cina	Albania	Serbia- Mont.-Kos.	Polonia	Ucraina	Bangla- desh	India
<b>Valori assoluti</b>										
<i>Totale</i>	113.922	38.113	34.015	33.692	24.542	21.083	15.861	15.814	12.698	11.772
Non hanno mai lavorato nell'anno	34.152	9.718	5.742	9.822	5.549	6.154	8.158	2.621	3.231	3.024
Hanno sempre lavorato nell'anno con un unico rapporto di lavoro	31.305	13.665	13.470	9.389	10.035	9.421	1.899	6.634	4.380	3.951
Hanno lavorato nell'anno con più rapporti di lavoro	48.465	14.730	14.803	14.481	8.958	5.508	5.804	6.559	5.087	4.797
di cui:										
- ma mai con un rapporto di lavoro a tempo indeterminato	37.185	8.859	11.121	3.715	5.720	3.540	5.349	5.226	3.667	3.341
- hanno (comunque) lavorato tutto l'anno	4.009	2.080	3.106	2.051	1.052	605	174	1.229	501	606
- hanno lavorato meno di 3 mesi	21.165	6.188	6.283	6.117	3.706	2.323	3.379	2.503	1.931	1.972
<b>Incidenza %</b>										
Non hanno mai lavorato nell'anno	30%	25%	17%	29%	23%	29%	51%	17%	25%	26%
Hanno sempre lavorato nell'anno con un unico rapporto di lavoro	27%	36%	40%	28%	41%	45%	12%	42%	34%	34%
Hanno lavorato nell'anno con più rapporti di lavoro	43%	39%	44%	43%	37%	26%	37%	41%	40%	41%
di cui:										
- ma mai con un rapporto di lavoro a tempo indeterminato	77%	60%	75%	26%	64%	64%	92%	80%	72%	70%
- hanno (comunque) lavorato tutto l'anno	8%	14%	21%	14%	12%	11%	3%	19%	10%	13%
- hanno lavorato meno di 3 mesi	44%	42%	42%	42%	41%	42%	58%	38%	38%	41%

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione 25 luglio 2012)

Tab. 5 – Lavoratori stranieri con almeno 1 giorno di lavoro nel quadriennio 2008-2011 osservati per data di prima assunzione in Veneto e condizione nel 2011

	Prima 2003	2003- 2006	2007- 2008	2009- 2011	Totale
<b>Valori assoluti</b>					
<i>Totale</i>	93.476	89.635	132.121	134.910	450.142
Non hanno mai lavorato nell'anno	18.937	22.153	52.928	32.033	126.051
Hanno sempre lavorato nell'anno con un unico rapporto di lavoro	50.560	38.265	36.785	22.528	148.138
Hanno lavorato nell'anno con più rapporti di lavoro	23.979	29.217	42.408	80.349	175.953
di cui:					
- ma mai con un rapporto di lavoro a tempo indeterminato	12.530	16.900	27.678	62.494	119.602
- hanno (comunque) lavorato tutto l'anno	3.738	4.737	6.303	6.353	21.131
- hanno lav. meno di 3 mesi	5.750	6.527	10.523	32.627	55.427
<b>Incidenza %</b>					
Non hanno mai lavorato nell'anno	20%	25%	40%	24%	28%
Hanno sempre lavorato nell'anno con un unico rapporto di lavoro	54%	43%	28%	17%	33%
Hanno lavorato nell'anno con più rapporti di lavoro	26%	33%	32%	60%	39%
di cui:					
- ma mai con un rapporto di lavoro a tempo indeterminato	52%	58%	65%	78%	68%
- hanno (comunque) lavorato tutto l'anno	16%	16%	15%	8%	12%
- hanno lav. meno di 3 mesi	24%	22%	25%	41%	32%

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione 25 luglio 2012)

La conferma la possiamo avere se andiamo ad osservare le percentuali di coloro che sono sempre stati occupati presso lo stesso datore di lavoro nel corso dell'intero anno: ben sopra la media (cioè oltre il 40%) troviamo proprio moldavi e ucraini (sarebbe più corretto scrivere moldave e ucraine), ma anche albanesi e soprattutto serbi-montenegrini-kosovari (45%).

Conferma della ridotta presenza dei polacchi, se si fa eccezione per le prestazioni stagionali in agricoltura, è la elevata quota, tra essi, di quanti hanno lavorato meno di tre mesi (58%), decisamente superiore a quella di tutte le altre principali nazionalità.

L'anzianità di presenza nel mercato del lavoro regionale sembra essere uno dei fattori condizionanti nel determinare un buon esito occupazionale tra gli stranieri: la quota di coloro che sono sempre stati stabilmente occupati nella stessa posizione lavorativa è del 54% per chi ha una data di assunzione precedente al 2003, scende al 43% per chi è entrato tra il 2003 ed il 2006, si riduce al 28% per gli arrivati tra il 2007 ed il 2008 ed infine crolla al 17% per quelli giunti a crisi conclamata (tab. 5). Meno rilevanti le differenze nelle altre modalità, anche se la quota del 40% tra chi non ha mai lavorato nel corso dell'intero anno ed è stato assunto per la prima volta tra il 2007 ed il

2008, sembra evidenziare come la maggiore mobilità garantita dalla libera circolazione intra-europea diventi un fattore da giocare nel fronteggiare la crisi: nel 2007 è avvenuto l'allargamento dell'Europa a 27 e in quell'anno e in quello successivo il flusso dei lavoratori soprattutto rumeni risultò essere molto sostenuto tanto da farli diventare il primo gruppo nazionale in regione. Un livello di non presenti come occupati nel 2011 così elevato proprio per gli entrati in quegli anni (superiore anche a quello di coloro che sono arrivati successivamente, che è pari al 24%) fa in effetti pensare, più che a un deciso ritiro o impossibilità al rientro nel mercato del lavoro, ad una mobilità più sostenuta da parte di chi non ha vincoli determinati dalla necessità di dover confermare/rinnovare il permesso di soggiorno.

Tab. 6 - Veneto. Lavoratori stranieri con almeno 1 giorno di lavoro nel quadriennio 2008-2011 stabili nel posto di lavoro per l'intero 2011. Settore di impiego

	Maschi	Femmine	Totale
<b>Val. ass.</b>			
<i>Agricoltura</i>	1.836	539	2.375
<i>Industria</i>	51.159	11.759	62.918
- Estrattive	120	9	129
- Made in Italy	13.261	7.400	20.661
- Metalmeccanico	17.314	2.520	19.834
- Altre industrie	4.425	1.220	5.645
- Utilities	629	73	702
- Costruzioni	15.410	537	15.947
<i>Servizi</i>	31.035	48.970	80.005
- Comm.-tempo libero	6.544	8.089	14.633
- Ingrosso e logistica	10.220	2.638	12.858
- Servizi finanziari	85	161	246
- Terziario avanzato	1.517	1.328	2.845
- Servizi alla persona	9.835	32.424	42.259
- Altri servizi	2.834	4.330	7.164
N.d.	1.935	905	2.840
<b>Totale</b>	<b>85.965</b>	<b>62.173</b>	<b>148.138</b>
<b>Composizione %</b>			
<i>Agricoltura</i>	2%	1%	2%
<i>Industria</i>	60%	19%	42%
- Estrattive	0%	0%	0%
- Made in Italy	15%	12%	14%
- Metalmeccanico	20%	4%	13%
- Altre industrie	5%	2%	4%
- Utilities	1%	0%	0%
- Costruzioni	18%	1%	11%
<i>Servizi</i>	36%	79%	54%
- Comm.-tempo libero	8%	13%	10%
- Ingrosso e logistica	12%	4%	9%
- Servizi finanziari	0%	0%	0%
- Terziario avanzato	2%	2%	2%
- Servizi alla persona	11%	52%	29%
- Altri servizi	3%	7%	5%
N.d.	2%	1%	2%
<b>Totale</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione 25 luglio 2012)

Qualche altra conferma ed ulteriori indicazioni vengono dalla tab. 6 che illustra i settori che hanno garantito l'impiego stabile per tutto il 2011. Il genere dei lavoratori determina una notevolissima diversità di distribuzione: se per i maschi oltre il 60% dei posti stabili è garantito dall'industria (20% dal metalmeccanico, 18% dalle costruzioni, 15% dal made in Italy), tra le donne è il terziario a offrire il massimo delle opportunità, con una quota pari al 79% del totale e di cui il 52% è imputabile ai servizi alla persona (con le avvertenze già precedentemente esposte sulla possibilità di una sovrastima della stabilità per le mancate comunicazioni - o per le mancate registrazioni - di fine rapporto da parte delle famiglie).

### 3. I lavoratori stranieri costantemente stabili negli anni della crisi

Le difficoltà occupazionali legate alla crisi e gli importanti processi di espulsione dal mercato del lavoro hanno interessato anche gli stranieri e, proporzionalmente, determinato una caduta occupazionale in alcuni casi, o in alcuni momenti, superiore a quella degli italiani. Ciò nonostante, nel triennio 2009-2011, dunque nei tre anni contraddistinti da trend congiunturali nel complesso molto negativi, 91.462 lavoratori stranieri (pari al 20% del totale dell'universo osservato) sono risultati occupati in modo stabile presso la medesima azienda ed hanno mantenuto pressoché inalterato il proprio status occupazionale (tab.7).

Si tratta in prevalenza di maschi (nel 62% dei casi), appartenenti soprattutto alle comunità degli stranieri residenti in regione maggiormente rappresentative, sia quanto a numerosità che per durata della presenza. Rispetto al totale, le comunità più numerose sono risultate quelle dei rumeni (20% del totale), dei marocchini (10%), degli albanesi e dei serbo-montenegri-kossovani (entrambe pari all'8%). Essi risultano collocati nel territorio regionale riflettendo la distribuzione della presenze e concentrandosi dunque soprattutto nelle province della fascia centrale della regione. Una quota consistente (pari al 46%) risulta, inoltre, avere una presenza di lungo corso nel mercato del lavoro regionale: per questi lavoratori la data di prima assunzione - che può essere riferita anche ad un rapporto di lavoro diverso da quello attuale - risulta riconducibile al periodo antecedente al 2003, mentre se si considerano anche gli ingressi fino al 2006, tale quota arriva al 76%.

**Tab. 7 – Veneto. Lavoratori stranieri costantemente stabili nel triennio 2009-2011 per principali Paesi di provenienza, provincia di domicilio e data di prima assunzione**

	Maschi	Femmine	Totale	% su totale universo osservato
<b>Totale</b>	57.031	34.431	91.462	20%
<b>Paese di provenienza</b>				
Romania	10.445	8.748	19.193	17%
Marocco	7.801	1.597	9.398	25%
Albania	4.904	2.201	7.105	29%
Serbia-Mont.-Kos.	5.305	1.968	7.273	34%
Moldova	2.000	4.149	6.149	18%
Cina	2.517	1.715	4.232	13%
Ucraina	471	2.812	3.283	21%
Bangladesh	2.553	149	2.702	21%
Ghana	1.839	667	2.506	28%
Nigeria	1277	870	2.147	26%
Altro	17.820	9.534	27.354	20%
N.d.	99	21	120	4%
<b>Provincia di domicilio</b>				
Belluno	1.506	1.363	2.869	22%
Padova	10.601	7.515	18.116	23%
Rovigo	1.167	902	2.069	10%
Treviso	13.020	6.886	19.906	25%
Venezia	6.947	4.769	11.716	16%
Verona	11.417	6.782	18.199	16%
Vicenza	12.373	6.214	18.587	27%
<b>Anno di ingresso</b>				
Prima del 2003	30.170	11.712	41.882	45%
2003-2006	15.288	12.255	27.543	31%
Dopo il 2007	11.573	10.464	22.037	17%

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione 25 luglio 2012)

Osservando il peso di questo sottoinsieme di lavoratori rispetto al totale dell'universo considerato nell'analisi emergono alcune interessanti caratteristiche:

- la percentuale degli stabilmente occupati presso la stessa azienda durante il periodo della crisi rispetto al totale di ogni singolo gruppo di cittadinanze risulta particolarmente elevata per i lavoratori serbo-montenegrini-kosovari (34% del totale); è rilevante anche nel caso degli albanesi (29%) e dei ghanesi (28%). Più contenuta, ed al di sotto della media, è la quota osservata per i cinesi (13%) i rumeni (17%) ed i moldavi (18%);
- i territori provinciali ai quali sono associate le quote maggiori di lavoratori stabili rispetto al totale dei domiciliati risultano essere quelli di Vicenza (27%) e Treviso (25%), ovvero i due ambiti a maggior vocazione manifatturiera della regione, e ciò è singolare, ma indicativo, se si considera che la crisi ha colpito in modo particolare proprio i settori industriali;

- come già in parte evidenziato in relazione ai valori assoluti, le quote maggiori di lavoratori stranieri con un rapporto di lavoro stabile nel periodo osservato sono riconducibili agli immigrati di lunga presenza nel territorio regionale. La quota raggiunge infatti il 45% nel caso dei lavoratori assunti la prima volta prima del 2003, mentre è del 17% rispetto a quanti hanno fatto ingresso nel mercato del lavoro locale a partire dal 2007.

I rapporti di lavoro degli stranieri che, nonostante la crisi, si sono mantenuti invariati in tutto il periodo 2009-2011 sono riconducibili, pressoché in pari misura sia al settore industriale che al terziario (rispettivamente 51% e 45% del totale) (tab. 8). Nel primo caso le maggiori concentrazioni si osservano nel settore metalmeccanico e nel comparto del made in Italy, nel secondo assumono un certo rilievo soprattutto i servizi alla persona dove a contare è in particolar modo il lavoro domestico. Sussistono tuttavia importanti differenze se si osservano i settori lavorativi in relazione al genere degli occupati: tra i maschi (per i quali il peso dell'industria sale al 66%) assume un certo rilievo soprattutto il comparto metalmeccanico, mentre per le donne (dove il peso del terziario sale al 72%) si conferma il rilievo del settore dei servizi alla persona (le similitudini con coloro che hanno sempre lavorato nel corso del 2011, già illustrate, sono del tutto evidenti). Da segnalare è inoltre la significativa caratterizzazione della distribuzione settoriale sulla base della cittadinanza dei lavoratori.

**Tab. 8 – Veneto. Lavoratori stranieri costantemente stabili nel triennio 2009-2011 per settore**

	Val. ass.			Comp.%		
	Maschi	Femm.	Totale	Maschi	Femm.	Totale
<i>Agricoltura</i>	1.370	439	1.809	2%	1%	2%
<i>Industria</i>	37.703	8.549	46.252	66%	25%	51%
- Estrattive	105	8	113	0%	0%	0%
- Made in Italy	9.697	5.258	14.955	17%	15%	16%
- Metalmeccanico	13.521	1.943	15.464	24%	6%	17%
- Altre industrie	3.581	931	4.512	6%	3%	5%
- Utilities	373	49	422	1%	0%	0%
- Costruzioni	10.426	360	10.786	18%	1%	12%
<i>Servizi</i>	16.121	24.641	40.762	28%	72%	45%
- Comm.-tempo libero	4.035	5.020	9.055	7%	15%	10%
- Ingrosso e logistica	5.900	1.483	7.383	10%	4%	8%
- Servizi finanziari	59	100	159	0%	0%	0%
- Terziario avanzato	1.084	940	2.024	2%	3%	2%
- Servizi alla persona	3.618	14.668	18.286	6%	43%	20%
- Altri servizi	1.425	2.430	3.855	2%	7%	4%
N.d.	1.837	802	2.639	3%	2%	3%
<i>Totale</i>	57.031	34.431	91.462	100%	100%	100%

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione 25 luglio 2012)

#### 4. I lavoratori che hanno sempre lavorato durante la crisi con più contratti e datori di lavoro

Oltre ai lavoratori impiegati stabilmente presso un medesimo datore di lavoro nel corso del triennio 2009-2011, può essere individuato anche un insieme di soggetti che, pur con diversi rapporti di lavoro, ha comunque lavorato tutti i giorni dell'anno nel triennio osservato. La misura di riferimento in questo caso è relativa alle giornate complessivamente lavorate da ogni individuo in considerazione di tutte le esperienze di lavoro effettuate e consente di cogliere al meglio l'universo di quanti, nonostante la crisi, hanno mantenuto un'occupazione (qualsiasi essa sia) durante tutto il periodo osservato.

Tab. 9 - Veneto. Lavoratori stranieri che hanno sempre lavorato nel triennio 2009-2011, anche con più contratti e presso più datori di lavoro, per principali Paesi di provenienza, provincia di domicilio e data di prima assunzione

	Maschi	Femmine	Totale	% su totale universo osservato
<b>Totale</b>	10.249	11.460	21.709	5%
<b>Paese di provenienza</b>				
Romania	1.904	2.817	4.721	4%
Moldova	515	2.206	2.721	8%
Marocco	1.362	510	1.872	5%
Cina	849	754	1.603	5%
Bangladesh	96	1.222	1.318	10%
Albania	708	512	1.220	5%
Serbia e Montenegro	604	297	901	4%
Sri Lanka	390	197	587	7%
Ghana	322	208	530	6%
Ucraina	410	22	432	3%
<b>Provincia di domicilio</b>				
Belluno	192	352	544	4%
Padova	1.620	2.477	4.097	5%
Rovigo	233	325	558	3%
Treviso	1.722	1.865	3.587	5%
Venezia	1.299	1.825	3.124	4%
Verona	3.478	2.875	6.353	5%
Vicenza	1.705	1.741	3.446	5%
<b>Anno di ingresso</b>				
Prima del 2003	3.415	2.362	5.777	6%
2003-2006	3.211	4.072	7.283	8%
Dopo il 2007	3.623	5.026	8.649	3%

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione 25 luglio 2012)

Complessivamente, i lavoratori stranieri individuati per questo insieme sono risultati 21.709 (pari al 5% del totale) (tab. 9). Nel 53% dei casi si tratta di donne ed anche in questo caso soprattutto di cittadini appartenenti alle principali comunità straniere presenti in regione, con l'eccezione dei moldavi e dei bengalesi in questo caso decisamente più numerosi e con percentuali sui presenti molto superiori alla media.

Rispetto al momento di prima assunzione nel territorio regionale, si osserva la numerosità più consistente tra gli ultimi arrivati, anche se in funzione del peso di questo aggregato rispetto al totale dei presenti prevale la classe 2003-2006. È un insieme di lavoratori non facilmente qualificabile per strategia (o possibilità/opportunità) occupazionale: la maggioranza femminile farebbe pensare al lavoro domestico, la nazionalità, in alcuni casi, al lavoro nelle attività familiari. Resta il fatto che tutti/e hanno comunque saturato il tempo lavorabile durante il difficile triennio.

Il peso nelle diverse province è abbastanza equilibrato, minore nelle due più piccole (Belluno e Rovigo) e, un po' sorprendentemente, a Venezia, provincia con molte attività terziarie ed una stagionalità perenne nel capoluogo.

Tab. 10 - Veneto Lavoratori stranieri che hanno sempre lavorato nel triennio 2009-2011, anche con più contratti e presso più datori di lavoro, per settore

	Val. ass.			Comp.%		
	Maschi	Femm.	Totale	Maschi	Femm.	Totale
<i>Agricoltura</i>	175	116	291	2%	1%	1%
<i>Industria</i>	4.690	1.337	6.027	46%	12%	28%
- Estrattive	6	0	6	0%	0%	0%
- Made in Italy	1.291	893	2.184	13%	8%	10%
- Metalmeccanico	1.206	225	1.431	12%	2%	7%
- Altre industrie	297	97	394	3%	1%	2%
- Utilities	64	18	82	1%	0%	0%
- Costruzioni	1.826	104	1.930	18%	1%	9%
<i>Servizi</i>	5.210	9.833	15.043	51%	86%	69%
- Comm.-t. libero	786	1.258	2.044	8%	11%	9%
- Ingrosso e logistica	1.898	622	2.520	19%	5%	12%
- Servizi finanziari	24	23	47	0%	0%	0%
- Terziario avanzato	342	299	641	3%	3%	3%
- Serv. alla persona	1.499	6.012	7.511	15%	52%	35%
- Altri servizi	661	1.619	2.280	6%	14%	11%
N.d.	174	174	348	2%	2%	2%
<b>Totale</b>	10.249	11.460	21.709	100%	100%	100%

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione 25 luglio 2012)

Dal punto di vista settoriale, la distribuzione dei lavoratori che hanno lavorato tutti gli anni anche se con diversi rapporti di lavoro accentua la rilevanza del terziario e contrae un po', per contro, il peso del comparto industriale (tab. 10). Ad incidere è in particolar modo il peso del settore dei servizi alla persona, soprattutto tra le femmine come da attese (52%).

## 5. I lavoratori che non hanno mai lavorato durante la crisi

A causa della ridotta mobilità, sia i lavoratori italiani che quelli stranieri espulsi dal mercato del lavoro oppure alla ricerca di prima occupazione hanno sperimentato e stanno tuttora sperimentando notevoli difficoltà nel reinserimento lavorativo. Questo è testimoniato dal perdurare delle condizioni di disoccupazione oppure dalla fuoriuscita (momentanea o definitiva) dall'universo complessivo delle forze di lavoro.

Tab. 11 - Veneto. Lavoratori stranieri che non hanno mai lavorato nel triennio 2009-2011 per principali Paesi di provenienza, provincia di domicilio e data di prima assunzione

	Maschi	Femmine	Totale	% su totale universo osservato
<b>Totale</b>	25.079	16.798	41.877	9%
<b>Paese di provenienza</b>				
Romania	7.355	5.109	12.464	11%
Polonia	1.652	1.527	3.179	20%
Marocco	2.408	754	3.162	8%
Cina	1.287	1.039	2.326	7%
Albania	1.181	657	1.838	7%
Moldova	699	948	1.647	5%
Serbia-Mont.-Kos.	1.191	865	2.056	10%
Bangladesh	964	94	1.058	8%
Brasile	435	497	932	13%
Slovacchia	460	417	877	22%
<b>Provincia di domicilio</b>				
Belluno	631	634	1.265	10%
Padova	4240	2775	7.015	9%
Rovigo	1000	1004	2.004	10%
Treviso	4644	2602	7.246	9%
Venezia	3996	2721	6.717	9%
Verona	6983	4935	11.918	10%
Vicenza	3585	2127	5.712	8%
<b>Anno di ingresso</b>				
Prima del 2003	4.535	2.199	6.734	7%
2003-2006	4.560	3.722	8.282	9%
Dopo il 2007	15.984	10.877	26.861	20%

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione 25 luglio 2012)

Nel triennio 2009-2011, 41.887 lavoratori stranieri (pari al 9% del totale) sono risultati non occupati in tutti e tre gli anni osservati, pur avendo avuto nel corso del 2008 delle esperienze lavorative in regione (tab. 11). Tra questi lavoratori, la comunità più numerosa risulta essere quella rumena che, da sola, interessa circa il 30% dell'insieme individuato. Seguono i polacchi, i marocchini (entrambi pari all'8%) ed i cinesi (6%). Si tratta di cittadini stranieri domiciliati soprattutto nel territorio della provincia di Verona (28%) ed entrati nel mercato del lavoro regionale solo in tempi più recenti (dopo il 2007).

Le quote più elevate rispetto al totale dei lavoratori stranieri complessivamente osservati sono riconducibili ai lavoratori provenienti da Polonia e Slovacchia ed a quanti sono comparsi nel mercato del lavoro regionale dopo il 2007. Anche in questo caso è ipotizzabile che per queste nazionalità (come anche per brasiliani, rumeni e serbo-montenegrini) il protrarsi delle difficoltà economiche che continua a penalizzare anche il mercato del lavoro locale - oltre al graduale miglioramento della situazione in alcuni dei Paesi di origine - abbia incentivato i lavoratori di questi paesi ad adottare strategie lavorative diverse o di momentaneo ritorno, se non addirittura, in alcuni casi, di rimpatrio definitivo.

## 6. Quale destino occupazionale per i disoccupati della fine del 2010?

Si è anche voluto tornare ad osservare il gruppo di lavoratori disoccupati che erano stati studiati alla fine del 2010 mediante un'indagine apposita (alla quale si rimanda per la descrizione dettagliata dei soggetti indagati<sup>52</sup>), per capire cosa avesse loro riservato il 2011.

Rispetto ai 649 lavoratori interessati dall'indagine (357 rumeni e 292 marocchini), una quota pari al 41,6% è restata tra i disponibili dei Centri per l'impiego senza avere mai la possibilità di occuparsi, anche temporaneamente, in un lavoro regolare (tab. 12); tale valore è abbastanza omogeneo sia in funzione della nazionalità (indipendentemente dal territorio quindi, dato che nazionalità e territorio erano differenti per definizione) che del genere, con un massimo per i maschi maroc-

<sup>52</sup> Si veda a tale proposito Sacchetto, Vianello (2011).

chini (43,6%) ed un minimo per i rumeni (38,2%). Va detto che la loro presenza negli elenchi dei Cpi non è garanzia di una loro effettiva corrispondente presenza nel territorio (veneto o nazionale che sia) ma solo che non hanno chiesto un trasferimento di iscrizione altrove.

Tab. 12 - Lavoratori di nazionalità marocchina e rumena disponibili nei Cpi di Montebelluna e Camposampiero ad ottobre 2010 per condizioni occupazionali nel 2011

	Marocco		Romania		Totale
	Femm.	Maschi	Femm.	Maschi	
Non hanno mai lavorato nell'anno	24	103	67	76	270
Hanno sempre lavorato nell'anno con un unico rapporto di lavoro	8	23	10	28	69
Hanno lavorato nell'anno con più rapporti di lavoro	24	110	81	95	310
di cui:					
- mai con un rapporto di lavoro a tempo indeterminato	21	74	72	74	241
- solo con rapporti di lavoro a tempo indeterminato	1	19	1	5	26
- con più forme contrattuali	2	17	8	16	43
Totale	56	236	158	199	649

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione 25 luglio 2012)

Tab. 13 - Lavoratori di nazionalità marocchina e rumena disponibili nei Cpi di Montebelluna e Camposampiero ad ottobre 2010 che hanno lavorato continuativamente nella stessa azienda per tutto il 2011 per settore d'impiego

	Marocco		Romania		Totale
	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	
Made in Italy		4	2	1	7
Metalmeccanico		3		11	14
Altre industrie				1	1
Utilities	2			2	4
Costruzioni		3		7	10
Comm.-tempo libero	1	1	1		3
Ingresso e logistica	1	5		6	12
Servizi finanziari		1			1
Terziario avanzato		1			1
Servizi alla persona	2	3	4		9
Altri servizi	2	2	3		7
Totale	8	23	10	28	69

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione 25 luglio 2012)

Di conseguenza risulta che la quota maggioritaria di essi ha lavorato nel corso dell'ultimo anno, che oltre il 10% lo ha fatto in modo continuativo ed esaustivo sempre nella stessa azienda e che il 48% ha avuto più occasioni di impiego, di durata e forma contrattuale differenziata. Per i primi (69 soggetti) sembra di poter dire che l'episodio di disoccupazione ha trovato una conclusione "temporaneamente definitiva" che rilancia la sostenibilità del loro progetto migratorio in terra veneta ed è interessante notare come tale quota sia più rilevante in assoluto, sorprendentemente, per le donne marocchine (14,3%) e minima invece per quelle rumene (6,4%). I settori che hanno fornito le occasioni di lavoro stabile sono abbastanza distribuiti (tab. 13), ma spiccano in ogni caso il metalmeccanico, le costruzioni e l'ingrosso e logistica. Tra coloro che hanno lavorato comunque nell'anno (ricordiamo il 48% del totale) altri 69 individui hanno stipulato un contratto a tempo indeterminato (Cti) ed hanno quindi delle prospettive di stabilizzazione più elevate. Complessivamente questo gruppo di soggetti (310) ha lavorato per oltre mezzo anno quasi nel 50% dei casi (tab. 14) e meno di un mese per meno del 10%. In questo caso sono stati i maschi rumeni ad aver avuto le migliori opportunità di saturare il loro tempo lavorabile (60% oltre i 6 mesi) mentre meno fortunate appaiono le donne marocchine (62,5% meno di 6 mesi). Da segnalare anche gli 8 casi di lavoratori per i quali non è quantificabile il periodo lavorato essendo stati reclutati solo attraverso in contratti intermittenti.

Tab. 14 - Lavoratori di nazionalità marocchina e rumena disponibili nei Cpi di Montebelluna e Camposampiero ad ottobre 2010 per periodo lavorato nel 2011

	Marocco		Romania		Totale
	Femm.	Maschi	Femm.	Maschi	
Non determinabile	1	1	4	2	8
Fino a 1 mese	1	11	7	4	23
Da 1-3 mesi	6	22	12	11	51
Da 3-6 mesi	7	31	16	21	75
Da 6-9 mesi	5	20	12	19	56
Da 9-12 mesi	4	25	30	38	97
Totale	24	110	81	95	310

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione 25 luglio 2012)



## 6. REDDITI E SALARI: LA RILEVANZA ECONOMICA DELL'IMMIGRAZIONE

di Bruno Anastasia

### Introduzione

I dati sui movimenti di popolazione e sull'inserimento nel mercato del lavoro costituiscono il set di informazioni alle quali usualmente si fa riferimento per indagare la consistenza e l'evoluzione del fenomeno migratorio. In effetti essi chiarificano sia gli aspetti quantitativi essenziali sia - attraverso l'indagine sulle motivazioni dei permessi di soggiorno e sulle modalità di inserimento nel mercato del lavoro - le funzioni specifiche, il ruolo che la società italiana in generale e, per quanto qui rileva quella veneta in particolare, assegnano agli immigrati.

Anche in merito al fenomeno migratorio possiamo peraltro utilizzare informazioni derivanti da importanti database amministrativi per proseguire nell'indagine, ottenendo indicazioni sia di conferma di quanto emerso dalle fonti di consueto utilizzate sia di nuove piste d'indagine.

Appare di particolare interesse, in questo contesto, utilizzare i dati delle dichiarazioni dei redditi dei residenti in Veneto per osservare alcuni aspetti cruciali della partecipazione degli immigrati alla vita economica regionale, in particolare la loro incidenza sul reddito regolare dichiarato così come su altre connesse dimensioni significative: tipologia di reddito, imposte nazionali e locali etc.

Questa indagine è stata possibile grazie alla base dati *MelFisco*,<sup>53</sup> che l'Osservatorio di Veneto Lavoro ha provveduto a organizzare, per esclusive finalità di ricerca economico-statistica, con riferimento agli anni 2004-2009 (dichiarazioni presentate negli anni 2005-2010), a partire dalle informazioni statistiche ricavate dagli archivi Fiscal-

<sup>53</sup> *MelFisco* ha richiesto un ampio lavoro di messa a punto, verifica e normalizzazione: per maggiori dettagli sulla costruzione di tale base dati si rinvia a Anastasia, Emireni, Vanin (2012).

data elaborati dalla Regione Veneto sulla base dei dati delle dichiarazioni d'imposta ai fini Irpef forniti per le finalità istituzionali da Sogei.<sup>54</sup>

Prima di presentare alcuni interessanti risultati conseguiti occorre precisare le modalità utilizzate per individuare i cittadini stranieri. Il problema nasce dal fatto che le dichiarazioni dei redditi non riportano l'informazione sulla cittadinanza del contribuente e dunque l'unica proxy utilizzabile è quella basata sul luogo di nascita. Abbiamo pertanto distinto i contribuenti in tre gruppi: a. nati in Italia (presumibilmente tutti italiani, considerando che l'arrivo sul mercato del lavoro delle seconde generazioni degli immigrati è appena iniziato); b. nati in uno dei Paesi dell'Europa a 15, quindi prima dell'allargamento, o nei sei Paesi maggiormente caratterizzati da forte emigrazione italiana: Canada e Stati Uniti, Argentina, Venezuela, Libia, Svizzera; c. nati nei restanti Paesi. È a questo terzo gruppo - di cui si metteranno in rilievo alcuni dati distinti anche per nazionalità - che ci si riferisce con la dizione "stranieri".

### 1. L'apporto degli stranieri all'economia regolare

La crescita veloce nel decennio scorso degli stranieri residenti in Veneto è facilmente leggibile anche nei dati delle dichiarazioni dei redditi: dal 6% del 2004 essi sono saliti all'8,6% del 2009; l'incremento è stato consistente (tab. 1).

<sup>54</sup> Diversi sono gli studi condotti utilizzando questa base dati. Di grande interesse e potenzialità, tra l'altro, è la ricostruzione dei redditi familiari e, quindi, l'indagine sulle famiglie disagiate: cfr. Rizzi et al. (2007), Zanette (2008a e 2008b). Per un'analisi dei dati fino al 2004 cfr. Anastasia, Maurizio (2007) e Anastasia (2009).

Tab. 1 - Dichiarazioni Irpef. Incidenza degli stranieri

	2004	2005	2006	2007	2008	2009
<b>A. Valori assoluti</b>						
Contribuenti stranieri	208.511	219.142	236.144	292.230	312.906	309.911
Reddito complessivo	2.289.698.469	2.471.502.811	2.761.687.356	3.291.894.391	3.519.478.082	3.390.133.666
Reddito medio per contribuente	10.981	11.278	11.695	11.265	11.248	10.939
di cui:						
Reddito da lavoro dipendente	2.028.965.076	2.168.840.349	2.384.918.501	2.857.075.623	3.135.044.806	3.026.011.662
Reddito da fabbricati	15.846.871	18.032.065	20.875.839	24.034.020	26.310.253	27.211.568
Reddito da lavoro autonomo	28.919.528	32.536.340	37.464.847	42.275.898	39.689.445	47.511.392
Redditi da partecipazione	34.284.600	38.479.666	50.840.974	59.155.430	55.487.883	55.344.581
Redditi da impresa	115.201.580	145.027.618	195.952.474	231.785.435	185.221.741	164.112.426
Redditi da capitale	7.892.331	8.892.685	10.437.837	11.991.573	10.874.533	11.379.956
Redditi agricoli e da allevamento	295.948	386.177	334.502	395.143	374.638	376.115
Redditi da pensione	56.192.036	57.144.965	59.325.703	62.578.865	64.773.684	69.148.838
Irpef netta	282.038.920	287.843.394	330.136.456	336.633.793	392.109.085	372.783.249
Addizionale comunale	5.302.064	4.749.167	5.249.184	8.852.285	10.319.314	11.354.881
Addizionale regionale	22.321.518	17.570.151	19.717.732	26.154.911	27.645.977	26.050.164
Detrazioni per famiglia				96.866.877	114.251.969	166.178.819
Detrazioni per lavoro e pensione				311.065.227	331.856.976	326.472.110
Altre detrazioni				21.437.405	24.730.137	24.863.311
<b>B. Incidenza %</b>						
Contribuenti stranieri	6,0%	6,3%	6,8%	8,1%	8,7%	8,6%
Reddito complessivo	3,8%	4,0%	4,2%	4,7%	5,0%	4,9%
di cui:						
Reddito da lavoro dipendente	6,2%	6,4%	6,7%	7,6%	8,2%	8,0%
Reddito da fabbricati	0,6%	0,7%	0,7%	0,8%	0,9%	0,9%
Reddito da lavoro autonomo	1,3%	1,4%	1,4%	1,5%	1,5%	1,8%
Redditi da partecipazione	0,8%	0,9%	1,1%	1,2%	1,2%	1,4%
Redditi da impresa	3,6%	4,4%	5,1%	5,9%	5,5%	5,4%
Redditi da capitale	1,7%	1,7%	1,9%	1,9%	1,8%	1,8%
Redditi agricoli e da allevamento	0,2%	0,2%	0,2%	0,2%	0,2%	0,2%
Redditi da pensione	0,4%	0,4%	0,4%	0,4%	0,4%	0,4%
Irpef netta	2,5%	2,6%	2,7%	2,7%	3,0%	2,9%
Addizionale comunale	4,9%	4,5%	4,7%	5,4%	5,6%	4,2%
Addizionale regionale	3,4%	3,0%	3,2%	3,8%	4,0%	3,8%
Detrazioni per famiglia				12,9%	14,9%	18,4%
Detrazioni per lavoro e pensione				8,3%	8,9%	8,9%
Altre detrazioni				2,7%	3,0%	2,8%

Fonte: elab. Veneto Lavoro su MelFisco

I contribuenti stranieri nell'intervallo osservato sono passati da circa 210.000 a 310.000, con un incremento di quasi il 50%. Sul totale dei redditi dichiarati l'incidenza dei redditi degli stranieri è pari, nel 2009, al 4,9%, nettamente inferiore, dunque, a quella sul totale dei contribuenti. Agli stranieri sono riconducibili circa 3,4 miliardi su un totale di quasi 70 miliardi di redditi dichiarati in Veneto.

Il reddito medio dichiarato dagli stranieri è cresciuto leggermente tra il 2004 e il 2007 (da 11.000 a 11.700 euro) per ritornare successivamente, nel 2009, a 11.000 euro. Nel medesimo periodo (2004-2009) il reddito medio dichiarato dagli italiani è passato da 18.000 a 20.100 euro.

La quasi totalità dei redditi dichiarati dagli stranieri è costituita da redditi da lavoro dipendente: ben 3,0 md. su un totale di 3,4; per la generalità

dei contribuenti l'incidenza è di molto inferiore, infatti meno di 38 md. sono i redditi riconducibili al lavoro dipendente, essendo assai rilevanti, per la popolazione locale, anche altre tipologie, in particolare i redditi da pensione oltre quelli da lavori indipendenti e da impresa.

I contribuenti con redditi da lavoro dipendente risultano oltre 270.000 su un totale di poco superiore a 1,9 milioni, con un'incidenza dunque pari a circa il 14-15% (tab. 2).<sup>55</sup>

<sup>55</sup> Si tratta sempre di misure di tipo periodale: vale a dire si contano quanti soggetti (in questo caso distinti per cittadinanza) hanno presentato la dichiarazione per lavoro dipendente e quindi lavorato almeno un giorno nell'anno. Tali misure non si possono dunque direttamente confrontare con quelle derivanti da medie giornaliere (come tipicamente i dati delle forze di lavoro).

Tab. 2 - Veneto 2004-2009. Contribuenti secondo la tipologia di occupazione e la cittadinanza

	Italiani, Ue a 15, Paesi di origine di immigrati italiani			Stranieri			Quota stranieri su totale	Rapporto redd. stranieri rispetto redd. italiani	
	Contribuenti	Reddito medio	Reddito medio da lav. dip.	Contribuenti	Reddito medio	Reddito medio da lav. dip.		Reddito medio totale	Reddito medio da lav. dip.
<b>2004</b>									
<i>Occupati:</i>									
Lavoratori dipendenti	1.576.805	19.962	18.734	186.666	10.853	10.769	10,6%	54,4%	57,5%
Lavoratori indip.i extra agricoli	398.074	25.147	-	12.039	14.286	-	2,9%	56,8%	
Lavoratori con redd. da dip. e da indep.	66.588	40.436	20.644	1.966	17.987	9.550	2,9%	44,5%	46,3%
<i>Altri:</i>									
Pensionati	1.050.483	12.951	-	3.524	13.971	-	0,3%	107,9%	
Altri contribuenti	157.511	3.583	-	4.316	1.688	-	2,7%	47,1%	
<i>Totale complessivo</i>	3.249.461	17.956	9.514	208.511	10.981	9.731	6,0%	61,2%	102,3%
<b>2005</b>									
<i>Occupati:</i>									
Lavoratori dipendenti	1.567.896	20.618	19.380	194.443	11.127	11.035	11,0%	54,0%	56,9%
Lavoratori indep. extra agricoli	399.399	25.793	-	14.153	14.888	-	3,4%	57,7%	
Lavoratori con redd. da dip. e da indep.	65.714	41.547	21.381	2.247	17.385	10.290	3,3%	41,8%	48,1%
<i>Altri:</i>									
Pensionati	1.053.528	13.363	-	3.545	14.091	-	0,3%	105,4%	
Altri contribuenti	146.445	3.931	-	4.754	1.710	-	3,1%	43,5%	
<i>Totale complessivo</i>	3.232.982	18.563	9.833	219.142	11.278	9.897	6,3%	60,8%	100,6%
<b>2006</b>									
<i>Occupati:</i>									
Lavoratori dipendenti	1.581.646	21.351	20.027	209.476	11.388	11.288	11,7%	53,3%	56,4%
Lavoratori indep. extra agricoli	387.648	29.679	-	14.805	18.392	-	3,7%	62,0%	
Lavoratori con redd. da dip. e da indep.	62.717	47.825	23.231	2.023	21.092	10.012	3,1%	44,1%	43,1%
<i>Altri:</i>									
Pensionati	1.068.265	13.759	-	3.636	14.538	-	0,3%	105,7%	
Altri contribuenti	146.120	3.802	-	6.204	1.347	-	4,1%	35,4%	
<i>Totale complessivo</i>	3.246.396	19.569	10.206	236.144	11.695	10.099	6,8%	59,8%	99,0%
<b>2007</b>									
<i>Occupati:</i>									
Lavoratori dipendenti	1.601.298	22.032	20.663	258.756	11.050	10.956	13,9%	50,2%	53,0%
Lavoratori indep. extra agricoli	385.432	30.929	-	16.508	19.402	-	4,1%	62,7%	
Lavoratori con redd. da dip. e da indep.	62.540	48.908	24.031	2.107	22.381	10.451	3,3%	45,8%	43,5%
<i>Altri:</i>									
Pensionati	1.075.193	14.266	-	3.810	14.684	-	0,4%	102,9%	
Altri contribuenti	185.770	3.225	-	11.049	833	-	5,6%	25,8%	
<i>Totale complessivo</i>	3.310.233	19.998	10.450	292.230	11.265	9.777	8,1%	56,3%	93,6%
<b>2008</b>									
<i>Occupati:</i>									
Lavoratori dipendenti	1.597.745	22.558	21.114	278.386	11.261	11.171	14,8%	49,9%	52,9%
Lavoratori indep. extra agricoli	371.468	29.699	-	16.653	16.461	-	4,3%	55,4%	
Lavoratori con redd. da dip. e da indep.	62.621	47.421	24.148	2.357	18.669	10.733	3,6%	39,4%	44,4%
<i>Altri:</i>									
Pensionati	1.076.331	14.721	-	3.944	14.537	-	0,4%	98,8%	
Altri contribuenti	192.331	3.100	-	11.566	785	-	5,7%	25,3%	
<i>Totale complessivo</i>	3.300.496	20.144	10.679	312.906	11.248	10.019	8,7%	55,8%	93,8%
<b>2009</b>									
<i>Occupati:</i>									
Lavoratori dipendenti	1.576.619	22.680	21.158	272.607	11.115	11.014	14,7%	49,0%	52,1%
Lavoratori indep. extra agricoli	363.482	28.546	-	16.566	15.012	-	4,4%	52,6%	
Lavoratori con redd. da dip. e da indep.	58.643	45.678	24.135	2.181	18.355	10.814	3,6%	40,2%	44,8%
<i>Altri:</i>									
Pensionati	1.079.757	15.408	-	4.299	14.286	-	0,4%	92,7%	
Altri contribuenti	209.180	3.039	-	14.258	707	-	6,4%	23,3%	
<i>Totale complessivo</i>	3.287.681	20.101	10.577	309.911	10.939	9.764	8,6%	54,4%	92,3%

Fonte: elab. Veneto Lavoro su Melfisco

Oltre che per la numerosità dei contribuenti stranieri dipendenti e quindi per l'incidenza del reddito relativo, gli stranieri si distinguono anche per una discreta incidenza dei redditi da loro dichiarati sul totale dei redditi d'impresa dichiarati: si tratta di un valore che ha sfiorato il 6% nel 2007 e poi è leggermente ridisceso. Se consideriamo complessivamente i redditi da tutte le tipologie di lavoro indipendente (lavoro autonomo, redditi d'impresa, redditi da partecipazioni), osserviamo che l'incidenza dei contribuenti stranieri è inferiore (4,4%) ma comunque costituisce già un insieme di qualche consistenza significativa.

Infine, merita di essere segnalata la particolare incidenza delle detrazioni per famiglia (costituite soprattutto da detrazioni per figli) utilizzate da contribuenti stranieri: si tratta, nel 2009, di ben il 18,4% del relativo totale.

Anche dai dati fiscali emergono le tracce sia di movimenti congiunturali (in primis la "frenata" provocata dalla crisi anche nell'allargamento del peso e del ruolo dei lavoratori stranieri nell'economia veneta) sia di dati strutturali, quali l'inserimento dei lavoratori stranieri soprattutto nel lavoro dipendente, con redditi medi tendenzialmente molto bassi, dovuti anche ai più frequenti intervalli nei rapporti di lavoro e spesso con rilevanti dimensioni di familiari a carico.

Il livello e la relativa dinamica dei redditi degli stranieri rispetto a quello degli italiani e comunitari sono documentati analiticamente sempre in tab. 2: nel 2009 il reddito medio degli stranieri tanto per lavoro dipendente che per lavori indipendenti risultava all'incirca la metà di quello corrispondente per i lavoratori italiani e comunitari; un certo allineamento si registrava solo per i pensionati, i quali peraltro tra gli stranieri costruiscono ancora una modestissima minoranza.

Dati i redditi bassi non c'è da stupirsi se l'apporto degli stranieri in termini di Irpef netta è assai modesto e pari al 2,9% nel 2009 mentre si fermava al 2,5% nel 2004. L'incidenza degli stranieri risulta maggiore con riferimento all'addizionale comunale (4,2%) e all'addizionale regionale (3,8%).

## 2. Aspetti distributivi

L'informazione fornita dai dati medi sui redditi è già interessante ma chiaramente troppo sintetica. È perciò opportuno analizzare la distribu-

zione dei redditi per verificare la dimensione effettiva dei lavoratori con redditi bassi. In tab. 3 è riportata un'accurata elaborazione condotta su tutti i contribuenti veneti<sup>56</sup>. Essi sono stati ripartiti per decili del reddito totale; inoltre per ciascun decile è stata calcolata l'incidenza dei contribuenti italiani o comunitari, nonché quella del totale dei contribuenti stranieri con anche il dettaglio per le principali nazionalità.

La mediana del reddito totale è pari, per il 2009, a 16.578 euro. Si tratta di un valore ben inferiore a quello del reddito medio, che indica pertanto come la distribuzione dei contribuenti secondo il reddito medio sia sbilanciata sui redditi bassi.

La concentrazione degli stranieri sui decili di reddito più bassi emerge nettamente: sul primo decile gli stranieri pesano per oltre il 20%; sui decili successivi fino al sesto l'incidenza degli stranieri si aggira intorno al 10%; per i decili superiori si scende progressivamente dal 7% (settimo decile) al 2% (ottavo decile) e all'1% (nono e decimo decile).

I contribuenti Irpef stranieri più numerosi sono i rumeni (circa 67.000) seguiti da marocchini (30.000), albanesi (22.000), cinesi e moldavi (circa 18.000), bengalesi (10.000), polacchi (8.000), ghanesi (7.000) e indiani (6.500).

In tab. 4 è ripetuto il medesimo esercizio con riferimento solo ai redditi da lavoro dipendente e ai relativi contribuenti. La mediana in tal caso è leggermente più alta (18.005 euro annui) e quindi più vicina, anche se comunque inferiore, al reddito medio da lavoro dipendente.

In maniera ancora più massiccia di quanto abbiamo già verificato per i redditi totali (per i quali pesa la forte componente italiana di pensionati con redditi bassi), si osserva la concentrazione degli stranieri sui redditi bassi.

Addirittura nel primo decile<sup>57</sup> la quota degli stranieri è pari al 31%; i rumeni da soli costituiscono quasi il 9% della popolazione di lavoratori che compone questa fascia.

<sup>56</sup> Non sono considerati i contribuenti con redditi negativi (si tratta di circa 100.000 contribuenti, pari a circa il 3% del totale).

<sup>57</sup> Calcolato comunque, come già per la distribuzione del reddito totale, senza tener conto dei contribuenti con redditi negativi.

Tab. 3 - Distribuzione dei contribuenti veneti per decili di reddito dichiarato relativamente al 2009\*

	Totale	Italiani, Ue a 15, Paesi di orig. imm. italiani	Stranieri									
			Totale	Romania	Marocco	Albania	Rep. Popolare Cinese	Moldova	Bangla- desh	Polonia	Ghana	India
<b>A. Valori assoluti</b>												
Fino a 4.045 euro	349.322	275.126	74.196	19.336	7.257	3.959	6.560	5.163	1.654	4.346	1.167	1.352
Da 4.046 a 7.298	349.330	314.596	34.734	7.758	3.237	2.148	3.748	2.348	958	789	693	615
Da 7.299 a 10.638	349.348	313.633	35.715	7.654	3.733	2.605	2.376	2.907	1.180	685	814	644
Da 10.639 a 13.863	349.327	316.467	32.860	7.240	3.533	2.519	1.844	2.290	1.258	553	862	719
Da 13.864 a 16.578	349.369	311.853	37.516	8.384	3.882	3.189	1.679	1.986	1.856	549	1.064	1.061
Da 16.579 a 19.112	349.328	314.744	34.584	7.703	3.676	3.247	932	1.850	1.547	420	1.022	937
Da 19.113 a 22.085	349.362	325.698	23.664	5.009	2.412	2.429	446	1.059	800	323	800	601
Da 22.086 a 26.325	349.352	336.754	12.598	2.511	1.070	1.240	234	426	290	217	367	319
Da 26.326 a 34.783	349.324	343.346	5.978	1.070	305	442	169	149	59	125	90	127
Oltre	349.374	345.222	4.152	391	95	199	272	49	10	81	17	63
Totale complessivo	3.493.436	3.197.439	295.997	67.056	29.200	21.977	18.260	18.227	9.612	8.088	6.896	6.438
<b>B. Incidenza %</b>												
Fino a 4.045 euro	100%	79%	21,2%	5,5%	2,1%	1,1%	1,9%	1,5%	0,5%	1,2%	0,3%	0,4%
Da 4.046 a 7.298	100%	90%	9,9%	2,2%	0,9%	0,6%	1,1%	0,7%	0,3%	0,2%	0,2%	0,2%
Da 7.299 a 10.638	100%	90%	10,2%	2,2%	1,1%	0,7%	0,7%	0,8%	0,3%	0,2%	0,2%	0,2%
Da 10.639 a 13.863	100%	91%	9,4%	2,1%	1,0%	0,7%	0,5%	0,7%	0,4%	0,2%	0,2%	0,2%
Da 13.864 a 16.578	100%	89%	10,7%	2,4%	1,1%	0,9%	0,5%	0,6%	0,5%	0,2%	0,3%	0,3%
Da 16.579 a 19.112	100%	90%	9,9%	2,2%	1,1%	0,9%	0,3%	0,5%	0,4%	0,1%	0,3%	0,3%
Da 19.113 a 22.085	100%	93%	6,8%	1,4%	0,7%	0,7%	0,1%	0,3%	0,2%	0,1%	0,2%	0,2%
Da 22.086 a 26.325	100%	96%	3,6%	0,7%	0,3%	0,4%	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%
Da 26.326 a 34.783	100%	98%	1,7%	0,3%	0,1%	0,1%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
Oltre	100%	99%	1,2%	0,1%	0,0%	0,1%	0,1%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
Totale complessivo	100%	92%	8,5%	1,9%	0,8%	0,6%	0,5%	0,5%	0,3%	0,2%	0,2%	0,2%

\* La distribuzione non considera i contribuenti con reddito totale negativo.  
Fonte: elab. Veneto Lavoro su Melfisco

Tab. 4 - Distribuzione dei contribuenti veneti con redditi da lavoro dipendente nel 2009 per decili di reddito dipendente\*

	Totale	Italiani, Ue a 15, Paesi di orig. imm. italiani	Stranieri									
			Totale	Romania	Marocco	Albania	Moldova	Rep. Popolare Cinese	Bangla- desh	Polonia	Ghana	India
<b>A. Valori assoluti</b>												
Fino a 3.163 euro	190.368	131.231	59.137	16.284	5.927	3.098	4.338	4.642	1.258	3.934	939	1.048
Da 3.164 a 8.329	190.395	138.152	52.243	12.039	5.039	3.406	3.895	5.278	1.497	1.248	1.074	994
Da 8.330 a 12.411	190.391	151.459	38.932	8.763	4.241	2.903	3.218	1.827	1.427	726	1.025	767
Da 12.412 a 15.790	190.377	152.287	38.090	8.783	4.189	3.043	2.334	1.492	1.841	577	1.093	1.072
Da 15.791 a 18.005	190.364	158.816	31.548	7.149	3.366	2.887	1.734	826	1.538	405	958	904
Da 18.006 a 20.111	190.409	168.238	22.171	4.942	2.358	2.147	1.057	419	989	296	719	609
Da 20.112 a 22.619	190.403	175.538	14.865	3.159	1.576	1.501	667	173	425	203	564	386
Da 22.620 a 26.291	190.417	182.096	8.321	1.742	728	780	281	66	204	177	263	218
Da 26.292 a 33.201	190.419	186.454	3.965	797	233	278	110	27	42	87	74	96
Oltre	190.406	188.029	2.377	239	69	101	25	15	6	44	19	43
Totale complessivo	1.903.949	1.632.300	271.649	63.897	27.726	20.144	17.659	14.765	9.227	7.697	6.728	6.137
<b>B. Incidenza %</b>												
Fino a 3.163 euro	100%	69%	31,1%	8,6%	3,1%	1,6%	2,3%	2,4%	0,7%	2,1%	0,5%	0,6%
Da 3.164 a 8.329	100%	73%	27,4%	6,3%	2,6%	1,8%	2,0%	2,8%	0,8%	0,7%	0,6%	0,5%
Da 8.330 a 12.411	100%	80%	20,4%	4,6%	2,2%	1,5%	1,7%	1,0%	0,7%	0,4%	0,5%	0,4%
Da 12.412 a 15.790	100%	80%	20,0%	4,6%	2,2%	1,6%	1,2%	0,8%	1,0%	0,3%	0,6%	0,6%
Da 15.791 a 18.005	100%	83%	16,6%	3,8%	1,8%	1,5%	0,9%	0,4%	0,8%	0,2%	0,5%	0,5%
Da 18.006 a 20.111	100%	88%	11,6%	2,6%	1,2%	1,1%	0,6%	0,2%	0,5%	0,2%	0,4%	0,3%
Da 20.112 a 22.619	100%	92%	7,8%	1,7%	0,8%	0,8%	0,4%	0,1%	0,2%	0,1%	0,3%	0,2%
Da 22.620 a 26.291	100%	96%	4,4%	0,9%	0,4%	0,4%	0,1%	0,0%	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%
Da 26.292 a 33.201	100%	98%	2,1%	0,4%	0,1%	0,1%	0,1%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,1%
Oltre	100%	99%	1,2%	0,1%	0,0%	0,1%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
Totale complessivo	100%	86%	14,3%	3,4%	1,5%	1,1%	0,9%	0,8%	0,5%	0,4%	0,4%	0,3%

\* La distribuzione non considera i contribuenti con reddito totale negativo.  
Fonte: elab. Veneto Lavoro su Melfisco

Il calo della quota degli stranieri è poi progressivo da decile a decile fino ad arrivare all'1% tra quanti si collocano nella fascia più alta, quella del decimo decile, la cui soglia d'ingresso è un reddito annuo lordo da lavoro dipendente pari a 33.000 euro.

Considerando i lavoratori dipendenti stranieri secondo la cittadinanza di origine, verificiamo che la loro presenza segue la "classifica" già considerata in relazione a tutti i contribuenti. L'unica differenza è data dal fatto che al quarto posto troviamo i moldavi anziché i cinesi. Questi infatti costituiscono, tra gli stranieri, un caso a sé per quanto riguarda la distribuzione dei contribuenti con redditi diversi dal lavoro dipendente (vale a dire essenzialmente redditi da lavori indipendenti, non essendo per nulla rilevante tra gli stranieri la presenza di pensionati): infatti la quota di lavoratori cinesi dipendenti è pari all'81% sul totale dei cinesi contribuenti mentre supera in genere abbondantemente il 90% per tutte le altre nazionalità.

### 3. Note sulle detrazioni per famiglia

Come abbiamo già detto, un supplemento di analisi è stato dedicato all'utilizzo da parte dei contribuenti stranieri delle detrazioni per famiglia.<sup>58</sup> I ri-

<sup>58</sup> I lavoratori stranieri possono beneficiare delle detrazioni per i familiari a carico anche se questi sono rimasti nel paese di origine.

sultati di tali elaborazioni sono esposti in tab. 5. Dei circa 3,6 ml. di contribuenti veneti per il 2009, oltre un milione sono coloro che utilizzano le detrazioni per famiglia, in modo particolare le detrazioni per figli. L'importo complessivo di tali detrazioni risultava pari a 900 milioni, con un importo medio per beneficiario di 841 euro.

Tra gli stranieri sale leggermente la quota di beneficiari: sono il 35%; sale soprattutto l'importo medio: quasi 1.500 euro rispetto ai 767 degli italiani.

Ma notevoli differenze si registrano anche tra gli stranieri: mentre per polacchi e ucraini l'importo medio delle detrazioni risulta ancora inferiore ai mille euro, per i marocchini si avvicina ai 2.000 euro, per i ghanesi tale quota viene superata e per i senegalesi si avvicina a 3.000 euro.

Poiché il livello delle detrazioni è tanto più alto quanto più il contribuente ha famiglia numerosa e reddito basso, è evidente che il differente utilizzo delle detrazioni indica la diversa distribuzione, anche tra gli stranieri, di queste due caratteristiche.

È comunque necessario, dal 2008, disporre del codice fiscale. Per farsi rilasciare il codice fiscale per chi è ancora all'estero, bisogna presentarsi agli uffici dell'Agenzia delle Entrate ed esibire la documentazione che attesti la condizione di familiare a carico. Ci sono al riguardo tre possibilità: a) la documentazione originale può essere rilasciata dal proprio consolato, con traduzione in lingua italiana e asseverazione della Prefettura; b) la documentazione può essere rilasciata con l' "apostille", per chi arriva da Paesi che hanno sottoscritto la Convenzione dell'Aja del 5 ottobre 1961; c) la documentazione è rilasciata nel Paese d'origine, tradotta in italiano e asseverata dal consolato italiano. Per chi ha i figli in Italia è sufficiente la certificazione dello stato di famiglia rilasciato dal Comune, dal quale risulti che sono iscritti all'anagrafe.

Tab. 5 - Dichiarazioni Irpef 2010, anno d'imposta 2009. Il rilievo delle detrazioni per famiglia

	Totale contribuenti	Contribuenti che hanno beneficiato delle detrazioni per famiglia	Quota beneficiari di detrazioni per famiglia	Importo totale detrazioni per famiglia	Importo medio per beneficiario
Totale contribuenti	3.597.592	1.075.609	30%	904.192.081	841
Italiani, Ue a 15, paesi sviluppati o di prevalente origine di italiani	3.287.796	966.019	29%	741.378.191	767
Stranieri	309.796	109.590	35%	162.813.890	1.486
Di cui:					
Romania	69.644	18.757	27%	19.403.207	1.034
Marocco	30.644	13.983	46%	27.288.312	1.952
Albania	22.793	10.136	44%	13.787.923	1.360
Rep. Pop. Cinese	19.746	4.599	23%	5.683.235	1.236
Moldova	19.028	5.623	30%	6.122.188	1.089
Bangladesh	9.871	5.556	56%	9.310.249	1.676
Polonia	8.349	1.070	13%	1.044.038	976
Ghana	7.107	3.685	52%	7.928.704	2.152
India	6.604	3.394	51%	5.946.645	1.752
Senegal	5.590	3.648	65%	10.891.904	2.986
Tunisia	4.426	1.619	37%	3.008.848	1.858
Ucraina	5.971	1.378	23%	1.288.081	935

Fonte: elab. Veneto Lavoro su Melfisco

#### 4. L'apporto complessivo degli stranieri al pil

I dati micro e macroeconomici che abbiamo citato - dall'incidenza complessiva degli stranieri rispetto ai contribuenti alla quota da essi detenuta sui redditi totali come sull'Irpef netta - sono un'utile "sfondo" rispetto ad una domanda che viene, spesso ingenuamente, avanzata: ma quanto conta l'apporto degli stranieri nel determinare l'ammontare complessivo del pil italiano?

È noto che a tale riguardo non sono disponibili stime ufficiali: mai l'Istat ha ripartito il pil per cittadinanza dei produttori. In assenza di stime ufficiali, sono state avanzate varie "stime".

In modo particolare negli anni più recenti in tale lavoro si è cimentato l'Unioncamere nazionale, nel rapporto presentato tradizionalmente nella "Giornata dell'economia" di maggio.

Nel *Rapporto 2011* (Unioncamere nazionale, 2011) la stima proposta evidenziava una crescita del valore aggiunto proveniente da occupazione straniera dall'8,8% del 2005 al 12,1%<sup>59</sup> del 2009 (l'indicazione per il Veneto era pari al 14,2% per il 2009). Tali stime sono state ridimensionate nel *Rapporto 2012* (Unioncamere nazionale, 2012)

<sup>59</sup> Questa stima è ripresa anche nel Rapporto della Fondazione Moressa (2011, pag. 153 e nella postfazione curata dall'Oim, a pag. 245) ed è stata ripetutamente rilanciata sui giornali, come fosse una novità ogni volta, nel corso del 2012.

che ha indicato una crescita dal 7,0% del 2005 al 12,0% del 2010 (11,6% per il 2009; 13,8% per il Veneto nel 2010).

Si tratta di stime basate su una ripartizione dell'occupazione interna che approdano peraltro ad un risultato paradossale: il contributo stimato degli stranieri al pil è superiore alla loro incidenza sull'occupazione complessiva (medie giornaliere) e soprattutto è ben superiore all'incidenza dei redditi degli stranieri. Anche tenendo conto di un contributo differenziato degli stranieri nell'area del sommerso, tali stime risultano assai critiche in quanto presuppongono nessun legame tra produttività e redditi.

In altre parole appare assai arduo sostenere che in Veneto il contributo degli stranieri al pil è attorno al 14% se il loro peso sui redditi dichiarati dagli occupati (dipendenti e indipendenti) per il 2009 si aggira attorno al 6,5%.

Ciò non significa affatto ridurre il peso o sminuire il ruolo dell'immigrazione nell'economia italiana in generale e il suo apporto straordinario in molti ambiti cruciali, dall'agricoltura ai servizi di cura; appare utile invece, proprio per rendere un miglior servizio alla conoscenza e alla rappresentazione corretta dei fenomeni, tener conto al meglio di tutte le informazioni disponibili per cercarne una coerenza piuttosto che limitarsi a cavalcare, per la gioia dei media, qualche dato parziale.



## 7. LE CARRIERE LAVORATIVE DEGLI IMMIGRATI REGOLARIZZATI NEL 2002. UN'ANALISI DI LUNGO PERIODO (2002-2010)

di Michelangelo Filippi

### Introduzione<sup>60</sup>

A distanza di anni si riprende qui la ricerca di Bertazzon e Rasera (2005) pubblicata nel *Rapporto* annuale di Veneto Lavoro nella quale venivano illustrate molte caratteristiche ed eventi legati alla "grande regolarizzazione" del 2002, legata al varo della legge "Bossi-Fini".

Oggi sono disponibili maggiori informazioni sulla carriera lavorativa degli stranieri regolarizzati lunga quasi 10 anni, ma non solo. Sono disponibili archivi più aggiornati ed ampi. Un importante sviluppo è dato dall'integrazione dei dati Planet<sup>61</sup> con l'archivio delle imprese Istat-Asia, utilizzato su due versanti. Il primo si serve del linkage impresa/impresa, cioè unisce le imprese che hanno aderito alla regolarizzazione con le informazioni presenti in Asia. Il secondo utilizza il linkage individuo regolarizzato/ditta individuale (entrambi i soggetti sono identificati dal codice fiscale della persona fisica) e consente quindi il completamento, seppur parziale, della carriera lavorativa degli stranieri regolarizzati valutando anche il loro possibile ingresso nel lavoro autonomo.

Diventano così più "evidenti" alcune caratteristiche delle imprese "regolarizzatrici", a cominciare dalla dimensione in termini di addetti o dipendenti. Inoltre Asia fornisce un universo di riferimento delle imprese presenti sul territorio diret-

tamente e singolarmente connesso alle imprese che segnalano movimenti occupazionali ai Centri per l'impiego. Quante imprese, distinguendo per settore, dimensione, ecc. hanno aderito alla regolarizzazione, sia in termini assoluti che relativi? Quanti addetti avevano prima del 2002? E dopo? Per quanti anni sono rimaste attive?

Si osserva inoltre che il lavoro autonomo non è stato un'opzione rara nell'evoluzione della carriera lavorativa dei regolarizzati, ma anzi ha coinvolto un buon numero di persone, più del 10%, anche se con un'intensità e con una velocità differente a seconda dei paesi di origine. E qual è stato il contributo della sanatoria alla nascita (differita) di nuove imprese? In altre parole: quante imprese (ditte individuali) nate dopo il 2002 sono riconducibili a lavoratori regolarizzati? E, infine, quanti avvii sono avvenuti in altre regioni?

Si noti che il lavoro autonomo non è quasi mai stato preso in considerazione in occasione delle sanatorie ma rappresenta un'importante e crescente scelta occupazionale degli stranieri. Come segnala l'indagine sulle forze lavoro dell'Istat, in Veneto nel 2010 circa il 14% degli stranieri occupati è classificato come "indipendente" e il 7% di tutti i lavoratori indipendenti è straniero.

### 1. La selezione dei lavoratori

Il principio di selezione delle persone regolarizzate è quello già utilizzato da Bertazzon e Rasera: "l'unico criterio disponibile per individuare tali lavoratori ... è quello di procedere in base alla data di assunzione definita convenzionalmente come quella dell'emersione - il 10 settembre 2002 - e verificare la mancanza di precedenti assunzioni,

<sup>60</sup> La presente ricerca è stata condotta nell'ambito del Progetto Migrazioni del CNR.

<sup>61</sup> Il database statistico Planet è il Public use file che l'Osservatorio di Veneto Lavoro mette a disposizione dei ricercatori per poter sfruttare a pieno il bagaglio di dati e informazioni derivanti dai dati dei Centri per l'impiego (comunicazioni obbligatorie e dichiarazioni dei lavoratori).

cessazioni o provvedimenti di disoccupazione che riguardino la popolazione straniera così individuata” (Bertazzon, Rasera, cit., p. 287).

Quindi le persone regolarizzate sono quegli individui con cittadinanza non italiana presenti per la prima volta nell'archivio dei rapporti di lavoro con data di assunzione, come dipendenti, il 10 settembre 2002<sup>62</sup>.

Sono stati selezionati 17.060 individui. Le domande da famiglie sono individuate in base al codice settore di attività dichiarato.

La ricerca di Bertazzon e Rasera accertava un grado di rappresentanza totale pari al 16%, con un livello più elevato per gli assunti da aziende (23%) (ibidem p. 288). Considerando come invariato il numero di riferimento di oltre 61.700 istanze di regolarizzazione presentate alle questure del Veneto, il grado di rappresentanza definito in questa nuova ricerca (28%) rappresenta un buon progresso, in particolare per le province di Venezia e Verona, all'epoca molto carenti. In particolare la percentuale osservata di persone regolarizzate da aziende risulta pari al 40% e varia da oltre il 50% (Treviso e Vicenza) a poco meno del 30% (Verona).

È ragionevole supporre che una parte della maggior copertura sia da attribuire ad individui entrati negli archivi in occasione della cessazione del rapporto di lavoro avvenuta negli anni più recenti. Un'assunzione non comunicata in occasione della sanatoria (ipotesi plausibile, visto che i Centri per l'impiego non erano direttamente coinvolti nella gestione della regolarizzazione) non risulta ovviamente osservabile. Però l'imprenditore, per diversi motivi, tra cui modifiche normative, doveva comunicare la cessazione del rapporto di lavoro: in tal modo l'informazione sull'intero rapporto di lavoro diventa disponibile. Di conseguenza emergono all'osservazione rapporti di lavoro sempre più lunghi, rendendo sempre meno casuale la presenza/assenza nell'archivio delle persone regolarizzate. Può essere il campione di persone e di car-

riere lavorative osservato un buon campione dell'universo o almeno un semplice campione casuale? Per alcuni attributi probabilmente sì, per altri meno. Ma non siamo in grado di affermare con certezza dove, come e quando il caso ha operato secondo i suoi canonici criteri.

Si ritiene comunque corretta l'avvertenza degli autori già citati: “non essendo comunque l'obiettivo di questa indagine l'eshaustività, ma quello di fornire uno spaccato della realtà, essa conserva comunque una sua validità”.

Tab. 1 - Veneto. Lavoratori regolarizzati nel 2002 individuati negli archivi Planet per provincia e quota sulle domande presentate

	Belluno	Padova	Rovigo	Treviso	Venezia	Verona	Vicenza	Veneto
<b>Lavoratori regolarizzati individuati negli archivi Planet (2010)</b>								
Da aziende	177	2.710	456	4.153	1.400	2.487	3.745	15.128
Da famiglie	29	748	70	481	192	172	240	1.932
Totale	206	3.458	526	4.634	1.592	2.659	3.985	17.060
<b>Domande di regolarizzazione per domicilio del lavoratore</b>								
Da aziende	489	7.561	1.149	8.056	4.665	8.881	6.829	37.630
Da famiglie	881	5.692	969	4.027	4.788	3.888	3.903	24.148
Totale	1.370	13.253	2.118	12.083	9.453	12.769	10.732	61.778
<b>Quota %</b>								
Da aziende	36%	36%	40%	52%	30%	28%	55%	40%
Da famiglie	3%	13%	7%	12%	4%	4%	6%	8%
Totale	15%	26%	25%	38%	17%	21%	37%	28%

Fonte: ns. elab. su dati Planet

Dai dati Planet si seleziona anche un altro gruppo di persone: tutti i lavoratori stranieri osservati per la prima volta negli archivi dei Centri per l'impiego tra il 2001 e il 2003. Questo insieme costituisce un semplice, seppur un po' rozzo, “campione di controllo” da confrontare con i regolarizzati per inquadrare meglio gli eventi legati alla sanatoria.

Tab. 2 - Veneto. Lavoratori stranieri assunti per la prima volta tra il 2001 e il 2003 per provincia, al di fuori delle procedure di sanatoria del 2002

	Belluno	Padova	Rovigo	Treviso	Venezia	Verona	Vicenza	Veneto
Da aziende	2.158	12.459	1.511	12.187	9.957	17.033	10.680	65.985
Da famiglie	404	3.358	156	1.460	767	1.214	683	8.042
Totale	2.562	15.817	1.667	13.647	10.724	18.247	11.363	74.027

Fonte: ns. elab. su dati Planet

<sup>62</sup> Inoltre si escludono:

- i cittadini europei (la vecchia Europa occidentale), gli Americani (Stati Uniti d'America) e gli apolidi;
- i lavoratori con sede di lavoro o residenza (al momento della regolarizzazione) non in Veneto;
- i lavoratori con rapporto di lavoro alla data della regolarizzazione con durata prevista inferiore all'anno (cessazione dal 9/9/2003);
- i lavoratori già conosciuti in altri archivi (mobilità, disoccupazione, ecc.) prima del 10/9/2002;
- i soggetti con identificativi fiscali errati.

Utilizzando i medesimi criteri di controllo dei dati (ad eccezione del tipo di contratto, non vincolante come nel caso della sanatoria) utilizzati per individuare i regolarizzati, si identificano in tal modo 74.000 persone. Questo insieme include tutti i lavoratori assunti, con qualunque contratto, inclusi gli stagionali dell'agricoltura e gli interinali. Non sorprende quindi che le loro caratteristiche, sia anagrafiche che di carriere lavorative, come quelle delle imprese che li hanno assunti, risultino differenti da quelle dei regolarizzati.

Alcune differenze sono infatti molto evidenti e inducono a riflettere su alcuni aspetti specifici della sanatoria. Appare piuttosto chiaro che sia i lavoratori che le imprese coinvolte nella sanatoria non sono gruppi con caratteristiche omogenee a quelle dei lavoratori stranieri e delle imprese che impiegano "normalmente" addetti stranieri. La distribuzione per nazionalità, genere, settore di attività, dimensione delle imprese dei regolarizzati è diversa da quella dei neo-assunti stranieri regolari, anche se le correlazioni che si instaurano tra le variabili (ad esempio nazionalità/settore/genere per rumeni/edilizia/maschi) dovrebbero riuscire a ridurre le differenze.

Diversi autori hanno messo in evidenza che "il sistema delle quote evidenzia la sua inadeguatezza rispetto alla possibilità di rispondere realmente sia al bisogno di manodopera manifestato da imprese e famiglie sia alla pressione di manodopera che nasce nei contesti nazionali più svariati" (cfr. Bertazzon, Rasera, cit.). Quindi, in occasione delle sanatorie, è logico aspettarsi differenti intensità per diverse nazionalità. Si può anche aggiungere che le regole previste dalla normativa possono essere più facilmente soddisfatte in alcune tipologie di attività, in alcuni settori economici, in alcuni ambiti particolari, introducendo un'ulteriore fonte di divergenza.

Nel seguito della trattazione alcune di queste divergenze risulteranno assai evidenti.

Ultime annotazioni di metodo: nel seguito della trattazione si considerano gli stranieri assunti dalle imprese, tralasciando quelli che lavorano presso le famiglie. Per alcune analisi il campo verrà ulteriormente ristretto ai soli addetti delle imprese abbinato con Asia. E, come semplificazione letterale, i lavoratori coinvolti nella sanatoria saranno chiamati "regolarizzati", gli altri "regolari".

## 2. Alcune caratteristiche delle persone regolari e di quelle regolarizzate

L'immigrazione presenta in generale forti caratteristiche di segmentazione: per nazionalità, per genere, per settore di attività, ecc. e queste variabili sono spesso correlate (es. specializzazione nazionalità/settore di attività).

Un'ulteriore specificità è attribuibile alla regolarizzazione. Se il sistema delle quote d'ingresso non corrisponde all'effettiva pressione migratoria, la distribuzione delle caratteristiche individuali (nazionalità per prima) degli individui regolarizzati non sarà simile a quella degli stranieri regolarmente presenti in Italia.

In effetti queste differenze emergono in modo evidente confrontando le persone regolarizzate con le persone regolarmente presenti in Veneto e assunte per la prima volta nel periodo 2001-2003<sup>63</sup>. La presenza di stranieri irregolari sanati non sembra "proporzionale" agli individui regolari né rispetto alle diverse aree di provenienza né ai settori di attività, né ad altre caratteristiche individuali.

Ad esempio per genere. I neo-assunti stranieri in Veneto tra il 2001 e il 2003 sono stati circa 74.000 composti per il 45% da donne. Tra i sanati la percentuale di queste scende al 22%. Si tratta comunque di campioni di persone che potrebbero non essere casuali o potrebbero essere selezionati in modo differente (le comunicazioni possono non aver seguito il medesimo percorso). La correlazione tra variabili differenti potrebbe nascondere o amplificare differenze. Ma nonostante queste cautele appare difficile ricondurre solo ad effetti di composizione le differenze osservate.

Tab. 3 - Veneto. Stranieri regolarizzati e neo assunti 2001-2003. Distribuzione per genere

	Valori assoluti			Valori %		
	Regolari	Sanati	Totale	Regolari	Sanati	Sanati/ totale
Femmine	33.285	3.749	37.034	45%	22%	10%
Maschi	40.742	13.311	54.053	55%	78%	25%
Totale	74.027	17.060	91.087	100%	100%	19%

Fonte: ns. elab. su dati Planet

<sup>63</sup> I neo-assunti sono selezionati con criteri simili a quelli dei regolarizzati.

Per i regolarizzati il settore di attività presenta una forte concentrazione nell'edilizia, penalizzando l'agricoltura (ed è ragionevole dato che molti dei lavoratori di questo settore sono tipicamente stagionali) e i servizi.

Tab. 4 - Veneto. Stranieri regolarizzati e neo assunti 2001-2003. Distribuzione per settore

	Valori assoluti			Valori %		
	Regolari	Sanati	Totale	Regolari	Sanati	Sanati/ totale
Agricoltura	8.428	645	9.073	11%	4%	7%
Industria	24.384	5.369	29.753	33%	31%	18%
Edilizia	7.501	5.331	12.832	10%	31%	42%
Commercio	11.305	1.944	13.249	15%	11%	15%
Servizi	12.670	1.583	14.253	17%	9%	11%
Altro	1.697	256	1.953	2%	2%	13%
Famiglie	8.042	1.932	9.974	11%	11%	19%
Totale	74.027	17.060	91.087	100%	100%	19%

Fonte: ns. elab. su dati Planet

E ancora per nazionalità. Tra i regolarizzati sono presenti molti rumeni, pochi polacchi (presenti in modo particolare nell'agricoltura).

Tab. 5 - Veneto. Stranieri regolarizzati e neo assunti 2001-2003. Distribuzione per nazionalità

	Valori assoluti			Valori %		
	Regolari	Sanati	Totale	Regolari	Sanati	Sanati/ totale
Romania	13.424	4.390	17.814	18%	26%	25%
Marocco	8.165	1.612	9.777	11%	9%	16%
Albania	5.966	1.145	7.111	8%	7%	16%
Moldova	4.494	1.240	5.734	6%	7%	22%
Cina	3.773	1.404	5.177	5%	8%	27%
Polonia	3.514	280	3.794	5%	2%	7%
Ucraina	3.074	794	3.868	4%	5%	21%
Serbia e Mont.	3.004	1.291	4.295	4%	8%	30%
Bangladesh	2.533	222	2.755	3%	1%	8%
Nigeria	2.148	242	2.390	3%	1%	10%
Ghana	1.681	307	1.988	2%	2%	15%
Senegal	1.605	265	1.870	2%	2%	14%
India	1.527	376	1.903	2%	2%	20%
Croazia	1.368	493	1.861	2%	3%	26%
Macedonia	1.268	658	1.926	2%	4%	34%
Bosnia-Erzeg.	1.087	701	1.788	1%	4%	39%
Altre naz.	15.396	1.640	17.036	22%	9%	10%
Totale	74.027	17.060	91.087	100%	100%	19%

Fonte: ns. elab. su dati Planet

### 3. Alcune caratteristiche dei datori di lavoro

Tralasciando le domande provenienti dalle famiglie e concentrando l'attenzione sulle circa 15.000 persone identificate come stranieri regolarizzati dalle imprese, i datori di lavoro complessivamente coinvolti risultano 8.173, di questi il 95% ha regolarizzato non più di 4 stranieri. Non mancano casi più "importanti", imprese che hanno regolarizzato più di 10 posizioni, alcune anche più di 50. Le 76 maggiori imprese "regolarizzatrici" hanno sanato 1.383 stranieri, quasi il 10% del totale osservato.

Tab. 6 - Veneto. Distribuzione dei lavoratori stranieri regolarizzati per numero di richieste fatte da ciascuna impresa

N. regolarizzati	Imprese	Lavoratori	% Imprese	% Lavoratori
1	5.284	5.284	64,7%	34,9%
2	1.517	3.034	18,6%	20,1%
3	613	1.839	7,5%	12,2%
4	295	1.180	3,6%	7,8%
5-6	262	1.411	3,2%	9,3%
7-10	126	997	1,6%	6,6%
>10	76	1.383	0,9%	9,1%
Totale	8.173	15.128	100,0%	100,0%

Fonte: ns. elab. su dati Planet

Altri aspetti che possono interessare derivano dalle caratteristiche delle imprese ottenute dall'archivio Istat-Asia.

Delle 8.173 imprese, 5.600 (70%) sono rintracciabili in Asia con dati presenti nel 2002.<sup>64</sup> Queste imprese hanno regolarizzato quasi 11.000 stranieri. Senza dilungarsi sulla qualità dell'esito del linkage

<sup>64</sup> Più in dettaglio:

Tab. 7 - Imprese e stranieri per settore. Esito linkage con Asia 2002

Settore	Imprese			Lavoratori		
	V.a.	Linkate con Asia 2002	% linkate	V.a.	Linkate con Asia 2002	% linkate
Agricoltura	485	64	13%	645	87	13%
Industria	2.742	2.099	77%	5.374	4.124	77%
Edilizia	2.805	1.866	67%	5.327	3.620	68%
Commercio	1.330	1.050	79%	1.940	1.567	81%
Servizi	666	473	71%	1.573	1.270	81%
Altro	145	95	66%	269	176	65%
Totale	8.173	5.647	69%	15.128	10.844	72%

Quasi tutte le imprese presenti in Asia figurano con sede in Veneto e su queste ci si concentra.

si ricorda che esistono cause lecite di mancato abbinamento, in particolare perché alcuni settori non sono inclusi in Asia (infatti nella manifattura e nel commercio il linkage risulta migliore mentre è pessimo per l'agricoltura che è uno dei settori esclusi dall'ambito Asia).

Nel 2002 in Veneto l'universo delle imprese attive registrato dall'Istat contava quasi 400.000 imprese, con o senza dipendenti. Le imprese che hanno partecipato alla sanatoria, con sede in Veneto, ricavate dai dati selezionati, risultano circa 5.500, quindi più di un'impresa su 100. Si tratta chiaramente di una sottostima della realtà, perché si tratta solamente delle persone e delle imprese osservate nei dati Cpi<sup>65</sup> ed in Asia<sup>66</sup> e positive all'abbinamento.

Tab. 8 - Veneto. Imprese per dimensione, numero assunzioni "regolari" e "sanate"

Numero dipendenti	Universo Asia (2002)	Regolarizzatrici		Assunti stranieri regolari	
		V.a.	%	V.a.	%
0	26.0417	201	0,1%	965	0,4%
1	50.571	1.598	3,2%	2.540	5,0%
2-5	45.264	1.675	3,7%	4.378	9,7%
6-10	15.300	900	5,9%	3.077	20,1%
11-50	15.661	997	6,4%	5.177	33,1%
51-100	1.554	95	6,1%	788	50,7%
101-500	991	30	3,0%	562	56,7%
>500	218			74	
Totale	389.976	5.496	1,4%	17.561	4,5%

Fonte: ns. elab. su dati Planet e Istat-Asia

Si osserva facilmente che la presenza di aziende "regolarizzatrici" aumenta al crescere delle dimensioni, fino a un certo punto. Più o meno il 6% delle imprese con 6-10 dipendenti ha certamente preso parte alla sanatoria. Tra gli 11 e i 50 dipendenti la partecipazione sale ancora (6,4%); poi inizia a scendere. Solo 30 delle quasi 1.000 imprese con 100-500 dipendenti sono risultate tra le imprese che hanno regolarizzato e nessuna tra quelle con oltre 500 dipendenti. Ma ciò non avviene a causa del fatto che le imprese più grandi non assumono stranieri. Si considerino gli individui

<sup>65</sup> Secondo le domande presentate gli individui regolarizzati dalle imprese avrebbero dovuto essere oltre 35.000 e non 15.000 come rilevato, come abbiamo già discusso nei paragrafi precedenti.

<sup>66</sup> Il linkage con Asia non è completo per differenze negli identificativi fiscali delle imprese e per differenze degli insiemi di soggetti osservati.

stranieri, regolari, osservati per la prima volta negli archivi tra il 2001 e il 2003 e per i quali sono disponibili anche i dati di Asia del 2002: questi sono assunti da 17.561 imprese, delle quali più di 1.400 con più di 50 dipendenti. Nel complesso le imprese con più di 50 dipendenti risultano 2.763: quindi più di metà delle imprese venete con più di 50 dipendenti ha assunto almeno una persona straniera (tra il 2001 e il 2003) alla sua prima esperienza lavorativa (osservata).

Il confronto tra i dipendenti dichiarati nel 2002 e il numero di stranieri regolarizzati dalle imprese venete osservate in Asia 2002 mostra come sovente ci sia stata una sproporzione tra dimensioni pre-sanatoria e numero di lavoratori regolarizzati. In dettaglio (non visibile nella tabella) oltre 2.000 imprese su 5.500 (quasi il 40%) hanno regolarizzato più persone di quante ne avessero dichiarate in media nel 2002. Ad esempio 27 imprese che avevano 2-5 dipendenti nel 2002 ne hanno regolarizzati più di 7.

Tab. 9 - Veneto. Imprese regolarizzatrici per numero dipendenti nel 2002 e stranieri regolarizzati

Numero dipendenti	Numero regolarizzati per azienda							Totale
	1	2	3	4	5-6	7-10	>10	
0	140	29	15	5	7	3	2	201
1	1.172	288	74	30	19	9	6	1.598
2-5	1.008	356	135	78	71	22	5	1.675
6-10	566	177	78	36	23	13	7	900
11-50	557	182	105	45	48	32	28	997
51-100	43	19	10	6	6	5	6	95
101-500	19	1	2	3	2	0	3	30
Totale	3.505	1.052	419	203	176	84	57	5.496

Fonte: ns. elab. su dati Planet e Istat-Asia

Nell'effettuare operazioni di regolarizzazione oltre alla dimensione conta il settore di attività economica. Nel manifatturiero la percentuale maggiore si riscontra tra le piccole imprese, quelle con 11-50 dipendenti. Nelle costruzioni prevalgono le micro imprese: oltre il 10% delle aziende con dipendenti, ma con numero non superiore a 10, nel 2002 occupava almeno uno straniero regolarizzato (il 15% a Vicenza e Treviso, dove la quota di lavoratori regolarizzati individuati sul totale delle domande presentate supera il 50%).

Le percentuali, che pur potrebbero essere ampiamente sottostimate, sono elevate. Ma lo è anche

la presenza di stranieri: oltre il 10% della popolazione residente in Veneto al 1° gennaio 2004 con età compresa tra i 23 e i 35 anni non era italiana. Anche il ruolo degli imprenditori (ditte individuali) stranieri non è trascurabile, almeno in certi settori. Nelle costruzioni un'impresa su 5, tra quelle che hanno aderito alla sanatoria, è una ditta individuale con titolare straniero.

**Tab. 10 - Percentuale di imprese con addetti regolarizzati sul totale delle imprese venete per classe di dipendenti e settore (anno 2002)**

Numero dipendenti	Manifatturiero	Costruzioni	Commercio e turismo	Servizi alle imprese	Servizi alle famiglie	Totale
0	0,1%	0,2%	0,0%	0,0%	0,0%	0,1%
1	3,5%	10,2%	1,9%	1,1%	0,8%	3,2%
2-5	4,8%	10,0%	2,4%	1,1%	0,8%	3,7%
6-10	6,2%	11,9%	4,3%	2,8%	4,2%	5,9%
11-50	6,7%	9,4%	4,2%	5,9%	8,2%	6,4%
51-100	6,1%	7,2%	3,9%	8,5%	6,5%	6,1%
101-500	2,6%	3,6%	1,6%	5,0%	0,0%	3,0%
Totale	3,2%	3,7%	0,8%	0,4%	0,5%	1,4%

Fonte: ns. elab. su dati Planet e Istat-Asia

**Tab. 11 - Veneto. Imprese e ditte individuali (italiane e straniere) con addetti regolarizzati per settore**

	Manifatturiero	Costruzioni	Commercio e turismo	Servizi alle imprese	Servizi alle famiglie
<b>Valori assoluti</b>					
Imprese	1.495	900	762	315	62
Ditte ind. di italiani	289	678	174	73	22
Ditte ind. di stranieri	178	403	69	39	4
Totale	1.962	1.981	1.005	427	88
<b>Composizione %</b>					
Imprese	76,2%	45,4%	75,8%	73,8%	70,5%
Ditte ind. di italiani	14,7%	34,2%	17,3%	17,1%	25,0%
Ditte ind. di stranieri	9,1%	20,3%	6,9%	9,1%	4,5%

Fonte: ns. elab. su dati Planet e Istat-Asia

Si può aggiungere che, limitandosi alle ditte individuali straniere, nel settore industriale e nell'edilizia, almeno il 25-33% degli imprenditori che nel 2002 registra dipendenti è coinvolto nella sanatoria.

**Tab. 12 - Veneto. Ditte individuali con titolare straniero**

	Manifatturiero	Costruzioni	Commercio e turismo	Servizi alle imprese	Servizi alle famiglie	Totale
Regolarizzatrici	178	403	69	39	4	693
Totale	1.122	2.598	2.102	1.372	240	7.434
Di cui: con dipendenti	683	1.255	451	196	49	2.634
Regolarizzanti/totale	16%	16%	3%	3%	2%	9%
Regolarizzanti/con dipendenti	26%	32%	15%	20%	8%	26%

Fonte: ns. elab. su dati Planet e Istat-Asia

Le aziende più propense alla regolarizzazione sembrano concentrarsi in settori e dimensioni "particolari". Se si osservano le caratteristiche dei flussi di assunzione di lavoratori stranieri regolarmente presenti sul territorio o delle imprese con titolare straniero, o anche solamente le nazionalità degli stranieri residenti, si nota che tendono ad avere distribuzioni (per nazionalità, genere, settore, ecc.) differenti da quella dei soggetti regolarizzati. È ragionevole che sia così, ma forse, per altri motivi, la regolarizzazione sembra adattarsi meglio ad alcuni settori, ad alcuni tipi di imprese, ad alcuni tipi di lavoratori e di nazionalità degli stessi che non ad altre. Ma, ammesso che possano esserci state delle distorsioni, perché, ad esempio, un muratore rumeno avrebbe dovuto avere maggiori possibilità di essere regolarizzato rispetto ad un cameriere marocchino?

#### 4. La durata del primo contratto di lavoro

Rispetto ai risultati ottenuti con i dati di Netlabor<sup>67</sup> nel 2005, le carriere registrate negli archivi più recenti mostrano una maggior durata dei rapporti di lavoro avviati in occasione della sanatoria. Una possibile spiegazione è legata alle caratteristiche del flusso di informazioni che alimenta gli archivi. L'ipotesi è che una parte delle storie lavorative aggiuntive rispetto a quelle osservate nel 2005 sia stata acquisita in occasione della cessazione del rapporto di lavoro e non al momento dell'assunzione (nel lontano settembre del 2002). Essendo queste termi-

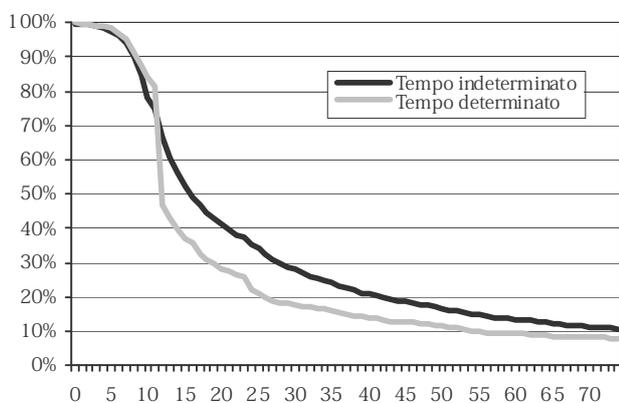
<sup>67</sup> Va ricordato che Netlabor, a differenza di Planet, era un archivio amministrativo sul quale non erano state praticate operazioni rilevanti di editing.

nate in anni successivi al 2004 (quelle cessate prima avrebbero già dovuto essere rilevate nella citata ricerca di Bertazzon e Rasera) hanno avuto, per definizione, durata maggiore e quindi hanno allungato le durate osservate dei rapporti di lavoro legati alla regolarizzazione.

Alcuni lavoratori, non molti in verità, sono stati regolarizzati con un contratto a tempo determinato. Questi hanno una probabilità di arrivare all'anno intero (scadenza naturale prevista dalle norme) superiore agli stranieri regolarizzati con contratto a tempo indeterminato. Ma per i primi, alla scadenza dell'anno, si verifica un'imponente uscita, mentre le durate molto lunghe sono presumibilmente dovute a trasformazioni dei contratti iniziali.

Delle assunzioni a tempo indeterminato il 75% supera l'anno, il 50% i 16 mesi e il 25% i 36 mesi. Circa il 10% dei rapporti iniziali è ancora in essere a distanza di 6 anni, con piccole differenze rispetto al tipo di contratto iniziale.

Graf. 1 - Veneto. Curve di sopravvivenza, in mesi, dei lavoratori regolarizzati nel 2002 con il primo contratto stipulato, per tipo di contratto al momento dell'assunzione. Valori percentuali



Fonte: ns. elab. su dati Planet

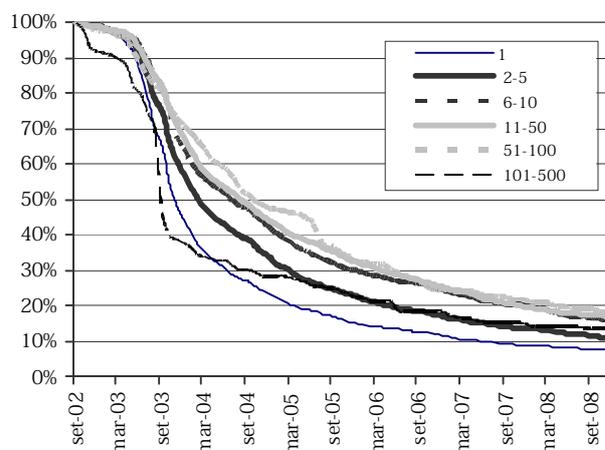
La durata è influenzata da diversi fattori: la nazionalità, il genere, il settore di attività, il numero di persone regolarizzate dall'impresa, la dimensione dell'impresa.

Anche se la dimensione dell'impresa è correlata con altre variabili (tra queste sicuramente il settore di attività), il semplice grafico delle diverse durate osservate ne mostra l'effetto. Le differenze si osservano in particolare per le aziende molto piccole e probabilmente tendono a scomparire già oltre i 6 dipendenti. Particolarmente penalizzante

sembra la dimensione 1 dipendente. In questo caso il dipendente è sostanzialmente l'individuo regolarizzato: se questo è o rimane l'unico addetto subordinato difficilmente il suo rapporto di lavoro durerà a lungo.

Tutte le variabili citate sono osservabili al momento dell'assunzione. A posteriori sappiamo però quante imprese rimangono attive (ed osservate in ASIA) e quante no. Se l'impresa cessa l'attività, termina anche il rapporto di lavoro. La probabilità di cessazione dipende anche dalla dimensione: le imprese piccole presentano tendenzialmente maggiori tassi di turnover. È destino che i rapporti di lavoro attivi presso micro imprese presentino durate minori (anche a parità di ogni altra caratteristica). Questo può, in parte, spiegare l'effetto della dimensione dell'impresa sulla durata del rapporto di lavoro.

Graf. 2 - Veneto. Curve di sopravvivenza, in mesi, dei lavoratori regolarizzati nel 2002 con il primo contratto stipulato a tempo indeterminato, per dimensione dell'azienda. Valori percentuali.



Fonte: ns. elab. su dati Planet e Istat-Asia

La tabella seguente mostra la relazione tra l'anno di fine del rapporto di lavoro e l'ultimo anno osservato dell'azienda. Si ricorda che la definizione di impresa attiva è da intendersi come "attiva almeno sei mesi" e quindi non sono incluse nell'archivio di ciascun anno le cessazioni del primo semestre e le attivazioni del secondo. Nei dati relativi al 2009 sono inclusi anche tutti i rapporti di lavoro ancora attivi. Si osservano anche alcuni dati incoerenti (imprese cessate anni prima rispetto alla chiusura del rapporto di lavoro) ma sono casi di piccola entità.

Nel complesso meno del 55% dei 10.870 stranieri regolarizzati (per i quali è disponibile l'intero insieme di dati) è stato assunto da imprese ancora attive nel 2009. Le persone ancora attive (nello stesso rapporto di lavoro avviato alla data della sanatoria) nel 2009 sono quasi 1.400, meno del 13% dello stock iniziale. Forse poche, ma quasi la metà dei regolarizzati avrebbe comunque con-

cluso quell'esperienza lavorativa per chiusura (anche se forse non definitiva) dell'impresa.

In modo analogo si possono considerare i rapporti di lavoro conclusi in un qualunque anno. Nel 2003 terminano 4.632 rapporti di lavoro; per più di un rapporto su quattro la fine del contratto avviene a ridosso della chiusura dell'impresa (l'anno prima o, più sovente, l'anno successivo).

Tab. 13 - Veneto. Anno di fine rapporto di lavoro a tempo indeterminato e ultimo anno di attività osservato dell'impresa. Percentuali di riga

Anno fine	Impresa: ultimo anno attività osservato									N. totale osservazioni
	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	
2002	1,4%	4,8%	4,8%	13,0%	13,5%	3,4%	7,7%	3,4%	47,8%	207
2003	0,4%	1,5%	13,5%	13,1%	8,5%	6,5%	6,5%	6,5%	43,4%	4.632
2004	0,5%	1,0%	2,4%	15,9%	9,7%	9,1%	6,6%	7,7%	47,0%	2.209
2005	0,1%	0,3%	0,9%	1,7%	14,8%	8,7%	5,6%	8,5%	59,4%	1.085
2006	0,5%	1,2%	1,0%	1,2%	1,8%	11,0%	10,0%	9,2%	64,1%	599
2007	0,5%	0,2%	0,0%	0,5%	1,4%	3,5%	19,3%	6,4%	68,2%	424
2008	0,0%	0,0%	0,3%	0,3%	0,3%	0,0%	2,1%	20,2%	76,7%	326
2009	0,3%	0,6%	1,6%	0,7%	0,8%	1,2%	1,3%	3,6%	89,9%	1.389
Totale	0,4%	1,1%	6,7%	9,4%	7,6%	6,4%	6,4%	7,1%	54,9%	10.871

Fonte: ns. elab. su dati Planet e Istat-Asia

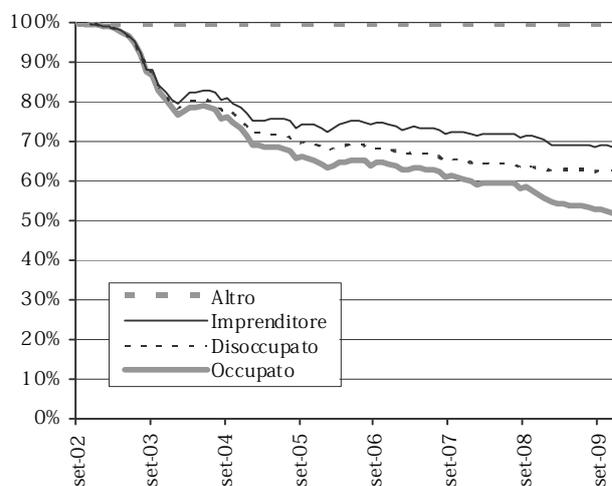
## 5. Il passaggio al lavoro autonomo

Per alcuni individui la fine del rapporto di lavoro determina l'uscita definitiva (o almeno fino alla fine del periodo osservato) dall'archivio. Molti vengono nuovamente osservati o in altre posizioni lavorative o in archivi "satellite" (es. disoccupazione). C'è un'altra condizione che si può osservare ricorrendo ai dati Istat-Asia, ed è il caso in cui l'immigrato regolarizzato diventa titolare di una ditta individuale. Questa opportunità rappresenta una parte del lavoro autonomo perché, oltre eventuali problemi di matching, rimangono sicuramente esclusi tutti coloro che hanno intrapreso un'attività con altre forme giuridiche (identificate non dal codice fiscale individuale ma con una partita Iva).

Il periodo osservato dai dati di Istat-Asia copre gli anni 2001-2009, riguarda l'intero territorio nazionale e si riferisce alle imprese (non alle unità locali).

Prima osservazione: dei circa 17.000 stranieri regolarizzati osservati in Planet, 1.980 vengono trovati in Asia. Più di una persona su 10 sperimenta il lavoro autonomo e supera, almeno per un anno, i criteri adottati dall'Istituto di statistica per essere considerato "attivo" e quindi incluso nell'archivio (che non è poca cosa, vista la distanza tra Asia e gli archivi camerali, ad esempio).

Graf. 3 - Condizione lavorativa degli stranieri regolarizzati in Veneto e individuati in Planet. Percentuali cumulate tra i diversi stati di attività



Fonte: ns. elab. su dati Planet e Istat-Asia

Il passaggio al lavoro autonomo (anche se sovente maschera un'occupazione dipendente) non è irrilevante ma è stato scarsamente considerato nei provvedimenti di regolarizzazione.

Lo stato di occupazione a distanza di mesi dalla regolarizzazione, secondo le informazioni contenute nei dati dei Centri per l'impiego, può essere riassunto in: "Occupato", "Disoccupato registrato" e "Al-

tra condizione” (in altre parole condizione ignota). A queste si può aggiungere, se la persona è presente e attiva in Asia, la condizione “imprenditore”.

Il grafico che precede mostra l'evoluzione mese per mese dello stato di occupazione dei circa 17.000 stranieri regolarizzati. Trascorso circa un anno (settembre 2003) l'80% è ancora osservato come occupato, pochi sono disoccupati o imprenditori. Di quasi il 20% si sono perse le tracce (in quel mese specifico, perché possono tornare visibili nei mesi successivi, non si tratta di uno stato definitivo).

Nei mesi successivi continua a diminuire il numero di occupati e ad aumentare quello di disoccupati. Senza il contributo degli “imprenditori” continuerebbe ad aumentare la quota delle persone classificate in “Altro” ma, includendo lo status di imprenditore, quest'ultimo tende a stabilizzarsi. Dalla fine del 2008 si nota una forte contrazione degli occupati ed un'altrettanto preoccupante impennata dei disoccupati: fino a luglio 2008 erano il 5% di tutti regolarizzati, salgono oltre il 10% a fine 2009.

Lo status di imprenditore consente di riclassificare fino al 20% delle persone altrimenti non più osservate.

Tab. 14 - Veneto. Condizione lavorativa a 52 mesi dall'assunzione (dicembre 2006 per i regolarizzati)

	Regolarizzati		Regolari t. ind.		Regolari altri rapp.	
	V.a.	%	V.a.	%	V.a.	%
Occupato	9.290	64%	16.797	63%	16.065	52%
Disoccupato	544	4%	1.936	7%	3.492	11%
Imprenditore	884	6%	999	4%	514	2%
Altro	3.759	26%	6.983	26%	10.611	35%
Totale	14.477	100%	26.715	100%	30.682	100%
Imprenditore	884	19%	999	13%	514	5%
Altro	3.759	81%	6.983	87%	10.611	95%
Totale	4.643	100%	7.982	100%	11.125	100%

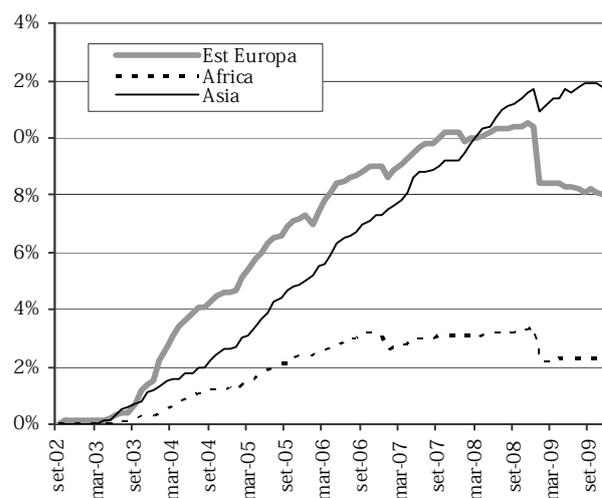
Fonte: ns. elab. su dati Planet e Istat-Asia

Considerando i dati relativi a dicembre del 2006 (ossia trascorsi 52 mesi dal momento dell'assunzione) per i regolarizzati (esclusi regolarizzati da famiglie e nell'agricoltura) si osserva che il 64% è occupato, il 4% disoccupato, il 32% in un'altra condizione (tra cui imprenditore). L'aggiunta della condizione di imprenditore consente di riclassificare il 6% degli stranieri totali o, in altre parole, 884 individui sui 4.643 di cui si erano perse, per molti solo temporaneamente, le tracce.

Per le altre persone regolari, assunte per la prima volta nel periodo 2001-2003, con contratto a tempo indeterminato, la percentuale di imprenditori è minore (4%) ed è minore anche in relazione alla classe residuale (circa 1.000 su 8.000). Tra quelli assunti con altre forme contrattuali il peso degli imprenditori scende ulteriormente.

Anche limitandosi a grossolani raggruppamenti, la tendenza ad intraprendere un'attività autonoma risulta essere influenzata dalla nazionalità. Tale attitudine sembra una caratteristica degli stranieri che provengono dall'Est Europa specie nei primi anni: il 10% dei regolarizzati risulta come imprenditore nel 2008. Gli asiatici seguono un percorso più lento, ma alla lunga superano gli Europei arrivando al 12% (dipende dalla specializzazione settoriale? o da altri fattori?). Gli africani si mantengono su livelli nettamente inferiori.

Graf. 4 - Veneto. Percentuale imprenditori sul totale dei regolarizzati per aree di provenienza



Fonte: ns. elab. su dati Planet e Istat-Asia

Il 2009 presenta un forte scalino. Apparentemente escono da Asia molte imprese. Non è chiaro al momento perché, ma un fatto è certo: non è un problema limitato al Veneto, né ai regolarizzati e si osserva sull'intero archivio.

## 6. Altre caratteristiche dei neo-imprenditori

I dati di Asia, essendo nazionali, consentono di osservare se l'attività avviata ha sede in Veneto o in altre regioni e quindi di fornire alcune indicazioni sulla mobilità territoriale degli stranieri. Nel caso specifico interessa la formulazione di ipotesi sulla quota di individui non più osservati negli archivi dei Centri per l'impiego. È ragionevole pensare che una parte di essi non sia più rilevato perché migrato in altre regioni?

In effetti risulta possibile affermare che una quota non trascurabile (e crescente nel tempo) di stranieri ha avviato un'attività autonoma in altre Regioni. Dei 1.980 imprenditori individuali censiti, 1.632, pari all'82%, hanno mantenuto la sede in Veneto. Gli altri risultano generalmente attratti dalle regioni confinanti ma i casi anche di spostamenti maggiori sono numerosi.

Tab. 15 - Regolarizzati in Veneto: avvii per anno e regione di ditte individuali

Anno	Veneto	Regioni confinanti	Altre Regioni	Veneto	Regioni confinanti	Altre Regioni
2003	141	15	8	86%	9%	5%
2004	323	25	14	89%	7%	4%
2005	329	28	33	84%	7%	8%
2006	289	32	27	83%	9%	8%
2007	267	34	27	81%	10%	8%
2008	186	31	31	75%	13%	13%
2009	97	27	16	69%	19%	11%
Totale	1.632	192	156	82%	10%	8%

Fonte: ns. elab. su dati Planet e Istat-Asia

Sembra anche emergere un fattore temporale: con il passare del tempo si riduce il numero di avvii (in particolare negli ultimi anni), ma cresce, in termini relativi, il flusso verso altri territori. Nel 2004 quasi il 90% delle aziende avviate aveva sede in Veneto mentre nel 2009 la quota scende sotto il 70%. Il calo si può imputare per intero alla minore natalità veneta: da 323 avvii nel 2004 a 97 nel 2009, mentre il numero di avvii extra regionali non solo non diminuisce ma (forse) tende ad aumentare (passa da 39 a 43).

Numeri piccoli ma percentuali importanti. L'ultimo stato occupazionale osservato è "Altro" per 6.300 soggetti dei 17.000 regolarizzati selezionati. Se valessero le stesse percentuali di trasferimento verso le altre Regioni osservate per le imprese in-

dividuali, allora più o meno il 20% delle persone regolarizzate potrebbe essere migrato verso altre regioni e quindi essere registrato, come stato occupazionale, in "Altro". Ciò indicherebbe che più di metà dei "missing" si è semplicemente trasferito e non è ritornato nel sommerso. L'ipotetico ritorno al sommerso si riduce ulteriormente considerando non solo le imprese individuali ma tutte le altre forme giuridiche di impresa o le altre forme di lavoro legale escluso dagli obblighi di comunicazione ai Centri per l'impiego.

Altro aspetto rilevante (e misurabile) è il contributo della regolarizzazione alla natalità di impresa in Veneto dal 2003, limitando il campo di osservazione alle ditte straniere e distinguendo per gruppi di nazionalità.

Le ditte avviate da stranieri provenienti dall'Est Europa sono le più numerose (1.352 nel 2003, 1.764 ne 2004, ecc.) e il contributo delle persone regolarizzate arriva nel 2005 al 16%: delle 1.673 ditte avviate in quell'anno, 268 (il 16%) hanno un titolare che è stato clandestino fino al 2002. Dal 2007 il contributo tende a diminuire ma l'ingresso in Europa della Romania altera il peso dei flussi in ingresso.

Il contributo relativo della sanatoria all'imprenditoria asiatica ed africana sembra simile, anche se in termini assoluti la presenza asiatica è via via crescente: nel 2003 il numero di nuove ditte è più o meno equivalente, intorno a 550 nuove aziende, ma nel 2008 le nuove imprese asiatiche sono più di 800 mentre quelle africane meno di 300.

Tab. 16 - Veneto. Avvii per anno di ditte individuali di stranieri. Totale e riconducibili a stranieri regolarizzati

	Totale			Regolarizzati			Regolarizzati/tot.		
	Est Europa	Asia	Africa	Est Europa	Asia	Africa	Est Europa	Asia	Africa
2003	1.352	571	531	115	12	7	8,5%	2,1%	1,3%
2004	1.764	699	603	271	15	24	15,4%	2,1%	4,0%
2005	1.673	811	564	268	27	26	16,0%	3,3%	4,6%
2006	1.809	831	489	221	36	21	12,2%	4,3%	4,3%
2007	1.994	909	399	210	34	17	10,5%	3,7%	4,3%
2008	1.443	814	280	125	44	15	8,7%	5,4%	5,4%
2009	866	598	129	68	25	4	7,9%	4,2%	3,1%

Fonte: ns. elab. su dati Planet e Istat-Asia

Si possono indagare molti altri aspetti: ad esempio se le differenze permangono considerando anche altre caratteristiche individuali (genere, settore della ditta avviata, settore dell'impresa che ha regolarizzato lo straniero, l'età, ecc.), oppure se le persone regolarizzate hanno avuto una maggiore o minore propensione all'avvio di imprese rispetto ad altre categorie simili di lavoratori, oppure se i tassi di sopravvivenza delle ditte straniere è mag-

giore o minore rispetto a quello medio nel panorama veneto.

A distanza di anni (ormai praticamente 10) può ancora aver senso cercare conferme e nuove indicazioni sulle carriere lavorative degli stranieri regolarizzati nel 2002. Altri analoghi provvedimenti sono stati presi e altri probabilmente seguiranno ancora: per questo è utile proseguire nelle indagini sugli esiti, sugli effetti e sulle implicazioni delle regolarizzazioni.



## 8. L'OFFERTA FORMATIVA LINGUISTICO-CIVICA: RISULTATI DELL'INDAGINE REALIZZATA NELL'AMBITO DEL PROGETTO CIVIS

di Sandra Rainero

### Introduzione\*

La conoscenza di una lingua veicolare, l'italiano nel caso del nostro Paese, è uno strumento essenziale in quanto rappresenta il principale strumento di comunicazione alla base di ogni interazione sociale e professionale. La lingua rappresenta anche il modo attraverso il quale si esprimono la cultura e l'identità di un popolo. Acquisirne la padronanza offre una chiave d'accesso alla comprensione degli elementi caratteristici del sapere condiviso di una comunità. Nelle prossime pagine si tenta di sintetizzare un'indagine che ha voluto tracciare un primo quadro aggregato dei servizi di formazione e orientamento dedicati ai cittadini di Paesi terzi promossi dagli attori del territorio regionale veneto. Si è puntato alla realizzazione di una mappa dei servizi offerti privilegiando gli aspetti qualitativi della descrizione, partendo dalla formazione linguistica, ma approfondendo anche le tematiche legate alla formazione civica e professionale in senso ampio, come l'orientamento al lavoro o altre competenze chiave per la piena integrazione. Inoltre, si è anche fatta una prima rilevazione della domanda di formazione da parte degli utenti stranieri in modo da poter valutare il grado di allineamento tra domanda e offerta e rintracciare l'eventuale presenza di fabbisogni che non trovano adeguata risposta a livello locale.

\* Questo contributo al Rapporto è una sintesi del rapporto di indagine "Formarsi per Integrarsi: formazione e cittadini stranieri in Veneto - Mappatura dell'offerta formativa linguistico - civica del territorio e analisi dei fabbisogni dell'utenza straniera" di Alberto Ferri, Lorenzo Liguoro, Sandra Rainero realizzato da Veneto Lavoro nell'ambito del progetto C.I.V.I.S. - Cittadinanza e Integrazione in Veneto degli Immigrati Stranieri- finanziato tramite il Fondo Europeo per l'Integrazione di cittadini dei paesi terzi dal Ministero dell'interno - annualità 2011, di prossima pubblicazione.

L'indagine, che si è svolta nei primi sei mesi del 2012, si è articolata in quattro azioni preparatorie, fra esse complementari e sequenziali. La prima ha riguardato una fase di studio di tipo desk finalizzato alla ricognizione del contesto e all'acquisizione di elementi utili alla costruzione degli strumenti di indagine usati nelle fasi successive (questionari e focus group); la seconda ha interessato gli operatori della formazione con un'indagine campionaria volta alla raccolta di informazioni di tipo qualitativo per l'analisi dell'offerta formativa per stranieri in Veneto; la terza, al fine di acquisire informazioni utili alla lettura del fabbisogno formativo degli stranieri residenti in Veneto, ha comportato l'avvio di una indagine campionaria attraverso la somministrazione di un questionario a cittadini stranieri frequentanti corsi di lingua italiana; parallelamente alle fasi appena citate è stata implementata una quarta azione di ricerca attraverso l'organizzazione di tre focus group aperti agli stakeholder locali che compongono la governance del sistema formativo per stranieri.

### 1. L'offerta formativa rivolta agli immigrati in regione

La rilevazione statistica sull'offerta formativa integrata promossa dagli organismi di formazione del Veneto per utenza straniera è stata effettuata mediante la somministrazione di un questionario in formato elettronico a cui hanno risposto 204 fra enti ed associazioni che hanno erogato formazione provenienti da tutto il territorio regionale<sup>68</sup> (tab. 1).

<sup>68</sup> L'insieme analizzato attraverso i dati raccolti costituisce un campione non rappresentativo del complessivo universo dei soggetti che erogano attività formative per gli stranieri. La raccolta

**Tab. 1 - Popolazione di riferimento: Enti coinvolti nella ricerca mediante invio di un questionario in formato elettronico**

Tipologia	Somministrati	Raccolti
Enti di Formazione Belluno	22	7
Enti di Formazione Rovigo	29	8
Enti di Formazione Treviso	85	22
Enti di Formazione Padova	116	31
Enti di Formazione Venezia	105	33
Enti di Formazione Vicenza	81	36
Enti di Formazione Verona	88	38
Sindacati (Sportelli Immigrazione) <i>Inca / Cgil, Anolf / Cisl, Uil Veneto</i>	24	1
Terzo settore <i>Acli, Caritas, Cooperative</i>	19	28
<b>Totale</b>	<b>769</b>	<b>204</b>

L'analisi dei dati raccolti ha permesso di definire alcune caratteristiche quali-quantitative dell'offerta formativa linguistico-civica riassunte nei paragrafi successivi.

Nel complesso la mappatura ha consentito di individuare più di 8.800 corsi di formazione implementati nel 2011 dai 162 organismi che compongono il campione (enti che hanno avuto almeno 1 utente straniero nel corso dell'anno passato). A tali corsi hanno preso parte quasi 100.000 allievi, tra i quali circa il 30% è risultato non essere cittadino italiano. Sono state inoltre identificate 369 attività di formazione rivolte esclusivamente a stranieri (tab. 2) realizzate da 62 organismi nel corso del 2011, il 73% dei quali relativo all'insegnamento della lingua italiana. Sono stati 11.393 (42% donne) gli utenti stranieri che hanno preso parte alle attività censite.

**Tab. 2 - Dettaglio corsi di formazione specificatamente erogati a cittadini stranieri nel corso del 2011 in Veneto**

Attività Formative	Numero corsi		Durata (ore)		Part.	% F
	V.a.	%	V.a.	%		
Corsi Italiano L2 A1-A2	224	61%	8.399	71%	10.093	41%
Corsi Italiano L2 B1 o sup.	45	12%	783	7%	408	68%
Altri corsi	100	27%	2.693	23%	892	40%
<b>Totale</b>	<b>369</b>	<b>100%</b>	<b>11.875</b>	<b>100%</b>	<b>11.393</b>	<b>42%</b>

delle informazioni tramite un questionario recapitato via posta elettronica determina infatti, come per altre modalità di rilevazione, un inevitabile processo di "autoselezione dei rispondenti".

A queste cifre vanno aggiunti i 10.153 beneficiari stranieri di azioni di orientamento, anche in questo caso l'incidenza degli stranieri sul totale degli utenti dei servizi di orientamento mappati risulta essere del 31%.

Il 79% degli enti rispondenti ha avuto almeno un allievo cittadino di un Paese straniero nel corso del 2011 e, tra questi, il 38% ha realizzato almeno un'attività formativa o di orientamento specificatamente rivolta a stranieri. Il 48% degli organismi che hanno realizzato interventi specifici per stranieri nel 2011 e il 66% degli enti che hanno avuto utenti stranieri in corsi aperti a tutti è risultato in possesso di una certificazione di qualità.

Le tematiche maggiormente affrontate nei corsi a cui ha preso parte almeno un allievo straniero (tab. 3) sono risultate: sicurezza sul lavoro, lingua italiana L2 e orientamento al lavoro; i temi più diffusi nei corsi specifici per utenza straniera: lingua italiana L2, educazione civica, cultura italiana. Gli interventi relativi alla qualificazione professionale cui hanno preso parte allievi stranieri si sono concentrati nei settori socio-sanitario, manifattura e commercio. La maggioranza degli utenti stranieri dei corsi mappati è risultata in possesso di un titolo di istruzione secondaria.

Le modalità di rilevazione del fabbisogno degli utenti stranieri da parte degli erogatori dei singoli servizi emerge essere soprattutto di tipo informale o non strutturato: contatto diretto con l'utenza e opinioni dei docenti; la rilevazione della soddisfazione degli utenti dei corsi avviene per lo più attraverso i report degli insegnanti e gli incontri informali con gli utenti.

**Tab. 3 - Numero di enti che hanno realizzato corsi di formazione in cui ha preso parte almeno uno straniero divisi per tematica trattata nel corso (più risposte possibili)**

Tematiche trattate dai corsi		Si	%
1	Sicurezza sul luogo di lavoro	80	49,38%
2	Lingua Italiana come L2	75	46,30%
3	Orientamento finalizzato all'inserimento lavorativo	74	45,68%
4	Qualificazione Professionale	73	45,06%
5	Informatica di base	64	39,51%
6	Educazione civica italiana	53	32,72%
7	Cultura Italiana e/o Veneta	49	30,25%
8	Orientamento finalizzato all'inclusione sociale	42	25,93%
9	Mediazione interculturale	29	17,90%
10	Imprenditorialità	29	17,90%
11	Educazione Finanziaria	21	12,96%
12	Competenze Genitoriali	7	4,32%

Il 66% degli enti che ha realizzato interventi specifici per utenti stranieri ha all'interno dell'organizzazione personale addetto alle attività di progettazione e sviluppo, la stessa funzione è invece presente nel 91% degli enti che hanno avuto allievi stranieri in corsi aperti a tutti.

Il 34% delle strutture che hanno organizzato attività formative specificatamente rivolte ad utenti stranieri è risultato avvalersi dell'apporto di un mediatore culturale interno, occupano in media 4 lavoratori non italiani di cui 2 cittadini di Paesi non comunitari, il 16% risulta avvalersi di personale docente proveniente da esperienze migratorie, ben l'80% ha dichiarato di poter contare su docenti dotati di qualifiche e/o competenze specifiche per l'erogazione di servizi ad utenza straniera (tab. 4). Tali competenze sono tuttavia meno diffuse tra il personale impegnato nelle attività di tutoring ed amministrazione.

**Tab. 4 - Organismi di formazione che hanno svolto attività per stranieri nel corso del 2011 distribuiti in base alla quota di personale dotato di qualifiche e/o competenze specifiche per l'erogazione di servizi ad utenza straniera**

*Il personale ha qualifiche, competenze specifiche per l'erogazione di servizi ad utenza straniera?*

	Sì						No		Totale	
	Tutti		La maggior parte		Alcuni					
	V.a.	%	V.a.	%	V.a.	%	V.a.	%	V.a.	%
Docenti	9	18%	4	8%	26	53%	10	20%	49	100%
Tutor	7	14%	4	8%	14	29%	24	49%	49	100%
Amministrativi	5	10%	2	4%	13	27%	29	59%	49	100%

In media gli enti che hanno realizzato almeno una attività formativa specifica per utenza straniera risultano finanziati all'88% attraverso fondi pubblici ed i finanziamenti gestiti regionalmente, incluso il Fondo Sociale Europeo, rappresentano la maggioranza assoluta delle entrate per quelli costituiti come cooperative ed imprese.

L'81% degli allievi nei corsi per utenza straniera ha frequentato almeno il 70% delle ore previste nel piano formativo, mentre gli enti hanno poi mantenuto in media relazioni continuative con il 23% degli ex-allievi.

La mappa delle relazioni tra gli attori del sistema della formazione per stranieri in Veneto mostra come scuole, Enti pubblici ed Enti territoriali si collochino saldamente al centro della rete.

**Tab. 5 - Peso percentuale delle fonti di finanziamento per gli organismi di formazione che hanno realizzato nel 2011 almeno una attività specifica per stranieri**

Fonti di finanziamento	%
1 Altri finanziamenti pubblici	48%
2 Finanziamenti pubblici regionali	32%
3 Rette degli alunni	6%
4 Altri fondi privati	6%
5 Fondo sociale europeo	5%
6 Altri finanziamenti europei	2%

## 2. Giudizi e propensioni degli stranieri in formazione

Questa sezione sintetizza i dati dell'indagine condotta su un campione di 774 cittadini stranieri frequentanti un corso di lingua italiana L2 in Veneto, che ha avuto lo scopo di indagare i fabbisogni formativi manifestati dai cittadini di Paesi stranieri residenti nel territorio regionale. Anche in questo caso il campione individuato non risulta rappresentativo della totalità degli stranieri residenti in Veneto, ma seleziona all'interno di un insieme ben definito di soggetti: quelli che già hanno deciso di prendere parte ad un percorso di formazione. Nell'analisi delle risposte occorre pertanto tener presente questo fattore, si tratta infatti di un'insieme già auto-selezionato e che per il fatto stesso di essere al momento della rilevazione coinvolto in un percorso formativo dimostra di avere già maturato un particolare orientamento.

**Tab. 6 - Motivazioni: frequenze di risposte "sì" alla domanda "Perché hai deciso di frequentare questo corso?" disaggregate per genere (massimo due risposte per intervistato)**

	Maschi		Femmine	
	V.a.	%	V.a.	%
Per potermi integrare meglio in Italia	133	32,1%	239	33,5%
Per avere un titolo di soggiorno	124	30,0%	161	22,6%
Perché mi serve nel lavoro	109	26,3%	160	22,4%
Per interesse personale	42	10,1%	139	19,5%
Altro	6	1,4%	14	2,0%
	414	100,0%	713	100,0%

Il livello di istruzione dei frequentanti i corsi di italiano L2 in Veneto è medio-alto: solo il 13% degli intervistati ha terminato gli studi prima dei 12 anni di età. I canali di informazione più comuni per la promozione dei corsi di italiano L2 risultano es-

sere di tipo informale (reti di amicizie o parentele) o diretti (scuola-utente), infatti il 46% degli intervistati ha avuto notizia del corso da amici o parenti e il 32% direttamente dall'ente di formazione che eroga il corso. La principale motivazione che spinge i cittadini dei Paesi non comunitari ad iscriversi a corsi di italiano L2 è quella di una migliore integrazione in Italia ed è manifestata esattamente da 1 intervistato su 3 (tab. 6).

Secondo i "desiderata" degli intervistati la programmazione ideale dei corsi di formazione dovrebbe prevedere attività nella fascia oraria serale dalle ore 19.00 alle ore 21.00, con preferenza per le giornate di lunedì e giovedì. La metodologia formativa largamente più apprezzata dagli utenti è quella incentrata sulla docenza di tipo frontale in aula: tale modalità è apprezzata dall'85% degli intervistati. Libri e giornali sono gli strumenti didattici riconosciuti come più efficaci dal 76% degli intervistati, in particolare, i supporti più tradizionali sono i preferiti tra chi ha un livello di istruzione più alto.

Tab. 7 - Strumenti didattici: distribuzioni delle probabilità osservate alle risposte alla domanda "Con quali strumenti preferiresti fare lezione?" disaggregate per classe d'età, genere e titolo di studio

	Classe d'età					Genere	
	<21	21-30	31-40	41-50	>50	M	F
Libri, giornali	35%	49%	50%	57%	57%	47%	50%
Video, film	23%	24%	22%	15%	15%	23%	21%
Audio, musica	13%	12%	11%	15%	14%	10%	14%
Computer, telefono	29%	14%	16%	13%	14%	20%	16%

Tra i servizi aggiuntivi proposti, gli utenti accordano la loro preferenza al rimborso delle spese di trasporto dall'abitazione alla sede del corso, infatti tale ipotesi trova favorevoli il 71% degli intervistati mentre il servizio di babysitting gratuito non raccoglie più di 21 consensi su 100. Per un'analisi accurata di quest'ultimo dato però, che contrasta con le evidenze emerse nei focus group, mancano importanti variabili anagrafiche come lo stato civile o il numero di figli, dati sicuramente fondamentali nel definire la necessità di conciliazione per le donne (e gli uomini) che hanno partecipato all'indagine.

Gli utenti stranieri intervistati si reputano soddisfatti o molto soddisfatti delle esperienze di formazione vissute in Italia nel 92% dei casi e per nel 45% dei casi sarebbe interessato a frequentare un

corso di formazione finalizzato all'acquisizione di competenze utili per la ricerca di occupazione, nel 42% ad uno per la migliore comprensione della cultura e della società ospitante e nel 30% all'apprendimento della lingua italiana ad un livello avanzato o specialistico.

### 3. Evidenze e problematiche

L'indagine, pur nella sua natura esplorativa e priva di parametri di confronto, mancando nella letteratura dati qualitativi facilmente comparabili, ha consentito di raccogliere numerosi elementi utili per la lettura del sistema regionale della formazione rivolta ai cittadini stranieri e per una prima osservazione delle dinamiche di interazione fra formazione ed integrazione.

In primo luogo la presenza di stranieri all'interno dei percorsi formativi risulta essere significativa: a fronte di una presenza sul territorio di poco superiore al 10% rispetto al totale della popolazione regionale, quasi l'80% degli enti di formazione intervistati ha avuto almeno un utente straniero nel corso del 2011 e, tra questi, più di un terzo ha realizzato interventi specifici per stranieri.

La mappatura ha individuato quasi 9.000 corsi fra lingua italiana, educazione civica ed altre tematiche attinenti come l'orientamento e sicurezza al lavoro e altre materie generalmente riconducibili all'integrazione sociale, economica e culturale implementati nel 2011 dal campione dei 162 enti. Un fenomeno, quindi, che possiamo definire di ampiezza rilevante, sul quale agisce un variegato sistema di attori e relazioni. La mappatura indica la presenza attiva di organizzazioni capillarmente distribuite sul territorio ed ampiamente diversificate per natura giuridica: scuole ed associazioni si collocano al primo posto per numero di interventi attivati, seguite a ruota dalle imprese e dalle cooperative. Nella rete dei fornitori diretti di servizi formativi per stranieri in Veneto trovano non di rado posto anche Fondazioni, Enti Pubblici ed Enti Religiosi. L'offerta formativa appare sostenuta in larga misura da fondi pubblici: gli enti che hanno realizzato attività formative per stranieri nel 2011 in Veneto dichiarano di trarre in media l'88% del proprio fabbisogno finanziario da fonti pubbliche. I finanziamenti regionali assumono una rilevanza più marcata per cooperative e imprese per le quali tali entrate arrivano a rappresentare la totalità assoluta.

Lo scarso orientamento al mercato è desumibile anche dall'attenzione posta dalle strutture alle attività di marketing e analisi dei fabbisogni. Tale funzione risulta essere significativamente meno presidiata proprio in quegli organismi che hanno realizzato corsi specifici per stranieri. Le attività di rilevazione del fabbisogno specifico degli utenti stranieri sono effettuate in modo informale e non strutturato dalla maggioranza degli enti intervistati. Analogamente, ciò avviene per quanto concerne la misurazione della soddisfazione degli utenti. Non sorprende, quindi, che anche la promozione del servizio sia strutturata prevalentemente attraverso canali non formali o diretti quali il passaparola tra familiari e amici. In assenza di percorsi di sviluppo e progettazione strutturati, l'offerta del servizio tende inevitabilmente ad assumere una dinamica evolutiva di tipo incrementale, infatti, solo un terzo degli organismi intervistati ha proposto nel 2011, o previsto per il 2012, almeno un intervento specifico per stranieri inedito rispetto a quelli implementati in passato.

La limitata spinta verso l'innovazione e la maggiore strutturazione del servizio trova ragioni anche nelle preferenze espresse dalla domanda che gradisce i metodi più tradizionali per quanto concerne la didattica: gli intervistati dichiarano di preferire in assoluto le lezioni di tipo frontale e di considerare i libri di testo lo strumento più efficace per l'apprendimento. Tale indicazione diventa ancora più marcata tra gli utenti di maggiore livello educativo mentre alcune distinzioni emergono nella classe di età più giovane nella quale l'impiego di media tecnologici (computer e smartphone) appare sensibilmente più gradito.

L'indagine ha raccolto elementi che permettono di sostenere che il livello di qualità complessivo del sistema analizzato sia più che soddisfacente. In primo luogo lo dimostra l'elevato gradimento espresso dagli utenti direttamente intervistati, inoltre, l'81% degli allievi nei corsi per utenza straniera risulta aver frequentato almeno il 70% delle ore previste nel piano formativo, infine appare positivo il fatto che circa il 23% degli ex-allievi stranieri mantenga una relazione con gli organismi di formazione presso i quali hanno frequentato un corso.

Offerta e domanda si trovano sostanzialmente allineate anche per quanto concerne le tematiche affrontate nei corsi di formazione: se l'offerta propone essenzialmente all'utenza straniera corsi di italiano, di educazione civica, di cultura italiana,

dalle risposte dei corsisti risulta come l'obiettivo principale che essi si propongono quando decidono di frequentare un corso di formazione sia quello di una migliore integrazione in Italia e la rilevanza del nesso tra formazione ed integrazione è ulteriormente confermata con forza da altre risultanze dell'indagine quali il fatto che gli utenti segnalino come di notevole interesse l'acquisizione di competenze utili per la ricerca di occupazione, o una grande attenzione verso la maggiore e migliore comprensione della cultura e della società ospitante e l'apprendimento della lingua italiana ad un livello avanzato o specialistico.

Se dall'indagine emerge chiarissimo il nesso tra integrazione ed educazione, altrettanto chiara è la necessità che il contenuto dei percorsi educativi non si limiti al solo insegnamento della lingua, in altri termini, un corretto processo di integrazione si fonda sulla conoscenza da parte dello straniero della lingua del paese ospitante, ma non può limitarsi a questo. Le dinamiche di tipo spontaneo o dal basso oppure guidate da specifiche politiche regionali e nazionali che si sono evidenziate in questo studio dimostrano soprattutto come educazione civica e giuridica, mondo del lavoro e cultura del paese ospitante siano contenuti didattici altrettanto fondamentali.

Allo stesso modo, non sono solamente i contenuti a rappresentare la discriminante per il successo di una azione formativa finalizzata ad una efficace integrazione, sono molteplici i criteri e le variabili che ne fanno percorsi di successo, fra questi:

- *accessibilità dei servizi*: dall'analisi emerge come, pur nella generale soddisfazione e alta partecipazione alle attività formative da parte dell'utenza straniera, vi siano ancora difficoltà nel raggiungere specifici target all'interno della popolazione immigrata. Alcune categorie (donne, situazioni di emarginazione, in generale coloro che per diversi motivi non hanno una rete sociale molto sviluppata) dimostrano la loro debolezza nell'interazione con le strutture adibite all'erogazione della formazione. Metodi di contatto, più o meno strutturati che vadano dai più tradizionali ai più tecnologici, modalità di iscrizione, localizzazione dei corsi, relazioni con gli sportelli informativi sono punti su cui è necessario lavorare ancora per poter offrire un servizio qualitativamente migliore e più accessibile per tutti;

- *qualità dell'insegnamento*: la valutazione generale dei corsi erogati dai CTP sul territorio della Regione del Veneto è stata generalmente molto positiva, anche in sede di focus group. Il fattore qualitativo messo qui in evidenza non è tanto la "preparazione tecnica-linguistica" dell'insegnante, che assai raramente è stata messa in discussione, quanto la capacità di gestire gruppi multiculturali misti, di declinare l'erogazione dei contenuti in base alla tipologia di studenti e di "entrare in sintonia" con gli schemi mentali, linguistici e culturali preesistenti dei partecipanti ai corsi. Anche grazie alle testimonianze raccolte nei focus group la dimensione di tale problema pare essere legata alle risorse a disposizione: minori sono i fondi per acquisire risorse specialistiche, maggiori sono i problemi legati alla qualità della formazione, soprattutto per gli enti e le associazioni non fortemente strutturate;
- *metodologie didattiche efficaci*: l'analisi condotta ha contribuito a sottolineare come l'apprendimento può essere favorito dall'introduzione di "modelli esperienziali" e di "facilitatori culturali". Con ciò si intende da un lato la sperimentazione di una formazione che comprenda momenti pratici di formazione in loco (situazioni di vita) e dall'altro l'utilizzo di mediatori culturali che nelle fasi iniziali permettano di scavalcare quegli ostacoli culturali che si possono frapponere tra studente e docente/organizzazione. Permane, come già evidenziata, una forte predilezione per metodologie tradizionali, legate oltre allo schema di apprendimento "formale", anche alla percezione del momento formativo come atto in sé di integrazione e non solo di preparazione ad essa, come luogo di sviluppo di ulteriori legami sociali che possono essere usati per ulteriori obiettivi sia di apprendimento o di vita;
- *metodi di valutazione uniformi*: una menzione particolare va fatta al test di italiano per il livello A2 stabilito dalla Regione del Veneto ed erogato attraverso i CTP. Secondo molti, esso si presenta troppo selettivo, soprattutto se comparato con quelli stabiliti nelle altre regioni Ita-

liane. Una metodologia di valutazione più uniforme a livello nazionale è richiesta da più parti come pure è emersa anche la necessità di avere un sistema uniforme di valutazione della formazione e di approfondire il suo impatto attraverso un sistema più strutturato e oggettivo.

Dando uno sguardo d'insieme ai risultati dello studio possiamo quindi ribadire che il legame fra formazione ed integrazione è di sostanza. Sul territorio emergono chiaramente due approcci operativi che mirano a rinforzare questo nesso:

- il primo è di carattere "esclusivo", cioè pensato e implementato per gli immigrati. Chiaramente la formazione linguistica erogata ha intrinsecamente questo carattere, tuttavia anche altri interventi formativi non linguistici adottano questo approccio, soprattutto quando vengono realizzati da associazioni o organismi del terzo settore che operano prevalentemente per l'utenza immigrata;
- il secondo, inclusivo od universale, viene ben rappresentato nell'offerta formativa generale degli enti accreditati regionali, che raccolgono l'interesse e la partecipazione di immigrati nella loro offerta formativa aperta a categorie ampie di cittadini (anche quando l'accesso è regolato da specifiche condizioni tipo stato occupazionale, regolarità del soggiorno od obbligo formativo - limiti che non si riferiscono però alla nazionalità).

I due approcci fanno riferimento a tipi di esigenze e fabbisogni esclusivi o più generali, e convivono in modo spesso complementare sul territorio, anche se si può dire che, come emerso dai dati e dalle discussioni, qualche volta mancano di confronto e scambio strutturato.

Risulta anche chiaro che esiste un "mercato", magari poco formalizzato e molto dipendente dai fondi pubblici, che si muove in maniera spontanea, con una domanda e un'offerta dinamiche - anche quando non particolarmente innovative o prive di strategie di lungo termine - che rispondono complessivamente bene alle trasformazioni sociali che l'immigrazione, come fattore strutturale di cambiamento demografico della nostra società, porta con sé.

## 9. IL FUTURO DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE IN VENETO (2011-2031) TRA INVECCHIAMENTO E CRESCITA DELLA COMPONENTE STRANIERA

di Bruno Anastasia e Alessandra Boldrin

### Introduzione

L'Istat aggiorna periodicamente le previsioni sul futuro della popolazione nazionale e regionale. Si tratta di un'attività assai importante (e difficile): soddisfa l'innato desiderio di conoscere in anticipo almeno alcuni tratti fondamentali del futuro che ci aspetta e - soprattutto - serve a programmare (se ci si riesce) una credibile risposta, in termini di risorse umane e di disponibilità finanziarie, ai fabbisogni destinati ad evidenziarsi in materia di formazione, welfare e servizi.

Il lavoro dell'Istat si basa su standard metodologici internazionalmente riconosciuti.

La base di partenza delle ultime previsioni rilasciate<sup>69</sup> è data dalla popolazione residente accertata al 1 gennaio 2011.

Le previsioni sono ora disponibili per genere, età, anno (fino al primo gennaio 2065) e regione.

Le previsioni sono articolate per tre distinti scenari:

- "centrale", ritenuto quello più verosimile, sulla base delle recenti tendenze demografiche;
- "alto", basato su un apporto maggiore alla crescita della popolazione sia della componente naturale che della componente migratoria;
- "basso", basato su un apporto inferiore alla crescita della popolazione sia della componente naturale che della componente migratoria.

Lo scenario "alto" e quello "basso" sono interpretabili come alternative plausibili, non come bande di oscillazione o limiti potenziali allo sviluppo della popolazione.

Le previsioni sull'ammontare della popolazione dipendono dall'evoluzione di tre componenti:

- fecondità,
- sopravvivenza,
- migratorietà.

È evidente, anche dall'esperienza recente, che il punto più delicato e difficile, per l'esercizio previsionale, è l'ultimo. L'evoluzione della fecondità e della sopravvivenza, infatti, nel breve periodo non subiscono - salvo fatti esogeni del tutto imprevedibili - modificazioni eclatanti (altra cosa è, invece, il medio-lungo periodo), mentre i flussi migratori sono, per loro natura, molto meno regolari e più condizionati da fattori istituzionali (incentivi e disincentivi).

Pur con i limiti inevitabili e intrinseci ad ogni attività previsionale, i dati messi a disposizione dall'Istat consentono di delineare in modo articolato ciò che ci aspetta secondo i tre diversi scenari proposti. Prima di illustrare le previsioni Istat per il Veneto (par. 2 e ss.), forniamo alcuni cenni sintetici, nel par. 1, sugli scenari previsionali Onu ed Eurostat a livello mondiale ed europeo.

### 1. Le previsioni Onu ed Eurostat: i dati salienti

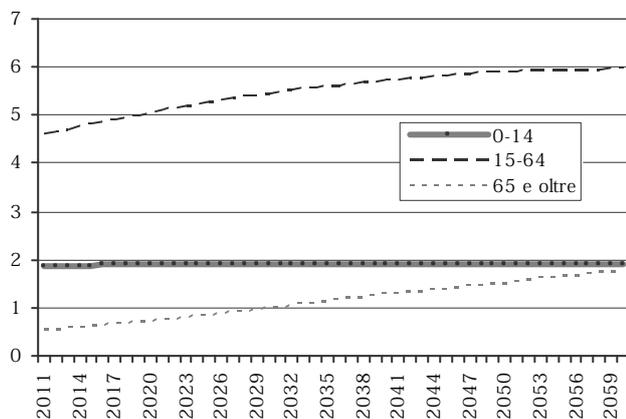
Secondo le più recenti previsioni Onu (utilizziamo per semplificare la sola ipotesi "medium")<sup>70</sup>, la popolazione mondiale è tuttora in fase di crescita. Dagli attuali 7 miliardi di abitanti si dovrebbero raggiungere gli 8 miliardi nel 2025. Ad aumentare sarà sia la popolazione in età lavorativa 15-64 anni

<sup>70</sup> L'Onu utilizza quattro scenari: "medium", "low", "high" e "constant fertility". Per i prossimi vent'anni le divergenze tra i quattro scenari sono contenute; oltre gli effetti cumulativi delle diverse ipotesi sottostanti generano risultati assai diversificati secondo lo scenario adottato.

<sup>69</sup> Cfr. Istat, Il futuro demografico del Paese. Previsioni regionali della popolazione residente al 2065, 28 dicembre 2011.

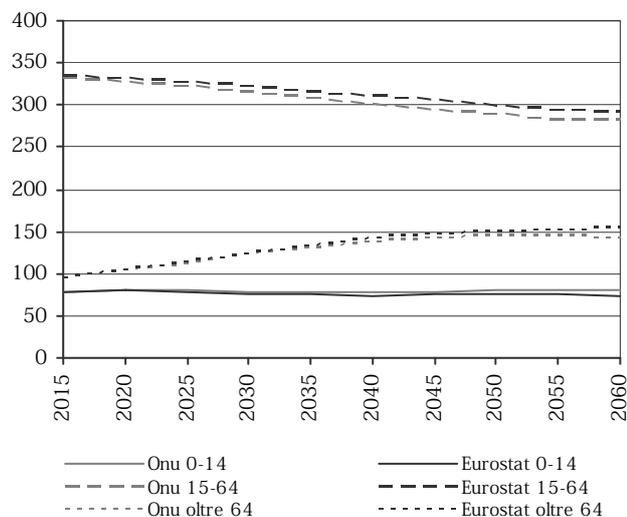
sia la popolazione anziana, con oltre 65 anni, mentre minori sono le variazioni previste per l'insieme di bambini e ragazzi (0-14 anni) che dovrebbe rimanere sempre al di sotto dei 2 miliardi (graf. 1).

**Graf. 1 - Previsioni Onu popolazione mondiale. Ipotesi "medium" (in md.)**



Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Onu (2011)

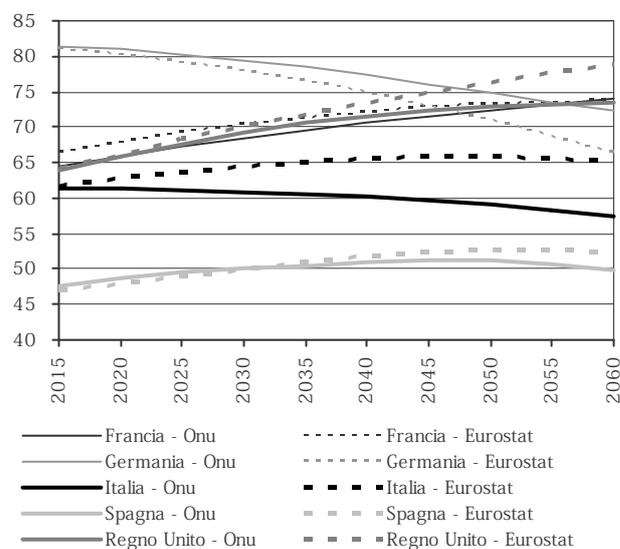
**Graf. 2 - Unione Europea. Previsioni Onu ed Eurostat a confronto per classi di età (in ml.)**



Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Onu (2011) ed Eurostat (marzo 2012)

Prevedere le dinamiche della popolazione anche nel medio periodo non è affatto semplice. Se confrontiamo le previsioni di Onu ed Eurostat per la popolazione dell'Unione Europea, anche articolate per grandi classi d'età, registriamo una discreta sintonia relativamente ai grandi trend: crescita rilevante della popolazione anziana, contrazione delle persone in età lavorativa, variazione negativa modesta dei giovanissimi (graf. 2).

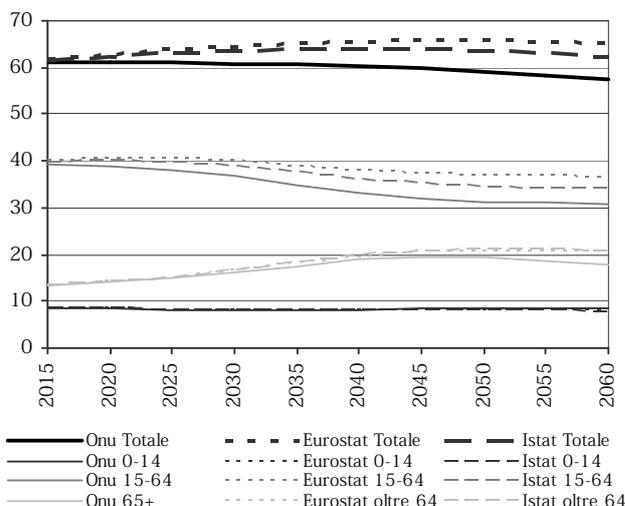
**Graf. 3. Popolazione dei principali Paesi europei. Confronto tra previsioni Onu ed Eurostat (in ml.)**



Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Onu (2011) ed Eurostat (marzo 2012)

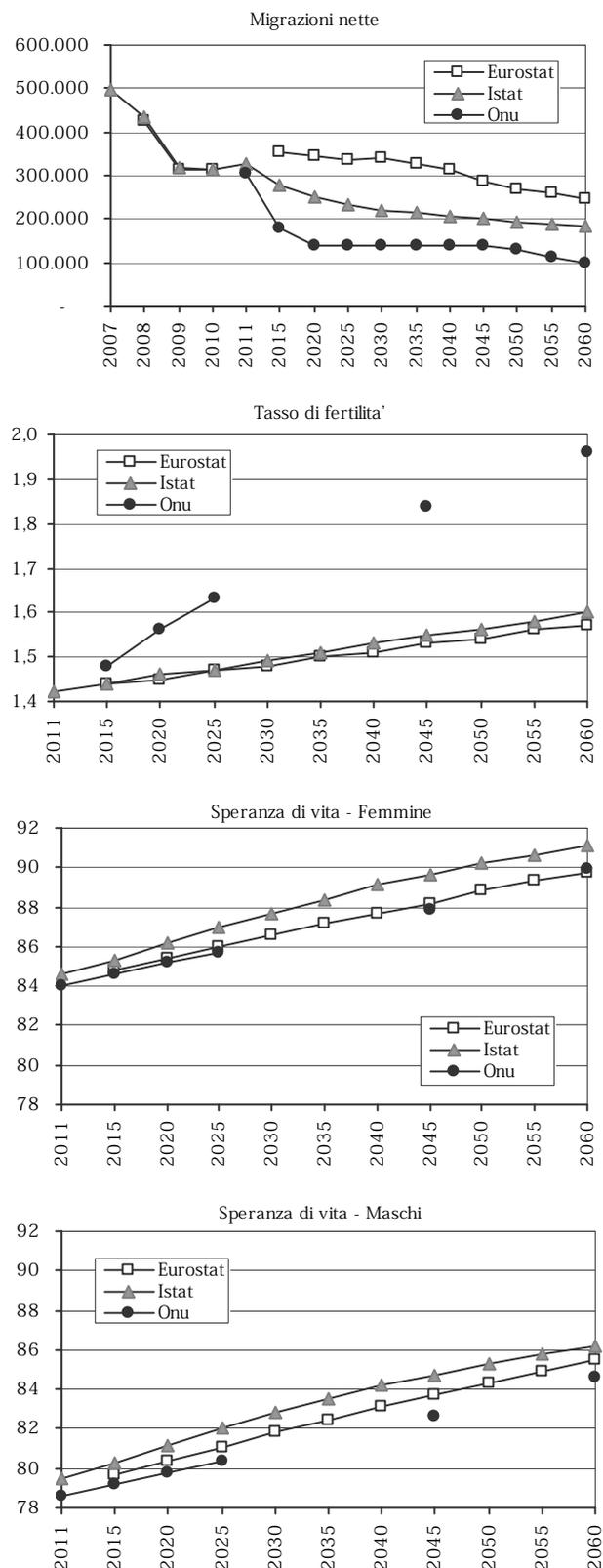
Andando a considerare i principali Paesi europei possiamo verificare peraltro l'esistenza di divergenze anche significative tra Onu ed Eurostat (graf. 3). In particolare tali divergenze interessano l'Italia: per Eurostat il declino della popolazione italiana è collocato intorno alla metà del secolo, dopo aver raggiunto i 66 ml. di abitanti; per Onu un lento declino della popolazione italiana potrà essere osservato già in questo decennio.

**Graf. 4 - Popolazione italiana per grandi classi di età. Confronto tra previsioni Onu, Eurostat ed Istat (in ml.)**



Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Onu (2011), Eurostat (marzo 2012) ed Istat (2011)

**Graf. 5 - Italia. Principali indicatori demografici. Confronto tra diverse ipotesi**



Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Onu (2011), Eurostat (marzo 2012) ed Istat (2011)

Le recenti previsioni Istat per l'Italia si collocano a un livello intermedio tra quelle proposte dall'Onu (più negative) e quelle proposte dall'Eurostat (più positive) (graf. 4).

Tali differenze sono attribuibili alle diverse ipotesi sottostanti, rappresentate nel graf. 5:

- rispetto a Istat, le previsioni Eurostat si caratterizzano per un ammontare più elevato (anche se comunque decrescente) di migrazioni nette, per una minor crescita della speranza di vita e per un trend del tutto simile (in leggera crescita) del tasso di fertilità;*
- sempre rispetto a Istat, le previsioni Onu si caratterizzano per un impatto minore delle migrazioni nette, per una minor crescita della speranza di vita e per un maggior incremento del tasso di fertilità che addirittura viene ipotizzato al 2060 pari a quasi 2,0.*

## 2. La consistenza della popolazione veneta nei prossimi vent'anni:<sup>71</sup> crescita sicura

Sempre, in tutti gli scenari considerati dall'Istat, la popolazione veneta è prevista in aumento.

Da una popolazione, all'inizio del 2011, pari a 4,938 ml. si ipotizza che, nel volgere di dieci anni, si arrivi a superare significativamente i 5 milioni; fra una ventina d'anni, nel 2031, il Veneto avrà 5,6 ml. di abitanti se si realizzano le ipotesi sottostanti allo "scenario alto"; 5,5 ml. nel caso dello scenario "centrale" e 5,3 ml. nello scenario "basso" (tab. 1).

Anche la popolazione italiana è prevista in crescita, tanto da arrivare nel 2031, rispetto ai 60,6 milioni di partenza nel 2011, a 65,4 ml. nello scenario "alto", a 63,6 ml. nello scenario "centrale" e a 61,5 ml. nello scenario "basso" (tab. 2).<sup>72</sup>

<sup>71</sup> Per le nostre valutazioni prendiamo in considerazione solo le previsioni fino a vent'anni, vale a dire fino al 2031. Ci sembra questo un arco di tempo sufficiente su cui esercitare l'acume analitico e l'impegno programmatico. Se qualcuno volesse spingersi oltre, l'Istat, come abbiamo già ricordato, mette a disposizione le previsioni fino alla fine del 2064.

<sup>72</sup> È interessante notare che tutte le previsioni formulate negli anni '80-'90 (dall'Irp nel 1987 e nel 1995, dall'Onu nel 2000, da Eurostat nel 2000) prospettavano una popolazione italiana in declino, oltre che in via di accelerato invecchiamento. In realtà, "l'immigrazione inattesa ha cancellato l'atteso calo della popolazione, sia negli ultimi decenni sia verosimilmente nei prossimi" (Einaudi, 2009, pag. 24).

Tab. 1 - Veneto. Previsioni della popolazione residente

	Popolazione inizio anno	Saldo naturale	Saldo migratorio interno	Saldo migratorio estero	Acquisizioni di cittadinanza italiana	Popolazione fine anno	
						Totale	Quota su Italia
<b>Popolazione totale</b>							
<i>Scenario centrale</i>							
2011	4.937.854	977	4.824	33.487		4.977.142	8,2%
2021	5.241.400	-5.914	3.652	25.514		5.264.651	8,4%
2031	5.445.939	-7.515	2.660	22.650		5.463.734	8,6%
<i>Scenario alto</i>							
2011	4.937.854	2.733	4.834	34.305		4.979.726	8,2%
2021	5.302.462	-76	3.691	28.575		5.334.652	8,4%
2031	5.610.990	355	2.678	26.766		5.640.789	8,6%
<i>Scenario basso</i>							
2011	4.937.854	-882	4.815	32.685		4.974.472	8,2%
2021	5.178.565	-11.989	3.604	22.466		5.192.646	8,4%
2031	5.276.994	-15.499	2.618	18.496		5.282.608	8,6%
<b>Popolazione straniera</b>							
<i>Scenario centrale</i>							
2011	504.677	9.649	-218	33.502	-9.582	538.028	11,0%
2021	783.863	12.151	-292	25.537	-14.025	807.234	10,6%
2031	994.234	13.415	-461	22.660	-16.749	1.013.099	10,5%
<i>Scenario alto</i>							
2011	504.677	9.833	-274	34.320	-10.127	538.430	11,0%
2021	796.368	13.092	-322	28.596	-16.225	821.508	10,6%
2031	1.026.024	15.079	-458	26.775	-20.530	1.046.890	10,4%
<i>Scenario basso</i>							
2011	504.677	9.472	-172	32.701	-9.042	537.636	11,0%
2021	771.158	11.189	-266	22.490	-11.894	792.678	10,7%
2031	961.036	11.735	-463	18.508	-13.169	977.647	10,6%

Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Istat (2011)

Tab. 2 - Italia. Previsioni della popolazione residente

	Popolazione inizio anno	Saldo naturale	Saldo migratorio estero	Acquisizioni di cittadinanza italiana	Popolazione fine anno
<b>Popolazione totale</b>					
<i>Scenario centrale</i>					
2011	60.626.442	-35.106	324.855		60.916.191
2021	62.631.775	-122.387	247.326		62.756.712
2031	63.544.807	-160.843	218.491		63.602.456
<i>Scenario alto</i>					
2011	60.626.442	-12.387	332.448		60.946.500
2021	63.334.010	-50.101	276.004		63.559.916
2031	65.393.701	-70.516	256.962		65.580.146
<i>Scenario basso</i>					
2011	60.626.442	-58.527	317.426		60.885.338
2021	61.897.151	-200.213	218.825		61.915.764
2031	61.604.553	-257.091	179.739		61.527.199
<b>Popolazione straniera</b>					
<i>Scenario centrale</i>					
2011	4.570.317	76.006	325.087	-72.834	4.898.576
2021	7.349.464	98.538	248.076	-110.937	7.585.143
2031	9.475.587	106.449	218.924	-135.636	9.665.329
<i>Scenario alto</i>					
2011	4.570.317	77.651	332.677	-76.990	4.903.657
2021	7.493.663	107.934	276.708	-128.775	7.749.537
2031	9.839.926	123.031	257.299	-167.183	10.053.075
<i>Scenario basso</i>					
2011	4.570.317	74.402	317.654	-68.705	4.893.673
2021	7.205.338	89.060	219.706	-93.775	7.420.332
2031	9.099.903	89.873	180.285	-106.042	9.264.023

Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Istat (2011)

Tab. 3 - Veneto. Principali indicatori demografici della popolazione residente

	Tasso di natalità (per 1.000 ab.)	Tasso di mortalità (per 1.000 ab.)	Numero medio di figli per donna	Età media della madre al parto	Speranza di vita alla nascita (maschi)	Speranza di vita a 65 anni (maschi)	Speranza di vita alla nascita (femmine)	Speranza di vita a 65 anni (femmine)
<b>Popolazione totale</b>								
<i>Scenario centrale</i>								
2011	9,3	9,1	1,47	31,4	79,9	18,5	85,2	22,5
2021	8,3	9,5	1,49	31,7	82	19,9	87	23,9
2031	8,5	9,9	1,52	31,8	83,8	21,2	88,6	25,2
<i>Scenario alto</i>								
2011	9,5	8,9	1,49	31,5	80,1	18,6	85,5	22,7
2021	8,8	8,8	1,58	32	82,8	20,5	88	24,7
2031	9,1	9,1	1,64	32,3	84,9	22	89,9	26,2
<i>Scenario basso</i>								
2011	9,1	9,3	1,44	31,3	79,6	18,4	84,9	22,3
2021	7,8	10,1	1,41	31,3	81,1	19,4	86	23,1
2031	7,8	10,7	1,4	31,2	82,6	20,3	87,2	24
<b>Popolazione straniera</b>								
<i>Scenario centrale</i>								
2011	19,5	1,2	2,2	28,2				
2021	16,5	1,3	2,2	28,7				
2031	15,1	1,8	2,2	29,1				
<i>Scenario alto</i>								
2011	19,8	1,2	2,2	28,2				
2021	17,2	1,2	2,3	28,7				
2031	16,0	1,6	2,2	29,1				
<i>Scenario basso</i>								
2011	19,3	1,2	2,2	28,2				
2021	15,7	1,5	2,2	28,8				
2031	14,2	2,1	2,2	29,3				

Fonte: elab. Osservatorio regionale immigrazione su dati Istat (2011)

Come conseguenza della maggior dinamicità delle sue traiettorie demografiche, il Veneto nei prossimi vent'anni vedrà salire di quasi mezzo punto il suo peso - in termini di abitanti - sul totale della nazione, passando da 8,2% a 8,6%.

Le dinamiche diverse ipotizzate per Veneto e Italia discendono essenzialmente dalle differenti previsioni in merito al saldo migratorio. Esso è ipotizzato sempre rilevante e positivo nel caso veneto, tale da più che compensare le dinamiche del saldo naturale. Queste ultime oggi sono modestamente positive (i nati sorpassano i morti) ma torneranno negative fra pochi anni.

Il contributo del saldo migratorio estero alla crescita della popolazione è, dunque, il contributo sostanziale: l'Istat stima un saldo netto dall'estero decrescente ma sempre superiore alle 20.000 unità annue per il Veneto (un po' meno nello scenario "basso", oltre 25.000 nello scenario "alto")<sup>73</sup> e tra le 200 e le 250.000 mila per l'Italia.<sup>74</sup>

<sup>73</sup> Se li confrontiamo con quanto accaduto negli anni recenti non si tratta di valori particolarmente elevati. A questo proposito si rinvia al primo capitolo in questo *Rapporto*.

<sup>74</sup> Come vedremo, questa dimensione del saldo migratorio a livello nazionale a malapena garantisce, nello scenario centrale, la stabilità

Per il Veneto anche il saldo migratorio interno è ipotizzato sempre positivo (ma decrescente nel periodo considerato), indicando il prevalere dei flussi di attrazione da altre regioni italiane rispetto a quelli in uscita. Si tratta di un saldo previsto comunque come molto più modesto di quello con l'estero.

Gli indicatori demografici per il Veneto impliciti in queste stime previsionali sono riportati in tab. 3; per ciascun indicatore è riportato sempre anche il dato specifico relativo alla sola componente straniera. Merita senz'altro segnalare l'evoluzione prevista per i principali fenomeni sottostanti la dinamica naturale della popolazione.

Le previsioni per il Veneto, secondo lo scenario "centrale", indicano:

- un tasso di fecondità in leggero aumento per la popolazione totale (da 1,47 figli per donna nel 2011 a 1,52 figli per donna nel 2031), mentre il tasso di fecondità delle donne straniere dovrebbe rimanere stabile (attorno al valore di 2,2);

dell'ammontare totale della popolazione 15-64 anni nei prossimi vent'anni. Secondo Billari, Dalla Zuanna (2008, pag. 36) "per mantenere costanti sui livelli odierni il numero di persone in età 20-59 anni, è necessario che nei prossimi vent'anni entrino in Italia - a saldo - 280 mila immigrati all'anno".

- l'età media al parto dovrebbe continuare ad alzarsi: da 31,4 a 31,8 anni;
- la speranza di vita alla nascita è prevista in aumento di circa 4 anni: per i maschi da 80 a 84 anni, per le donne da 85 a 89;
- la speranza di vita a 65 anni dovrebbe crescere di tre anni: da 18 a 21 anni per i maschi, da 22 a 25 per le donne.

### 3. Il contributo degli stranieri alle dinamiche demografiche: fra vent'anni saranno un milione in Veneto e tra i 9 e i 10 milioni in Italia

Quanto abbiamo detto con riferimento al saldo migratorio è sostanzialmente sinonimo di quanto si può prevedere a proposito della dinamica attesa della popolazione straniera: infatti il saldo migratorio con l'estero risulta determinato al 100% dalla componente straniera (il cui contributo è invece previsto come negativo per il saldo migratorio interno). La popolazione straniera, per effetto del flusso migratorio dall'estero nonché del saldo naturale decisamente positivo, è perciò destinata ad aumentare sensibilmente lungo tutti i prossimi vent'anni.

L'Istat stima per il Veneto (scenario centrale) un saldo migratorio con l'estero della popolazione con cittadinanza straniera decrescente ma sempre superiore alle 20.000 unità annue, cui si aggiunge un saldo naturale in crescita (10-12.000 unità): la popolazione straniera residente, in definitiva, è accreditata di una crescita media annua (al lordo dei cambiamenti di cittadinanza) sempre superiore alle 30.000 unità annue.<sup>75</sup> Secondo lo scenario "centrale" si arriverà a circa 800.000 stranieri residenti nel 2021 e a circa un milione nel 2031.

Gli stranieri rappresenteranno nel 2031 quasi il 20% della popolazione in Veneto (15% nel 2021), in Italia il 15% nel 2031 e il 12% nel 2021. Questi incrementi sono stimati tenendo conto pure degli effetti delle acquisizioni di cittadinanza italiana, che sotto il profilo statistico comportano una riduzione "legale" della componente straniera. L'Istat stima che i passaggi di cittadinanza cresceranno rapidamente ad oltre 10.000 all'anno in Veneto (e supereranno i 100.000 in Italia): se includessimo anche i naturalizzati tra gli stranieri, il loro peso aumenterebbe ulteriormente di qualche punto.

<sup>75</sup> Un esercizio proposto in Dalla Zuanna, Tanturri (2007, pag. 191) stimava che al Veneto, per mantenere inalterata la popolazione al livello del 2004, servirebbe un saldo migratorio oscillante tra le 10.000 e le 30.000 unità annue. Il fabbisogno minimo si avrebbe qualora il livello di fecondità si attestasse a 1,5 figli per donna; il fabbisogno massimo si avrebbe per un tasso di fecondità pari a 1,3 figli per donna.

Tab. 4 - Veneto. Indicatori demografici di struttura della popolazione residente

	0-14 anni		15-64 anni		65 anni e più		85 anni e più		Totale
	Val. ass.*	%	Val. ass.*	%	Val. ass.*	%	Val. ass.*	%	
<b>Popolazione totale</b>									
<i>Scenario centrale</i>									
2011	706.754	14,2	3.279.937	65,9	990.451	19,9	134.383	2,7	4.977.142
2021	715.993	13,6	3.379.906	64,2	1.168.753	22,2	194.792	3,7	5.264.651
2031	693.894	12,7	3.343.805	61,2	1.426.035	26,1	251.332	4,6	5.463.734
<i>Scenario alto</i>									
2011	707.121	14,2	3.281.639	65,9	990.965	19,9	134.453	2,7	4.979.726
2021	741.517	13,9	3.408.843	63,9	1.184.293	22,2	202.717	3,8	5.334.652
2031	755.866	13,4	3.412.677	60,5	1.472.246	26,1	270.758	4,8	5.640.789
<i>Scenario basso</i>									
2011	706.375	14,2	3.278.177	65,9	989.920	19,9	134.311	2,7	4.974.472
2021	690.622	13,3	3.354.449	64,6	1.147.575	22,1	186.935	3,6	5.192.646
2031	633.913	12,0	3.275.217	62,0	1.373.478	26,0	227.152	4,3	5.282.608
<b>Popolazione straniera</b>									
<i>Scenario centrale</i>									
2011	113.524	21,1	415.896	77,3	9.146	1,7	538	0,1	538.028
2021	177.591	22,0	602.197	74,6	27.446	3,4	807	0,1	807.234
2031	205.659	20,3	734.497	72,5	72.943	7,2	3.039	0,3	1.013.099
<i>Scenario alto</i>									
2011	113.609	21,1	416.206	77,3	9.153	1,7	538	0,1	538.430
2021	182.375	22,2	611.202	74,4	27.931	3,4	822	0,1	821.508
2031	218.800	20,9	752.714	71,9	75.376	7,2	3.141	0,3	1.046.890
<i>Scenario basso</i>									
2011	113.441	21,1	415.593	77,3	9.140	1,7	538	0,1	537.636
2021	172.011	21,7	593.716	74,9	26.951	3,4	793	0,1	792.678
2031	190.641	19,5	715.638	73,2	71.368	7,3	2.933	0,3	977.647

\* Calcolati sulla popolazione finale.

Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Istat (2011)

#### 4. Tanti sì, ma soprattutto più vecchi: le modificazioni nella composizione per classe d'età

Alla crescita prevista della popolazione complessiva si accompagnano incisivi mutamenti nella distribuzione per classi d'età, distribuzione che cambia infatti sia in seguito all'invecchiamento della popolazione esistente sia per le modificazioni indotte dai cambiamenti nei parametri demografici. Così l'allungarsi della speranza di vita determina l'incremento degli anziani; il contributo delle migrazioni incrementa le classi d'età dei ventenni e dei trentenni; la ripresa della fecondità amplia le classi negli anni iniziali.

Le principali modificazioni che interesseranno la struttura della popolazione veneta sono riportate in tab. 4. In qualsiasi scenario adottato, la quota di popolazione over 64 aumenterà di circa cinque punti nei prossimi trent'anni: attualmente gli anziani in Veneto sono poco meno del 20% della popolazione totale, nel 2031 saranno circa il 26% (oltre un quarto); in particolare gli over 85 - ora poco meno del 3% della popolazione totale - nel 2031 non saranno lontani dal 5%.

La quota di giovanissimi, under 14, si ridurrà modestamente, scendendo dal 14% attuale a meno del 13% secondo lo scenario centrale.

Infine, la popolazione in età centrale 15-64 anni, vale a dire le potenziali forze di lavoro, è quella destinata a compensare con il suo declino - in termini relativi - la crescita della popolazione anziana: dal 66% attuale si scenderà al 61% nel 2031.

Dati questi andamenti, è agevole comprendere la direzione di movimento dei principali indicatori della struttura demografica (tab. 5):

- l'indice di dipendenza strutturale* è destinato a salire da 52 a 63, riflettendo così l'incremento sostenuto della popolazione dipendente (under 15 + over 64) rispetto alla popolazione (potenzialmente) autonoma (15-64 anni);<sup>76</sup>
- l'incremento dell'indice di dipendenza strutturale sarà pressoché interamente determinato all'incremento dell'indice di dipendenza degli anziani, destinato a passare da 30 a 43 (ci sarà dunque quasi un anziano ogni due persone potenzialmente attive);

<sup>76</sup> L'indice di dipendenza è un indicatore di rilevanza economica e sociale. Il numeratore è composto dalla popolazione che, a causa dell'età, si ritiene essere non autonoma - cioè dipendente - e il denominatore dalla fascia di popolazione che, essendo in età attiva, dovrebbe provvedere al sostentamento.

- l'indice di vecchiaia, già attualmente assai elevato (attorno a 140), crescerà ancora superando quota 200: ci sarà, dunque, un giovanissimo (under 15) ogni 2 anziani (over 64).<sup>77</sup>

Tab. 5 - Veneto. Indicatori demografici di struttura della popolazione residente

	Età media della popolazione	Indice di dipendenza strutturale (%)	Indice di dipendenza degli anziani (%)	Indice di vecchiaia
<b>Popolazione totale</b>				
<i>Scenario centrale</i>				
2011	43,5	51,8	30,2	139,8
2021	45,2	55,7	34,5	160,6
2031	46,8	63,4	42,6	205
<i>Scenario alto</i>				
2011	43,5	51,8	30,2	139,8
2021	45,1	56,5	34,8	160,6
2031	46,6	65,3	43,2	195,4
<i>Scenario basso</i>				
2011	43,5	51,8	30,2	139,8
2021	45,2	54,8	34,1	165,7
2031	47	61,3	41,9	216,1
<b>Popolazione straniera</b>				
<i>Scenario centrale</i>				
2011	30,5	29,4	2,2	7,9
2021	32,7	34,0	4,6	15,6
2031	35,2	38,0	10,0	35,8
<i>Scenario alto</i>				
2011	30,5	29,4	2,2	7,9
2021	32,6	34,5	4,6	15,6
2031	34,9	39,2	10,0	34,4
<i>Scenario basso</i>				
2011	30,5	29,4	2,2	7,9
2021	32,8	33,5	4,5	15,6
2031	35,6	36,7	9,9	37,2

Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Istat (2011)

#### 5. Scenario 2031: oltre un quarto degli adulti sarà straniero

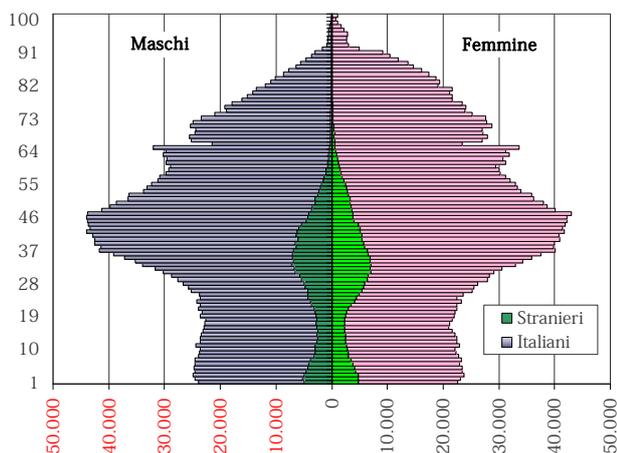
L'effetto complessivo dei cambiamenti delineati è eloquentemente visualizzato dalle modificazioni della piramide della popolazione: la fig. 1 riporta la piramide per anno d'età della popolazione veneta nel 2011; la fig. 2 evidenzia la forma della piramide nel 2031.

Le coorti d'età più numerose (tra gli 80 e i 90.000 individui), che nel 2011 sono costituite dai quaranta-cinquantenni figli del baby boom e rafforzati dalle prime immigrazioni, nel 2031 sa-

<sup>77</sup> L'indice di vecchiaia rappresenta un indicatore dinamico che stima il grado di invecchiamento di una popolazione. Valori superiori a 100 indicano una maggiore presenza di soggetti anziani rispetto ai giovanissimi.

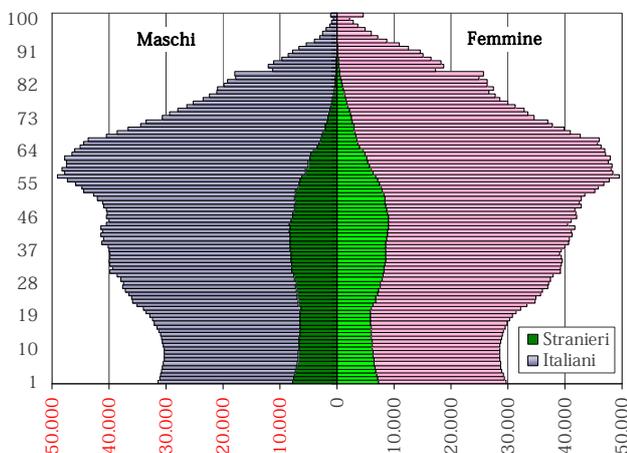
ranno formate dalle generazioni a cavallo dei sessant'anni; le nuove generazioni - vale a dire bambini, giovanissimi, adolescenti - avranno tutte una consistenza inferiore alle 60.000 unità.

Fig. 1 - Veneto. Piramide demografica 2011. Popolazione residente al 1.1.2011



Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Istat (2011)

Fig. 2 - Veneto. Piramide demografica 2031. Scenario centrale

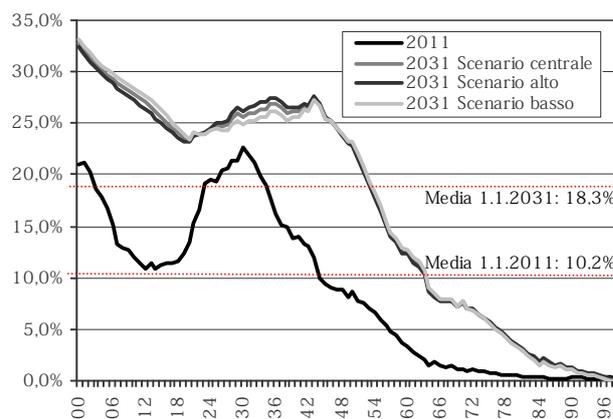


Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Istat (2011)

Le due piramidi inoltre mettono bene in evidenza come il contributo degli stranieri all'assetto demografico della regione sia significativamente differenziato per classe d'età. Anche nel 2031 l'incidenza degli stranieri sulla popolazione anziana sarà modesta, mentre di grande rilievo sarà il loro contributo a "infoltire" le coorti comprese tra i 25 e i 50-55 anni di età; lo stesso vale per le coorti dei bambini.

La variazione dell'incidenza della popolazione straniera per classi d'età è evidenziata analiticamente nel graf. 6.<sup>78</sup> Nel 2031 la componente straniera in Veneto sarà superiore al 20% per tutte le classi di età al di sotto dei 50 anni; supererà il 25% per la popolazione tra i 25 e i 45 anni e sarà oltre al 30% per i bambini al di sotto dei 5 anni.

Graf. 6 - Veneto. Popolazione totale: quota stranieri al 1.1.2011 e 2031 (scenario centrale, alto e basso)



Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Istat (2011)

La crescita di incidenza della popolazione straniera sarà effetto da un lato del proseguimento dei flussi di immigrazione (per quanto attualmente rallentati dalla crisi economica) e della crescita delle "seconde generazioni" (vale a dire i nati in Italia da genitore/genitori stranieri), dall'altro della contrazione della popolazione di origine italiana.

Di particolare rilievo è considerare i movimenti in valore assoluto degli aggregati costituiti dai cittadini italiani e dai cittadini stranieri distinti per grandi classi di età (tab. 6). I movimenti attesi nell'arco dei prossimi vent'anni, con riferimento ai giovani (under 20) e - soprattutto - alla popolazione in età centrale (20-49 anni), puntano in direzione nettamente opposta. Si osserva, infatti, che la popolazione di cittadinanza italiana, è prevista diminuire nel decennio in corso attorno alle 50.000 unità nelle classi di età sotto i vent'anni e attorno alle 250.000 unità nelle classi di età 20-49

<sup>78</sup> Va sempre ricordato che i cittadini di origine straniera che nel frattempo hanno ottenuto la cittadinanza italiana sono inclusi tra gli italiani. In assenza di queste naturalizzazioni l'ammontare complessivo e l'incidenza (soprattutto nelle classi centrali d'età) della popolazione straniera sarebbe ancora superiore.

anni. L'apporto degli stranieri dovrebbe più che compensare il calo dei giovanissimi ma sarà comunque insufficiente a compensare il calo della popolazione tra i 20 e i 49 anni. La crescita prevista degli stranieri ha quindi un effetto solo parzialmente compensativo rispetto al declino della com-

ponente italiana nelle classi centrali (20-49 anni) della popolazione in età lavorativa. L'insieme della popolazione in età lavorativa (20-64 anni) sarà salvaguardato dalla crescita degli over 50 (sia italiani che stranieri), i quali effettivamente compenseranno il calo degli under 50.

Tab. 6 - Veneto. Variazioni previste della popolazione 2011-2031 per cittadinanza, secondo i tre scenari

	Italiani			Stranieri			Totale		
	Alto	Centrale	Basso	Alto	Centrale	Basso	Alto	Centrale	Basso
<b>2011, 1.1</b>									
Fino a 19 anni	793.183	793.183	793.183	132.213	132.213	132.213	925.396	925.396	925.396
Da 20 a 49 anni	1.757.059	1.757.059	1.757.059	315.784	315.784	315.784	2.072.843	2.072.843	2.072.843
Da 50 a 64 anni	909.096	909.096	909.096	48.236	48.236	48.236	957.332	957.332	957.332
65 e oltre	973.839	973.839	973.839	8.444	8.444	8.444	982.283	982.283	982.283
Totale	4.433.177	4.433.177	4.433.177	504.677	504.677	504.677	4.937.854	4.937.854	4.937.854
<b>2021, 1.1</b>									
Fino a 19 anni	767.261	748.743	729.551	221.517	216.679	211.736	988.778	965.422	941.287
Da 20 a 49 anni	1.520.980	1.512.599	1.504.391	432.533	425.581	418.601	1.953.513	1.938.180	1.922.992
Da 50 a 64 anni	1.065.698	1.061.404	1.056.906	114.846	114.787	114.695	1.180.544	1.176.191	1.171.601
65 e oltre	1.152.150	1.134.791	1.116.563	27.469	26.809	26.126	1.179.619	1.161.600	1.142.689
Totale	4.506.089	4.457.537	4.407.411	796.365	783.856	771.158	5.302.454	5.241.393	5.178.569
<b>2031, 1.1</b>									
Fino a 19 anni	734.368	681.461	628.146	278.035	263.505	248.663	1.012.403	944.966	876.809
Da 20 a 49 anni	1.415.589	1.392.530	1.370.342	492.174	476.156	459.440	1.907.763	1.868.686	1.829.782
Da 50 a 64 anni	1.043.095	1.029.895	1.016.166	181.852	182.519	182.977	1.224.947	1.212.414	1.199.143
65 e oltre	1.391.904	1.347.816	1.301.290	73.969	72.059	69.955	1.465.873	1.419.875	1.371.245
Totale	4.584.956	4.451.702	4.315.944	1.026.030	994.239	961.035	5.610.986	5.445.941	5.276.979
<b>Variazioni 2011-2021</b>									
Fino a 19 anni	-25.922	-44.440	-63.632	89.304	84.466	79.523	63.382	40.026	15.891
Da 20 a 49 anni	-236.079	-244.460	-252.668	116.749	109.797	102.817	-119.330	-134.663	-149.851
Da 50 a 64 anni	156.602	152.308	147.810	66.610	66.551	66.459	223.212	218.859	214.269
65 e oltre	178.311	160.952	142.724	19.025	18.365	17.682	197.336	179.317	160.406
Totale	72.912	24.360	-25.766	291.688	279.179	266.481	364.600	303.539	240.715
<b>Variazioni 2011-2031</b>									
Fino a 19 anni	-58.815	-111.722	-165.037	145.822	131.292	116.450	87.007	19.570	-48.587
Da 20 a 49 anni	-341.470	-364.529	-386.717	176.390	160.372	143.656	-165.080	-204.157	-243.061
Da 50 a 64 anni	133.999	120.799	107.070	133.616	134.283	134.741	267.615	255.082	241.811
65 e oltre	418.065	373.977	327.451	65.525	63.615	61.511	483.590	437.592	388.962
Totale	151.779	18.525	-117.233	521.353	489.562	456.358	673.132	508.087	339.125

Fonte: elab. Osservatorio regionale immigrazione su dati Istat (2011)

## 6. Nota finale

Questo excursus aggiornato sui principali risultati del più recente esercizio previsivo proposto dall'Istat consente di soppesare le diverse spinte alla modificazione della popolazione con riferimento tanto alla dimensione assoluta che alla composizione interna.

In tale contesto è impossibile sottostimare l'enorme rilievo e l'impatto sociale straordinario che ne discendono. Per quanto si tratti di previsioni, e non di profezie, è opportuno tenerle ben presenti per

valutarne le implicazioni e le ricadute tanto sulla dinamica economica quanto sulla realtà sociale ed insediativa. Il cambiamento demografico è infatti uno dei tre motori fondamentali del mutamento continuo della nostra società: assieme a globalizzazione e innovazione esso rimescola continuamente le carte, proponendo un mix, di continuo rinnovato e riformulato, di problemi e opportunità.<sup>79</sup>

<sup>79</sup> La cui percezione pone problemi complessi, perché la forza d'inerzia delle dinamiche demografiche è assai forte e le correzioni (nei flussi migratori come nei livelli di fecondità) hanno effetti dilazionati (e cumulati) nel tempo: cfr. Livi Bacci (1998).



## Riferimenti bibliografici

- Anastasia B. (2003), "Slalom tra i numeri. Il caso degli extracomunitari occupati: una stima in 10 mosse", in *Economia e società regionale*, n. 81, Franco Angeli, Milano.
- Anastasia B. (2009), "Salari e stipendi in Veneto 2002 - 2004. Esplorazioni sul link tra due basi di dati: *Giove e Saper*, collana *i tartufi*, n. 34, marzo, [www.venetolavoro.it](http://www.venetolavoro.it)
- Anastasia B., Bragato S., Rasera M. (2003), *Il lavoro nero degli immigrati. Una lettura delle divergenze tra regolarità amministrativa della presenza in Italia e regolarità contributiva del lavoro svolto*, intervento al XVII Convegno nazionale Aiel, Messina, 25-26 settembre.
- Anastasia B., Emireni G., Vanin F. (2012), "Il mercato del lavoro in Veneto... visto dalle dichiarazioni dei redditi Irpef", collana *i Tartufi*, n. 40, aprile, [www.venetolavoro.it](http://www.venetolavoro.it)
- Anastasia B., Disarò M., Emireni G., Gambuzza M., Rasera M. (2010), "Guida all'uso delle comunicazioni obbligatorie nel monitoraggio del mercato del lavoro", collana *i Tartufi*, n. 36, dicembre, [www.venetolavoro.it](http://www.venetolavoro.it)
- Anastasia B., Gambuzza M., Rasera M. (2001), "Extracomunitari al lavoro in Veneto: tre nodi statistici affrontati (e risolti)", in Veneto lavoro (a cura di), *Il mercato del lavoro nel Veneto. Tendenze e politiche. Rapporto 2001*, Franco Angeli, Milano.
- Anastasia B., Maurizio D. (2007), "Salari e stipendi in Veneto 2001 - 2002", collana *i Tartufi*, n. 28, febbraio, [www.venetolavoro.it](http://www.venetolavoro.it)
- Bertazzon L., Rasera M. (2005), "I lavoratori immigrati dopo la grande regolarizzazione", in Veneto lavoro (a cura di), *Il mercato del lavoro nel Veneto. Tendenze e politiche. Rapporto 2005*, Franco Angeli, Milano.
- Billari F., Dalla Zuanna G. (2008), *La rivoluzione nella culla. Il declino che non c'è*, Università Bocconi Editore, Milano.
- Bonifazi C. (2012), *Gli stranieri, il censimento e l'anagrafe: un terzetto imperfetto*, in [www.neodemos.it](http://www.neodemos.it), 4 luglio.
- Canepa A. (2011), "Il contrat d'accueil et d'integration nell'ordinamento francese", in *Gli Stranieri*, n. 3 Sinnos Ed., Roma.
- Carfagna M. (2002), "I sommersi e i sanati. Le regolarizzazioni degli immigrati in Italia", in Colombo A. e Sciortino G. (a cura di), *Stranieri in Italia. Assimilati ed esclusi*, Il Mulino, Bologna.
- Caritas/Migrantes (2011), *Dossier Statistico Immigrazione, 21° Rapporto*, Edizioni Idos, Roma.
- Castegnaro A., Marini D. (1989), *Rapporto esplorativo sull'immigrazione extracomunitaria in Veneto*, Fondazione Corazzin, Venezia.
- Commissione Europea (2012), *Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo e al Consiglio. Terza relazione annuale sull'immigrazione e l'asilo, 2011*, Bruxelles.
- Congia M.C. (2005), *Il lavoro degli extracomunitari nelle imprese italiane e la regolarizzazione del 2002*, Istat.
- Costa A. (2012), "Lavoratori stranieri: permesso di soggiorno a punti", in *Diritto e Pratica del Lavoro*, n. 2, Ipsoa, Milano.
- Dalla Zuanna G., Tanturri M.L. (a cura di) (2007), *Veneti che cambiano 1971-2021. La popolazione sotto la lente di quattro censimenti e di alcune ricerche recenti*, Consiglio regionale del Veneto, Quaderno n. 12.
- Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione (2012), *Secondo Rapporto annuale sul mercato del lavoro degli immigrati 2012*, luglio, [www.lavoro.gov.it](http://www.lavoro.gov.it)
- Einaudi L. (2009), "Demography watch. Quanti siamo? Invecchiamento e popolazione", in *Aspenia*, 44.
- Eurostat (2011), "Population grows in twenty EU Member States", in *Statistics in focus*, 38/2011, <http://europa.eu>

- Eurostat (2011), "Migrants in Europe. A statistical portrait of the first and second generation", in *Eurostat Statistical Book*, <http://europa.eu>
- Fasano P. (2012), *Quale sanzione per l'inadempimento integrale dell'Accordo di integrazione?*, in [www.meltingpot.org](http://www.meltingpot.org)
- Fondazione Moressa (2011), *Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione*, il Mulino, Bologna.
- Ismu (2011), *Diciassettesimo Rapporto sulle migrazioni in Italia 2011*, Franco Angeli, Milano.
- Istat (2011), *La popolazione straniera residente in Italia al 1° gennaio 2011*, 22 settembre, [www.istat.it](http://www.istat.it)
- Istat (2011), *Il futuro demografico del Paese. Previsioni regionali della popolazione residente al 2065*, 28 dicembre, [www.istat.it](http://www.istat.it)
- Istat (2012a), *Indicatori demografici. Stime per l'anno 2011*, 27 gennaio, [www.istat.it](http://www.istat.it)
- Istat (2012b), *I cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti*, 27 marzo, [www.istat.it](http://www.istat.it)
- Livi Bacci M. (1998), *Storia minima della popolazione del mondo*, Il Mulino, Bologna.
- Maurizio D. (2006), "Giove: un database statistico sul mercato del lavoro veneto. Costruzione e indicazioni per l'utilizzo", collana *i Tartufi*, n. 22, aprile, [www.venetolavoro.it](http://www.venetolavoro.it)
- Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali (2011), *L'immigrazione per lavoro in Italia: evoluzione e prospettive. Rapporto 2011*, Roma.
- Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali (2012), *Secondo rapporto annuale sul mercato del lavoro degli immigrati. 2012*, Roma.
- Morozzo Della Rocca P. (2011), "Entra in vigore l'accordo (stonato) di integrazione", in *Gli stranieri*, n. 3, Sinnos Ed., Roma.
- Oecd (2012), *International Migration Outlook 2012*, Oecd Publishing.
- Ortensi L.E. (2011), "L'Italia nello spazio migratorio europeo", in Fondazione Ismu, *Diciassettesimo Rapporto sulle migrazioni in Italia 2011*, Franco Angeli, Milano.
- Osservatorio Regionale Immigrazione (a cura di) (2011), *Immigrazione straniera in Veneto. Rapporto 2011*, Venezia, [www.venetoimmigrazione.it](http://www.venetoimmigrazione.it)
- Parlamento Europeo-Direzione Generale delle Politiche Interne (2011), *Relazione di sintesi della REM: soddisfare la domanda di lavoro attraverso l'immigrazione*, [www.europarl.europa.eu](http://www.europarl.europa.eu)
- Rizzi D., Campostrin S., Sarpellon G., Bertin G., Zanette M. (2007), "Le famiglie nelle zone degradate delle città venete. Uno studio a Padova", in Centro regionale di documentazione e analisi sulla famiglia-Azienda Ulss 16, *Progettualità e ricerche*, Regione Veneto, Padova.
- Sacchetto D., Vianello F.A. (2011), "Ripercussioni sociali e lavorative della crisi economica (2008-2010) tra gli immigrati", in Osservatorio Regionale Immigrazione (a cura di) (2011), *Immigrazione straniera in Veneto. Rapporto 2011*, Venezia.
- Savio G. (2012), *Le nuove tipologie di espulsioni introdotte dalla legge 94/09*, in [www.immigrazione.biz](http://www.immigrazione.biz)
- Transatlantic Trends (2011), *Transatlantic Trends. Immigration*, [www.transatlantictrends.org](http://www.transatlantictrends.org).
- Unioncamere nazionale (2011), *Rapporto Unioncamere 2011*, Nona giornata dell'economia, maggio.
- Unioncamere nazionale (2012), *Rapporto Unioncamere 2012*, Decima giornata dell'economia, maggio.
- Zanette M. (a cura di) (2008a), *I redditi delle famiglie venete. Un sistema informativo di base per la politica sociale e fiscale della regione*, Regione Veneto, Dipartimento Bilancio, Venezia.
- Zanette M. (a cura di) (2008b), *Le differenze di genere nei redditi dei contribuenti veneti*, Regione Veneto, Dipartimento Bilancio, Venezia.
- Zorzella N. (2011), "L'accordo di integrazione: ultimo colpo di coda di un governo cattivo?", in *Diritto Immigrazione e Cittadinanza*, n. 4, Franco Angeli, Milano.